

ALEKSANDR SERGEEVIČ
PUŠKIN



EUGENIO ONEGIN

a cura di Fiorenzo Gabrielli
testo originale a fronte

Premessa

Perché una nuova versione dell'Onegin, a trent'anni da quella in versi di Giovanni Giudici, a venti da quella in prosa di Eridano Bazzarelli? ¹ Potrei rispondere semplicemente perché a questo mondo non si è mai contenti di nulla, e forse sarebbe la ragione più valida, seguita dall'emulazione, dalla vanità del non così ma così, dal piacere di comunicare agli altri le emozioni che un capolavoro del genere (considerato la gemma più preziosa delle lettere russe) suscitò in me fin dalla prima, stentatissima – da autodidatta della lingua – decifrazione dell'originale. In particolare rimasi affascinato dall'*acqua*, di questa gemma: dalla limpidezza, la trasparenza, la levità con cui il racconto si snoda, di verso in verso, di capitolo in capitolo, senza un attimo di cedimento, ingabbiato com'è nella ferrea struttura della strofa – una specie di sonetto all'inglese, a rime obbligate *abab ccdd effe gg* – un miracolo formale insomma, che non basta certo, però, a spiegare l'emozione che la lettura, e propriamente il suono, il ritmo, la cadenza del verso comunica, e che nessuna versione in prosa potrà mai rendere: perché, come rendere – se non col verso – la concisione, la fermezza, l'inappellabilità da sentenza di Cassazione delle due righe con cui Tatiana liquida Onegin?

*No jà drugòmu òtdanà;
Ja bùdu vèk emù vernà.*

Ecco già una buona ragione per cui propongo questo mio lavoro al lettore italiano; il quale da una scorrevole e nitida prosa è messo sì a conoscenza di quello che Tatiana dice:

*Ma sono stata data a un altro,
E gli sarò per sempre fedele.*

ma non di *come* lo dice. Il *come* può dirlo solo il testo originale, o una traduzione in versi. Ed è il nocciolo, questo (del *come* e non del *cosa*), non solo d'ogni possibile traduzione dell'Onegin, ma del romanzo in sé: riguarda cioè lo stesso lettore russo, perché, siamo poi così sicuri che al Poeta interessi raccontare una storia d'amore, più o meno infelice? Pare proprio di no: non c'è romanzo, penso, in tutta la letteratura mondiale, scritto in modo così dispersivo, svagato, zingaresco, in cui ogni momento è buono per partire per la tangente, per fare una digressione filosofica o, più spesso, due chiacchiere con l'amico lettore sui piedini delle donne, sul pessimo stato delle strade russe, o sulla nevicata del 3 gennaio scorso. Il tutto trasformato in oro puro, quanto a sensazioni, a impressioni (visive, uditive, olfattive) che si fissano per sempre nella memoria – come, per esempio, nella strofa 1, XXXV: la città che si sveglia al rullo del tamburo, il fumo che sale dai camini in colonne blu, il fornaio tedesco che s'affaccia, puntuale, col suo cappellino di carta, allo sportello della bottega, la neve mattutina che scricchiola sotto il passo sollecito della lattaia finnica. L'amore Tatiana-Onegin qui importa quanto l'amor divino in un presepe napoletano.

E dunque: il suono, il ritmo, la metrica. Ma quale verso abbiamo in italiano da contrapporre alla tetrapodia giambica russa? Non certo l'endecasillabo (utilizzato dal

¹ Trovo ora in libreria (agosto 2007, a Urbino) la traduzione in versi sciolti di Pia Pera. Leggo qua e là. Bellissima, non la compro per non guastarmi le vacanze, la comprerò più in qua.

Lo Gatto nella sua pur eccellente ma ormai datata traduzione): adattissimo a trasportare la pentapodia giambica – quella dei sonetti scespiriani, tanto per intenderci – conta però dieci e passa sillabe, le cui cinque battute rallentano, appesantiscono il passo spedito del metro russo:

*Vdovy Klikò ili Moèta
blagòslovènnojé vinò*

“Il benedetto vino della vedova Cliquot o di Moet”. Come affidare questo distico a due endecasillabi? Ne verrebbe fuori un articolo di Veronelli. E men che mai lo affideremo al decasillabo, verso svelto e musicalissimo,

*Non più andrai farfallone amoroso
Giovinette che fate all'amore
Madamina il catalogo è questo*

ma, ahimé, di solo tre battute – per di più sempre anapestiche (cioè ben più *specializzate* di giambi o trochei); idem, al novenario, che pure equivarrebbe per quantità di sillabe alla tetrapodia (per esattezza al suo verso *femminile*, quello terminante in parola piana): ma anche il novenario ha solo tre battute: zoppica, ogni tre passi si ferma a respirare, il nostro verso *fin-de-siècle*:

*Errai nell'oblio della valle
tra ciuffi di stipe fiorite
tra quercie rigonfie di galle.*

Esclusa a priori (non è un verso *italiano*) la tetrapodia giambica – un novenario fasullo, che pure qualcuno di mia conoscenza ha cercato d'utilizzare – non resta che l'ottonario, l'unico nostro metro che arriva a fine rigo in quattro agili balzi. Usatissimo in passato - anche da molti contemporanei del Nostro –

*Bell'Italia, amate sponde
O mia musa! O mia compagna
Sotto i pioppi della Dora*

parrebbe oggi più adatto a *veicolare* un qualche Pinocchio (“lo mandiamo al Corriere dei Piccoli”, ebbe a dirmi Enzo Siciliano, scherzando sul serio) che non quella summa d'appassionato realismo, vitalismo scettico e tragico fatalismo che è l'Onegin. In più l'ottonario rende una sillaba al metro russo: sette/otto contro le otto/nove della tetrapodia, per cui è stato e sarà spesso più che arduo, impossibile, mantenere la struttura strofica, cioè restare nei 14 versi del sonetto. Ma tant'è: decidi tu lettore, del risultato.

Fiornando Gabbrielli, dicembre 2006.

A.C. Пушкин

ЕВГЕНИЙ ОНЕГИН

Роман в стихах

Pétri de vanité, il avait encore plus de cette espèce d'orgueil qui fait avouer avec la même indifférence les bonnes comme les mauvaises actions, suite d'un sentiment de supériorité, peut-être imaginaire.

Tiré d'une lettre particulière

Не мысля гордый свет забавить,
Вниманье дружбы возлюбя,
Хотел бы я тебе представить
Залог достойнее тебя,
Достойнее души прекрасной,
Святой исполненной мечты,
Поэзии живой и ясной,
Высоких дум и простоты;
Но так и быть - рукой пристрастной
Прими собранье пестрых глав,
Полусмешных, полупечальных,
Простонародных, идеальных,
Небрежный плод моих забав,
Бессониц, легких вдохновений,
Незрелых и увядших лет,
Ума холодных наблюдений
И сердца горестных замет.²

² L'opera è dedicata a P.A. Pletnëv (1792-1865), rettore dell'università di Mosca, buon amico di Puškin (che aveva dedicato in un primo tempo il primo capitolo al fratello Lev).

A.S. Puškin

EUGENIO ONEGIN

Romanzo in versi

Pieno di vanità, lo era ancor più di quella specie d'orgoglio che fa confessare con la stessa indifferenza sia le buone che le cattive azioni, risultato d'un sentimento di superiorità, forse immaginario.

*Tratto da una lettera personale*³

Più che divertire il mondo
Mi sta a cuore l'attenzione
Degli amici, ecco perché
Vorrei presentarti un pegno
Che di te fosse più degno
E dell'anima tua bella,
Piena di santa ambizione,
Di poesia splendida e viva,
Di pensieri alti eppur semplici;
Ma tu accetta, anche così,
Con condiscendente mano,
Quest'accolta di capitoli
Un po' tristi e un po' scherzosi,
Di tono alto e popolare,
Frutto dei miei passatempo,
D'estri facili e d'insonnie,
D'anni verdi e d'appassiti:
Freddi studi della mente
E del cuor dolenti note.

³ Le citazioni in lingua straniera non sono di solito tradotte, non ho mai capito perché. Che al traduttore non vengano pagate in quanto, diciamo così, prestazioni extra? Contravvengo a questa regola non perché ti consideri – lettore ignaro del francese – incapace d'arrangiarti in proprio, magari frugando nei dizionari o telefonando a un amico, ma solo perché mi sembra regola migliore, dovendo aprire per primi una porta, tenerla aperta a chi sopraggiunge.

ГЛАВА ПЕРВАЯ

И жить торопится и чувствовать спешит.
К. Вяземский.

I.

“Мой дядя самых честных правил,⁴
Когда не в шутку занемог,
Он уважать себя заставил
И лучше выдумать не мог.
Его пример другим наука;
Но, боже мой, какая скука
С больным сидеть и день и ночь,
Не отходя ни шагу прочь!
Какое низкое коварство
Полу-живого забавлять,
Ему подушки поправлять,
Печально подносить лекарство,
Вздыхать и думать про себя:
Когда же чорт возьмет тебя!”

II.

Так думал молодой повеса,
Летя в пыли на почтовых,
Всевышней волею Зевеса
Наследник всех своих родных.
Друзья Людмилы и Руслана!
С героем моего романа
Без предисловий, сей же час
Позвольте познакомить вас:
Онегин, добрый мой приятель,
Родился на берегах Невы,
Где, может быть, родились вы
Или блистали, мой читатель;
Там некогда гулял и я:
Но вреден север для меня.⁵

⁴ *Samych čestnych pravil*, di onestissimi principi. Ironico (la stessa cosa è detta d'un asino, in una favola di Krylov).

⁵ Scritto in Bessarabia. [NdA]

CAPITOLO PRIMO

E a vivere s'affretta e a provare sensazioni.
К. Vjázemskij⁶

I

“Quel sant'uomo di mio zio!
Guarda cosa ha escogitato
Per aver rispetto quando
Per davvero s'è ammalato.
Il suo esempio faccia scuola;
Ma, perdio, che noia stare
Giorno e notte a un capezzale,
Senza muoversi d'un passo!
E che bella ipocrisia
Coccolare un moribondo,
Rassettarlo sui guanciali,
Dargli farmaci e conforti,
Sospirando dentro sé:
Ma che il diavolo ti porti!”

II

Mentre vola, posta a posta,
La corriera nella polvere,
Questo pensa un rompicollo
Che il voler di Giove ha reso
Dei parenti unico erede. –
Permettete, cari amici
Di Ruslan e di Ludmilla,⁷
Che senz'altro vi presenti
Qui l'eroe del mio romanzo:
È il mio buon amico Onegin,
Nato in riva alla Nevà,
Dove forse anche tu avesti
Vita e fama, o mio lettore.
Anch'io un tempo stavo là –
Ma a me nuoce il Settentrione.

⁶ Il principe P.A. Vjázemskij (1792-1878) fu notevole poeta e amico intimo di Puškin. “La loro corrispondenza è una fonte inesauribile di intelligente arguzia, sottile critica e buon russo”. (Mirskij)

⁷ I protagonisti dell'omonimo poema (1820) che aveva reso famoso il ventunenne Puškin.

III.

Служив отлично-благородно,
 Долгами жил его отец,
 Давал три бала ежегодно
 И промотался наконец.
 Судьба Евгения хранила:
 Сперва *Madame* за ним ходила,
 Потом *Monsieur* ее сменил.
 Ребенок был резов, но мил.
Monsieur l'Abbé, француз убогой,
 Чтоб не измучилось дитя,
 Учил его всему шутя,
 Не докучал моралью строгой,
 Слегка за шалости бранил
 И в Летний сад гулять водил.

IV.

Когда же юности мятежной
 Пришла Евгению пора,
 Пора надежд и грусти нежной,
Monsieur прогнали со двора.
 Вот мой Онегин на свободе;
 Острижен по последней моде;
 Как *dandy*⁸ лондонский одет -
 И наконец увидел свет.
 Он по-французски совершенно
 Мог изъясняться и писал;
 Легко мазурку танцевал
 И кланялся непринужденно;
 Чего ж вам больше? Свет решил,
 Что он умен и очень мил.

III

Dopo un'ottima carriera
 Cadde in debiti suo padre:
 Dando ogni anno tre *soirées*
 Si ridusse al precipizio.
 Ma una buona stella ha Eugenio:
 Di lui si occupa *Madame*,
 Le dà il cambio poi *Monsieur*.
 Vispo è il bimbo, ma carino.
M'siè l'Abbé, ce pauvre diable,⁹
 Perché il bimbo non si scocci,
 Gli fa scuola e intanto scherza,
 Mai una predica gli fa,
 Se lo sgrida è con dolcezza,
 E lo porta al Letnij Sad.¹⁰

IV

Finché vennero anche gli anni
 Dell'inquieta giovinezza,
 Dei bei sogni, e i primi affanni,
 E *Monsieur* fu licenziato.
 Ecco libero il mio Onegin:
 Pettinato *au dernier cri*,
 Abbigliato come un *dandy*,
 Finalmente in mezzo ai *vip*.
 È perfetto il suo francese,
 Sulla bocca e sulla carta,
 Balla a tempo la mazurka,
 Sa inchinarsi disinvolto;
 Cosa più? Lo stimò il mondo
 Bel ragazzo, e intelligente.

⁸ *Dandy*: elegantone. [NdA]

⁹ Uno dei tanti religiosi fuorusciti in seguito alla Rivoluzione.

¹⁰ Il Giardino d'Estate, il parco della San Pietroburgo "bene".

V.

Мы все учились понемногу
 Чему-нибудь и как-нибудь,
 Так воспитаньем, слава богу,
 У нас немудрено блеснуть.
 Онегин был, по мнению многих
 (Судей решительных и строгих)
 Ученый малый, но педант:
 Имел он счастливый талант
 Без принужденья в разговоре
 Коснуться до всего слегка,
 С ученым видом знатока
 Хранить молчанье в важном споре
 И возбуждать улыбку дам
 Огнем нежданных эпиграмм.

VI.

Латынь из моды вышла ныне:
 Так, если правду вам сказать,
 Он знал довольно по-латыне,
 Чтоб эпиграфы разбирать,
 Потолковать об Ювенале,
 В конце письма поставить *vale*,
 Да помнил, хоть не без греха,
 Из Энеиды два стиха.
 Он рыться не имел охоты
 В хронологической пыли
 Бытописания земли;
 Но дней минувших анекдоты
 От Ромула до наших дней
 Хранил он в памяти своей.

V

Tutti noi, poco alla volta,
 Qualche cosa s'è imparato –
 E ci basta, grazie a Dio,
 Per brillare in società.
 Stando ai giudici più arcigni
 Era Eugenio un giovanotto
 Istruito, ma un po' snob:
 Conversando aveva il dono
 Di sfiorare ogni argomento
 Con finezza, senza imporsi.
 Quando il tema era importante
 Ascoltava serio e cheto,
 Per far rider poi le dame
 Con un frizzo suo faceto.

VI

Più non usa oggi il latino:
 Perciò Eugenio conosceva
 Solo quanto, a dire il vero,
 Basta a leggere una lapide,
 Dir la sua su Giovenale,
 Chiuder lettere col *vale*,
 E citar, con qualche errore,
 Due o tre versi dell'Eneide.
 Non amava far ricerche
 Negli annali polverosi
 Della storia universale,
 Ma a memoria conosceva
 Ogni aneddoto, da Romolo
 Fino a quelli d'oggi.

VII.

Высокой страсти не имея
Для звуков жизни не щадить,
Не мог он ямба от хорея,
Как мы ни бились, отличить.
Бранил Гомера, Феокрита;
Зато читал Адама Смита,
И был глубокий эконом,
То есть, умел судить о том,
Как государство богатеет,
И чем живет, и почему
Не нужно золота ему,
Когда простой продукт имеет.
Отец понять его не мог
И земли отдавал в залог.

VIII.

Всего, что знал еще Евгений,
Пересказать мне недосуг;
Но в чем он истинный был гений,
Что знал он тверже всех наук,
Что было для него измлада
И труд и мука и отрада,
Что занимало целый день
Его тоскующую лень, -
Была наука страсти нежной,
Которую воспел Назон,
За что страдальцем кончил он
Свой век блестящий и мятежный
В Молдавии, в глуши степей,
Вдали Италии своей.

VII

Gran passione non provava
A guastarsi l'esistenza
Per la musica dei versi:
Per lui - in barba a ogni mio sforzo -
Anche i giambi eran trochei.
Biasimava Omero, Teocrito;
Adam Smith però leggeva,
E era un fine economista,
Cioè sapeva giudicare
Come prosperi uno Stato,
Di che viva, e perché l'oro
Non sia affatto necessario:
Basta aver materie prime.
Suo papà non ci arrivava
E le terre ipotecava.

VIII

Non ho tempo ora di dirvi
Le altre cose che sapeva;
Ma in una era un vero genio,
Una scienza in cui eccellea
Più che in tutte le altre scienze,
Quella che, fin da bambino,
Gli fu assillo, croce e gioia,
Che occupata gli teneva
Tutto il giorno la sua noia
Malinconica: la scienza
Della tenera passione,
Quale Ovidio la cantò,
Per cui martire finì
La brillante e inquieta vita
Nelle steppe di Moldavia,
Dall'Italia sua lontano.

IX.

.....
.....
.....

X.

Как рано мог он лицемерить,
Таить надежду, ревновать,
Разуверять, заставить верить,
Казаться мрачным, изнывать,
Являться гордым и послушным,
Внимательным иль равнодушным!

Как томно был он молчалив,
Как пламенно красноречив,
В сердечных письмах как небрежен!

Одним дыша, одно любя,
Как он умел забыть себя!
Как взор его был быстр и нежен,
Стыдлив и дерзок, а порой
Блистал послушною слезой!

IX

.....
.....
.....

X

Come seppre presto fingere,
Tener dentro una speranza,
Disilludere, far credere,
Far la vittima, il geloso,
Volta a volta tenebroso,
Arrendevole e testardo,
Premuroso e indifferente!
Tanto languido in silenzio,
Quanto ardente nell'eloquio,
Quanto sciatto e negligente
Nelle lettere d'amore!
Una cosa sola amando,
Per quell'unica vivendo,
Come ci si abbandonò!
Pronto e tenero lo sguardo,
Ora schivo ora insolente,
In cui scintillava a volte
Una lacrima obbediente!

XI.

Как он умел казаться новым,
 Шутя невинность изумлять,
 Пугать отчаяньем готовым,
 Приятной лестью забавлять,
 Ловить минуту умиленья,
 Невинных лет предубежденья
 Умом и страстью побеждать,

Невольной ласки ожидать,
 Молить и требовать признанья,
 Подслушать сердца первый звук,
 Преследовать любовь, и вдруг
 Добиться тайного свиданья...
 И после ей наедине
 Давать уроки в тишине!

XII.

Как рано мог уж он тревожить
 Сердца кокеток записных!
 Когда ж хотелось уничтожить
 Ему соперников своих,
 Как он язвительно злословил!
 Какие сети им готовил!
 Но вы, блаженные мужья,
 С ним оставались вы друзья:
 Его ласкал супруг лукавый,
 Фобласа давний ученик,
 И недоверчивый старик,
 И роконосец величавый,
 Всегда довольный сам собой,
 Своим обедом и женой.

XI

Come ben sapeva avvincere
 L'innocenza sorprendendola
 Con lo scherzo, spaventarla
 Con una disperazione
 Bell'e pronta, divertirla
 Con piacevoli lusinghe,
 Pronto a cogliere l'istante
 Della commozione, a vincere
 Gli innocenti pregiudizi
 Col cervello e la passione;
 Come ben sapeva attendere
 Che scattasse la carezza,
 Implorare e poi pretendere
 La dichiarazione, e cogliere
 Di quel cuore il primo battito;
 Incalzar l'amore, e a un tratto,
 Ottenere un *rendez-vous*...
 E impartirle poi lezioni
 Nel silenzio, a tu per tu!

XII

Come presto turbò i cuori
 Di civette navigate!
 E che lingua velenosa
 Nel distruggere i rivali!
 Quali trappole gli tese!
 Solo voi, mariti beati,
 Rimaneste amici suoi:
 Lo blandiva il furbo sposo,
 Vecchio alunno di Faublas,¹¹
 E il vegliardo sospettoso,
 E il cornuto maestoso,
 Sempre pago, sia di sé
 Che del pranzo e della moglie.

¹¹ Il dissoluto protagonista degli *Amours du chevalier de Faublas*, romanzo di J.B. Louvet de Couvray (1760-1797).

XIII. XIV.

.....

[XIII, XIV]

.....

XV.

Бывало, он еще в постеле:
 К нему записочки несут.
 Что? Приглашенья? В самом деле,
 Три дома на вечер зовут:
 Там будет бал, там детский праздник.
 Куда ж поскачет мой проказник?
 С кого начнет он? Все равно:
 Везде поспеть немудрено.
 Покамест в утреннем уборе,
 Надев широкий боливар,¹²
 Онегин едет на бульвар
 И там гуляет на просторе,
 Пока недремлющий брегет
 Не прозвонит ему обед.

XV

È magari ancora a letto
 Che già portan bigliettini.
 Sono inviti? Sì, lo chiamano
 In tre case per la sera:
 Là c'è un ballo, qua un compleanno,
 Dove andrà il mio bricconcello?
 Da chi volerà per primo?
 Fa lo stesso: andrà da tutti.
 Messo intanto un bolivar
 Sul completo da mattino
 In calesse va al *boulevard*¹³
 A sgranchirsi in libertà,
 Finché il vigile Breguet
 Non gli suona il *déjeuner*.

¹² “Cappello à la Bolivar.” [NdA]

¹³ Per antonomasia: il Nevskij Prospekt, il grande viale, allora alberato, che dal Palazzo d’Inverno taglia la città in direzione di Mosca.

XVI.

Уж тёмно: в санки он садится.
 “Пади, пади!” - раздался крик;
 Морозной пылью серебрится
 Его бобровый воротник.
 К Talon¹⁴ помчался: он уверен,
 Что там уж ждет его Каверин.
 Вошел: и пробка в потолок,
 Вина кометы брызнул ток,
 Пред ним *roast-beef* окровавленный,
 И трюфли, роскошь юных лет,
 Французской кухни лучший цвет,
 И Стразбурга пирог нетленный
 Меж сыром Лимбургским живым
 И ананасом золотым.

XVII.

Еще бокалов жажда просит
 Залить горячий жир котлет,
 Но звон брегета им доносит,
 Что новый начался балет.
 Театра злой законодатель,
 Непостоянный обожатель
 Очаровательных актрис,
 Почетный гражданин кулис,
 Онегин полетел к театру,
 Где каждый, вольностью дыша,
 Готов охлопать *entrechat*,
 Обшикать Федру, Клеопатру,
 Моину вызвать (для того,
 Чтоб только слышали его).

XVI

Fa già buio: monta in slitta.
 “Arri, arri!” echeggia il grido,
 S’inargenta di nevischio
 Il suo collo di castoro.
 Da Talòn s’affretta: sa
 Che Kavèrin già l’aspetta.
 Entra e pam! tappo al soffitto
 Fiotta il vin della cometa,
 E ecco a lui: rosbif al sangue
 Con tartufi - il più bel fiore
 Della gallica cucina,
 Lusso d’anni giovanili –
 E, immortale, ecco il paté
 Di Strasburgo, tra un formaggio
 Pizzichino del Limburgo
 E un bell’ananas dorato.

XVII

Vuol la sete ancora calici
 Per estinguere l’ardore
 Delle grasse cotolette,
 Ma il Breguet suona: va in scena
 Ora l’ultimo balletto.
 Del teatro severo arbitro,
Fan volubile d’attrici
 Favolose, cittadino
 Onorario delle quinte,
 Vola Onegin a teatro,
 Dove ognuno, liberando
 Da ogni freno il cuore, è pronto
 A applaudire l’*entrechat*,
 A fischiar Fedra, Cleopatra,
 E acclamare la Moïna¹⁵
 (Solo per farsi sentire).

¹⁴ “Noto ristorante.” [NdA]

¹⁵ Personaggio del *Fingal* di V.A. Òzerov (1769-1816), tragedia sentimentale di ambientazione ossianica. Fu il cavallo di battaglia della regina delle scene russe, la Katerina Semënova della prossima strofa.

XVIII.

Волшебный край! там в стары годы,
 Сатиры смелый властелин,
 Блистал Фонвизин, друг свободы,
 И переимчивый Княжнин;
 Там Озеров невольны дани
 Народных слез, рукоплесканий
 С младой Семеновой делил;
 Там наш Катенин воскресил
 Корнеля гений величавый;
 Там вывел колкий Шаховской
 Своих комедий шумный рой,
 Там и Дидло венчался славой,
 Там, там под сению кулис
 Младые дни мои неслись.

XIX.

Мои богини! что вы? где вы?
 Внемлите мой печальный глас:
 Всё те же ль вы? другие ль девы,
 Сменив, не заменили вас?
 Услышу ль вновь я ваши хоры?
 Узрю ли русской Терпсихоры
 Душой исполненный полет?
 Иль взор унылый не найдет
 Знакомых лиц на сцене скучной,
 И, устремив на чуждый свет
 Разочарованный лорнет,
 Веселья зритель равнодушный,
 Безмолвно буду я зевать
 И о былом вспоминать?

XVIII

Regno magico! Là, un tempo,
 Il signore della satira,
 Della libertà l'amico,
 Fonvizin splendé, e il versatile
 Kniažnin; là spartì Òzerov
 Con la giovane Semjònova
 Le spontanee offerte - lacrime
 E applausi - della gente;
 Là resuscitò Katènin
 Di Corneille l'augusto genio;
 Là Šakòvskoj dette l'anda
 Allo sciame rumoroso
 Delle sue commedie; là
 Anche Didelot ebbe gloria,
 Là, là all'ombra delle quinte
 La mia gioventù passò.¹⁶

XIX

Mie divine! Dove siete?
 Cosa ne è di voi? Ascoltate
 La mia voce sconsolata:
 Siete ancora quelle stesse?
 O ci sono altre fanciulle?
 Udrò ancora i vostri cori?
 Vedrò ancora volar l'anima
 D'una russa Tersicore?¹⁷
 O lo sguardo malinconico
 Non vedrà più i cari volti
 Su una scena che l'annoia,
 E su un mondo estraneo alzando
 La *lorgnette* disincantata,
 Spettatore senza gioia,
 Dovrò sbadigliare, assorto
 Nei ricordi del passato?

¹⁶ D.I. Fonvizin (1745-1792), J. Knjaznin (1742-1791), P.A. Katènin (1792-1853), A. Šakòvskoj (1777-1846), autori di tragedie e commedie; Didelot (1767-1837) coreografo.

¹⁷ Da leggere alla greca, o alla russa.

XX.

Театр уж полон; ложи блещут;
 Партер и кресла, все кипит;
 В райке нетерпеливо плещут,
 И, взвившись, занавес шумит.
 Блистательна, полувоздушна,
 Смычку волшебному послушна,
 Толпою нимф окружена,
 Стоит Истомина; она,
 Одной ногой касаясь пола,
 Другою медленно кружит,
 И вдруг прыжок, и вдруг летит,
 Летит, как пух от уст Эола;
 То стан совет, то разовьет,
 И быстрой ножкой ножку бьет.

XXI.

Всё хлопает. Онегин входит,
 Идет меж кресел по ногам,
 Двойной лорнет скосясь наводит
 На ложи незнакомых дам;
 Все ярусы окинул взором,
 Всё видел: лицами, убором
 Ужасно недоволен он;
 С мужчинами со всех сторон
 Раскланялся, потом на сцену
 В большом рассеянье взглянул,
 Отворотился - и зевнул,
 И молвил: “всех пора на смену;
 Балеты долго я терпел,
 Но и Дидло мне надоел”.¹⁸

XX

Teatro pieno; i palchi splendono;
 Prime file e platea brulicano;
 Dal loggione ecco, si applaude:
 Fruscia, alzandosi, il sipario.
 Scintillante, eterea, docile
 Al fatato archetto, in mezzo
 A una nuvola di ninfe,
 Sta l'Istòmina,¹⁹ sfiorando
 Con un piede il pavimento,
 Mentre l'altro, lento, gira,
 E d'un tratto vola, vola,
 Come piuma al soffio d'Eolo;
 Ora avvita ora distende
 La figura, e svelta batte
 Col piedino sul piedino.

XXI

Tutti applaudono. Entra Onegin,
 Scorre posti e piedi altrui,
 Punta ai palchi la *lorgnette*
 Sulle dame sconosciute;
 Ogni fila ha già percorso,
 Visto tutto: storce il naso
 A ogni volto, ad ogni *mise*;
 Porge agli uomini un inchino
 Tutt'intorno, e poi, svagato,
 Volge gli occhi sulla scena,
 Si rigira e, sbadigliando:
 “È ora – dice – di cambiare,
 Da un bel po' reggo i balletti,
 Ma anche Didelot ha stufato”.

¹⁸ Indice di carattere freddo, degno di Childe Harold. I balletti del signor Didelot sono ricchi di vivace immaginazione e d'insolito fascino. Un nostro scrittore romantico ha trovato in essi maggiore intensità di poesia che non in tutta la letteratura francese. [NdA]

¹⁹ A.I. Istòmina (1799-1848), danzatrice, interpretò il balletto che Didelot trasse dal *Prigioniero del Caucaso* di Puškin.

XXII.

Еще амуры, черти, змеи
 На сцене скачут и шумят;
 Еще усталые лакеи
 На шубах у подъезда спят;
 Еще не перестали топтать,
 Сморгаться, кашлять, шикать, хлопать;
 Еще снаружи и внутри
 Везде блистают фонари;

Еще, прозябнув, бьются кони,
 Наскуча упряжью своей,
 И кучера, вокруг огней,
 Бранят господ и бьют в ладони:

А уж Онегин вышел вон;
 Домой одеться едет он.

XXIII.

Изобразу ль в картине верной
 Уединенный кабинет,
 Где мод воспитанник примерный
 Одет, раздет и вновь одет?
 Все, чем для прихоти обильной
 Торгует Лондон щепетильный
 И по Балтийским волнам
 За лес и сало возит нам,

Все, что в Париже вкус голодный,
 Полезный промысел избрав,
 Изобретает для забав,
 Для роскоши, для неги модной, -
 Всё украшало кабинет
 Философа в осьмнадцать лет.

XXII

Sulla scena ancora impazzano
 Amorini, draghi e diavoli;
 All'ingresso ancora dormono
 I lacché, in pelliccia, stanchi;
 Dentro, ancora non la smettono
 Di fischiare, di tossire,
 Di soffiarsi il naso, battere
 Piedi e mani; ancora splendono
 Dentro e fuori i lampadari;
 Stanchi d'essere bardati
 Irrequieti ancora s'agitano
 I cavalli intirizziti,
 E i cocchieri, intorno ai fuochi,
 Si riscaldano le mani
 E bestemmiano ai padroni:
 Ma è già uscito intanto Onegin:
 Corre a casa per cambiarsi.

XXIII

Devo farvi il quadro esatto
 Del solingo camerino
 Dove l'esemplare alunno
 Delle mode va a vestirsi,
 A spogliarsi e a rivestirsi?
 Tutte le minuzie che
 Per il ricco ghiribizzo
 Smercia Londra e ci spedisce
 Sopra i flutti del mar Baltico
 Contro il nostro legno e sego;
 Tutto ciò che il non mai sazio
 Gusto parigino inventa,
 Ben proficua attivita!
 Per divertimenti, lusso,
 E mollezze della moda, —
 Tutto ornava il camerino
 Del filosofo ventenne.²⁰

²⁰ Per ragioni di metro (e 'del diciottenne filosofo' non mi piace)
 invecchio Onegin di due anni.

XXIV.

Янтарь на трубках Цареграда,
 Фарфор и бронза на столе,
 И, чувств изнеженных отрада,
 Духи в граненом хрустале;
 Гребенки, пилочки стальные,
 Прямые ножницы, кривые,
 И щетки тридцати родов
 И для ногтей и для зубов.

Руссо (замечу мимоходом)
 Не мог понять, как важный Гримм
 Смел чистить ногти перед ним,
 Красноречивым сумасбродом.²¹
 Защитник вольности и прав
 В сем случае совсем не прав.

XXV.

Быть можно дельным человеком
 И думать о красе ногтей:
 К чему бесплодно спорить с веком?
 Обычай деспот меж людей.
 Второй Чадаев, мой Евгений,
 Боясь ревнивых осуждений,
 В своей одежде был педант
 И то, что мы назвали франт.
 Он три часа по крайней мере
 Перед зеркалами проводил
 И из уборной выходил
 Подобный ветреной Венере,
 Когда, надев мужской наряд,
 Богиня едет в маскарад.

²¹ “*Tout le mond sut qu’il mettait du blanc; et moi, qui n’en croyais rien, je commençais de le croire, non seulement par l’embellissement de son teint et pou avoir trouvé des tasses de blanc sur sa toilette, mais sur ce qu’entrant un matin dans sa chambre, je le trouvai brossant ses ongles avec une petite vergette faite exprès, ouvrage qu’il continua fièrement devant moi. Je jugeais qu’un homme qui passe deux heures tous les matins à brosser ses ongles, peut bien passer quelques instants à remplir de blanc les creux de sa peau*” (*Confessions* di J.-J. Rousseau). Grimm era più progredito del suo secolo: oggi in tutta l’Europa colta le unghie si puliscono mediante uno speciale spazzolino.

XXIV

Ambra in pipe di Bisanzio,²²
 Tavolino in smalto e bronzo,
 E profumi – voluttà
 Di femminei sensi – in fiale
 Di cristallo sfaccettato;
 Pettinelle, limettine,
 Forbicette dritte e curve,
 Spazzolini – trenta tipi,
 Sia da unghie che da denti.
 Rousseau (faccio qui un inciso)
 Non riuscì a capacitarsi
 Che il posato Grimm osasse
 Farsi le unghie in faccia a lui,
 Stravagante chiacchierone.
 Si sbagliava, qui, il patrono
 Di diritti e libertà.

XXV

Si può esser gente a modo
 E tenere a aver belle unghie:
 Perché andar contro corrente?
 L’uso è un despota fra gli uomini.
 Nuovo Čadàev²³, il mio Eugenio,
 A zittir le malelingue,²⁴
 Nel vestire era pignolo:
 Quel che è detto un vero *lord*.
 Agli specchi dedicava
 Come minimo tre ore,
 E dal camerino usciva
 Quale Venere leggera
 Che, divina, in veste d’uomo
 Vada a un ballo mascherato.

²² Narghilè. D’ambra i bocchini, immagino.

²³ P.Ja. Čadàev (1793-1856), *maitre à penser*, e anche a vestire, nella Mosca degli anni ’30. Fu dichiarato ufficialmente pazzo per le sue idee mistiche, tendenti al cattolicesimo romano.

²⁴ “Temendo i biasimi gelosi”, dei rivali in amore.

XXVI.

В последнем вкусе туалетом
 Заняв ваш любопытный взгляд,
 Я мог бы пред ученым светом
 Здесь описать его наряд;
 Конечно б это было смело,
 Описывать мое же дело:
 Но панталоны, фрак, жилет,
 Всех этих слов на русском нет;
 А вижу я, винюсь пред вами,
 Что уж и так мой бедный слог
 Пестреть гораздо б меньше мог
 Иноплеменными словами,
 Хоть и заглядывал я встарь
 В Академический Словарь.

XXVII.

У нас теперь не то в предмете:
 Мы лучше поспешим на бал,
 Куда стремглав в ямской карете
 Уж мой Онегин поскакал.
 Перед померкшими домами
 Вдоль сонной улицы рядами
 Двойные фонари карет
 Веселый изливают свет
 И радуги на снег наводят:
 Усеян плошками кругом,
 Блестит великолепный дом;
 По цельным окнам тени ходят,
 Мелькают профили голов
 И дам и модных чудаков.

XXVI

Attirato il vostro sguardo
 Sul *dernier cri* della moda,
 Potrei dire al colto mondo
 Come il Nostro era abbigliato;
 Non c'è dubbio che descrivere
 Spetta a me di farlo, ma
Pantaloni, frak, gilet,
 Non ci sono in lingua russa;
 Lo confesso, anche così
 Il mio lessico dimesso
 Potrebbe esser meno fitto
 Di parole forestiere –
 Benché a lungo il Dizionario
 Della Crusca abbia spulciato.²⁵

XXVII

Ma non è questo ora il punto:
 Affrettiamoci piuttosto
 Verso il ballo a cui il mio Eugenio
 In carrozza è galoppato.
 Lungo l'assonnata strada,
 Fra le buie case spandono
 Sulla neve iridescente
 Luce allegra i doppi fari
 Della fila di landò.
 Circondato di lumini
 Brilla splendido un palazzo,
 Ombre passano sui vetri,
 Coi profili delle teste
 Delle dame e dei gagà.

²⁵ *Akademičeskij Slovar'*, il purista Dizionario dell'Accademia Russa (che s'ispirò proprio al nostro).

XXVIII.

Вот наш герой подъехал к сениям;
 Швейцара мимо он стрелой
 Взлетел по мраморным ступеням,
 Расправил волоса рукой,
 Вошел. Полна народу зала;
 Музыка уж греметь устала;
 Толпа мазуркой занята;
 Кругом и шум и теснота;
 Бренчат кавалергарда шпоры;

Летают ножки милых дам;
 По их пленительным следам
 Летают пламенные взоры,
 И ревом скрипок заглушен
 Ревнивый шепот модных жен.

XXIX.

Во дни веселий и желаний
 Я был от балов без ума:
 Верней нет места для признаний
 И для вручения письма.
 О вы, почтенные супруги!
 Вам предложу свои услуги;
 Прошу мою заметить речь:
 Я вас хочу предостеречь.
 Вы также, маменьки, постороже
 За дочерьми смотрите вслед:
 Держите прямо свой лорнет!
 Не то... не то, избави боже!
 Я это потому пишу,
 Что уж давно я не грешу.

XXVIII

È all'ingresso il nostro eroe;
 Passa accanto al lacché e vola
 Sopra il marmo dei gradini,
 Si ravvia i capelli ed entra.
 Sala zeppa; già la musica
 S'è stancata di far chiasso;
 La mazurca ora folleggia;
 Ressa e strepito d'intorno
 Agli sproni tintinnanti
 D'ufficiali della guardia,
 Mentre volano i piedini
 Delle deliziose dame;
 Infuocati sguardi volano
 Dietro a quelle orme incantevoli,
 E il lamento dei violini
 Copre il mormorio geloso
 Delle mogli oggi di moda.²⁶

XXIX

Nei miei giorni allegri e ardenti
 Per i balli andavo pazzo:
 Non c'è luogo più affidabile
 Per dichiarazioni e lettere.
 Ohé, mariti rispettabili,
 A voi offro i miei servigi;
 Annotate quel che dico:
 Sul chi vive voglio mettervi.
 E anche voi, mammine, state
 Alle figlie un po' più attente:
 Dritta in pugno, la *lornette*!
 Che se no... Dio ce ne scampi!
 Scrivo questo sol perché
 Già da tempo più non pecco.

²⁶ Infedeli, come la protagonista della satira di I.I. Dmitriev *La moglie alla moda*.

XXX.

Увы, на разные забавы
 Я много жизни погубил!
 Но если б не страдали нравы,
 Я балы б до сих пор любил.
 Люблю я бешеную младость,
 И тесноту, и блеск, и радость,
 И дам обдуманый наряд;
 Люблю их ножки; только в ряд
 Найдете вы в России целой
 Три пары стройных женских ног.

Ах! долго я забыть не мог
 Две ножки... Грустный, охладельный,
 Я все их помню, и во сне
 Они тревожат сердце мне.

XXXI.

Когда ж, и где, в какой пустыне,
 Безумец, их забудешь ты?
 Ах, ножки, ножки! где вы ныне?
 Где мнете вешние цветы?
 Взлелеяны в восточной неге,
 На северном, печальном снеге
 Вы не оставили следов:

Любили мягких вы ковров
 Роскошное прикосновенье.
 Давно ль для вас я забывал
 И жажду славы и похвал,
 И край отцов, и заточенье?

Исчезло счастье юных лет -
 Как на лугах ваш легкий след.

XXX

Ahimé, il più della mia vita
 In sollazzi ho sperperato!
 Ma se fosse consuetudine
 Ancora oggi andrei per balli:
 La sfrenata gioventù amo –
 Gioia, sfarzo, pigia pigia,
 E i vestiti ricercati,
 E i piedini, delle dame;
 Anche se, in tutta la Russia,
 È già tanto se trovate
 Solo tre paia di gambe
 Femminili *comme il faut*.
 Ah, quanto ebbi a lungo in testa
 Due piedini... Triste e freddo,
 Li ricordo ancora, e in sogno
 A turbarmi il cuor mi vengono.

XXXI

Quando, dove, in che deserto,
 Pazzo, te li scorderai?
 Ah, piedini miei piedini!
 Dove siete? Dove andate,
 Quali fiori ora calcate?
 Usi agli agi dell'Oriente
 L'orma vostra non lasciate
 Sulla triste neve nordica:
 Voi dei soffici tappeti
 Amavate il molle tatto.
 Io per voi non scordai allora
 Bramosie d'elogi e gloria,
 La mia patria e la prigione?
 Dei miei anni giovanili
 La felicità svani –
 Come dai prati fioriti
 La leggera vostra impronta.

XXXII.

Дианы грудь, ланиты Флоры
 Прелестны, милые друзья!
 Однако ножка Терпсихоры
 Прелестней чем-то для меня.
 Она, пророчествуя взгляду
 Неоценимую награду,
 Влечет условною красой
 Желаний своевольный рой.
 Люблю ее, мой друг Эльвина,
 Под длинной скатертью столов,
 Весной на мураве лугов,
 Зимой на чугуне камина,
 На зеркальном паркете зал,
 У моря на граните скал.

XXXIII.

Я помню море пред грозой:
 Как я завидовал волнам,
 Бегущим бурной чередой
 С любовью лечь к ее ногам!
 Как я желал тогда с волнами
 Коснуться милых ног устами!

Нет, никогда среди пылких дней
 Кипящей младости моей
 Я не желал с таким мученьем
 Лобзать уста молодых Армид,
 Иль розы пламенных ланит,
 Иль перси, полные томленьем;
 Нет, никогда порыв страстей
 Так не терзал души моей!

XXXII

Seni ha Diana, e gote Flora,
 Incantevoli, miei cari!
 Ma il piedino di Tersicore
 Per me ha un che d'incanto in più.
 Profetando all'occhio un premio
 Di valore inestimabile,
 Con la sua beltà simbolica
 Il riottoso sciame attira
 Dei desideri. Io l'amo,
 Cara Elvina, amica mia,²⁷
 Sotto i drappi delle mense,
 Sui primaverili prati,
 Sugli alari nell'inverno,
 Sui parquets tirati a specchio,
 Sul granito degli scogli.

XXXIII

Mi ricordo un mare, avanti
 La tempesta: le onde a schiere
 Accorrevano amorose
 Per giacersi ai piedi suoi!
 Come le invidiavo, avido
 Di sfiorare insieme a loro
 Con la bocca i cari piedi!
 Mai, nei turbolenti giorni
 Della mia gioventù fervida,
 Mai, con tanto sfinimento,
 Spasimai baciare labbra
 Io di giovinette Armide,
 Infocate, rosee gote,
 Seni gonfi di languore;
 No, mai foga di passioni
 Tormentò così il mio petto!

²⁷ Nome convenzionale, usato altre volte dal Poeta.

XXXIV.

Мне памятно другое время!
 В заветных иногда мечтах
 Держу я счастливое стремя...
 И ножку чувствую в руках;
 Опять кипит воображенье,
 Опять ее прикосновенье
 Зажгло в увядшем сердце кровь,
 Опять тоска, опять любовь!..

Но полно прославлять надменных
 Болтливой лирою своей;
 Они не стоят ни страстей,
 Ни песен, ими вдохновенных:

Слова и взор волшебниц сих
 Обманчивы... как ножки их.

XXXV.

Что ж мой Онегин? Полусонный
 В постелю с бала едет он:
 А Петербург неугомонный
 Уж барабаном пробужден.
 Встает купец, идет разносчик,
 На биржу тянется извозчик,
 С кувшином охтенка спешит,
 Под ней снег утренний хрустит.

Проснулся утра шум приятный.
 Открыты ставни; трубный дым
 Столбом восходит голубым,
 И хлебник, немец аккуратный,
 В бумажном колпаке, не раз
 Уж отворял свой васисдас.

XXXIV

E ricordo un'altra volta!
 Nei miei sogni più segreti
 Reggo una felice staffa...²⁸
 E un piedino sento, in mano;
 E di nuovo io fantastico:
 Quel contatto m'ha riacceso
 Nel cuore avvizzito il sangue,
 E di nuovo mi tormento,
 E di nuovo ecco l'amore!...
 Ma via, basta, celebrare
 Con la mia lira ciarliera
 Le superbe; non si meritano
 Né canti né passioni
 Che pur possano ispirare:
 Di maliarde come queste
 Detti e sguardi sono inganni...
 Come i loro bei piedini.

XXXV

E il mio Onegin? Va, tra il sonno,
 Dalla festa dritto a letto,
 Mentre già il tamburo sveglia
 L'irrequieta Pietroburgo.
 S'alza il bottegaio, è in strada
 Già il corriere, si trascina
 Al posteggio il fiaccheraio,
 Va di fretta col suo secchio
 La lattaia, scricchiolando
 Sulla neve mattutina.
 Si risveglia il grato suono
 Del mattino. Si spalancano
 Le finestre; dai camini
 In colonne blu esce il fumo,
 E il fornaio, che è un tedesco
 Precisino, s'è affacciato
 Col suo berrettin di carta
 Già più volte al vasistas.

²⁸ Non insolito in Puškin questo attribuire all'oggetto le sensazioni che provoca.

XXXVI.

Но, шумом бала утомленный,
И утро в полночь обротя,
Спокойно спит в тени блаженной
Забав и роскоши дитя.
Проснется за-полдень, и снова
До утра жизнь его готова,
Однообразна и пестра.
И завтра то же, что вчера.

Но был ли счастлив мой Евгений,
Свободный, в цвете лучших лет,
Среди блистательных побед,
Среди вседневных наслаждений?
Вотще ли был он средь пиров
Неосторожен и здоров?

XXXVII.

Нет: рано чувства в нем остыли;
Ему наскучил света шум;
Красавицы не долго были
Предмет его привычных дум;
Измены утомить успели;
Друзья и дружба надоели,
Затем, что не всегда же мог
Beef-steaks и стразбургский пирог
Шампанской обливать бутылкой
И сыпать острые слова,
Когда болела голова;
И хоть он был повеса пылкой,
Но разлюбил он наконец
И брань, и саблю, и свинец.

XXXVI

Ma, dal ballo affaticato,
Preso il giorno per la notte,
Nella quieta oscurità
Se la dorme beato il figlio
Della crapula e del lusso:
S'alzerà all'una, e di nuovo
Fino all'alba successiva
È già scritta la sua vita:
Variopinta e sempre uguale,
Il domani come l'ieri.
Ma che, forse era felice
Il mio Eugenio, così libero,
Nel fior fiore dei meglio anni,
Fra conquiste sfolgoranti,
E piaceri quotidiani?
Senza effetti, fra i bagordi,
Passò integro e sventato?

XXXVII

No: ben presto si freddarono
Le emozioni in lui: il bel mondo
Lo annoiò col suo frastuono;
Più non furono le belle
Suo pensiero dominante;
Si stancò e di tradimenti
E d'amici e d'amicizie:
Non poteva mica sempre
Innaffiar paté e bistecche
Con bottiglie di *champagne*,
E sfornare motti arguti
Anche avendo il malditesta!
Mise infine da una parte –
Lui, galletto lesto a accendersi –
Lingua aguzza, piombo e sciabola.

XXXVIII.

Недуг, которого причину
 Давно бы отыскать пора,
 Подобный английскому сплину,
 Короче: русская хандра
 Им овладела понемногу;
 Он застрелиться, слава богу,
 Попробовать не захотел,
 Но к жизни вовсе охладел.
 Как Child-Harold, угрюмый, томный
 В гостиных появлялся он;
 Ни сплетни света, ни бостон,
 Ни милый взгляд, ни вздох нескромный,
 Ничто не трогало его,
 Не замечал он ничего.

XXXIX. XL. XLI.

.....

XXXVIII

Un malessere, che ormai
 Sarebbe ora d'indagare,
 Simile all'inglese *spleen*,
 La nostrale *chandrà*, insomma,
 Entrò in lui poco per volta.²⁹
 Grazie a Dio, nemmen per scherzo
 Fece il gesto di spararsi;
 Ma alla vita si freddò.
 Compariva nei salotti
 Tetro e languido: un *Childe-Harold*;
 Non le chiacchiere, né il *boston*,³⁰
 Né un'occhiata carezzevole,
 Né un sospiro manifesto,
 Nulla più riuscì a toccarlo,
 Nulla più lo interessò.

XXXIX XL XLI

.....

²⁹ Ipocondria, indolenza, scontento e frustrazione – stato d'animo così frequente nella nobiltà russa del tempo da informare di sé tutto un romanzo: l'*Oblòmov*, il capolavoro di Ivàn Gončarov.

³⁰ Gioco di carte, simile al tressette.

XLII.

Причудницы большого света!
 Всех прежде вас оставил он;
 И правда то, что в наши лета
 Довольно скучен высший тон;
 Хоть, может быть, иная дама
 Толкует Сея и Бентама,
 Но вообще их разговор
 Несносный, хоть невинный вздор;

К тому ж они так непорочны,
 Так величавы, так умны,
 Так благочестия полны,
 Так осмотрительны, так точны,
 Так неприступны для мужчин,
 Что вид их уж рождает *сплин*.³¹

XLIII.

И вы, красотки молодые,
 Которых позднею порой
 Уносят дрожки удалые
 По петербургской мостовой,
 И вас покинул мой Евгений.
 Отступник бурных наслаждений,
 Онегин дома заперся,
 Зевая, за перо взялся,
 Хотел писать - но труд упорный
 Ему был тошен; ничего
 Не вышло из пера его,
 И не попал он в цех задорный
 Людей, о коих не сужу,
 Затем, что к ним принадлежу.

XLII

Capricciose del bel mondo!
 Voi per prime lasciò Onegin;
 Vero è che un tono alto
 Oggigiorno annoia alquanto;
 Ma se, forse, qualche dama
 Parla di Bentham e Say,³²
 La conversazione in genere
 È d'una stupidità,
 Benché ingenua, insopportabile.
 Tutte, poi, son così caste,
 Così sagge e contegnose,
 Così pien di devozione,
 Così accorte e puntigliose,
 Così ostiche per gli uomini,
 Che guardarle basta e avanza
 A far venire lo *spleen*.

XLIII

E voi, giovani bellezze,
 Che in carrozze audaci andate
 A ora piccola di notte
 Per le vie di Pietroburgo,
 Anche voi lasciò il mio Eugenio.
 Chiuso in casa, ora, l'apostata
 Dei piaceri tempestosi,
 Sbadigliando, penna in mano,
 Vuole scrivere – ma è dura:
 Cimentarsi gli dà nausea;
 Nulla gli esce dalla penna.
 Fu così che non fu ammesso
 Nella litigiosa gilda
 Di coloro che non giudico
 Perché anch'io ne faccio parte.

³¹ Tutta questa strofa ironica altro non è che una lode sottile delle nostre compatriote. Così Boileau, facendo finta di rimproverarlo, glorifica Luigi XIV. Le nostre signore congiungono la cultura all'amabilità, e una severa purezza di costumi con quell'incanto orientale che tanto affascinava la signora di Staël. (Vedi: *Dix ans d'exil*) [NdA]

³² J.-B. Say (1767-1832), francese, e J. Bentham (1748-1832), inglese, economisti. Loro opere sono presenti nella biblioteca di Puškin.

XLIV.

И снова, преданный безделью,
 Томясь душевной пустотой,
 Уселся он - с похвальной целью
 Себе присвоить ум чужой;
 Отрядом книг уставил полку,
 Читал, читал, а всё без толку:
 Там скука, там обман иль бред;

В том совести, в том смысла нет;
 На всех различные вериги;
 И устарела старина,
 И старым бредит новизна.

Как женщин, он оставил книги,
 И полку, с пыльной их семьей,
 Задержнул траурной тафтой.

XLV.

Условий света свергнув бремя,
 Как он, отстав от суеты,
 С ним подружился я в то время.
 Мне нравились его черты,
 Мечтам невольная преданность,
 Неподражательная странность
 И резкий, охлажденный ум.

Я был озлоблен, он угрюм;
 Страстей игру мы знали оба:
 Томила жизнь обоих нас;
 В обоих сердца жар угас;
 Обоих ожидала злоба
 Слепой Фортуны и людей
 На самом утре наших дней.

XLIV

E di nuovo in preda all'ozio,
 Alla pena per il vuoto
 Che ha nell'anima, si siede
 Col lodevole proposito
 D'aquisir l'ingegno altrui;
 Ha un ripiano pien di libri:
 Lègge, lègge – ma a che prò?
 Qui follia, là noia o inganno;
 Dove manca la coscienza,
 Dove il senso: ciascun libro
 Ha con sé le sue catene;
 È obsoleto il mondo antico,
 Ma per lui delira il nuovo.
 Via le donne, toccò ai libri:
 Sul ripiano, e sulla loro
 Polverosa famigliola,
 Stese un funebre lenzuolo.

XLV

Come lui, deposto il peso
 Della vita in società,
 Via dal chiasso, fu a quel tempo
 Che divenni amico suo.
 Mi piacevano i suoi tratti,
 Il suo abbandonarsi ai sogni,
 La sua innata stravaganza
 E la mente, acuta e fredda.
 Irritato io, lui cupo;
 Ben conoscevamo il gioco
 Ambedue, delle passioni:
 Ambedue la vita aveva
 Tormentato, e ad ambedue
 Spento il fuoco in cuore; entrambi,
 La malvagità degli uomini
 E del Fato ci aspettava
 Proprio all'alba dei dì nostri.

XLVI.

Кто жил и мыслил, тот не может
 В душе не презирать людей;
 Кто чувствовал, того тревожит
 Призрак невозвратимых дней:
 Тому уж нет очарований.
 Того змия воспоминаний,
 Того раскаянье грызет.
 Все это часто придает
 Большую прелесть разговору.

Сперва Онегина язык
 Меня смущал; но я привык
 К его язвительному спору,

И к шутке с желчью пополам,
 И злости мрачных эпиграмм.

XLVII.

Как часто летнею порою,
 Когда прозрачно и светло
 Ночное небо над Невою,³³
 И вод веселое стекло
 Не отражает лик Дианы,
 Воспомня прежних лет романы,
 Воспомня прежнюю любовь,
 Чувствительны, беспечны вновь,
 Дыханьем ночи благосклонной
 Безмолвно упивались мы!
 Как в лес зеленый из тюрьмы
 Перенесен колодник сонный,
 Так уносились мы мечтой
 К началу жизни молодой.

³³ I lettori ricorderanno l'incantevole descrizione di una notte di Pietroburgo, nell'idillio di Gnedič: "Ecco la notte: ma non si spengono le fasce dorate delle nubi. Senza stelle e senza luna pur risplendono gli spazi del cielo. Vele si scorgono, sul lontano lido, di vascelli appena visibili, che paiono fluttuare nell'azzurrità del cielo. E il cielo notturno scintilla d'uno splendore senz'ombra, e la porpora dell'Occidente si fonde con l'oro dell'Est: pare che dalla sera l'aurora faccia sorgere il roseo mattino. E' il tempo dorato in cui i giorni d'estate vincono la signoria della notte, e lo sguardo dello straniero è incantato a guardare il cielo del Nord, in cui magicamente l'ombra si confonde con la dolce luce, quale mai ha adornato il mezzogiorno; quella luminosità che è simile agli incanti d'una fanciulla del nord. i cui occhi azzurri e le rosse guance sono appena adombrati dalle chiare onde dei riccioli. Allora sulla Neva e

XLVI

Chi ha vissuto e riflettuto,
 Non può che sprezzare gli uomini;
 Chi passioni e sentimenti
 Ha provato, lo tormenta
 Il fantasma d'un passato
 Che non torna: non più incanti!
 Il serpente dei ricordi,
 Dei rimpianti, lo rimorde.
 Tutto questo dà un gran fascino,
 Spesso, alla conversazione.
 Sulle prime mi turbò
 Come si esprimeva Onegin,
 Ma poi feci l'abitudine
 Al suo dialogo pungente,
 Ai suoi scherzi misti al fiele,
 E alla rabbia che metteva
 Nelle sue battute nere.

XLVII

Spesso, nelle notti estive,
 Quando il cielo terso splende
 Sulla Neva, e il gaio vetro
 Delle acque non riflette
 Di Selene il casto volto,
 Ah, come c'inebriavamo,
 In silenzio, del respiro
 Della notte favorevole,
 Al ricordo d'un romanzo
 Dei bei tempi, d'un amore
 Terminato, nuovamente
 Spensierati, appassionati!
 Come un ergastolano
 Che nel sonno sia portato
 Di prigione in verde bosco,
 Così in sogno riandavamo
 Ai verdi anni della vita.³⁴

³⁴ sulla lussuosa Pietroburgo la sera è senza tenebra e le notti rapide sono senz'ombra; allora Filomela può appena terminare i canti notturni che subito intona un nuovo cantico per salutare il giorno che nasce. Ma è tardi, già ha soffiato la frescura sulle tundre della Neva; la rugiada s'è posata... È mezzanotte: la Neva è immota, dopo lo sciabordio serale di migliaia di remi; si sono dispersi gli ospiti della città; non c'è voce sulla riva, né creste di schiuma sul liquido elemento; tutto tace. Solo di quando in quando viene dai ponti un rumore sull'acqua, solo un grido prolungato giunge a noi da un luogo lontano, dove, nella notte, la sentinella risponde al grido della sentinella. Tutto dorme... [NdA]

XLVIII.

С душою, полной сожалений,
И опершись на гранит,
Стоял задумчиво Евгений,
Как описал себя Пиит.³⁵
Все было тихо; лишь ночные
Перекликались часовые;
Да дрожек отдаленный стук
С Мильонной раздавался вдруг;

Лишь лодка, веслами махая,
Плыла по дремлющей реке:
И нас пленяли вдалеке
Рожок и песня удалая...

Но слаще, среди ночных забав,
Напев Торкватовых октав!

XLIX.

Адриатические волны,
О Брента! нет, увижу вас,
И вдохновенья снова полный,
Услышу ваш волшебный глас!
Он свят для внуков Аполлона;
По гордой лире Альбиона
Он мне знаком, он мне родной.
Ночей Италии златой
Я негой наслажусь на воле,
С венецианкою младой,
То говорливой, то немой,

Плывя в таинственной гондоле;
С ней обретут уста мои
Язык Петрарки и любви.

³⁵ “Davvero vede la benigna dea / il poeta che trascorre / in delirio la insonne notte, / appoggiato al granito” (Murav’ëv, *Alla dea della Neva*). [NdA]

XLVIII

Di rimpianti colma l’anima,
Appoggiato sul granito,
Stava Eugenio pensieroso,
Come si descrisse il Vate.³⁶
Tutto tace; s’ode solo
Il richiamo delle ronde,
E lo strepito lontano
Di carrozze, che d’un tratto
Viene giù dalla Mil’jonnaja;³⁷
Agitando i remi avanza
Sopra il fiume addormentato
Una barca: e s’è rapiti
Da un gioioso canto, e un corno,
Che riecheggia in lontananza...
Ma il più dolce, fra gli incanti
Della notte, era la musica
Delle ottave di Torquato.³⁸

XLIX

Brenta, e voi, adriatiche onde!
Vi vedrò un dì, e nuovamente
Pieno d’estro, ascolterò
La fatata vostra voce,
Sacra ai posteri d’Apollo,
E a me resa familiare
Da un cantor fiero d’Albione.³⁹
Al sereno mi godrò
La dolcezza delle notti
Dell’Italia d’oro, al fianco
D’una tosa veneziana
Ora cheta ora ciarliera,
Mentre scivola la gondola
Misteriosa; la mia bocca
Da lei imparerà la lingua
Del Petrarca e dell’amore.

³⁶ I primi di novembre 1824 Puskin manda il primo capitolo dell’Onegin al fratello Lev, accompagnandolo con lo schizzo qui riportato in copertina: lui e Onegin, affacciati sulla Neva.

³⁷ La prima parallela al lungo-Neva del Palazzo (Dvorskaja).

³⁸ Il Tasso incarnò, all’epoca, la figura del poeta per antonomasia. Difficile stabilire quanto Puškin lo apprezzasse per averlo letto direttamente o per fama riflessa. Diversi poeti italiani figurano nella sua biblioteca, ed egli stesso tradusse un brano di Pindemonte.

³⁹ Byron, che nel *Childe-Harold* descrive il suo viaggio in Italia.

L.

Придет ли час моей свободы?
 Пора, пора! - взываю к ней;
 Брожу над морем, жду погоды,
 Маню ветрила кораблей.
 Под ризой бурь, с волнами споря,
 По вольному распутью моря
 Когда ж начну я вольный бег?

Пора покинуть скучный брег
 Мне неприязненной стихии,
 И средь полуденных зыбей,
 Под небом Африки моей,
 Вздыхать о сумрачной России,
 Где я страдал, где я любил,
 Где сердце я похоронил.

LI.

Онегин был готов со мною
 Увидеть чуждые страны;
 Но скоро были мы судьбою
 На долгий срок разведены.
 Отец его тогда скончался.
 Перед Онегиным собрался
 Заимодавцев жадный полк.
 У каждого свой ум и толк:
 Евгений, тяжбы ненавидя,
 Довольный жребием своим,
 Наследство предоставил им,
 Большой потери в том не видя
 Иль предузнав издалека
 Кончину дяди-старика.

L

Riavrò la mia libertà?⁴⁰
 Sarebbe ora! Io la imploro;
 Vo su e giù sul lungomare,
 Guardo il tempo, faccio segni
 Alle vele delle navi.
 Sotto cappe di tempeste,
 Combattendo con le onde,
 Quando finalmente avrò
 Corsa libera nel libero
 Crocevia del mare? È tempo
 Di lasciar l'uggiosa sponda
 D'un ambiente ostile, e in mezzo
 Ai meridionali flutti,
 Sotto il cielo della mia Africa,⁴¹
 Sospirar la grigia Russia,
 Dove amai, dove soffrii,
 E il mio cuore seppellii.

LI

Era pronto allora Onegin
 A viaggiare con me all'estero;
 Ma il destino ci divise
 Presto, e a lungo. Fu a quel tempo
 Che morì suo padre, e un'avidò
 Reggimento di strozzini
 S'adunò davanti a lui,
 Tutti sotto a dir la sua.
 Liti odiando, e accontentandosi
 Della propria sorte, Eugenio
 Lasciò loro il testamento,
 Non vedendovi gran perdita,
 O la fine prevedendo,
 Da lontano, dello zio.

⁴⁰ Scritto a Odessa. [NdA]

⁴¹ Accenno al bisnonno africano del Poeta, Gannibal, la cui vita è descritta nel racconto incompiuto *L'arabo di Pietro il Grande*.

LII.

Вдруг получил он в самом деле
 От управителя доклад,
 Что дядя при смерти в постеле
 И с ним проститься был бы рад.
 Прочтя печальное посланье,
 Евгений тотчас на свиданье
 Стремглав по почте поскакал
 И уж заранее зевал,
 Приготовляясь, денег ради,
 На вздохи, скуку и обман
 (И тем я начал мой роман);

Но, прилетев в деревню дяди,
 Его нашел уж на столе,
 Как дань готовую земле.

LIII.

Нашел он полон двор услуги;
 К покойнику со всех сторон
 Съезжались недруги и други,
 Охотники до похорон.
 Покойника похоронили.
 Попы и гости ели, пили,
 И после важно разошлись,
 Как будто делом занялись.
 Вот наш Онегин сельский житель,
 Заводов, вод, лесов, земель
 Хозяин полный, а досель
 Порядка враг и расточитель,
 И очень рад, что прежний путь
 Переменил на что-нибудь.

LII

E difatti, all'improvviso,
 Il castaldo lo informò
 Che lo zio s'era allettato,
 E che prima di morire
 Gli voleva dire addio.
 Letto il triste annuncio, Eugenio
 Partì subito in corriera
 Per vederlo, preparandosi,
 Sbadigliando già in anticipo,
 A sospiri, noia e rècite
 Per amore del quattrino
 (E qui inizia il mio romanzo).
 Ma arrivato nel villaggio
 Dello zio, lo trovò steso
 Sulla tavola: tributo
 Bell'e pronto per la terra.

LIII

Pien di servi era il palazzo;
 Da ogni dove, amici e no,
 I patiti delle esequie
 Eran corsi dall'estinto.
 Seppellirono la salma.
 Preti e ospiti mangiarono
 Bevvero e salutarono,
 Come avessero un impegno.
 E ecco Onegin insediato
 Nella piena proprietà
 D'acque, boschi, terre e fabbriche,
 Lui, l'anarchico d'un tempo,
 Lo sprecone, ora è felice
 Che la vecchia strada, infine,
 Sia cambiata in qualcos'altro.

LIV.

Два дня ему казались новы
 Уединенные поля,
 Прохлада сумрачной дубровы,
 Журчанье тихого ручья;
 На третий роцца, холм и поле
 Его не занимали боле;
 Потом уж наводили сон;
 Потом увидел ясно он,
 Что и в деревне скука та же,
 Хоть нет ни улиц, ни дворцов,
 Ни карт, ни балов, ни стихов.
 Хандра ждала его на страже,
 И бегала за ним она,
 Как тень иль верная жена.

LV.

Я был рожден для жизни мирной,
 Для деревенской тишины:
 В глуши звучнее голос лирный,
 Живее творческие сны.
 Досугам посвятяться невинным,
 Брожу над озером пустынным,
 И *far niente* мой закон.
 Я каждым утром пробужден
 Для сладкой неги и свободы:
 Читаю мало, долго сплю,
 Летучей славы не ловлю.
 Не так ли я в былые годы
 Провел в бездействии, в тени
 Мои счастливейшие дни?

LIV

Per due giorni gli sembrarono
 Novità i campi solinghi,
 La fresca ombra del querceto,
 Il mormorio del ruscello;
 Ma già al terzo, boschi e campi
 Non gli dissero più nulla:
 Gli facevan venir sonno;
 Finché vide che la noia
 Era uguale anche in campagna:
 Senza strade, né palazzi,
 Giochi, balli e poesie.
 Sempre all'erta, lo aspettava
 La *chandrà* e lo pedinava
 Come un'ombra o fida moglie.

LV

Io son nato per la quiete,
 Per la vita di campagna:
 Più è in disparte e più sonora
 È la voce della lira,
 E la fantasia più accesa.
 In ingenui passatempo
 Vago sul lago deserto,
 E *far niente* è la mia legge.
 Ogni giorno mi risveglio
 A una dolce fannullaggine,
 Leggo poco, dormo assai,
 Gloria effimera non cerco.
 Non ho forse già passato
 Così, in ombra e senza impegni,
 I miei giorni più felici?

LVI.

Цветы, любовь, деревня, праздность,
 Поля! я предан вам душой.
 Всегда я рад заметить разность
 Между Онегиным и мной,
 Чтобы насмешливый читатель
 Или какой-нибудь издатель
 Замысловатой клеветы,
 Сличая здесь мои черты,
 Не повторял потом безбожно,
 Что намарал я свой портрет,
 Как Байрон, гордости поэт,
 Как будто нам уж невозможно
 Писать поэмы о другом,
 Как только о себе самом.

LVII.

Замечу кстати: все поэты -
 Любви мечтательной друзья.
 Бывало, милые предметы
 Мне снились, и душа моя
 Их образ тайный сохранила;
 Их после Муза оживила:

Так я, беспечен, воспевал
 И деву гор, мой идеал,
 И пленниц берегов Салгира.
 Теперь от вас, мои друзья,
 Вопрос нередко слышу я:

“О ком твоя вздыхает лира?
 Кому, в толпе ревнивых дев,
 Ты посвятил ее напев?”

LVI

Fiori, amore, ozio, campagna!
 Vostro son, con tutta l'anima.
 Noto sempre con piacere
 Differenze fra me e Onegin
 Perché il beffardo lettore
 O qualche editore in vena
 Di calunnie strampalate,
 Qui confronti il mio carattere
 E non vada poi a ripetere
 Che è soltanto il mio ritratto
 Quello che ho scarabocchiato,
 Come Byron, il poeta
 Dell'orgoglio, quasi che
 Mi riesca scriver solo
 Di me stesso, e non degli altri.

LVII

A proposito, sapete:
 Tutti i poeti sono amici
 Dell'amore sognatore.
 Io sognavo i cari oggetti,
 E la mia anima serbava
 Quelle immagini che poi
 La mia Musa rianimava.
 Fu così che spensierato
 L'ideale mio cantai:
 La fanciulla delle vette,
 E le belle prigioniere
 Delle rive del Salghir.⁴²
 Cari amici, da voi ora
 Sento spesso la domanda:
 “Per chi langue la tua lira?
 A chi è che hai dedicato
 Il suo canto, tra la folla
 Di gelose damigelle?”

⁴² Allusione ai poemi *Il Prigioniero del Caucaso* e *La Fontana di Bachčisaraj*.

LVIII.

Чей взор, волнуя вдохновенье,
Умильной лаской наградил
Твое задумчивое пенье?
Кого твой стих боготворил?”
И, други, никого, ей-богу!

Любви безумную тревогу
Я безотрадно испытал.
Блажен, кто с нею сочетал
Горячку рифм: он тем удвоил
Поэзии священный бред,
Петрарке шествуя вослед,

А муки сердца успокоил,
Поймал и славу между тем;
Но я, любя, был глуп и нем.

LIX.

Прошла любовь, явилась Муза,
И прояснился темный ум.
Свободен, вновь ищу союза
Волшебных звуков, чувств и дум;

Пишу, и сердце не тоскует,
Перо, забывшись, не рисует,
Близ неоконченных стихов,
Ни женских ножек, ни голов;
Погасший пепел уж не вспыхнет,

Я всё грущу; но слез уж нет,
И скоро, скоро бури след
В душе моей совсем утихнет:
Тогда-то я начну писать
Поэму песен в двадцать пять.

LVIII

“Di chi, gli occhi che hanno scosso
Il tuo petto, e compensato
D’una tenera carezza
Il tuo canto pensieroso?
Chi, il tuo verso ha immortalato?”
Ma nessuna, amici, giuro!
Dell’amore i folli palpiti
Io li ho avuti senza gioia.
Beato chi li accompagnò
Con la febbre delle rime:
Raddoppiò il sacro delirio
Della Musa, camminando
Sulle orme del Petrarca:
Acquietò le pene in cuore
E acquistò pure la gloria;
Sì, non fece come me,
Quando amai: stupido e muto.

LIX

Via l’amore, ecco la Musa,
A schiarirmi l’umor nero.
Libero, di nuovo cerco
D’intrecciar magiche rime
Con pensieri e sentimenti.
Scrivo, e il cuore non dà in smanie;
Accanto a versi incompiuti
Non disegna la mia penna
Piedi o teste femminili,
Distraendosi: la cenere
Spenta non divampa più.
Sempre triste sono, ma
Senza lacrime, e ben presto
Ogni traccia di tempesta
Sparirà dalla mia anima:
Comincerò allora a scrivere
Un poema in trenta canti.⁴³

⁴³ Cinque più del testo, per ragioni di metro. Tanto poi non lo scrisse.

LX.

Я думал уж о форме плана,
 И как героя назову;
 Покамест моего романа
 Я кончил первую главу;
 Пересмотрел все это строго:
 Противоречий очень много,
 Но их исправить не хочу.
 Цензуре долг свой заплачу,
 И журналистам на съеденье
 Плоды трудов моих отдам:

Иди же к невским берегам,
 Новорожденное творенье,
 И заслужи мне славы дань:
 Кривые толки, шум и брань!

LX

Ho pensato già all'intreccio,
 E anche al nome dell'eroe;
 Ma ecco che il primo capitolo
 Del romanzo ho qui finito:
 L'ho rivisto con rigore:
 Molte, le contraddizioni,
 Ma correggerle non voglio;
 Al censore pagherò
 Quel che devo, e darò il frutto
 Delle mie fatiche in pasto
 Agli ingordi giornalisti:
 Vai tu dunque sulle rive
 Della Neva, a meritarmi,
 Creatura appena nata,
 L'appannaggio della gloria:
 Stroncature, insulti e chiacchiere!

ГЛАВА ВТОРАЯ

O rus!...
Hor.

О Русь!

I.

Деревня, где скучал Евгений,
Была прелестный уголок;

Там друг невинных наслаждений
Благословить бы небо мог.
Господский дом уединенный,
Горой от ветров огражденный,
Стоял над речкою. Вдали
Пред ним пестрели и цвели
Луга и нивы золотые,
Мелькали сёлы; здесь и там
Стада бродили по лугам,
И сени расширял густые
Огромный, запущённый сад,
Приют задумчивых Дриад.

II.

Почтенный замок был построен,
Как замки строиться должны:
Отменно прочен и спокоен
Во вкусе умной старины.
Везде высокие покои,
В гостиной штофные обои,
Царей портреты на стенах,
И печи в пестрых изразцах.

Всё это ныне обветшало,
Не знаю право почему;
Да, впрочем, другу моему
В том нужды было очень мало,
Затем что он равно зевал
Средь модных и старинных зал.

CAPITOLO SECONDO

O rus!...
Orazio

O Rus'!⁴⁴

I

Un incanto era il villaggio
Dove Eugenio s'annoiava;
Là un cultor di gioie semplici
Benedetto avrebbe il cielo:
Appartata, a piè d'un colle
Che dai venti la ripara,
Sta la casa padronale
Su un ruscello, e a lei davanti
L'occhio spazia su distese
Di dorati prati e campi;
S'intravedono villaggi,
Greggi al pascolo qua e là,
E un immenso, incolto parco
Spande la sua fitta ombra,
Di pensose driadi asilo.

II

Il maniero, venerando,
Era fatto come devono
I manieri essere fatti:
Solidissimo e tranquillo,
All'antica e saggia usanza:
Soffitti alti dappertutto,
Carta da parati in sala,
Quadri, ai muri, degli zar,
E gran stufe di maiolica.
Oggi, non si sa perché,
Tutto questo sa di vecchio;
Ma al mio amico d'altra parte
Importava poco o niente:
Vecchia o nuova, in ogni sala
Sbadigliava indifferente.

⁴⁴ Strana coincidenza linguistica (non senza segrete consonanze) fra il latino *rus*, campagna, e l'antico nome della Russia.

III.

Он в том покое поселился,
Где деревенский старожил
Лет сорок с ключницей бранился,
В окно смотрел и мух давил.

Все было просто: пол дубовый,
Два шкафа, стол, диван пуховый,
Нигде ни пятнышка чернил.

Онегин шкафы отворил:
В одном нашел тетрадь расхода,
В другом наливки целый строй,
Кувшины с яблочной водой
И календарь осьмого года;
Старик, имея много дел,
В иные книги не глядел.

IV.

Один среди своих владений,
Чтоб только время проводить,
Сперва задумал наш Евгений
Порядок новый учредить.
В своей глуши мудрец пустынный,
Ярем он барщины старинной
Оброком легким заменил;
И раб судьбу благословил.

Зато в углу своем надулся,
Увидя в этом страшный вред,
Его расчетливый сосед.
Другой лукаво улыбнулся,
И в голос все решили так,
Что он опаснейший чужак.

III

Prese alloggio nella stanza
Dove il vecchio campagnolo
Era stato quarant'anni
A beccarsi con l'economa,
A guardare alla finestra
E a schiacciar mosche sui vetri.
Spoglio, semplice l'arredo:
Sul parquet di quercia c'erano
Un sofà imbottito, un tavolo
(O, non una macchiolina,
Benché minima, d'inchiostro)
E due armadi. Li aprì Onegin:
Qua il quaderno delle uscite,
Là, tra orcioli d'acquavite
E una schiera di rosolii,
L'almanacco dell'anno otto...
Il buon vecchio, pien d'impegni,
Altri libri non leggeva.⁴⁵

IV

Solo, nella sua tenuta,
Per passare il tempo, Eugenio
Pensò bene d'instaurare
Un nuovo ordine di cose.
Nel suo angolo sperduto,
Il sapiente solitario
Mutò in lieve tassa il giogo
Dei diritti padronali:
Benedì la sorte, il servo.
Ma, nel canto suo, un vicino
Sparagnino s'arrabbiò,
Grave danno in ciò vedendo;
Rise un altro a bocca storta,
E all'unisono conclusero
Che era un tipo, quell'Onegin,
Strambo, e assai pericoloso.⁴⁶

⁴⁵ Ecco descritti in pratica gli “onestissimi principi” dello zio, di cui all'incipit del romanzo.

⁴⁶ La servitù della gleba, istituita nel 1649, sarà abolita nel 1861, ma già agli inizi del secolo l'intelligencija – sull'onda degli ideali della rivoluzione francese – ne sollecitava l'abolizione. Onegin cambia in piccola tassa, *obròk*, la dura corvée di tre giorni a settimana, *bàrsčina*, durante i quali il servo doveva lavorare gratis per il padrone.

V.

Сначала все к нему ежжали;
 Но так как с заднего крыльца
 Обыкновенно подавали
 Ему донского жеребца,
 Лишь только вдоль большой дороги
 Заслышит их домашни дроги, -
 Поступком оскорбясь таким,
 Все дружбу прекратили с ним.

“Сосед наш неуч, сумасбродит,
 Он фармазон; он пьет одно
 Стаканом красное вино;
 Он дамам к ручке не подходит;

Все да да нет; не скажет да-с
 Иль нет-с”. Таков был общий глас.

VI.

В свою деревню в ту же пору
 Помещик новый прискакал
 И столь же строгому разбору
 В соседстве повод подавал.
 По имени Владимир Ленской,
 С душою прямо геттингенской,
 Красавец, в полном цвете лет,
 Поклонник Канта и поэт.
 Он из Германии туманной
 Привез учености плоды:
 Вольнолюбивые мечты,
 Дух пылкий и довольно странный,
 Всегда восторженную речь
 И кудри черные до плеч.

V

Da principio tutti andarono
 A trovarlo, ma poi, visto
 Che sul retro lui teneva
 Uno stallone del Don
 Sempre pronto alla bisogna
 Non appena una carrozza
 Scricchiolava sul viale,
 Tutti, offesi dalla cosa,
 Con lui ruppero i rapporti.
 “Che somaro strampalato
 D’un vicino! È un farmasone!”⁴⁷
 Beve solo vino rosso
 Nel bicchiere! Alle signore
 Baciamani non ne fa;
 Dice sempre *si, no, e mai*
Sissignore o nossignore”.⁴⁸
 Questa fama si era fatto.

VI

C’era un altro proprietario
 Giunto allora in quei paraggi
 Che era stato criticato
 Duramente dai vicini.
 Vladimiro Lenskij, il nome,⁴⁹
 Gottinghiana la sua anima:
 Un kantiano nel fior fiore
 Dell’età: bello e poeta.
 Questi i frutti degli studi
 Che con sé aveva portato
 Dalle nebbie di Germania:
 Fantasie di libertà,
 Mente fervida e un po’ strana,
 Foga, sempre, nel discorso
 E la zazzera sul dorso.

⁴⁷ “Framassone”, in russo *frankmasòn*, che i campagnoli storpiano in “farmazòn”.

⁴⁸ Conformemente all’uso russo di aggiungere una –s (forse l’iniziale di *sudar*’, signore) rispondendo a un estraneo o a un superiore.

⁴⁹ Come Onegin dal lago Onega, Lenskij prende nome dal fiume Lena.

VII.

От хладного разврата света
 Еще увянуть не успев,
 Его душа была согрета
 Приветом друга, лаской дев.

Он сердцем милый был невежда,
 Его лелеяла надежда,
 И мира новый блеск и шум
 Еще пленяли юный ум.

Он забавлял мечтою сладкой
 Сомненья сердца своего;
 Цель жизни нашей для него
 Была заманчивой загадкой,
 Над ней он голову ломал
 И чудеса подозревал.

VIII.

Он верил, что душа родная
 Соединиться с ним должна,
 Что, безотрадно изнывая,
 Его вседневно ждет она;
 Он верил, что друзья готовы
 За честь его приять оковы,
 И что не дрогнет их рука
 Разбить сосуд клеветника;⁵⁰
 Что есть избранные судьбами,
 Людей священные друзья;
 Что их бессмертная семья
 Неотразимыми лучами,
 Когда-нибудь, нас озарит
 И мир блаженством одарит.

VII

La cordialità, l'affetto
 Degli amici e delle amiche,
 Riscaldava la sua anima
 Non ancora resa vizza
 Dal marciume che è nel mondo.
 Cuore tenero e inesperto,
 Lo blandiva la speranza,
 E ogni novità del secolo,
 Il suo chiasso e il luccichìo,
 Seducenti erano ancora
 Per la sua giovane mente.
 In un dolce sogno i dubbi
 Del suo cuore distraeva;
 Per lui, il fine della vita
 Era un fascinoso enigma
 Su cui il capo si rompeva
 E i miracoli ammetteva.

VIII

Lui credeva nel destino:
 In un'anima gemella
 Che languendo sconsolata
 Ogni giorno lo aspettava;
 In amici sempre pronti
 Ad andare per lui in carcere,
 E a smentire senza indugi
 Chi l'avesse calunniato;
 Negli eletti del destino,
 Sacri amici delle genti,
 La cui stirpe imperitura
 Coi suoi raggi irresistibili
 Un dì ci illuminerà
 E la gioia ci darà.

⁵⁰ *Razbit' sosùd*, rompere il vaso, smontare una costruzione, di calunnie in questo caso.

IX.

Негодование, сожаленье,
 Ко благу чистая любовь
 И славы сладкое мученье
 В нем рано волновали кровь.
 Он с лирой странствовал на свете;
 Под небом Шиллера и Гете
 Их поэтическим огнем
 Душа воспламенилась в нем.

И Муз возвышенных искусства,
 Счастливец, он не постыдил;
 Он в песнях гордо сохранил
 Всегда возвышенные чувства,

Порывы девственной мечты
 И прелесть важной простоты.

X.

Он пел любовь, любви послушный,
 И песнь его была ясна,
 Как мысли девы простодушной,
 Как сон младенца, как луна
 В пустынях неба безмятежных,
 Богиня тайн и вздохов нежных.

Он пел разлуку и печаль,
 И нечто, и туману даль,
 И романтические розы;
 Он пел те дальние страны,
 Где долго в лоно тишины
 Лились его живые слезы;

Он пел поблеклый жизни цвет
 Без малого в осьмнадцать лет.

IX

La pietà, l'indignazione,
 Un sincero amor del bene,
 Della gloria il dolce anelito
 Gli agitaron presto il sangue.
 Viaggiando per il mondo
 Con la lira, sotto il cielo
 Grigio di Schiller e Goethe
 S'era accesa la sua anima
 Dello stesso loro fuoco.
 Per fortuna non offese
 L'arte delle eccelse Muse:
 Seppe sempre degnamente
 Custodire nei suoi canti
 Elevati sentimenti,
 Slanci d'un intatto sogno,
 Con una semplicità
 Incantevole e profonda.

X

D'amor servo, amor cantava,
 Con un canto puro come
 I pensieri d'una vergine,
 Come il sogno d'un bambino,
 O la luna, nei sereni
 Spazi dell'immensità –
 Dea di teneri sospiri
 E misteri. Lui cantava
 La tristezza, il nonsocché,
 La nebbiosa lontananza,
 Il distacco e le romantiche
 Rose; le lontane terre
 Dove lungamente in grembo
 Al silenzio erano scorse
 Le sue lacrime cocenti;
 Lui cantava l'appassito
 Fiore della vita, e ancora
 Non aveva diciottanni!

XI.

В пустыне, где один Евгений
 Мог оценить его дары,
 Господ соседственных селений
 Ему не нравились пиры;
 Бежал он их беседы шумной.
 Их разговор благоразумный
 О сенокосе, о вине,
 О псарне, о своей родне,
 Конечно, не блистал ни чувством,
 Ни поэтическим огнем,
 Ни острою, ни умом,
 Ни общежития искусством;
 Но разговор их милых жен
 Гораздо меньше был умен.

XII.

Богат, хорош собою, Ленской
 Везде был принят как жених;
 Таков обычай деревенской;
 Все дочек прочили своих
 За *полурусского соседа*;
 Взойдет ли он, тотчас беседа
 Заводит слово стороной
 О скуке жизни холостой;
 Зовут соседа к самовару,
 А Дуня разливает чай,
 Ей шепчут: “Дуня, примечай!”
 Потом приносят и гитару:
 И запищит она (бог мой!).
 Приди в чертог ко мне златой!..⁵¹

XI

Nel deserto dove Eugenio
 Era il solo che potesse
 Apprezzare il suo talento,
 Non amava Vladimiro
 Le chiassose tavolate
 Dei vicini possidenti:
 Quei discorsi pien di senno
 Sulla mietitura, il vino,⁵²
 Il canile, la famiglia,
 Certamente non brillavano
 Per arguzia o sentimento,
 Per acume o estro poetico
 E nemmeno *savoir-faire*;
 Figuriamoci i discorsi
 Delle loro care mogli.

XII

Ricco e bello, è accolto ovunque
 Lenskij come un fidanzato;
 Così usano in campagna;
 Destinate ha ognun le figlie
 Al vicino *mezzorusso*;
 Appena entra, ecco si parla
 Di che noia sia la vita
 Dello scapolo; lo invitano
 Al samovar, e a Dunja
 Che gli versa il tè bisbigliano:
 “Dunja, attenta!”, poi le portano
 La chitarra, e quella (oddio!)
 Incomincia a cinguettare:
 “Vieni al bel castello mio!...”

⁵¹ Dalla prima parte della *Rusalka del Dnepr*. [NdA]

⁵² Siamo a Odessa, sul Mar Nero, terra di vigne.

XIII.

Но Ленский, не имев конечно
 Охоты узы брака несть,
 С Онегиным желал сердечно
 Знакомство покорооче свесть.
 Они сошлись. Волна и камень,
 Стихи и проза, лед и пламень
 Не столь различны меж собой.
 Сперва взаимной разнотой
 Они друг другу были скучны;
 Потом понравились; потом
 Съезжались каждый день верхом,
 И скоро стали неразлучны.
 Так люди (первый каюсь я)
 От делать нечего друзья.

XIV.

Но дружбы нет и той меж нами.
 Все предрассудки истребя,
 Мы почитаем всех нулями,
 А единицами - себя.
 Мы все глядим в Наполеоны;

Двуногих тварей миллионы
 Для нас орудие одно;
 Нам чувство дико и смешно.
 Сноснее многих был Евгений;

Хоть он людей конечно знал
 И вообще их презирал, -
 Но (правил нет без исключений)
 Иных он очень отличал
 И вчуже чувство уважал.

XIII

Non aveva però Lenskij
 Punta voglia di sposarsi,
 Solo Onegin gli premeva
 Di conoscere al più presto.
 S'incontrarono. Onda e scoglio,
 Verso e prosa, fiamma e ghiaccio
 Più contrasto non farebbero.
 Sulle prime, esser diversi
 Fu un reciproco fastidio,
 Poi si piacquero; ed in seguito,
 Incontrandosi ogni giorno
 A cavallo, diventarono
 Ben presto inseparabili.
 Così gli uomini (e io per primo)
 Dal far niente fraternizzano.

XIV

Ma nemmeno questo genere
 D'amicizia è più tra noi.
 Spenti tutti i pregiudizi
 Giudichiamo tutti zero:
 Noi soltanto siamo unici,
 Noi soltanto Napoleoni;
 Gli altri, bipedi a milioni,
 Sono solo uno strumento;
 Riteniamo il sentimento
 Cosa barbara e ridicola.
 Sopportabile, in tal senso,
 Era Eugenio più di tanti,
 Benché, conoscendo gli uomini,
 Per lo più li disprezzasse.
 Ma ogni regola ha eccezioni:
 Di certuni aveva stima
 E rispetto pur essendo
 Di tutt'altri sentimenti.

XV.

Он слушал Ленского с улыбкой.
 Поэта пылкий разговор,
 И ум, еще в суждениях зыбкой,
 И вечно вдохновенный взор, -
 Онегину всё было ново;
 Он охладительное слово
 В устах старался удержать
 И думал: глупо мне мешать
 Его минутному блаженству;
 И без меня пора придет;
 Пускай покамест он живет
 Да верит мира совершенству;
 Простим горячке юных лет
 И юный жар и юный бред.

XVI.

Меж ими всё рождало споры
 И к размышлению влекло:
 Племен минувших договоры,⁵³
 Плоды наук, добро и зло,
 И предрассудки вековые,
 И гроба тайны роковые,
 Судьба и жизнь в свою чреду,
 Все подвергалось их суду.

Поэт в жару своих суждений
 Читал, забывшись, между тем
 Отрывки северных поэм,
 И снисходительный Евгений,
 Хоть их не много понимал,
 Прилежно юноше внимал.

⁵³ *Plemjòn minùvšik dogovòry*: accordi (contratti, trattati) delle passate generazioni, stirpi. In genere si fa riferimento ai contratti sociali, con allusione a Rousseau. Ma si potrebbe pensare anche alle 'convenzioni' del passato, su cui tutti concordano, e alle scoperte scientifiche che le mettono in dubbio.

XV

Sorrìdeva, a ascoltar Lenskij:
 Il suo afflato di poeta,
 Il giudizio ancora incerto,
 E l'eterno occhio ispirato, -
 Tutto ciò era nuovo a Eugenio,
 Che evitava ogni espressione
 Che raggelasse l'amico:
 Sarei stupido – pensava –
 A sciupargli il breve incanto;
 Accadrà, anche senza me;
 Viva e creda, fino allora,
 Nella perfezion del mondo;
 Perdoniamogli la febbre
 E il delirio dell'età.

XVI

Su ogni cosa si trovavano
 A discutere e a ridire:
 Sugli accordi del passato,
 E sui frutti delle scienze,
 Sopra il bene e il male, e i tanti
 Pregiudizi secolari,
 Sui misteri della vita,
 Del destino e della tomba:
 Ogni cosa era passata
 Al setaccio. E mentre il poeta
 Nell'ardore dei giudizi
 Declamava fuor di sé
 Brani di poemi nordici,⁵⁴
 Accondiscendente, Eugenio
 Benché poco ci capisse,
 L'ascoltava attentamente.

⁵⁴ Le saghe, da poco riscoperte e divulgate in tutta Europa da letterati e musicisti..

XVII.

Но чаще занимали страсти
 Умы пустынных моих.
 Ушед от их мятежной власти,
 Онегин говорил об них
 С невольным вздохом сожаленья.
 Блажен, кто ведал их волненья
 И наконец от них отстал;

Блаженней тот, кто их не знал,

Кто охлаждал любовь - разлукой,
 Вражду - злословием; порой
 Зевал с друзьями и с женой,

Ревнивой не тревожась мукой,
 И дедов верный капитал
 Коварной двойке не вверял.

XVIII.

Когда прибегнем мы под знамя
 Благоразумной тишины,
 Когда страстей угаснет пламя
 И нам становятся смешны
 Их своеволие иль порывы
 И запоздалые отзвы, -
 Смиранные не без труда,
 Мы любим слушать иногда
 Страстей чужих язык мятежный,
 И нам он сердце шевелит.
 Так точно старый инвалид
 Охотно клонит слух прилежный
 Рассказам юных усачей,
 Забытый в хижине своей.

XVII

Ma, più spesso, le passioni
 Occupavano i pensieri
 Dei romiti miei. Scampato
 Alla loro furia, Onegin,
 Ne parlava con rimpianto,
 Sospirando inconsciamente:
 Beato chi le ha conosciute
 E ha saputo distaccarsene!
 Più beato ancora chi
 Non le ha conosciute affatto;
 Chi l'amore ha raffreddato
 Col distacco, e ha spento l'odio
 Col dir male del nemico;
 Chi talvolta, sì, sbadiglia
 Con gli amici e con la moglie,
 Ma di gelosia non frigge,
 E il bel gruzzolo dei nonni
 Non lo affida a un due di picche.

XVIII

Quando, sotto la bandiera
 Della quiete e del giudizio,
 Si sarà spenta la fiamma
 Delle passioni, e ridicolo
 Ci parrà il loro capriccio,
 E ogni slancio o eco tardiva, -
 Dómi (non senza fatica)
 Ci farà piacere udire
 Il linguaggio tempestoso
 Delle altrui passioni, e un moto
 Avrà il cuore. Proprio come,
 Solo, nella sua bicocca,
 Tende il capo il vecchio reduce
 Per sentir meglio i racconti
 Dei baffuti giovanotti.

XIX.

Зато и пламенная младость
 Не может ничего скрывать.
 Вражду, любовь, печаль и радость
 Она готова разболтать.
 В любви считаясь инвалидом,
 Онегин слушал с важным видом,
 Как, сердца исповедь любя,
 Поэт высказывал себя;
 Свою доверчивую совесть
 Он простодушно обнажал.
 Евгений без труда узнал
 Его любви младую повесть,
 Обильный чувствами рассказ,
 Давно не новыми для нас.

XX.

Ах, он любил, как в наши лета
 Уже не любят; как одна
 Безумная душа поэта
 Еще любить осуждена:
 Всегда, везде одно мечтанье,
 Одно привычное желанье,
 Одна привычная печаль.
 Ни охлаждающая даль,
 Ни долгие лета разлуки,
 Ни музам данные часы,
 Ни чужеземные красы,
 Ни шум веселий, ни Науки
 Души не изменили в нем,
 Согретою девственным огнем.

XIX

Ma la gioventù focosa
 Nulla sa tenersi dentro:
 Odio e amor, tristezza e gioia,
 Tutto è pronta a spifferare.
 Vecchio reduce d'amore
 Ritenendosi Eugenio
 Ascoltava serio il poeta
 Che gli apriva il proprio cuore,
 E gli confidava, candido,
 Tutto quel che aveva dentro.
 Fu così che agevolmente
 Seppe Eugenio della storia
 Del suo amor di gioventù:
 Zeppa di quei sentimenti
 Non più nuovi, ormai, per noi.

XX

Sì, lui amava come adesso
 Più non usa; come solo
 È destino che ami ancora
 La folle anima d'un poeta:
 Sempre e ovunque un solo sogno,
 Sempre un solo desiderio,
 Sempre un'unica tristezza.
 Non il gelido distacco
 Dello stare via tant'anni,
 Né l'amore per le muse,
 Né le esotiche bellezze,
 Né gli studi, né le feste,
 Eran valsi a far cambiare
 La sua anima, in cui ardeva
 Una fiamma verginale.

XXI.

Чуть отрок, Ольгою плененный,
 Сердечных мук еще не знав,
 Он был свидетель умиленный
 Ее младенческих забав;
 В тени хранительной дубравы
 Он разделял ее забавы,
 И детям прочили венцы
 Друзья соседы, их отцы.
 В глуши, под сению смиренной,
 Невинной прелести полна,
 В глазах родителей, она
 Цвела как ландыш потаенный,
 Не знаемый в траве глухой
 Ни мотыльками, ни пчелой.

XXII.

Она поэту подарила
 Младых восторгов первый сон,
 И мысль об ней одушевила
 Его цевницы первый стон.
 Простите, игры золотые!
 Он рощи полюбил густые,
 Уединенье, тишину,
 И Ночь, и Звезды, и Луну,
 Луну, небесную лампаду,
 Которой посвящали мы
 Прогулки средь вечерней тьмы,
 И слезы, тайных мук отраду...
 Но нынче видим только в ней
 Замену тусклых фонарей.

XXI

D'Olga preso ancor fanciullo,
 D'amorosi affanni ignaro,
 Era stato il testimone
 Dei suoi svaghi di bambina;
 Con lei all'ombra delle querce
 Ogni gioco divideva,
 E già sposi li facevano
 I vicini amici e i babbi.
 In quell'angolo di pace,
 Piena d'un ingenuo fascino
 Lei fioriva sotto gli occhi
 Della mamma e del papà
 Come un candido mughetto
 Che la fitta erba del prato
 Celi all'ape e alle farfalle.

XXII

Era stata il primo sogno
 Dei suoi slanci di ragazzo:
 Per lei emise il primo gemito
 La zampogna del poeta.
 Così: addio, giochi dorati!
 Fitte selve prese a amare,
 E silenzi, e solitudine,
 E poi Stelle, e Notte, e Luna,
 Luna, la celeste lampada,
 A cui un tempo consacrammo
 Passeggiate al buio, e lacrime,
 Di segrete pene balsamo...
 E oggi in lei vediamo solo
 Un rimpiazzo dei lampioni.

XXIII.

Всегда скромна, всегда послушна,
 Всегда как утро весела,
 Как жизнь поэта простодушна,
 Как поцелуй любви мила,
 Глаза как небо голубые;
 Улыбка, локоны льняные,
 Движенья, голос, легкий стан,
 Всё в Ольге... но любой роман
 Возьмите и найдете верно
 Ее портрет: он очень мил,
 Я прежде сам его любил,
 Но надоел он мне безмерно.
 Позвольте мне, читатель мой,
 Заняться старшею сестрой.

XXIV.

Ее сестра звалась Татьяна... ⁵⁵
 Впервые именем таким
 Страницы нежные романа
 Мы своевольно освятим.
 И что ж? оно приятно, звучно;
 Но с ним, я знаю, неразлучно
 Воспоминанье старины
 Иль девичьей! Мы все должны
 Признаться: вкусу очень мало
 У нас и в наших именах
 (Не говорим уж о стихах);
 Нам просвещение не пристало
 И нам досталось от него
 Жеманство, - больше ничего.

XXIII

Sempre affabile, modesta,
 Sempre allegra come l'alba,
 Pura come il suo poeta,
 Dolce come il primo bacio,
 Occhi azzurri come il cielo,
 E il sorriso, e i biondi riccioli,
 Voce, corpo, portamento –
 Tutto, in Olga... ma prendete
 Un qualsiasi romanzo,
 C'è di certo il suo ritratto:
 Uno schianto – anch'io l'ho amato,
 Ma perdio se m'ha stufato.
 E ora, caro il mio lettore,
 Fammi dir della maggiore.

XXIV

Il suo nome era Tatiana...
 Noi per primi battezziamo
 L'eroina d'un romanzo
 Con un nome come questo.
 È un bel nome, suona bene;
 Certo, me ne rendo conto,
 Sa d'antichità, di vergini! ⁵⁶
 È così, bisogna ammetterlo:
 Nomi nostri usano poco
 (Versi, poi, non ne parliamo);
 La cultura, qui da noi,
 Non attacca, non s'addice,
 Di lei c'è toccato poco:
 Solo il vezzo, - e nulla più.

⁵⁵ I nomi greci dal dolce suono, come Agafon, Filat, Fjòdora, Fjokla, ecc. sono usati da noi solo fra il popolino. (N.d.A.)

⁵⁶ Diffuso e radicato è in Russia il culto di santa Tatiana, martire sotto Alessandro Severo.

XXV.

Итак, она звалась Татьяной.
 Ни красотой сестры своей,
 Ни свежестью ее румяной
 Не привлекла б она очей.
 Дика, печальна, молчалива,
 Как лань лесная боязлива,
 Она в семье своей родной
 Казалась девочкой чужой.
 Она ласкаться не умела
 К отцу, ни к матери своей;
 Дитя сама, в толпе детей
 Играть и прыгать не хотела
 И часто целый день одна
 Сидела молча у окна.

XXVI.

Задумчивость, ее подруга
 От самых колыбельных дней,
 Теченье сельского досуга
 Мечтами украшала ей.
 Ее изнеженные пальцы
 Не знали игл; склонясь на пяльцы,
 Узором шелковым она
 Не оживляла полотна.

Охоты властвовать примета,
 С послушной куклою дитя
 Приготавливается шутя
 К приличию, закону света,

И важно повторяет ей
 Уроки маминьки своей.

XXV

Così dunque si chiamava.
 Ma su sé non attirava
 Sguardi, come la sorella,
 Per bellezza o esuberanza.
 Schiva, triste, cheta, timida
 Quale cerva alla foresta,
 Appariva in casa sua
 Quasi fosse figlia altrui.
 Non sapeva far moine
 Con la mamma o col papà;
 Da bambina non giocava
 Né saltava assieme agli altri;
 Tutto il giorno spesso stava
 Zitta e sola alla finestra.

XXVI

La pensosità, sua amica
 Fin dai giorni della culla,
 Le addolciva di bei sogni
 La monotonia dei campi.
 Le sue dita delicate
 Ignoravano ago e filo;
 Mai un lino aveva ornato,
 Testa china sul telaio,
 Ricamandolo di seta.
 Le bambine (e questo è un segno
 Dell'istinto a comandare)
 Si preparano giocando
 Con la bambola obbediente
 Alle buone creanze e regole
 Della vita in società,
 Ripetendo a quella, serie,
 Le lezioni di mamma.

XXVII.

Но куклы даже в эти годы
 Татьяна в руки не брала;
 Про вести города, про моды
 Беседы с нею не вела.
 И были детские проказы
 Ей чужды; страшные рассказы
 Зимою в темноте ночей
 Пленяли больше сердце ей.
 Когда же няня собирала
 Для Ольги на широкий луг
 Всех маленьких ее подруг,
 Она в горелки не играла,
 Ей скучен был и звонкий смех,
 И шум их ветреных утех.

XXVIII.

Она любила на балконе
 Предупреждать зари восход,
 Когда на бледном небосклоне
 Звезд исчезает хоровод,
 И тихо край земли светлеет,
 И, вестник утра, ветер веет,
 И всходит постепенно день.
 Зимой, когда ночная тень
 Полмиром доле обладает,
 И доле в праздной тишине,
 При отуманенной луне,
 Восток ленивый почивает,
 В привычный час пробуждена
 Вставала при свечах она.

XXVII

Ma una bambola in quegli anni
 Mai Tatiana prese in braccio,
 Nè parlò con lei di mode,
 O dei fatti di città.
 Fredda ai giochi dell'infanzia
 Incantavan più il suo cuore
 I racconti del terrore
 Nelle buie notti d'inverno.
 E le volte che la *njanja*
 Radunava le amichette
 D'Olga sopra il vasto prato
 Mai giocava a chiapparello:
 Risa e chiasso aveva in uggia
 Di quei giochi spensierati.

XXVIII

Sul balcone amava attendere
 L'alba, quando il girotondo
 Delle stelle in ciel si spenge,
 E rischiara all'orizzonte,
 E, foriero del mattino,
 Soffia il vento, e si fa giorno
 Poco a poco. Nell'inverno,
 Quando più sull'emisfero
 Regna l'ombra della notte,
 E più a lungo il pigro Oriente
 Dorme in quiete oziosa sotto
 Una luna annuvolata,
 Alla solita ora lei
 Si svegliava e, lesta, al lume
 Di candela, si levava.

XXIX.

Ей рано нравились романы;
 Они ей заменяли все;
 Она влюблялася в обманы
 И Ричардсона и Руссо.
 Отец ее был добрый малый,
 В прошедшем веке запоздалый;
 Но в книгах не видал вреда;
 Он, не читая никогда,
 Их почитал пустой игрушкой
 И не заботился о том,
 Какой у дочки тайный том
 Дремал до утра под подушкой.
 Жена ж его была сама
 От Ричардсона без ума.

XXX.

Она любила Ричардсона
 Не потому, чтобы прочла,
 Не потому, чтоб Грандисона
 Она Ловласу предпочла⁵⁷;
 Но в старину княжна Алина,
 Ее московская кузина,
 Твердила часто ей об них.

 В то время был еще жених
 Ее супруг, но по неволе;
 Она вздыхала о другом,
 Который сердцем и умом
 Ей нравился гораздо боле:
 Сей Грандисон был славный франт,
 Игрок и гвардии сержант.

⁵⁷ Eroi di due famosi romanzi. [NdA]

XXIX

Molto presto amò i romanzi:
 Tutto essi erano per lei;
 La intrigavano gli inganni
 Di Rousseau e di Richardson.⁵⁸
 Il suo babbo era un buonuomo,
 Arretrato di cent'anni,
 Che nei libri (mai letto uno)
 Non vedeva male alcuno:
 Li credeva un gioco frivolo,
 Non curandosi che sotto
 Il guanciale della figlia
 Sonnacchiasse fino all'alba
 Quel tal tomo misterioso.
 D'altra parte anche sua moglie
 Per quei libri andava folle.⁵⁹

XXX

Lei, poi, Richardson lo amava
 Non perché l'avesse letto,
 O perché più le piacesse
 Grandison di Lovelace,
 Ma perché qualche anno prima
 La principessa Alina,
 Sua cugina moscovita,
 Gliene aveva straparlatto.
 Era ancora fidanzata,
 Controvoglia, a suo marito;
 Spasimava per un altro,
 Che per cuore e per cervello
 Le piaceva assai di più:
 Era un noto elegantone
 Questo Grandison: sergente
 Della Guardia e giocatore.

⁵⁸ *La Nouvelle Eloise* fu pubblicata in Russia nel 1769. Grande successo ebbero anche i romanzi epistolari di Samuel Richardson (*Pamela*, *Clarissa Harlowe*, e soprattutto la *Storia di Sir Charles Grandison*).

⁵⁹ “Andava pazza per Richardson.”

XXXI.

Как он, она была одета
 Всегда по моде и к лицу;
 Но, не спросясь ее совета,
 Девицу повезли к венцу.
 И, чтоб ее рассеять горе,
 Разумный муж уехал вскоре
 В свою деревню, где она,
 Бог знает кем окружена,
 Рвалась и плакала сначала,
 С супругом чуть не развелась;
 Потом хозяйством занялась,
 Привыкла и довольна стала.
 Привычка свыше нам дана:
 Замена счастью она.⁶⁰

XXXII.

Привычка усладила горе,
 Неотразимое ничем;
 Открытие большое вскоре
 Ее утешило совсем:
 Она меж делом и досугом
 Открыла тайну, как супругом
 Самодержавно управлять,
 И всё тогда пошло на статью.
 Она езжала по работам,
 Солила на зиму грибы,
 Вела расходы, брила лбы,
 Ходила в баню по субботам,
 Служанок била осердясь -
 Все это мужа не спросясь.

XXXI

Lei vestiva sempre chic
 E alla moda, come lui;
 Senonché la maritarono
 Senza chiederle il parere.
 E lo sposo, saggiamente,
 A attutire il suo dolore,
 La portò tosto in campagna,
 Dove lei, Dio sa da chi
 Circondata, i primi giorni
 Strillò e pianse fino a quasi
 Separarsi dal marito;
 Poi si dedicò alla casa,
 E col tempo si calmò.
 L'abitudine, si sa,
 Ci fa da felicità.

XXXII

Da abitudine ammansita
 Più amarezza non mostrò;
 Presto poi una gran scoperta
 Totalmente l'acquietò:
 Fra un riposo e una faccenda
 Scopri come comandare
 A bacchetta suo marito.
 Tutto allora s'aggiustò:
 Lei sviaggia sui lavori,
 Lei d'inverno sala i funghi,⁶¹
 Lei tien cassa, tosa reclute,⁶²
 Tutti i sabati fa il bagno,⁶²
 Dà labbrate alle fantesche
 Quando ha i nervi – il tutto senza
 Render conto a suo marito.

⁶⁰ “L'abitudine dal cielo ci fu data :/ Essa è il sostituto della felicità”.

“*Si j'avais la folie de croire encore au bonheur, je le chercherais dans l'habitude*” (Chateaubriand). [NdA]

⁶¹ Era il padrone che sceglieva, fra i giovani del villaggio, chi mandare militare. Scelta d'una certa importanza, durando allora la leva venticinque anni. All' 'abile arruolato' era tagliato il ciuffo sulla fronte.

⁶² Al bagno russo, affine alla sauna, si andava più di rado, e soprattutto insieme al coniuge.

XXXIII.

Бывало, писывала кровью
 Она в альбомы нежных дев,
 Звала Полиною Прасковью
 И говорила нараспев,
 Корсет носила очень узкий,
 И русский Н как N французский
 Произносить умела в нос;
 Но скоро все перевелось;
 Корсет, Альбом, княжну Алину,
 Стишков чувствительных тетрадь
 Она забыла; стала звать
 Акулькой прежнюю Селину
 И обновила наконец
 На вате шлафор и чепец.

XXXIV.

Но муж любил ее сердечно,
 В ее затеи не входил,
 Во всем ей веровал беспечно,
 А сам в халате ел и пил;
 Покойно жизнь его катилась;
 Под вечер иногда сходилась
 Соседей добрая семья,
 Нецеремонные друзья,
 И потужить и позлословить
 И посмеяться кой о чем.
 Проходит время; между тем
 Прикажут Ольге чай готовить,
 Там ужин, там и спать пора,
 И гости едут со двора.

XXXIII

Da principio era usa scrivere
 Col suo sangue sopra gli album
 Delle tenere fanciulle,
 Chiamar *Pauline* Praskovja
 E parlar col birignao,
 Strangolarsi nel corsetto,
 Dir nel naso, alla francese,
 La N russa; ma ben presto
 Scordò tutto: album, corsetto,
 Principessa Alina e versi
 (I suoi sfoghi in un quaderno);
 Cominciò a chiamar *Céline*
 Come prima, Akulka, e infine
 Tirò fuori la vestaglia
 Ovattata e la cuffietta.

XXXIV

Suo marito l'amò molto:
 Mai entrava nei suoi estri,
 Le credeva a occhi chiusi,
 E anche lui in vestaglia, a tavola;
 Calma scorre la sua vita:
 Verso sera a volte arriva
 La famiglia d'un vicino,
 E tra amici, in libertà,
 Giù con lagne e maldicenze
 E sfottò su questo e quello.
 Passa il tempo; intanto s'ordina
 Il tè a Olga; ed è già l'ora
 Di cenare, di dormire,
 E per gli ospiti d'uscire.

XXXV.

Они хранили в жизни мирной
 Привычки милой старины;
 У них на масленице жирной
 Водились русские блины;
 Два раза в год они говели;
 Любили круглые качели,⁶³
 Подблюдны песни, хоровод;⁶⁴
 В день Троицын, когда народ
 Зевая слушает молебен,
 Умильно на пучок зари
 Они роняли слезки три;
 Им квас как воздух был потребен,
 И за столом у них гостям
 Носили блюда по чинам.

XXXVI.

И так они старели оба.
 И отворились наконец
 Перед супругом двери гроба,
 И новый он приял венец.
 Он умер в час перед обедом,
 Оплаканый своим соседом,
 Детьми и верною женой
 Чистосердечней, чем иной.
 Он был простой и добрый барин,
 И там, где прах его лежит,
 Надгробный памятник гласит:
 Смиренный грешник, Дмитрий Ларин,
 Господний раб и бригадир
 Под камнем сим вкушает мир.

XXXV

Conservavarono, tranquilli,
 Gli usi del buon tempo andato:
 Le frittelle a carnevale,
 Il digiuno a Pasqua e Avvento,
 Le canzoni del piattino,
 Le altalene e i balli tondi;
 Per la Santa Trinità,
 Quando il popolo sbadiglia
 Mentre ascolta la funzione,
 Tre commosse lacrimucce
 Su un ciuffetto di *zarja*⁶⁵.
 Come l'aria era per loro
 Il *kvas*,⁶⁶ e gli ospiti a tavola
 Si servivano per grado.

XXXVI

Invecchiarono così.
 E al marito infin s'aprirono
 Le porte della tomba:
 E una nuova corona ebbe.⁶⁷
 Morì un'ora avanti pranzo,
 Dal vicino suo fu pianto,
 Dalle figlie e dalla moglie,
 Pura e onesta fra le donne.
 Fu un signore buono e semplice;
 Dove giace la sua cenere
 Una scritta dice: "L'umile
 Peccatore, Dmitrij Larin,
 Di Dio servo e brigadiere"⁶⁸
 Qui si gode la sua pace."

⁶³ *Kruglye kačëli*, specie di ruota panoramica.

⁶⁴ *Podbljudny pesni*, canzoni del piattino. Vedi 5, VIII.

⁶⁵ Per la Trinità era usanza piangere su un rametto di quest'erba (sedano di monte?) in memoria dei defunti.

⁶⁶ Sorta di birra ottenuta mettendo a fermentare avanzi di pane in acqua: bevanda nazionale russa.

⁶⁷ Dopo quella delle nozze. Sulla fronte del defunto si poneva una coroncina con l'effigie di Gesù, Maria e Giovanni Battista, con su scritto il cosiddetto inno 'dei tre santi' (*trisyjätaja pèsnja*).

⁶⁸ Grado intermedio fra colonnello e generale (oggi abolito).

XXXVII.

Своим пенатам возвращенный,
 Владимир Ленский посетил
 Соседа памятник смиренный,
 И вздох он пеплу посвятил;
 И долго сердцу грустно было.
 “Poor Yorick!”⁶⁹ - молвил он уныло, -
 Он на руках меня держал.
 Как часто в детстве я играл
 Его Очаковской медалью!
 Он Ольгу прочил за меня,
 Он говорил: дождусь ли дня?..”
 И, полный искренней печалью,
 Владимир тут же начертал
 Ему надгробный мадригал.

XXXVIII.

И там же надписью печальной
 Отца и матери, в слезах,
 Почтил он прах патриархальный...

Увы! на жизненных браздах
 Мгновенной жатвой поколенья,
 По тайной воле провиденья,
 Восходят, зреют и падут;

Другие им вослед идут...
 Так наше ветреное племя
 Растет, волнуется, кипит
 И к гробу прадедов теснит.
 Придет, придет и наше время,
 И наши внуки в добрый час
 Из мира вытеснят и нас!

XXXVII

Ai penati suoi tornato
 Visitò Lenskij la tomba
 Del vicino, e consacrò
 Alle ceneri un sospiro;
 E fu triste, a lungo, in cuore.
 “Povero Yorick!” – gemeva, –
 “Quante volte da bambino
 Ho giocato in collo a lui
 Con la sua medaglia d’oro!”⁷⁰
 Promettendomi Olga disse:
 A quel giorno arriverò?...”
 E lì, su due piedi, colmo
 Di sincera commozione,
 Vladimiro prese a scrivere
 Per lui un funebre rondò.

XXXVIII

Più in là, sulla triste lapide
 Del padre e della madre,
 Onorò di calde lacrime
 La patriarcale cenere...
 Nelle briglie della vita
 Mèsse d’un istante sono
 Le generazioni, ahimé!
 Per disegno misterioso
 Della provvidenza sorgono,
 Maturano e tramontano;
 E altre seguono... Così
 La sventata nostra stirpe
 Cresce, s’agita, fermenta,
 Spinge gli avi nella tomba.
 Verrà, verrà il nostro tempo,
 Che i nipoti, alla buon’ora,
 Caccerranno via anche noi!

⁶⁹ “Povero Yorick!”, esclamazione di Amleto davanti al teschio del buffone (v. Shakespeare e Sterne). [NdA]

⁷⁰ “Con la sua medaglia di Očakov” – ricevuta per aver partecipato alla presa dell’omonima fortezza turca, nel 1788.

XXXIX.

Покамест упивайтесь ею,
 Сей легкой жизнью, друзья!
 Ее ничтожность разумею,
 И мало к ней привязан я;
 Для призраков закрыл я вежды;
 Но отдаленные надежды
 Тревожат сердце иногда:
 Без неприметного следа
 Мне было б грустно мир оставить.
 Живу, пишу не для похвал;
 Но я бы, кажется, желал
 Печальный жребий свой прославить,
 Чтоб обо мне, как верный друг,
 Напомнил хоть единый звук.

XL.

И чье-нибудь он сердце тронет;
 И, сохраненная судьбой,
 Быть может, в Лете не потонет
 Строфа, слагаемая мной;
 Быть может (лестная надежда!),
 Укажет будущий невежда
 На мой прославленный портрет
 И молвит: то-то был поэт!
 Прими ж мои благодаренья,
 Поклонник мирных Аонид,
 О ты, чья память сохранит
 Мои летучие творенья,
 Чья благосклонная рука
 Потреплет лавры старика!

XXXIX

Di lei, amici, della lieve
 Vita intanto ubriacatevi!
 Sì, lo so, che è una miseria;
 Io ci son poco attaccato,
 Ai fantasmi ho chiuso gli occhi;
 Ma speranze vaghe turbano
 Alle volte il cuore: è triste,
 Senza lasciar traccia andarsene.
 Non per essere lodato
 Vivo e scrivo; ma perché,
 Forse, vorrei render celebre
 La mia amara sorte, a che
 Da fedele amico parli
 Anche un solo suon, di me:

XL

Qualche cuore toccherà;⁷¹
 E, serbata dal destino,
 Forse, non affonderà
 La mia strofa nell'oblio;
 Forse un postero ignorante
 (Lusinghevole speranza!)
 Sul mio celebre ritratto
 Dirà: quello era un poeta!
 Il mio grazie dunque accetta,
*Fan delle paciose Aònidi,*⁷²
 Tu, che in mente serberai
 Le mie alate creature,
 E, benevolo, d'un vecchio
 Accarezzerei gli allori!

⁷¹ Il soggetto è он: il suono del verso precedente.

⁷² Muse (dai monti Aoni, in Beozia, ad esse sacri).

ГЛАВА ТРЕТЬЯ

Elle était fille, elle était amoureuse.
Malfilatre

I.

“Куда? Уж эти мне поэты!”
- Прощай, Онегин, мне пора.
“Я не держу тебя; но где ты
Свои проводишь вечера?”
- У Лариных. - “Вот это чудно.
Помилуй! и тебе не трудно
Там каждый вечер убивать?”
- Ни мало. - “Не могу понять.
Отселе вижу, что такое:
Во-первых (слушай, прав ли я?),
Простая, русская семья,
К гостям усердие большое,
Варенье, вечный разговор
Про дождь, про лён, про скотный двор...”

II.

- Я тут еще беды не вижу.
“Да, скука, вот беда, мой друг”.
- Я модный свет ваш ненавижу;
Милее мне домашний круг,
Где я могу... - “Опять эклога!
Да полно, милый, ради бога.
Ну что ж? ты едешь: очень жаль.
Ах, слушай, Ленской; да нельзя ль
Увидеть мне Филлиду эту,
Предмет и мыслей, и пера,
И слез, и рифм et cetera?..
Представь меня”. - Ты шутишь. - “Нету”.
- Я рад. - “Когда же?” - Хоть сейчас.
Они с охотой примут нас.

CAPITOLO TERZO

Fanciulla era, e innamorata.
*Malfilâtre*⁷³

I

“Dove scappi? Ah, questi poeti!”
“Devo andare, Onegin, ciao.”
“Non ti voglio trattenere,
Ma di' un po': dov'è che passi
Le serate?” “Vo dai Larin.”
“Ma no! Scusa, e non ti pesa
Perder là tutte le sere?”
“Neanche un po'.” “Fammi capire.
Da qui vedo già la cosa:
Anzitutto è una famiglia
Russa, semplice (o mi sbaglio?):
Gran cordialità con gli ospiti,
Marmellata, eterne chiacchiere
Su maltempo, lino, stalle...”

II

“E con ciò, che male c'è?”
“Noia, caro, ecco che male.”
“Odio il vostro mondo chic;
A me piace più una cerchia
Familiare, dove posso...”
“Un'altra ègloga? No, basta,
Vai, vai pure là. Peccato.
Senti, Lenskij, non potrei
Ammirar codesta Fillide,
Meta di pensieri, lettere,
Rime, lacrime e quant'altro?
Mi presenti?” “Scherzi?” “Affatto.”
“Con piacere.” “E quando?” “Anche ora.
Ne saranno più che lieti.”⁷⁴

⁷³ J.C.L. de Clinchamp de Malfilâtre, poeta e traduttore (1732-1767). La citazione è tratta dal poemetto *Narcisse*, di cui Puškin possedeva una copia.

⁷⁴ “Essi ci accoglieranno volentieri”.

III.

Поедем. -
 Поскакали други,
 Явились; им расточены
 Порой тяжелые услуги
 Гостеприимной старины.
 Обряд известный угощения:
 Несут на блюдечках варенья,
 На столик ставят воцаной
 Кувшин с брусничною водой,

IV.

Они дорогой самой краткой
 Домой летят во весь опор.⁷⁵
 Теперь послушаем украдкой
 Героев наших разговор:
 - Ну что ж, Онегин? ты зеваешь. -
 - “Привычка, Ленской”. - Но скучаешь
 Ты как-то больше. - “Нет, равно.
 Однако в поле уж темно;
 Скорей! пошел, пошел, Андрюшка!
 Какие глупые места!
 А кстати: Ларина проста,
 Но очень милая старушка,
 Боюсь: брусничная вода
 Мне не наделала б вреда.

⁷⁵ Nell'edizione precedente, invece di *volano a casa*, per errore era scritto *volano d'inverno* (il che non aveva alcun senso). I critici, che non avevano capito di che si trattava, dissero che il passo discordava con le strofe successive. Ci permettiamo di garantire che nel nostro romanzo il tempo è calcolato sul calendario. [NdA]

III

“Forza, andiamo!” –
 E via, al galoppo,
 Ecco arrivano: si sprecano
 Su di loro i convenevoli
 Che un dì usava fare agli ospiti.
 È la nota cerimonia
 Del ricevimento: portano
 Marmellata nei piattini,
 E sul tavolino buono⁷⁶
 Viene messa una caraffa
 D'acqua di mirtilli rossi,

IV

Per traverse, a briglia sciolta,
 I due a casa volano. E ora,
 Di nascosto ai nostri eroi,
 Ascoltiamo cosa dicono:
 “Che c'è Onegin? Sbadigli?”
 “Scusa Lenskij, è l'abitudine.”
 “Sembri stufo più del solito.”
 “No, lo stesso. È che nei campi
 Fa già scuro; presto, Andrjuška
 Corri, dà! Che posti stupidi!
 A proposito: la Làrina,
 È un po' rustica, però,
 Che simpatica vecchietta!
 Purché non mi faccia male
 L'acqua di mirtilli rossi.

⁷⁶ *Voščanòj*, lucidato a cera.

V.

Скажи: которая Татьяна?”
 - Да та, которая грустна
 И молчалива, как Светлана,
 Вошла и села у окна. -
 “Неужто ты влюблен в меньшую?”
 - А что? - “Я выбрал бы другую,
 Когда б я был, как ты, поэт.
 В чертах у Ольги жизни нет.
 Точь-в-точь в Вандиковой Мадоне:
 Кругла, красна лицом она,
 Как эта глупая луна
 На этом глупом небосклоне.”
 Владимир сухо отвечал
 И после во весь путь молчал.

VI.

Меж тем Онегина явленье
 У Лариных произвело
 На всех большое впечатленье
 И всех соседей развлекло.
 Пошла догадка за догадкой.
 Все стали толковать украдкой,
 Шутить, судить не без греха,
 Татьяне прочить жениха;
 Иные даже утверждали,
 Что свадьба слажена совсем,
 Но остановлена затем,
 Что модных колец не достали.
 О свадьбе Ленского давно
 У них уж было решено.

V

Dimmi: e qual era Tatiana?”
 “Quella entrata a capo chino,
 E in silenzio, alla Svetlana,⁷⁷
 S’è seduta alla finestra.”
 “E magari tu ami l’altra.”
 “Cioè?” “Niente. Se ero in te,
 Avrei scelto la maggiore.
 Olga ha un viso senza vita,
 Proprio come una Madonna
 Di Van Dyck: bello, rotondo,
 Come questa insulsa luna
 Lassù in questo insulso cielo.”
 Secco Lenskij replicò,
 E più oltre non fiato.

VI

Ma la visita d’Onegin
 Impressione grande ha fatto
 Nel frattempo in tutti i Larin,
 E scalpore fra i vicini.
 Una voce tira l’altra:
 Chi ne parla di nascosto,
 Chi ci scherza, chi maligna,
 Chi fidanza già Tatiana;
 Altri dicono che le nozze
 Sono bell’e combinate,
 Ma rinviate perché mancano
 Gli anelli, di gran moda.
 Quanto a Lenskij, già da un pezzo
 Le sue nozze eran fissate.

⁷⁷ Eroina dell’omonima ballata di V.A.Žukovskij (che a sua volta si era rifatto alla *Lenore* del Bürger).

VII.

Татьяна слушала с досадой
 Такие сплетни; но тайком
 С неизъяснимою отрадой
 Невольно думала о том;
 И в сердце дума заронила;
 Пора пришла, она влюбилась.
 Так в землю падшее зерно
 Весны огнем оживлено.
 Давно ее воображенье,
 Сгорая негой и тоской,
 Алкало пищи роковой;

Давно сердечное томленье
 Теснило ей младую грудь;
 Душа ждала... кого-нибудь,

VIII.

И дождалась... Открылись очи;
 Она сказала: это он!
 Увы! теперь и дни и ночи,
 И жаркий одинокий сон,
 Всё полно им; всё дева милой
 Без умолку волшебной силой
 Твердит о нем. Докучны ей
 И звуки ласковых речей,
 И взор заботливой прислуги.
 В уныние погружена,
 Гостей не слушает она
 И прокликает их досуги,
 Их неожиданный приезд
 И продолжительный присест.

VII

Ascoltava infastidita
 Queste dicerie Tatiana,
 Ma in segreto (e con piacere)
 Non volendo ci pensava;
 E il pensier le cadde in cuore;
 Era l'ora dell'amore.
 Così cade in terra il seme
 E il tepor di primavera
 Lo risveglia. Già da tempo,
 Di languore e d'ansia ardendo,
 La sua fantasia bramava
 Il fatale nutrimento,
 E il suo cuore si stringeva
 Dalla pena nel suo petto
 Di fanciulla: l'anima era
 In attesa... di qualcuno.

VIII

E aspettò... Gli occhi si aprirono;
 Disse: "È lui!" E ahimé ora tutto –
 Giorno, notte, e il solitario
 Caldo sonno – è di lui pieno;
 Tutto come per incanto
 Di lui parla senza posa
 Alla tenera fanciulla.
 Le fanno uggia ora i discorsi
 Amorevoli e gli sguardi
 Della premurosa *njanja*.
 Sprofondata nel magone
 Non dà ascolto agli ospiti, anzi,
 Maledice che abbian tempo
 Di far visite inattese,
 E non levin mai le tende.⁷⁸

⁷⁸ "E maledice il loro tempo libero, i loro arrivi inattesi, e il prolungato star seduti".

IX.

Теперь с каким она вниманьем
 Читает сладостный роман,
 С каким живым очарованьем
 Пьет обольстительный обман!
 Счастливой силою мечтанья
 Одушевленные созданья,
 Любовник Юлии Вольмар,
 Малек-Адель и де Линар,
 И Вертер, мученик мятежный,
 И бесподобный Грандисон,⁷⁹
 Который нам наводит сон, -
 Все для мечтательницы нежной
 В единый образ облеклись,
 В одном Онегине слились.

X.

Воображаясь героиней
 Своих возлюбленных творцов,
 Кларисой, Юлией, Дельфиной,
 Татьяна в тишине лесов
 Одна с опасной книгой бродит,
 Она в ней ищет и находит
 Свой тайный жар, свои мечты,
 Плоды сердечной полноты,
 Вздыхает и, себе присвоя
 Чужой восторг, чужую грусть,
 В забвенье шепчет наизусть
 Письмо для милого героя...
 Но наш герой, кто б ни был он,
 Уж верно был не Грандисон.

⁷⁹ Giulia Wolmar, *La nuova Eloisa*; Malek-Adel, eroe di un mediocre romanzo di madame Cottin; Gustav de Linar, eroe di un incantevole racconto della baronessa Krudener. [NdA]

IX

Con che impegno ora si legge
 Un romanzo sdolcinato,
 Con che vivo incanto beve
 Il suo seducente inganno!
 Le creature rese vive
 Da un felice estro fantastico:
 Il Saint-Preux che Giulia amò,
 Malek-Adel, de Linar,
 Werther, martire ribelle,
 Grandison, l'impareggiabile⁸⁰
 (Che a noi invece mette sonno) –
 Tutti quanti – per la tenera
 Sognatrice confluirono
 In un'unica figura:
 Tutti fusi in un Oegin.

X

Figurandosi eroina
 Dei suoi autori prediletti,
 Giulia, Clarissa, Delfina,⁸¹
 Va Tatiana per i boschi
 Tutta sola in compagnia
 Del pericoloso libro,
 In cui cerca e trova il fuoco
 Suo segreto, i sogni, i frutti
 D'ogni cuore che trabocca,⁸²
 Fa un sospiro e, sua facendo
 L'altrui pena o l'altrui gioia,
 S'abbandona, e tra sé mormora
 Una lettera al suo eroe...
 Che è anche il nostro, e chiunque sia,
 Certo un Grandison non è.

⁸⁰ Saint-Preux, l'amante di Julie Wolmar nella *Nouvelle Eloise* di Rousseau; Malek-Adel, protagonista della *Mathilde* di M. Cottin-Risteau; de Linar, dal romanzo epistolare *Valerie*, della baronessa Krudener; Werther, di Goethe; Grandison, il già ricordato, virtuoso gentleman di Samuel Richardson.

⁸¹ Giulia Wolmar e Clarissa Harlowe. Delfina è la protagonista dell'omonimo romanzo di M.me de Staël.

⁸² "I frutti della pienezza di cuore".

XI.

Свой слог на важный лад настроя,
 Бывало, пламенный творец
 Являл нам своего героя
 Как совершенства образец.
 Он одарял предмет любимый,
 Всегда несправедно гонимый,
 Душой чувствительной, умом
 И привлекательным лицом.
 Питая жар чистейшей страсти,
 Всегда восторженный герой
 Готов был жертвовать собой,
 И при конце последней части
 Всегда наказан был порок,
 Добру достойный был венок.⁸³

XII.

А нынче все умы в тумане,
 Мораль на нас наводит сон,
 Порок любезен - и в романе,
 И там уж торжествует он.
 Британской музыки небылицы
 Тревожат сон отроковицы,
 И стал теперь ее кумир
 Или задумчивый Вампир,
 Или Мельмот, бродяга мрачный,
 Иль Вечный Жид, или Корсар,
 Или таинственный Сбогар.⁸⁴
 Лорд Байрон прихотью удачной
 Облек в унылый романтизм
 И безнадежный эгоизм.

⁸³ “E alla fine dell’ultima parte / Sempre il vizio era punito, / Al bene (andava) la meritata corona.”

⁸⁴ *Vampiro*, racconto erroneamente attribuito a lord Byron; *Melmoth*, opera geniale di Maturin; *Jean Sbogar*, noto romanzo di Charles Nodier. [NdA]

XI

L’ispirato artista un tempo
 Impostando alto il suo stile
 Ci mostrava il proprio eroe
 Come un pozzo di virtù.
 Al suo beniamino – sempre
 Angariato ingiustamente –
 Dava un’anima sensibile,
 Un bel viso e un bel cervello.
 Una fiamma alimentando
 Di purissima passione,
 L’eroe era sempre pronto
 E entusiasta d’immolarsi,
 E alla fine della storia
 Sempre il vizio era punito
 E premiata la virtù.

XII

Oggi invece nella nebbia
 Son le menti: la morale
 Ci concilia il sonno – e il vizio
 Anche nel romanzo (dove
 Già peraltro trionfa) è amabile.
 Turba Albion con le sue fole
 Il riposo delle vergini,
 I cui idoli sono ora
 Il Vampiro pensieroso,
 O anche Melmoth, il viandante
 Delle tenebre, o il Corsaro,
 L’Ebreo Errante, oppure Sbogar,
 Il bandito misterioso.⁸⁵
 Con felice stravaganza
 Seppe rendere Lord Byron
 Malinconico e romantico
 Anche il disperato egoismo.

⁸⁵ *The Vampyre*, attribuito a Byron; *Melmoth the Wanderer*, di Maturin; *The Corsar* di Byron; *L’ebreo errante*, non quello di Goethe, che è del 1836, ma dello Schubart; *Jean Sbogar*, di Nodier: tutti best-sellers in voga fra la seconda e la terza decade del 1800 (come per la generazione precedente – la mamma di Tatiana – lo erano stati *Grandison*, *Pamela* e *Clarissa Harlowe*).

XIII.

Друзья мои, что ж толку в этом?
 Быть может, волею небес,
 Я перестану быть поэтом,
 В меня вселится новый бес,
 И, Фебовы презрев угрозы,
 Унижусь до смиренной прозы;
 Тогда роман на старый лад
 Займет веселый мой закат.
 Не муки тайные злодейства
 Я грозно в нем изображу,
 Но просто вам перескажу
 Преданья русского семейства,
 Любви пленительные сны ⁸⁶
 Да нравы нашей старины.

XIV.

Перескажу простые речи
 Отца иль дяди старика,
 Детей условленные встречи
 У старых лип, у ручейка;
 Несчастной ревности мученья,
 Разлуку, слезы примиренья,
 Поссорю вновь, и наконец
 Я поведу их под венец...
 Я вспомню речи неги страстной,
 Слова тоскующей любви,
 Которые в минувши дни
 У ног любовницы прекрасной
 Мне приходили на язык,
 От коих я теперь отвык.

XIII

Ma c'è un senso in questo, amici?
 Forse, per voler del cielo,
 Smetterò d'esser poeta,
 Di covare un altro demone,
 E, infischandomi d'Apollo,
 Mi darò all'umile prosa.
 Un romanzo in vecchio stile
 Allieterà il mio tramonto:
 Non vi terrorizzerò
 Coi tormenti misteriosi
 Della malvagità, no:
 Vi racconterò, alla buona,
 Una storia familiare,
 Un amore coi suoi sogni,
 E le antiche usanze russe.

XIV

Esporrò i discorsi semplici
 D'un padre o un vecchio zio,
 Di ragazzi che s'incontrano
 Al ruscello o ai vecchi tigli;
 I tormenti della misera
 Gelosia, e rotture, e pianti
 Di riconciliazione,
 E daccapo liti e infine
 Li porterò all'altare...
 Ricorderò i discorsi
 Dell'ardente tenerezza,
 Le parole appassionate
 Che nei giorni scorsi, ai piedi
 D'una bella mia amorosa,
 Mi venivan sulle labbra,
 E ora non mi vengon più. ⁸⁷

⁸⁶ "Avvincenti sogni d'amore".

⁸⁷ "A cui ora sono estraneo, disabituato." La *prekràsnaja ljubòvnica* è Amalia Rippa, che Puškin conobbe a Odessa a fine estate 1823, entrambi da poco in città: lei ventenne sposa d'un ricco mercante, lui ventiquattrenne confinato. Bella, alta, lunghi riccioli neri (lunghi anche i 'piedini', a quanto pare), cappello nero da uomo e abiti da amazzone, fumatrice accanita, bruciò in amori e divertimenti quel po' di vita che le restava: morirà di tisi due anni dopo a Firenze, città materna.

XV.

Татьяна, милая Татьяна!
 С тобой теперь я слезы лью;
 Ты в руки модного тирана
 Уж отдала судьбу свою.
 Погибнешь, милая; но прежде
 Ты в ослепительной надежде
 Блаженство темное зовешь,
 Ты негу жизни узнаешь,
 Ты пьешь волшебный яд желаний,
 Тебя преследуют мечты:
 Везде воображаешь ты
 Приюты счастливых свиданий;
 Везде, везде перед тобой
 Твой искуситель роковой.

XVI.

Тоска любви Татьяну гонит,
 И в сад идет она грустить,
 И вдруг недвижны очи клонит,
 И лень ей далее ступить.
 Приподнялася грудь, ланиты
 Мгновенным пламенем покрыты,
 Дыханье замерло в устах,
 И в слухе шум, и блеск в очах...
 Настанет ночь; луна обходит
 Дозором дальный свод небес,
 И соловей во мгле деревьев
 Напевы звучные заводит.
 Татьяна в темноте не спит
 И тихо с няней говорит:

XV

Ah Tatiana, mia Tatiana!
 Con te piango, ora che hai messo
 La tua sorte nelle mani
 D'un tiranno oggi di moda.
 Perirai, cara; ma prima,
 Accecata di speranza,
 Chiamerai un'oscura gioia;
 Sì, la voluttà di vivere
 Conoscerai, berrai il magico
 Filtro dei desideri;
 Sarai preda di visioni:
 Dappertutto vedrai luoghi
 Ai felici incontri adatti;
 Dappertutto il tuo fatale
 Tentatore avrai davanti.

XVI

Da amorosa pena spinta
 In giardino va Tatiana,
 Triste, e a un tratto china gli occhi,
 Fissa, e avanti più non va.
 Le sobbalza il petto, e un subito
 Fuoco inonda le sue le gote,
 Muore il fiato sulle labbra,
 Nelle orecchie ha un rombo, e gli occhi
 Le sfarfallano... Fa notte;
 Va di ronda in ciel la luna,
 E nel fitto della macchia
 Il sonoro canto intona
 L'usignolo. A letto, al buio,
 Sta Tatiana, ma non dorme:
 Parla piano con la *njanja*.⁸⁸

⁸⁸ "Tatiana nel buio non dorme / e sottovoce parla con la njanja".
 La scena si sposta, durante i tre punti, dal giardino alla camera da letto: chiedo scusa, al lettore e al Poeta, d'averlo evidenziato con quell' "a letto", non presente nel testo.

XVII.

“Не спится, няня: здесь так душно!
Открой окно да сядь ко мне”.
- Что, Таня, что с тобой? - “Мне скучно,
Поговорим о старине”.
- О чем же, Таня? Я, бывало,
Хранила в памяти не мало
Старинных былей, небылиц
Про злых духов и про девиц;
А нынче всё мне тёмно, Таня:
Что знала, то забыла. Да,
Пришла худая череда!
Зашибло... - “Расскажи мне, няня,
Про ваши старые года:
Была ты влюблена тогда?”

XVIII.

- И, полно, Таня! В эти лета
Мы не слышали про любовь;
А то бы согнала со света
Меня покойница свекровь. -
“Да как же ты венчалась, няня?”
- Так, видно, бог велел. Мой Ваня
Моложе был меня, мой свет,
А было мне тринадцать лет.

Недели две ходила сваха
К моей родне, и наконец
Благословил меня отец.
Я горько плакала со страха,
Мне с плачем косу расплели,
Да с пеньём в церковь повели.

XVII

“Non ho sonno, qui si soffoca!
Njanja, apri la finestra
E poi siedi accanto a me.”
“Beh, che c’è, Tania?” “M’annoio,
Parlami dei vecchi tempi.”
“E di che, Tania? Una volta
Quanti fatti avevo a mente!
Quante storie di ragazze
E di spiriti maligni;
Ma ora è tutto un buio, Tania:
Quel che c’era, se n’è andato.”⁸⁹
Il mio turno è ormai arrivato!
È finita...” “Su, su, parlami
Dei tuoi tempi, *njanja*, dimmi:
Sei mai stata innamorata?”

XVIII

“Ma che dici, Tania! Amore
A quei tempi non usava;
Guai: dal mondo mi levava
La mia suocera buonanima.” –
“E a sposarti come hai fatto?”
“Così, come Iddio comanda.
Il mio Vania era più giovane
Di me – e avevo, stella mia,
Tredicianni. La sensale
Per due settimane o che
Venne in casa, finché il babbo
Non mi benedì. Io piangevo
Di paura, fra le lacrime
Mi disfecero la treccia,
E tra un canto e un responsorio
Mi portarono all’altare.

⁸⁹ “Ciò che sapevo l’ho scordato.”

XIX.

И вот ввели в семью чужую...
 Да ты не слушаешь меня... -
 “Ах, няня, няня, я тоскую,
 Мне тошно, милая моя:
 Я плакать, я рыдать готова!..”
 - Дитя мое, ты нездорова;
 Господь помилуй и спаси!
 Чего ты хочешь, попроси...
 Дай окроплю святой водою,
 Ты вся горишь... - “Я не больна:
 Я... знаешь, няня... влюблена”
 - Дитя мое, господь с тобою! -
 И няня девушку с мольбой
 Крестила дряхлою рукой.

XX.

“Я влюблена”, - шептала снова
 Старушке с горестью она.
 - Сердечный друг, ты нездорова. -
 “Оставь меня: я влюблена”.
 И между тем луна сияла
 И томным светом озаряла
 Татьяны бледные красы,
 И распущенные волосы,
 И капли слез, и на скамейке
 Пред героиней молодой,
 С платком на голове седой,
 Старушку в длинной телогрейке
 И все дремало в тишине
 При вдохновительной луне.

XIX

E poi, ecco, in casa d'altri...
 Ma m'ascolti?...” “Oh *njanja, njanja*,
 Io mio rodo, mi tormento:
 Vorrei pianger, singhiozzare!...”
 “Bimba mia, tu non stai bene;
 Dio ti salvi e ti protegga!
 Dillo a me, cosa vorresti...
 Su, ti spruzzo d'acqua santa,
 Bruci tutta...” – “Non sto male,
Njanja... io sono... innamorata.”
 “Bimba mia, Dio sia con te!”
 E, pregando, con la mano
 Sua decrepita la vecchia
 Fece il segno della croce
 Sulla povera fanciulla.

XX

“Sono innamorata,” mormora
 Di nuovo, mestamente.
 “No, cuor mio, tu sei malata.”
 “Sono innamorata, smettila!”
 Splende intanto in ciel la luna,
 Che di fioca luce il pallido
 Volto di Tatiana illumina,
 I capelli, i lucciconi,
 E, su uno sgabello, accanto
 Alla giovane eroina,
 La vecchietta in palandrana
 E con la pezzuola in testa.
 Tutto dorme nella quiete
 D'una luna ispiratrice.

XXI.

И сердцем далеко носилась
Татьяна, смотря на луну...
Вдруг мысль в уме ее родилась...
“Поди, оставь меня одну.
Дай, няня, мне перо, бумагу,
Да стол подвинь; я скоро лягу;
Прости”. И вот она одна.
Всё тихо. Светит ей луна.
Облокотясь, Татьяна пишет.
И всё Евгений на уме,
И в необдуманном письме
Любовь невинной девы дышет.
Письмо готово, сложено...
Татьяна! для кого ж оно?

XXII.

Я знал красавиц недоступных,
Холодных, чистых, как зима,
Неумолимых, неподкупных,
Непостижимых для ума;
Дивился я их спеси модной,
Их добродетели природной,
И, признаюсь, от них бежал,
И, мнится, с ужасом читал
Над их бровями надпись ада:
Оставь надежду навсегда.⁹⁰
Внушать любовь для них беда,
Пугать людей для них отрада.
Быть может, на берегах Невы
Подобных дам видали вы.

⁹⁰ “Lasciate ogni speranza, voi ch’entrate”. Il nostro modesto autore ha tradotto solo la prima metà del famoso verso. [NdA]

XXI

Alza gli occhi a lei Tatiana,
Il suo cuor lontano vola...
Un’idea le viene in mente...
“Ora vai, lasciami sola.
Porta carta e penna, *njanja*,
E avvicina il tavolino;
Dormirò tra un po’; a domani.”
Ecco: è sola. Tutto tace.
China, al chiar di luna, scrive.
Sempre Eugenio ha nella mente,
E respira, in quella lettera
Scritta d’impeto, l’amore
D’una vergine innocente.
Pronto è il foglio, già piegato...
Ma, Tatiana! per chi è?

XXII

So di belle inaccessibili,
Fredde e pure come il ghiaccio,⁹¹
Ostinate, incorruttibili,
Vero rebus per la mente:
Lo facessero per spocchia
O per loro virtù innata,
Lo confesso, io le fuggivo
Spaventato, come avessero
Scritta in fronte quell’epigrafe:
“Lasciate ogni speranza...”
Disgraziato chi innamorano:
A impaurir la gente, godono.
Forse, in riva alla Nevà,
Anche voi ne conoscete.

⁹¹ “Fredde, pure, come l’inverno” (‘come il verno’ mi tentava, non fosse ‘verno’ parola così poetica e antiquata).

XXIII.

Среди поклонников послушных
 Других причудниц я видал,
 Самолюбиво равнодушных
 Для вздохов страстных и похвал.
 И что ж нашел я с изумленьем?
 Они, суровым поведением
 Пугая робкую любовь,
 Ее привлечь умели вновь,
 По крайней мере, сожаленьем,
 По крайней мере, звук речей
 Казался иногда нежней,

И с легковерным ослепленьем
 Опять любовник молодой
 Бежал за милой суетой.

XXIV.

За что ж виновнее Татьяна?
 За то ль, что в милой простоте
 Она не ведает обмана
 И верит избранной мечте?
 За то ль, что любит без искусства,
 Послушная влеченью чувства,
 Что так доверчива она,
 Что от небес одарена
 Воображением мятежным,
 Умом и волею живой,
 И своенравной головой,
 И сердцем пламенным и нежным?
 Ужели не простите ей
 Вы легкомыслия страстей?

XXIII

Tra mansueti spasimanti
 Altre strambe ho conosciuto,
 Per egoismo indifferenti
 A sospir d'amore e lodi.
 E che ho appreso con stupore?
 Che una volta messo in fuga
 Col contegno l'amor timido,
 Riattirarlo a sé sapevano
 Se non altro compatendolo,
 Se non altro poi sembrava
 Che più tenero, talvolta,
 Fosse il tono dei discorsi,
 E ecco il giovane amoroso
 Che con credula cecaggine
 Punto e a capo corre dietro
 Alla sua cara vuotaggine.

XXIV

Più colpevole è Tatiana?
 Perché semplice com'è
 Non conosce inganni, e crede
 Nel suo sogno prediletto?
 Perché amando senza astuzie
 Segue il proprio sentimento,
 Perché è piena di fiducia,
 Perché il cielo le donò
 Irrequieta fantasia,
 Viva mente e volontà,
 Una testa capricciosa
 E un cuor tenero e fervente?
 Non vorrete perdonarle
 Se è sventata per passione?

XXV.

Кокетка судит хладнокровно,
Татьяна любит не шутя
И предается безусловно
Любви, как милое дитя.
Не говорит она: отложим -
Любви мы цену тем умножим,
Вернее в сети заведем;
Сперва тщеславие кольнем
Надеждой, там недоуменьем
Измучим сердце, а потом
Ревнивым оживим огнем;

А то, скучая наслажденьем,
Невольник хитрый из оков
Всечасно вырваться готов.

XXVI.

Еще предвижу затрудненья:
Родной земли спасая честь,
Я должен буду, без сомненья,
Письмо Татьяны перевесть.
Она по-русски плохо знала,
Журналов наших не читала,
И выражалася с трудом
На языке своем родном,
Итак, писала по-французски...
Что делать! повторяю вновь:
Доныне дамская любовь
Не изъяснялася по-русски,
Доныне гордый наш язык
К почтовой прозе не привык.

XXV

La civetta a freddo v'è, ma
Ma Tatiana ama sul serio
E all'amore s'abbandona
Da bambina, senza remore.
Lei non dice: "Tempo al tempo –
Dell'amore il prezzo alziamo:
Meglio in trappola cadrà;
Di speranze stuzzichiamo
Prima la sua vanità,
Poi gli straccheremo il cuore
Col chissà, forse, vedremo,
E a calor di gelosia
Poi glielo rianimeremo;
Altrimenti il furbo schiavo,
Annoiato dal piacere,
Sarà pronto a liberarsi
Dai suoi ceppi a ogni momento."

XXVI

Altro intoppo: mi sa che
Per salvar l'onore patrio
Dovrò qui tradur la lettera
Di Tatiana. Lei sapeva
Poco il russo, le riviste
Nostre non leggeva, e a stento
Nel suo idioma si esprimeva;
Così, in francese scriveva...
Cosa farci? Mi ripeto:
Mai l'amore delle dame
S'è finora espresso in russo,
Mai la nostra fiera lingua
S'è adattata, fino ad oggi,
Alla prosa epistolare.

XXVII.

Я знаю: дам хотят заставить
 Читать по-русски. Право, страх!
 Могу ли их себе представить
 С “Благонамеренным” в руках!⁹²
 Я шлюсь на вас, мои поэты;
 Не правда ль: милые предметы,
 Которым, за свои грехи,
 Писали втайне вы стихи,
 Которым сердце посвящали,
 Не все ли, русским языком
 Владея слабо и с трудом,
 Его так мило искажали,
 И в их устах язык чужой
 Не обратился ли в родной?

XXVIII.

Не дай мне бог сойтись на бале
 Иль при разъезде на крыльце
 С семинаристом в желтой шале
 Иль с академиком в чепце!
 Как уст румяных без улыбки,
 Без грамматической ошибки
 Я русской речи не люблю.
 Быть может, на беду мою,
 Красавиц новых поколенья,
 Журналов вняв молящий глас,
 К грамматике приучит нас;
 Стихи введут в употребление;
 Но я... какое дело мне?
 Я верен буду старине.

⁹² Rivista pubblicata un tempo piuttosto irregolarmente, dal quondam A.Izmajlov. L'editore si scusò una volta col pubblico dicendo che di festa 'era andato a spasso'. [NdA]

XXVII

Sì, lo so: voglion far leggere
 Alle dame il russo. Orrore!
 Non riesco a immaginarme
 Con in mano “Il benpensante”!
 Chiedo a voi, poeti miei:
 Non è ver che i cari oggetti
 (Cui, per i peccati vostri,
 Di nascosto avete scritto
 Ed il cuore consacrato)
 Hanno tutte, dominandolo
 Debolmente e con fatica,
 Deformato il russo idioma?
 Che una lingua forestiera
 Sulla loro bocca, forse,
 Sembra esser la natia?

XXVIII

Dio ne guardi io incontri a un ballo
 O, mentre esco, per le scale,
 Un pedante in scialle giallo
 O un docente con la cuffia!⁹³
 Bocca rossa senza riso
 Non mi piace, così il russo
 Senza errori di grammatica.
 Forse, la nuova mandata
 Di bellezze, a mia disgrazia,
 Dando ascolto alle riviste,
 L'abbicci ci insegnerà;
 Metteranno in voga i versi;
 Quanto a me, cosa m'importa?
 Starò agli usi d'una volta.

⁹³ La tirata (scialle, cuffia) è contro le *femmes savantes*, discenti e docenti, sostenitrici del purismo linguistico.

XXIX.

Неправильный, небрежный лепет,
 Неточный выговор речей
 По прежнему сердечный трепет
 Произведут в груди моей;
 Раскаяться во мне нет силы,
 Мне галлицизмы будут милы,
 Как прошлой юности грехи,
 Как Богдановича стихи.⁹⁴
 Но полно. Мне пора заняться
 Письмом красавицы моей;
 Я слово дал, и что ж? ей-ей
 Теперь готов уж отказаться.
 Я знаю: нежного Парни⁹⁵
 Перо не в моде в наши дни.

XXX.

Певец Пиров и грусти томной ,
 Когда б еще ты был со мной,
 Я стал бы просьбою нескромной
 Тебя тревожить, милый мой:
 Чтоб на волшебные напевы
 Переложил ты страстной девы
 Иноплеменные слова.
 Где ты? приди: свои права
 Передаю тебе с поклоном...
 Но посреди печальных скал,
 Отвыкнув сердцем от похвал,
 Один, под финским небосклоном,
 Он бродит, и душа его
 Не слышит горя моего.

XXIX

Un confuso balbettio,
 Un errore di pronuncia,
 Sempre un fremito producono,
 Come un tempo, nel mio petto;
 Né ho la forza di pentirmi:
 Avrò cari i gallicismi
 Come son cari i peccati
 Di gioventù, come i versi
 Di Bogdànovič. Ma basta.
 È ora ormai che della lettera
 Della mia bella m'occupi;
 L'ho promesso, e quasi quasi
 Sarei pronto a ritirarmi.
 Lo so: il tenero Parny
 Non va più molto oggidì.

XXX

O Cantore dei Banchetti
 E della malinconia,
 Se con me tu fossi ancora,
 Ti disturberei pregandoti
 Indiscreto di ripetere
 Con il magico tuo canto
 Le parole forestiere
 D'un'appassionata vergine.
 Dove sei, mio caro? Vieni:
 Io m'inchino a te, e i diritti
 Miei ti cedo... Ma lui vaga
 Solitario fra gli scogli,
 Sotto il cielo di Finlandia,
 E la sua anima non sente
 L'amarezza della mia.⁹⁶

⁹⁴ Ippolit Fedorovič Bogdànovič (1743-1803), imitatore di La Fontaine, traduttore di Metastasio.

⁹⁵ Evariste de Parny (1753-1814), compose versi d'argomento amoroso (quando non proprio erotico) di raffinata eleganza. Ammirato e imitato in Russia ai tempi del Nostro.

⁹⁶ Baratýnskij, che prestava allora servizio militare in Finlandia (da soldato semplice, essendo stato espulso anni prima dal Corpo dei Paggi imperiali per presunto furto). Puškin si riferisce qui al suo racconto in versi *Eda*, "storia della seduzione d'una contadinella finlandese da parte d'un ufficiale degli ussari alloggiato nella di lei umile casa." (D.S.Mirskij)

XXXI.

Письмо Татьяны предо мною;
Его я свято берегу,
Читаю с тайною тоскою
И начитаться не могу.
Кто ей внушал и эту нежность,
И слов любезную небрежность?
Кто ей внушал умильный вздор,
Безумный сердца разговор,
И увлекательный и вредный? ⁹⁷

Я не могу понять. Но вот
Неполный, слабый перевод,
С живой картины список бледный,
Или разыгранный Фрейшиц
Перстами робких учениц:

Письмо
Татьяны к Онегину

Я к вам пишу - чего же боле?
Что я могу еще сказать?
Теперь, я знаю, в вашей воле
Меня презреньем наказать.
Но вы, к моей несчастной доле
Хоть каплю жалости храня,
Вы не оставите меня.
Сначала я молчать хотела;
Поверьте: моего стыда
Вы не узнали б никогда,
Когда б надежду я имела
Хоть редко, хоть в неделю раз
В деревне нашей видеть вас,

XXXI

Ho davanti a me la lettera;
Per me è come una reliquia,
Con segreta ansia la leggo
E non posso mai saziarmene.
Chi può averle mai ispirato
Così tanta tenerezza
E graziosa sciatteria?
Tante amabili sciocchezze
E uno sproloquiar del cuore
Che più avvince e più fa male?
Non riesco a concepirlo.
Ma ecco a voi una traduzione
Incompleta: scialba copia
D'un vivente quadro, un Freischütz ⁹⁸
Eseguito dalle gracili
Dita d'una allieva timida:

Lettera
di Tatiana a Onegin

Io vi scrivo – che altro più?
Cosa posso dire ancora?
Lo so, adesso voi potete
Castigarmi col disprezzo.
Ma se un po' di pietà avete
Della mia infelice sorte,
Non mi cestinate. Io, prima,
Non volevo dirvi niente;
La vergogna mia, credetemi,
Mai l'avreste conosciuta,
Se speranza avessi avuto
Di vedervi qua da noi,
Anche solo raramente,
Anche un giorno a settimana:

⁹⁷ E' uno dei rari passi del romanzo, se non l'unico, in cui l'ironia del poeta cede il passo al cuore dell'uomo. Bazzarelli traduce: "Chi le ha ispirato... il discorso folle e avvincente e dolorante del cuore?" Ma – più che il dolore del cuore di chi scrive – *vrednyj* indica il danno, il guasto che quello sproloquio provoca nel cuore di chi legge.

⁹⁸ *Il Franco Cacciatore* di Carl Maria von Weber, di gran moda nei teatri e salotti dell'epoca.

Чтоб только слышать ваши речи,
Вам слово молвить, и потом
Все думать, думать об одном
И день и ночь до новой встречи.
Но говорят, вы нелюдим;
В глуши, в деревне всё вам скучно,
А мы... ничем мы не блестим,
Хоть вам и рады простодушно.

Зачем вы посетили нас?
В глуши забытого селенья
Я никогда не знала б вас,
Не знала б горького мученья.
Души неопытной волненья
Смирив со временем (как знать?),
По сердцу я нашла бы друга,
Была бы верная супруга
И добродетельная мать.

Другой!.. Нет, никому на свете
Не отдала бы сердца я!
То в вышнем суждено совете...
То воля неба: я твоя;
Вся жизнь моя была залогом
Свиданья верного с тобой;
Я знаю, ты мне послан богом,
До гроба ты хранитель мой...
Ты в сновиденьях мне являлся,
Незримый, ты мне был уж мил,
Твой чудный взгляд меня томил,
В душе твой голос раздавался
Давно... нет, это был не сон!
Ты чуть вошел, я вмиг узнала,

Ascoltarvi conversare,
Dirvi solo una parola,
E pensare poi, pensare
Giorno e notte sempre a quello,
Fino al successivo incontro.
Siete, dicono, un misantropo;
V'annoiate in questa landa,
E noi... certo, non brilliamo,
Anche se, semplicemente,
Siamo lieti di vedervi.

Ma perché siete venuto?
In quest'angolo remoto
Non avrei mai conosciuto
Voi, né questo amaro strazio.
E col tempo avrei, chissà,
Acquietato i turbamenti
Di quest'anima inesperta;
Chissà, un altro avrei trovato
Di mio gusto, e sarei stata
Una buona madre e moglie.

Un altro!... No, a nessuno
Avrei dato mai il mio cuore!
Questo è scritto lassù... questo
Volle il cielo: io sono tua;
Pegno è stata la mia vita
D'una cosa: incontrar te;
Lo so, è Dio che t'ha mandato,
Il mio angelo custode
Tu sarai fino alla tomba...
Tu apparivi nei miei sogni,
Non ti conoscevo e già
M'eri caro, mi sfiniva
L'incantevole tuo sguardo⁹⁹
E da tempo nella mia anima
Risunava la tua voce...
No, che non è stato un sogno!
T'ho riconosciuto subito:

⁹⁹ Peccato non poter usare qui 'meraviglioso' – cinque sillabe contro le due del russo *čùdnyj*: l'incanto procede dall'oggetto, la meraviglia dal soggetto.

Вся обомлела, запылала
И в мыслях молвила: вот он!
Не правда ль? я тебя слыхала:
Ты говорил со мной в тиши,
Когда я бедным помогала
Или молитвой улаждала
Госку волнуемой души?
И в это самое мгновенье
Не ты ли, милое виденье,
В прозрачной темноте мелькнул,
Приникнул тихо к изголовью?
Не ты ль, с отрадой и любовью,
Слова надежды мне шепнул?
Кто ты, мой ангел ли хранитель,
Или коварный искуситель:
Мои сомненья разреши.

Быть может, это всё пустое,
Обман неопытной души!
И суждено совсем иное...
Но так и быть! Судьбу мою
Отныне я тебе вручаю,
Перед тобою слезы лью,
Твоей защиты умоляю...
Вообрази: я здесь одна,
Никто меня не понимает,
Рассудок мой изнемогает,
И молча гибнуть я должна.
Я жду тебя: единым взором
Надежды сердца оживи,
Иль сон тяжелый перерви,
Увы, заслуженным укором!

Кончаю! Страшно перечесть...
Стыдом и страхом замираю...
Но мне порукой ваша честь,
И смело ей себя вверяю...

Presi un colpo quando entrasti,
Mi dissi: "Eccolo!", e avvampai.
Non sentivo forse te
Che in silenzio mi parlavi,
Quando un povero aiutavo,
O pregando confortavo
La mia anima agitata?
E proprio ora, in questo istante,
Non sei tu, dolce visione,
Che nel terso buio riluci
E t'accosti al mio guanciaie?
Che amoroso mi consoli
Sussurrandomi parole
Di speranza? Chi tu sia,
Il mio angelo custode
O un astuto tentatore,
Ora dissipa i miei dubbi.

Forse tutto questo è inutile,
L'illusione d'un'ingenua!
La cui sorte è ben diversa...
E sia pure! La mia sorte
D'ora in poi è nelle tue mani,
Ai tuoi piedi piango, imploro
La tua protezione... Credimi:
Sono sola qui, nessuno
Mi capisce in questa casa,
Non ci sto più con la testa,
Chiusa in me dovrò morire.
T'aspetto: un solo sguardo,
E ravviva le speranze
Del mio cuore, oppure spezza
Questo sogno insopportabile,
Col tuo – giusto ahimé – rimprovero!

E finisco. Di rileggere
Ho terrore... Sto morendo
Di vergogna e di paura...
Ma ho garante il vostro onore,
Con coraggio a lui m'affido...

XXXII.

Татьяна то вздохнет, то охнет;
 Письмо дрожит в ее руке;
 Облатка розовая сохнет
 На воспаленном языке.
 К плечу головушкой склонилась.
 Сорочка легкая спустилась
 С ее прелестного плеча...
 Но вот уж лунного луча
 Сиянье гаснет. Там долина
 Сквозь пар яснеет. Там поток
 Засеребрился; там рожок
 Пастуший будит селянина.

Вот утро: встали все давно,
 Моей Татьяне всё равно.

XXXIII.

Она зари не замечает,
 Сидит с поникшею главой
 И на письмо не напирает
 Своей печати вырезной.
 Но, дверь тихонько отпирая,
 Уж ей Филипьевна седая
 Приносит на подносе чай.
 “Пора, дитя мое, вставай:
 Да ты, красавица, готова!
 О пташка ранняя моя!
 Вечор уж как боялась я!
 Да, слава богу, ты здорова!
 Тоски ночной и следу нет,
 Лицо твое как маков цвет”.

XXXII

Ora piange, ora sospira,
 E le trema in man la lettera;
 L'ostia rosea si dissecca
 Sulla lingua che va a fuoco.¹⁰⁰
 China il capo sulla spalla
 Delicata, da cui scivola
 La leggera camiciola...
 Ma, ecco: già il chiaro di luna
 Va spegnendosi. Traspare
 La vallata fra le nebbie.
 Il ruscello s'inargenta;
 E già il corno del pastore
 Dà la sveglia al contadino.
 È già l'alba: ormai la gente
 S'è levata, ma Tatiana
 A ogni cosa è indifferente.

XXXIII

Non s'accorge che è mattina,
 Siede a testa china e l'ostia
 Non appiccica alla lettera.
 S'apre intanto pian la porta,
 La canuta Filip'evna
 Col vassoio porta il tè:
 “Su, figliola, è ora d'alzarsi;
 Ma... passerottino mio
 Mattiniero: sei già pronta!
 Che paura ieri sera!
 Se Dio vuole, ora stai bene!
 Non hai più nessuna traccia
 Delle smanie di stanotte:
 Hai un visino che è un papavero”.

¹⁰⁰ La busta essendo di là da venire, la lettera consisteva in uno o più fogli piegati e sigillati con apposite ostie di pasta di farina, da inumidire sulla lingua.

XXXIV.

- Ах! няня, сделай одолжение. -
 “Изволь, родная, прикажи”.
 - Не думай... право... подозренье...
 Но видишь... ах! не откажи. -
 “Мой друг, вот бог тебе порука”.
 - Итак, пошли тихонько внука
 С запиской этой к О... к тому...
 К соседу... да велеть ему -
 Чтоб он не говорил ни слова,
 Чтоб он не называл меня... -
 “Кому же, милая моя?
 Я нынче стала бестолкова.
 Кругом соседей много есть;
 Куда мне их и перечесть”.

XXXV.

- Как недогадлива ты, няня! -
 “Сердечный друг, уж я стара,
 Стара: тупеет разум, Таня;
 А то, бывало, я востра,
 Бывало, слово барской воли...”
 - Ах, няня, няня! до того ли?
 Что нужды мне в твоём уме?
 Ты видишь, дело о письме
 К Онегину. - “Ну, дело, дело,
 Не гневайся, душа моя,
 Ты знаешь, непонятна я...
 Да что ж ты снова побледнела?”
 - Так, няня, право ничего.
 Пошли же внука своего. —

XXXIV

“Ah, fammi un favore, *njanja*.”
 “Volentieri, cara, dimmi.”
 “Non pensare... beh... un sospetto...
 Però... non ti rifiutare!”
 “Quant’è vero Iddio, tesoro.”
 “Di’ all’orecchio a tuo nipote
 Di portar questo biglietto
 A O... sai, a quel... vicino...
 Ma non dica, raccomandagli,
 Nulla, né faccia il mio nome...”
 “A chi hai detto, tesoruccio?
 Guarda un po’ che rimbambita.
 Qui c’è pieno di vicini,
 Non li conto nemmeno più.”

XXXV

“Che zuccona che sei, *njanja*!”
 “Cuoricino mio, son vecchia;
 Vecchia, Tania, e fuor di testa;
 Una volta sì, ero un fulmine
 Ai comandi del padrone...”
 “*Njanja, njanja!* che m’importa?
 Che mi serve la tua testa?
 Qui si tratta d’una lettera
 Per Onegin.” “Beh, sì, certo,
 Cuore mio, non t’arrabbiare,
 Lo sai che capisco poco...
 Ma che hai? di nuovo sbianchi?”
 “Niente, *njanja*, non è nulla.
 Su, via, manda tuo nipote.”

XXXVI.

Но день протек, и нет ответа.
 Другой настал: все нет, как нет.
 Бледна как тень, с утра одета,
 Татьяна ждет: когда ж ответ?
 Приехал Ольгин обожатель.
 “Скажите: где же ваш приятель?”
 Ему вопрос хозяйки был.
 “Он что-то нас совсем забыл”.
 Татьяна, вспыхнув, задрожала.
 - Сегодня быть он обещал,
 Старушке Ленской отвечал:
 Да, видно, почта задержала. -
 Татьяна потупила взор,
 Как будто слыша злой укор.

XXXVII.

Смеркалось; на столе блистая
 Шипел вечерний самовар.
 Китайский чайник нагревая;
 Под ним клубился легкий пар.

Разлитый Ольгиной рукою,
 По чашкам темною струею
 Уже душистый чай бежал,
 И сливки мальчик подавал;
 Татьяна пред окном стояла,
 На стекла хладные дыша,
 Задумавшись, моя душа,
 Прелестным пальчиком писала
 На отуманенном стекле
 Заветный вензель О да Е.

XXXVI

Passa un giorno, passa l'altro,
 E risposta non si vede.
 Smorta, pallida, Tatiana
 Fin dall'alba in piedi aspetta
 La risposta, e intanto arriva
 Il corteggiatore d'Olga.
 “Dite un po': e quel vostro amico?”
 Gli domanda la padrona,
 “Non ci avrà dimenticati?”
 Trema, e avvampa ora Tatiana.
 “Ha promesso d'esser qui oggi;”
 Dice Lenskij, “chissà, forse,
 Avrà posta da sbrigare.”
 Abbassò gli occhi Tatiana:
 Per sé prese la frecciata.¹⁰¹

XXXVII

Imbruniva. Il *samovar*
 Della sera scintillava
 Sulla tavola scaldando,
 Fra gli sbuffi di vapore,
 La teiera della Cina.
 Profumato, nelle tazze
 Già scendeva per man d'Olga
 Il té in scuro rivoletto,
 E la panna distribuiva
 Vladimiro. Alla finestra
 Stava, chiusa in sé, Tatiana,
 Alitando sopra i vetri,
 E scrivendo – anima mia! –
 Col ditino suo adorabile
 Il segreto e sospirato
 Monogramma: O ed E.

¹⁰¹ “Come udendo (in ciò) un aspro rimprovero.”

XXXVIII.

И между тем душа в ней ныла,
 И слез был полон томный взор.
 Вдруг топот!.. кровь ее застыла.
 Вот ближе! скачут... и на двор
 Евгений! “Ах!” - и легче тени
 Татьяна прыг в другие сени,
 С крыльца на двор, и прямо в сад,
 Летит, летит; взглянуть назад
 Не смеет; мигом обежала
 Куртины, мостики, лужок,
 Аллею к озеру, лесок,
 Кусты сирен переломала,
 По цветникам летя к ручью,
 И задыхаясь на скамью

XXXIX.

Упала...
 “Здесь он! здесь Евгений!
 О боже! что подумал он!”
 В ней сердце, полное мучений,
 Хранит надежды темный сон;
 Она дрожит и жаром пышет,
 И ждет: нейдет ли? Но не слышит.
 В саду служанки, на грядках,
 Сбирали ягоды в кустах
 И хором по наказу пели
 (Наказ, основанный на том,
 Чтоб барской ягоды тайком
 Уста лукавые не ели,
 И пеньем были заняты:
 Затея сельской остроты!).

XXXVIII

Langue intanto la sua anima,
 E lo sguardo è pien di lacrime.
 Ma d'un tratto ecco un galoppo!
 Gela il sangue: s'avvicina!
 Nel cortile è Eugenio! “Oh!” – e svelta
 Più d'un'ombra si precipita
 Tatiana all'altro ingresso,
 E dal portico in giardino,
 Senza mai voltarsi indietro,
 Vola, vola oltre le aiuole,
 Sopra il prato e i ponticelli,
 Passa il viale che va al lago,
 E il boschetto: corre e spezza
 Le bordure di lillà,
 E ansimando su una panca

XXXIX

Cade...
 “È qui! Eugenio è qui!
 Oh Dio mio! che avrà pensato?”
 Fra i tormenti, in fondo al cuore,
 Serba un sogno di speranza;
 Trema, è tutta un fuoco, aspetta:
 “Verrà qui?” Ma non lo sente.
 In giardino le fantesche
 Per le prode colgon bacche
 Dai cespugli e intanto in coro,
 Come da istruzioni, cantano,
 (L'ordine era di cantare
 Perché quelle bocche furbe
 Non potessero mangiare
 Il raccolto del padrone:
 Ma che astuti, i campagnoli!).

Песня девушек

Девицы, красавицы,
Душеньки, подруженьки,
Разыграйтесь, девицы,
Разгуляйтесь, милые!
Затяните песенку,
Песенку заветную,
Заманите молодца
К хороводу нашему.
Как заманим молодца,
Как завидим издали,
Разбежимтесь, милые,
Закидаем вишеньем,
Вишеньем, малиною,
Красною смородиной.
Не ходи подслушивать
Песенки заветные,
Не ходи подсматривать
Игры наши девичьи.

Canto delle fanciulle

Ragazzine, bimbe belle,
Tesorini miei, amichette,
Su giocate, figlioline,
Divertitevi, bellezze!
Intonate la canzone,
La canzoncina segreta,
E attirate il giovanotto
Al bel girotondo nostro.
E quando lo attireremo
E venir qua lo vedremo
Belle mie, scappiamo via,
E tiriamogli ciliegie,
Ciliegine e ribes rosso,
E fragoline di bosco.
Non venire qui a ascoltare
Le segrete canzoncine,
Non venire qui a spiare
I giochi di noi ragazze.

XL.

Они поют, и с небреженьем
 Внимая звонкий голос их,
 Ждала Татьяна с нетерпеньем,
 Чтоб трепет сердца в ней затих,
 Чтобы прошло ланит пыланье.
 Но в персях то же трепетанье,
 И не проходит жар ланит,
 Но ярче, ярче лишь горит...

Так бедный мотылек и блещет
 И бьется радужным крылом,
 Пленный школьным шалуном
 Так зайчик в озиме трепещет,
 Увидя вдруг издалика
 В кусты припадшего стрелка.

XLI.

Но наконец она вздохнула
 И встала со скамьи своей;
 Пошла, но только повернула
 В аллею, прямо перед ней,
 Блистая взорами, Евгений
 Стоит подобно грозной тени,
 И, как огнем обожжена,
 Остановилась она.
 Но следствия нежданной встречи
 Сегодня, милые друзья,
 Пересказать не в силах я;
 Мне должно после долгой речи
 И погулять и отдохнуть:
 Докончу после как-нибудь.

XL

Loro cantano, e Tatiana,
 Mentre ascolta indifferente
 L'argentina loro voce,
 Con impazienza aspetta
 Che le passi il batticuore
 E il rossore che ha sul viso.
 Ma quel battito non cessa,
 E l'incendio delle gote,
 Anzi, avvampa sempre più...
 Così splende, e la cangiante
 Ala sbatte la farfalla
 Prigioniera del monello,
 Così palpita il leprotto
 Che nel seminato scorge
 Di lontano il cacciatore
 Appostato nei cespugli.

XLI

Alla fine, sospirando,
 Si solleva dalla panca,
 E s'avvia; ma appena svolta
 Nel viale, a lei davanti
 Come un'ombra paurosa,
 Gli occhi lucidi, sta Eugenio.
 Quasi un fuoco la scottasse
 Si fermò Tatiana... Il séguito
 Di quest'improvviso incontro
 Non ho forza oggi, miei cari,
 Di narrarvi; devo proprio
 Dopo tanto aver discorso
 Far due passi e riposare:
 Finirò, poi, in qualche modo.

ГЛАВА ЧЕТВЕРТАЯ

La morale est dans la nature des choses.
Necker

I. II. III. IV. V. VI.

VII.

Чем меньше женщину мы любим,
Тем легче нравимся мы ей,
И тем ее вернее губим
Средь обольстительных сетей.
Разврат, бывало, хладнокровный
Наукой славился любовной,
Сам о себе везде трубя
И наслаждаясь не любя.
Но эта важная забава
Достойна старых обезьян
Хваленых дедовских времен:
Ловласов обветшала слава
Со славой красных каблуков
И величавых париков.

VIII.

Кому не скучно лицемерить,
Различно повторять одно,
Стараться важно в том уверить,
В чем все уверены давно,
Всё те же слышать возраженья,
Уничтожать предрассужденья,
Которых не было и нет
У девочки в тринадцать лет!
Кого не утомят угрозы,
Моленья, клятвы, мнимый страх,
Записки на шести листах,
Обманы, сплетни, кольца, слезы,
Надзоры теток, матерей,
И дружба тяжкая мужей!

CAPITOLO QUARTO

La morale è nella natura delle cose.
Necker

[I, II, III, IV, V, VI]

VII

Quanto men s'ama una donna,
Tanto più piacciamo a lei,
E maggior certezza abbiamo
Di sedurla e rovinarla.
La deboscia a sangue freddo
Si vantò scienza amatoriale,
Strombazzando le sue imprese
E godendo senza amore.
Roba ormai da vecchie scimmie
È quest'importante svago
Dei tanto osannati tempi
Dei nostri avi: al giorno d'oggi
Son decrepite le glorie
Dei Lovelace, dei tacchi rossi,¹⁰²
E dei tronfi parrucconi.

VIII

Come non stancarsi a fingere,
A rifar le stesse cose,
A cercare di far credere
Quel che ognuno sa da un pezzo,
A sentir gli stessi 'ma',
A sfondare pregiudizi
Che nemmeno le tredicenni
Hanno mai avuto e hanno?
Chi può reggere a minacce,
A preghiere e giuramenti,
A messaggi di sei pagine,
A calunnie, falsi allarmi,
Sotterfugi, anelli, lacrime,
Vigilanza di zie e mamme,
E amicizia di mariti?

¹⁰² Status symbol della nobiltà francese (*talons rouges*), moda introdotta, a quanto pare, dal fratello di Luigi XIV durante il carnevale del 1662: passando di notte per certi vicoli dove si macellavano animali si sporcò i tacchi (che portava alti, essendo bassotto) di sangue, e, non avendo tempo di cambiarsi, con quelli si presentò la mattina al Consiglio convocato dal re. Quella sera stessa tutti i gentiluomini di Corte avevano i tacchi rossi.

IX.

Так точно думал мой Евгений.
Он в первой юности своей
Был жертвой бурных заблуждений
И необузданных страстей.
Привычкой жизни избалован,
Одним на время очарован,
Разочарованный другим,
Желаньем медленно томим,
Томим и ветреным успехом,

Внимая в шуме и в тиши
Роптанье вечное души,
Зевоту подавляя смехом:
Вот как убил он восемь лет,
Утратя жизни лучший цвет.

X.

В красавиц он уж не влюблялся,
А волочился как-нибудь;

Откажут - мигом утешался;
Изменят - рад был отдохнуть.

Он их искал без упоенья,
А оставлял без сожаленья,
Чуть помня их любовь и злость.

Так точно равнодушный гость
На вист вечерний приезжает,
Садится; кончилась игра:
Он уезжает со двора,
Спокойно дома засыпает
И сам не знает поутру,
Куда поедет ввечеру.

IX

Così Eugenio (presto vittima
Di burrascosi errori
E passioni incontrollate)
La pensava. Rovinato
Dalla vita che faceva,
Lo incantava oggi una cosa
Che doman lo deludeva;
Lo struggeva a fuoco lento
Prima il desiderio e poi
La miseria del successo;¹⁰³
Nel tumulto e nella calma
Sempre attento a quel che l'anima
Mormorava, soffocava
Lo sbadiglio col sorriso:
Ecco come perse otto anni,
Della vita il più bel fiore.

X

Non s'innamorava più
Delle belle, benché ancora
Le filasse in qualche modo:
Se era un 'no' si consolava
Presto altrove; se tradivano,
Pace, ripigliava fiato.
Senza ebbrezza né rimpianto
Le cercava e le lasciava,
Ricordando a mala pena
L'amor loro e la lor rabbia.
Così arriva e indifferente
Siede al *whist* serale un ospite,
E finito il gioco parte:
Va a dormir tranquillo a casa,
E nemmeno lui sa, al mattino,
Dove passerà la sera.

¹⁰³ “Tormentato lentamente dal desiderio, / Tormentato anche dal frivolo successo”.

XI.

Но, получив посланье Тани,
 Онегин живо тронут был:
 Язык девических мечтаний
 В нем думы роем возмутил;
 И вспомнил он Татьяны милой
 И бледный цвет и вид унылый;
 И в сладостный, безгрешный сон
 Душою погрузился он.
 Быть может, чувствий пыл старинный
 Им на минуту овладел;
 Но обмануть он не хотел
 Доверчивость души невинной.
 Теперь мы в сад перелетим,
 Где встретилась Татьяна с ним.

XII.

Минуты две они молчали,
 Но к ней Онегин подошел
 И молвил: “вы ко мне писали,
 Не отпирайтесь. Я прочел
 Души доверчивой признанья,
 Любви невинной излиянья;
 Мне ваша искренность мила;
 Она в волненье привела
 Давно умолкнувшие чувства;
 Но вас хвалить я не хочу;
 Я за нее вам отплачу
 Признаньем также без искусства;
 Примите исповедь мою:
 Себя на суд вам отдаю.

XI

Fu colpito però Onegin
 Dal messaggio di Tatiana:
 Il linguaggio di quei sogni
 Di fanciulla mosse in lui
 Uno sciame di pensieri:
 Ricordò il suo volto pallido,
 Il suo aspetto malinconico,¹⁰⁴
 E con l'anima s'immerse
 In un dolce e puro sogno.
 Forse il vecchio ardor dei sensi
 Per un attimo lo prese;
 Ma non volle approfittare
 Di quell'anima innocente.
 Ma voliamo ora al giardino,
 Dove avvenne il loro incontro.

XII

Un po' stettero in silenzio,
 Poi lui le si avvicinò
 E: “M'avete scritto,” disse,
 “Non negatelo. Gli sfoghi
 E le confessioni ho letto
 D'un'anima fiduciosa
 E d'un innocente amore;
 Caro m'è il vostro candore:
 Sentimenti in me ha destato
 Che da tanto eran sopiti;
 Ma non voglio qui elogiarvi;
 Anch'io, in cambio della vostra,
 Vi farò una confessione
 Senza fronzoli: accoglietela,
 Sta a voi ora giudicarmi.

¹⁰⁴ “Della cara Tatiana ricordò / sia il colorito pallido, sia l'aspetto malinconico”.

XIII.

“Когда бы жизнь домашним кругом
Я ограничить захотел;
Когда б мне быть отцом, супругом
Приятный жребий повелел;
Когда б семейственной картиной
Пленился я хоть миг единый, -
То верно б, кроме вас одной,
Невесты не искал иной.

Скажу без блесков мадригальных:
Нашед мой прежний идеал,
Я верно б вас одну избрал
В подруги дней моих печальных,
Всего прекрасного в залог,
И был бы счастлив... сколько мог!

XIV.

“Но я не создан для блаженства;
Ему чужда душа моя;
Напрасны ваши совершенства:
Их вовсе недостоин я.

Поверьте (совесть в том порукой),
Супружество нам будет мукой.
Я, сколько ни любил бы вас,
Привыкнув, разлюблю тотчас;

Начнете плакать: ваши слезы
Не тронут сердца моего,
А будут лишь бесить его.
Судите ж вы, какие розы
Нам заготовит Гименей
И, может быть, на много дней.

XIII

“Caso mai mi fossi inteso
Limitare la mia vita
Alla casa, o una benevola
Sorte avesse decretato
Che io fossi padre e sposo,
O anche solo per un attimo
Fossi stato affascinato
Dall'idillio familiare,
Certo non avrei cercato
Fidanzata altra da voi.
Ve lo dico senza orpelli:
Ritrovato il mio ideale,
Voi avrei scelto per compagna
Dei miei tristi giorni, pegno
Di quel che c'è di più bello,
E – per quello che è possibile –
Felice sarei stato...

XIV

Ma si vede non son nato,
Io, per la felicità:
La mia anima le è estranea.
Vani sono i vostri pregi:
Non li merito. Credetemi,
In coscienza ve lo dico,
Un supplizio diverrebbe
Per noi il vincolo nuziale:
Per quanto ora io v'amassi,
Abituato come sono,
Smetterei di farlo subito;
Voi comincereste a piangere,
E il mio cuore non sarebbe
Scosso dalle vostre lacrime:
Solo urtato. Giudicate
Quali rose appresterebbe
Imeneo per noi, e, chissà,
Poi per quanti e quanti giorni!

XV.

“Что может быть на свете хуже
Семьи, где бедная жена
Грустит о недостойном муже
И днем и вечером одна;

Где скучный муж, ей цену зная
(Судьбу, однако ж, проклиная),
Всегда нахмурен, молчалив,
Сердит и холодно-ревнив!

Таков я. И того ль искали
Вы чистой, пламенной душой,
Когда с такою простотой,
С таким умом ко мне писали?

Ужели жребий вам такой
Назначен строгою судьбой?

XVI.

“Мечтам и годам нет возврата;
Не обновлю души моей...
Я вас люблю любовью брата
И, может быть, еще нежней.
Послушайте ж меня без гнева:
Сменит не раз младая дева
Мечтами легкие мечты;
Так деревцо свои листы
Меняет с каждою весною.
Так, видно, небом суждено.
Полюбите вы снова: но...
Учитесь властвовать собою;
Не всякий вас, как я, поймет;
К беде неопытность ведет”.

XV

“Non c'è peggio cosa al mondo
D'una casa in cui una povera
Moglie, giorno e notte sola,
Intristisce sopportando
Un marito di lei indegno;
Che, dal canto suo, sapendo
Quanto vale la sua sposa
(Ma il destino suo imprecando)
Sempre zitto se ne sta,
Pien di stizza e malumore,
E di fredda gelosia!
Così sarei io. E voi, anima
Appassionata e pura,
Cercavate uno così
Quando con tanto candore
E con tanta intelligenza
M'avete scritto? Possibile
Che un destino come questo
Vi riserbi il duro fato?”

XVI

“Anni e sogni non ritornano;
Non rinverdirò la mia anima...
Da fratello v'amo, e, forse,
Anche più teneramente.
Non v'arrabbiate, ascoltatevi:
Le ragazze spesso mutano
Lievi sogni in altri sogni;
Così a ogni primavera
Cambia l'albero le foglie.
Così volle, certo, il cielo.
Amerete ancora: ma...
Imparate a dominarvi;
Pochi altri, come me,
Riuscirebbero a capirvi;
Porta a guai l'inesperienza.”

XVII.

Так проповедовал Евгений.
 Сквозь слез не видя ничего,
 Едва дыша, без возражений,
 Татьяна слушала его.
 Он подал руку ей. Печально
 (Как говорится, машинально)
 Татьяна, молча, оперлась,
 Головкой томно склонясь;
 Пошли домой вокруг огорода;
 Явились вместе, и никто
 Не вздумал им пенять на то:
 Имеет сельская свобода
 Свои счастливые права,
 Как и надменная Москва.

XVIII.

Вы согласитесь, мой читатель,
 Что очень мило поступил
 С печальной Таней наш приятель;
 Не в первый раз он тут явил
 Души прямое благородство,
 Хотя людей недоброхотство
 В нем не щадило ничего:
 Враги его, друзья его
 (Что, может быть, одно и то же)
 Его честили так и сяк.
 Врагов имеет в мире всяк,
 Но от друзей спаси нас, боже!
 Уж эти мне друзья, друзья!
 Об них недаром вспомнил я.

XVII

Così Eugenio predicava,
 E Tatiana l'ascoltava,
 Senza fiato, né parole,
 Né vederci dalle lacrime.
 Lui le porse il braccio e lei
 Con far triste (o come dicono,
 Meccanico) s'appoggiò,
 Col capino su una parte;
 E rientrarono dall'orto.
 Furon visti insieme, ma
 Nessuno ebbe a che ridire:
 La libertà ha in campagna
 I beati suoi diritti,
 Come li ha l'altera Mosca.

XVIII

Converrai anche tu, lettore:
 Fu gentile il nostro amico
 Con la povera Tatiana;
 Né era quello il primo caso
 In cui Eugenio dimostrava
 Bontà d'animo, benché
 La malignità del mondo
 Non gli risparmiasse nulla:
 Sia i nemici che gli amici
 (Ma non è forse lo stesso?)
 Ne dicevan peste e corna.
 Ha nemici ognuno, ma
 Dio ci guardi dagli amici!
 Begli amici, sì, gli amici!
 Non per nulla li rammento.

XIX.

А что? Да так. Я усыпляю
 Пустые, черные мечты;
 Я только в скобках замечаю,
 Что нет презренной клеветы,
 На чердаке вралем рожденной
 И светской чернью ободренной,
 Что нет нелепицы такой,
 Ни эпиграммы площадной,

Которой бы ваш друг с улыбкой,
 В кругу порядочных людей,
 Без всякой злобы и затей,
 Не повторил сто крат ошибкой;
 А впрочем, он за вас горой:
 Он вас так любит... как родной!

XX.

Гм! гм! Читатель благородный,
 Здорова ль ваша вся родня?
 Позвольте: может быть, угодно
 Теперь узнать вам от меня,
 Что значит именно родные.
 Родные люди вот какие:
 Мы их обязаны ласкать,
 Любить, душевно уважать
 И, по обычаю народа,
 О рождестве их навещать,
 Или по почте поздравлять,
 Чтоб остальное время года
 Не думали о нас они...
 И так, дай бог им долги дни!

XIX

Perché mai? Così. Un istante,
 Che addormento le mie vane,
 Nere fantasie, soltanto
 Per notare fra parentesi
 Che non c'è calunnia nata
 In soffitta da un bugiardo ¹⁰⁵
 E accresciuta dalla feccia
 Del bel mondo, né triviale
 Epigramma o assurdità,
 Che – per sbaglio – un vostro amico
 Non ripeta cento volte
 Nei salotti bene – oh certo,
 Senza aggiunte o cattiveria:
 Sorridendo; lui, del resto,
 Vi difende a spada tratta:
 V'ama, lui, come un... parente!

XX

Ehm! Lettore mio bennato,
 Stanno bene i tuoi parenti?
 Mi permetti? forse è bene
 Che tu impari ora da me
 Cosa vuol dire parenti:
 'I parenti' è quella gente
 Che bisogna vezzeggiare,
 Benvolere, rispettare,
 E, come usa dappertutto,
 Fargli visita a Natale,
 O mandar loro gli auguri,
 Perché poi, il resto dell'anno,
 Si dimentichin di noi...
 E così, Dio li conservi!

¹⁰⁵ Si malignava che Puškin avesse partecipato alle orge che il principe Šachòvskoj organizzava nel suo appartamento all'ultimo piano di via Srèdnjaja a San Pietroburgo – chiamato appunto 'la soffitta' – luogo d'incontro, per altro, di gente di teatro, intellettuali e bohémiens. Vi si tenevano letture e prove di novità teatrali. Così scriveva Puškin all'amico Katenin nel 1825: "...in quella mansarda ho passato una delle più belle serate della mia vita". E i maligni, si sa, sono sempre invidiosi della felicità altrui.

XXI.

Зато любовь красавиц нежных
 Надежней дружбы и родства:
 Над нею и средь бурь мятежных
 Вы сохраняете права.
 Конечно так. Но вихорь моды,
 Но своенравие природы,
 Но мненья светского поток...

А милый пол, как пух, легок.
 К тому ж и мнения супруга
 Для добродетельной жены
 Всегда почтенны быть должны;
 Так ваша верная подруга
 Бывает вмиг увлечена:
 Любовью шутит сатана.

XXII.

Кого ж любить? Кому же верить?
 Кто не изменит нам один?
 Кто все дела, все речи мерит
 Услужливо на наш аршин?
 Кто клеветы про нас не сеет?
 Кто нас заботливо лелеет?
 Кому порок наш не беда?
 Кто не наскучит никогда?
 Призрака суетный искатель,
 Трудов напрасно не губя,
 Любите самого себя,
 Достопочтенный мой читатель!
 Предмет достойный: ничего
 Любезней верно нет его.

XXI

Più affidabile è l'amore
 D'una tenera bellezza,
 Che non di parenti e amici:
 Anche in mezzo a un finimondo
 Tu, su quello – non ci piove –
 Tieni stretti i tuoi diritti.
 Ma il richiamo della moda,
 Ma l'innata cocciutaggine,
 Ma il 'così fan tutte'... insomma:¹⁰⁶
 Piuma al vento è il gentil sesso.
 Se poi aggiungi che una moglie
 Deve sempre rispettare
 L'opinione del marito,
 Può accader che la fedele
 Tua compagna, paf, sparisca:
 Con l'amore scherza il diavolo.

XXII

A chi credere? Chi amare?
 Chi non ci tradirà mai?
 Chi ogni gesto, ogni parola
 Sarà pronto a misurare
 Con lo stesso nostro metro?
 Chi non ci calunnierà?
 Chi, coprendoti di coccole,
 T'amerà col vizio tuo?¹⁰⁷
 Chi non ti verrà mai a noia?
 Cercatore di fantasmi,
 Non t'affaticare invano,
 Mio lettore: ama te stesso!
 Nessun altro al mondo c'è
 D'amor degno più di te.

¹⁰⁶ Но мненья светского поток...: ma la corrente del mondano sentire.

¹⁰⁷ “Chi premurosamente ci vezzeggerà? / A chi il vizio nostro non (sarà) una sciagura?”

XXIII.

Что было следствием свиданья?
Увы, не трудно угадать!
Любви безумные страданья
Не перестали волновать
Младой души, печали жадной;

Нет, пуще страстью безотрадной
Татьяна бедная горит;
Ее постели сон бежит;

Здоровье, жизни цвет и сладость,
Улыбка, девственный покой,
Пропало все, что звук пустой,
И меркнет милой Тани младость:

Так одевает бури тень
Едва рождающийся день.

XXIV.

Увы, Татьяна увядает,
Бледнеет, гаснет и молчит!
Ничто ее не занимает,
Ее души не шевелит.
Качая важно головою,
Соседи шепчут меж собою:
Пора, пора бы замуж ей!..
Но полно. Надо мне скорей
Развеселить воображенье
Картиной счастливой любви.
Невольно, милые мои,
Меня стесняет сожаленье;
Простите мне: я так люблю
Татьяну милую мою!

XXIII

Conseguenze dell'incontro?
Si fa presto a indovinarle!
L'insensato mal d'amore
Non la smise d'agitare
L'anima della fanciulla,
Assetata di tristezza;
No, la povera Tatiana
Più che mai brucia e si strugge
Di passione sconsolata;
Dal suo letto il sonno latita;
Fiore e crema della vita,
La salute, il bel sorriso
E la calma verginale,
Come un gemito svaniscono;
Della nostra cara Tania
La gioventù s'eclissa
Come giorno appena nato
Reso buio dal temporale.

XXIV

Deperisce, ahimé, Tatiana:
Taciturna, spenta, pallida!
Nulla più che la interessi,
Che sussurri alla sua anima.
Scuote il capo il vicinato
Mormorando fra sé e sé:
"Cosa aspettano a sposarla!..."
Ma ora basta. Sarà bene
Rinfrancar la fantasia
Quanto prima con l'idillio
D'un amore fortunato.
Cari miei, senza volerlo,
Mi son mosso a compassione;
Perdonatemi: amo troppo
La mia povera Tatiana!

XXV.

Час от часу плененный боле
 Красами Ольги молодой,
 Владимир сладостной неволе
 Предался полною душой.
 Он вечно с ней. В ее покое
 Они сидят в потемках двое;

Они в саду, рука с рукой,
 Гуляют утренней порой;
 И что ж? Любовью упоенный,
 В смятенье нежного стыда,
 Он только смеет иногда,

Улыбкой Ольги ободренный,
 Развитым локоном играть
 Иль край одежды целовать.

XXVI.

Он иногда читает Оле
 Нравоучительный роман,
 В котором автор знает боле
 Природу, чем Шатобриан,
 А между тем две, три страницы
 (Пустые бредни, небылицы,
 Опасные для сердца дев)
 Он пропускает, покраснев.
 Уединясь от всех далеко,
 Они над шахматной доской,
 На стол облокотясь, порой
 Сидят, задумавшись глубоко,
 И Ленской пешкою ладью
 Берет в рассеяньи свою.

XXV

Dalle grazie d'Olga avvinto
 D'ora in ora sempre più
 S'abbandona Vladimiro
 Alla dolce schiavitù.
 Non la lascia sola un attimo.
 Tutti e due siedono al buio
 Nella camera di lei;
 O passeggian fin dall'alba
 In giardino, fianco a fianco,
 Mano nella mano, e a volte
 – Perché no? – lui, titubante
 Fra l'amore che lo inebria
 E una tenera vergogna
 Che lo turba, incoraggiato
 Da un sorriso d'Olga, arriva
 A giocare coi suoi riccioli,
 O a baciarle il falpalà.

XXVI

Altre volte lui le legge
 Il romanzo d'un autore
 Che conosce la natura
 Meglio di Chateaubriand,¹⁰⁸
 Ma di tanto in tanto salta
 (Sono solo vuote favole,
 Fantasie pericolose
 Per un cuore di fanciulla)
 Due o tre pagine, arrossendo.
 O anche siedono in disparte
 Chini sugli scacchi, immersi
 Nei pensieri, e Lenskij elimina –
 Chissà dove è col cervello –
 La sua torre col pedone.¹⁰⁹

¹⁰⁸ P. aveva nella sua biblioteca (vasta e curiosa, anche verso i nostri autori) diverse opere di Chateaubriand (1768-1848), sia in lingua originale (*Le Génie du Christianisme*, *Atala*) che tradotte (*René*, *Les Martyrs*); l'ambiguità, morale e civile, del romantico francese gli farà però preferire – come *maîtres à penser* – i più risoluti, e scettici, anglo-tedeschi: qui forse si accenna al *Werther* di Goethe.

¹⁰⁹ “A volte, appartatisi lontano da tutti, siedono alla scacchiera, appoggiandosi coi gomiti sulla tavola, immersi in profondi pensieri, e Lenskij distrattamente prende la propria torre col pedone.”

XXVII.

Поедет ли домой; и дома
 Он занят Ольгою своей.
 Летучие листки альбома
 Прилежно украшает ей:
 То в них рисует сельски виды,
 Надгробный камень, храм Киприды,
 Или на лире голубка
 Пером и красками слегка;
 То на листках воспоминанья
 Пониже подписи других
 Он оставляет нежный стих,
 Безмолвный памятник мечтанья,
 Мгновенной думы долгий след,
 Все тот же после многих лет.

XXVIII.

Конечно, вы не раз видали
 Уездной барышни альбом,
 Что все подружки измарали
 С конца, с начала и кругом.
 Сюда, назло правописанью,
 Стихи без меры, по преданью
 В знак дружбы верной внесены,
 Уменьшены, продолжены.
 На первом листике встречаешь
Qu' écrirez-vous sur ces tablettes;
 И подпись: *t. à v. Annette;*
 А на последнем прочитаешь:
*“Кто любит более тебя,
 Пусть пишет далее меня”.*

XXVII

Anche a casa, non per questo
 Lui trascura la sua Olga.
 Svolazzanti fogli d'album
 Le infioretta con impegno:
 Ora è un georgico paesaggio,
 Un sepolcro, un tempio a Venere,
 Una lira e una colomba,
 Un po' a penna e un po' a pastello;
 Ora in fondo, fra le dediche,
 Dopo le altrui firme, un tenero
 Verso lascia, silenzioso
 Monumento a una visione,
 Lunga traccia d'un pensiero
 D'un istante e sempre identico
 A se stesso, anno dopo anno.

XXVIII

Già altre volte avrete visto
 L'album d'una signorina
 Di provincia, che le amiche
 Dappertutto hanno imbrattato;
 Dove, in barba ad ogni regola
 D'ortografia e di metrica,
 Usa dedicare, in segno
 D'amicizia eterna, versi
 Troppo lunghi o troppo corti.
 L'apri e al primo foglio trovi:
*Qu' écrirez-vous sur ces tablettes;*¹¹⁰
 E la firma: *t. à v. Annette;*¹¹¹
 Poi, sull'ultimo risvolto:
*“Se c'è chi t'ama di più
 Scriva pure da qui in giù.”*

¹¹⁰ “Cosa scriverete su questi fogli?” E qui non c'è modo di rispettarla noi, la nostra metrica. Ma ambasciator non porta pena.

¹¹¹ “Tutta vostra, Annette”. Il lettore russo però pronuncia la dedica per esteso: *toute à vous Annette.*

XXIX.

Тут непременно вы найдете
 Два сердца, факел и цветки;
 Тут верно клятвы вы прочтете
В любви до гробовой доски;
 Какой-нибудь пиит армейской
 Тут подмахнул стишок злодейской.
 В такой альбом, мои друзья,
 Признаться, рад писать и я,
 Уверен будучи душою,
 Что всякий мой усердный вздор
 Заслужит благосклонный взор,
 И что потом с улыбкой злою
 Не станут важно разбирать,
 Остро иль нет я мог соврать.

XXX.

Но вы, разрозненные томы
 Из библиотеки чертей,
 Великолепные альбомы,
 Мученье модных рифмачей,
 Вы, украшенные проворно
 Толстого кистью чудотворной
 Иль Баратынского пером,
 Пускай сожжет вас божий гром!
 Когда блистательная дама
 Мне свой *in-quarto* подает,
 И дрожь и злость меня берет,
 И шевелится эпиграмма
 Во глубине моей души,
 А мадригалы им пиши!

XXIX

Immancabili i due cuori
 Con fiammella e fiorellini,
 Come pure i giuramenti:
“T’amerò fino alla tomba”;
 Un versetto scellerato
 Di sicuro l’ha vergato
 Qualche vate militare;
 Volentieri anch’io, lo ammetto,
 In quell’album scrivo, certo
 Che alle mie brave scemenze
 Guarderanno con clemenza,
 E nessuno andrà a indagare
 Sorridendo poi maligno
 Se ho saputo o no mentire.

XXX

Ma v’incenerisca il fulmine,
 Voi, volumi squinternati
 Della libreria del diavolo!
 Voi sfarzosi album, tormento
 Di rimaioli alla moda;
 Voi in un attimo istoriati
 Dal pennello portentoso
 D’un Tolstòj¹¹² o dalla penna
 Di Baratýnskij! Io, ogni volta
 Che una dama tutta in ghingheri
 Mi presenta il proprio *in-quarto*,
 Tremo e m’altero, e nel petto
 Mi serpeggia un epigramma –
 Ma poi m’esce un madrigale!¹¹³

¹¹² Fjodor Petrovič Tolstòj (1783-1837), celebre pittore.

¹¹³ “Ma scrivi loro un madrigale!”

XXXI.

Не мадригалы Ленской пишет
 В альбоме Ольги молодой;
 Его перо любовью дышет,
 Не хладно блещет остротой;
 Что ни заметит, ни услышит
 Об Ольге, он про то и пишет:
 И полны истины живой
 Текут элегии рекой.
 Так ты, Языков вдохновенный,¹¹⁴
 В порывах сердца своего,
 Поёшь, бог ведает, кого,
 И свод элегий драгоценный
 Представит некогда тебе
 Всю повесть о твоей судьбе.

XXXII.

Но тише! Слышишь? Критик строгий
 Повелевает сбросить нам
 Элегии венки убогой,
 И нашей братье рифмачам
 Кричит: “да перестаньте плакать,
 И все одно и то же квакать,
 Жалеть о прежнем, о былом:

Довольно, пойте о другом!”
 - Ты прав, и верно нам укажешь
 Трубу, личину и кинжал,
 И мыслей мертвый капитал
 Отвсюду воскресить прикажешь:
 Не так ли, друг? - Ничуть. Куда!
 “Пишите оды, господа,

¹¹⁴ Nikolaj Mihajlovič Jazykov (1803-46) il terzo grande, con Baratynskij e Puškin, della poesia russa del secolo d'oro.

XXXI

Ma nell'album d'Olga Lenksij
 Madrigali non ne scrive;
 La sua penna spira amore,
 Non di fredda arguzia brilla;
 Tutto ciò che nota o sente
 Dire d'Olga, quello scrive:
 Vivi e veri, i suoi poemi
 Come un fiume in piena scorrono.
 Come te, estroso Jazykov,
 Che negl'impeti del cuore
 Canti Dio sa chi, ma un giorno
 Il prezioso corpus delle
 Tue elegie ti mostrerà
 Come un album la storia,
 Tutta intera, del tuo fato.

XXXII

Zitto! Senti? Questo è il critico
 Che ci ingiunge di buttare
 L'ormai misera ghirlanda
 Dell'elegia, gridando
 Alla nostra associazione
 Di poeti: “Su, smettetela!
 Sempre a gemere e gracchiare
 Le stesse cose, a rimpiangere
 Il passato e quel che fu:
 Ora basta, cantate altro!”¹¹⁵
 “Dici bene, e giustamente
 Tromba, maschera e pugnale”¹¹⁶
 Tu ci additi, comandandoci
 Di resuscitare ovunque
 Un defunto patrimonio
 Di pensieri.” “Non è forse
 Così, amico?” “Nient'affatto.
 E perché, poi?” “Scrivete odi,

¹¹⁵ E' l'ex-compagno di scuola di P., il poeta e critico letterario Wilhelm Küchelbecker (1797-1846), idealista e conservatore. Attorno all'almanacco Mnemosyne da lui fondato si riunirà il circolo dei *ljubomudrie*, i filosofi, capeggiati da un lontano cugino di P., Dmitrij Venevitinov.

¹¹⁶ Le forme 'alte' dell'ode: epica, tragica e satirica.

XXXIII.

Как их писали в мощны годы,
 Как было встарь заведено...”
 - Одни торжественные оды!
 И, полно, друг; не все ль равно?
 Припомни, что сказал сатирик!
 Чужого толка хитрый лирик
 Ужели для тебя сносней
 Унылых наших рифмачей? -
 “Но все в элегии ничтожно;
 Пустая цель ее жалка;
 Меж тем цель оды высока
 И благородна...” Тут бы можно
 Поспорить нам, но я молчу;
 Два века ссорить не хочу.

XXXIV.

Поклонник славы и свободы,
 В волненьи бурных дум своих
 Владимир и писал бы оды,
 Да Ольга не читала их.
 Случалось ли поэтам слезным
 Читать в глаза своим любезным
 Свои творенья? Говорят,
 Что в мире выше нет наград.
 И впрямь, блажен любовник скромный,
 Читающий мечты свои
 Предмету песен и любви,
 Красавице приятно-томной!
 Блажен... хоть, может быть, она
 Совсем иным развлечена.

XXXIII

Come nel periodo d'oro,¹¹⁷
 Come usava ai vecchi tempi...”
 “Solo odi maestose?
 Cosa cambia, amico? Hai in mente
 Quel che disse quel satirico?
 Forse che lo scaltro lirico
 Delle ragioni altrui¹¹⁸
 Ti riman più digeribile
 Dei lagnosi nostri poeti?”
 “L'elegia non vale nulla:
 Il suo scopo, vano e inutile,
 È alto e nobile nell'ode...”
 Si potrebbe qui discutere,
 Ma mi cheto; non mi va
 Che due secoli s'azzuffino.

XXXIV

Gloria e libertà osannando,
 Nel tumulto dei pensieri
 Suoi agitati Vladimiro
 Poteva anche scrivere odi:
 Olga non le avrebbe lette.
 Quando mai è riuscito a un povero
 Poeta leggere le sue opere
 Con l'amata sua negli occhi?
 Non c'è premio più alto al mondo,
 Dicono. E davvero beato
 È qualsiasi amante che
 Lègga i sogni suoi all'oggetto
 Del suo canto e del suo amore:
 La sua bella in visibilio!
 Beato, sì, ma... lei, chissà,
 Con la testa dove sta.

¹¹⁷ “Come ne scrivevano negli anni possenti”.

¹¹⁸ Ivan I. Dmitriev (1760-1837). Uomo di stato e poeta, autore di satire, fra cui la già citata *Moglie alla moda* (1, XXVIII). Nella satira *Le ragioni altrui* prende in giro i poeti che celebrano in stile aulico fatti e sentimenti vissuti, appunto, dagli altri.

XXXV.

Но я плоды моих мечтаний
И гармонических затей
Читаю только старой няне,
Подруге юности моей,
Да после скучного обеда
Ко мне забредшего соседа,
Поймав нежданно за полу,
Душу трагедией в углу,

Или (но это кроме шуток),
Тоской и рифмами томим,
Бродя над озером моим,
Пугаю стадо диких уток:
Вняв пенью сладкозвучных строф,
Они слетают с берегов.

XXVI. XXXVII.

А что ж Онегин? Кстати, братья!
Терпенья вашего прошу:
Его вседневные занятия
Я вам подробно опишу.
Онегин жил анахоретом;
В седьмом часу вставал он летом
И отправлялся налегке
К бегущей под горой реке;
Певцу Гюльнары подражая,
Сей Геллеспонт переплывал,
Потом свой кофе выпивал,
Плохой журнал перебирая,
И одевался...

XXXV

Io soltanto alla mia *njanja*,
All'amica della mia infanzia,
Leggo i frutti dei miei sogni
E dei miei svaghi melodici;
O dopo un pranzo uggioso
Piglio il primo che mi càpita
Per un lembo del vestito
E gli recito, in un angolo,
L'anima delle tragedie.¹¹⁹
O anche (mica scherzo) oppresso
Dall'angoscia e dalle rime
Lungo il lago erro e spavento
Stormi d'anatre selvatiche:
Che, ascoltate del mio canto
Le dolcisonanti strofe,
Dalle rive scappan via.

XXVI, XXXVII

Ma, a proposito: e Onegin?
Pazientate un po', fratelli,
E vi spiegherò a puntino
Come passa le giornate.
L'eremita fa: d'estate,
Alle sette è giù dal letto,
E in mutande e canottiera¹²⁰
Scende al fiume, sotto il colle;
Come il bardo di Gulnara¹²¹
Attraversa il suo Ellesponto,
Poi sorseggia il suo caffè,
Rivistucole sfogliando,
E si veste...

¹¹⁹ "O anche dopo un pranzo noioso / A un vicino capitato da me per caso, / Dopo aver(lo) afferrato all'improvviso per una falda, / [Leggo] l'anima delle (mie) tragedie in un angolo".

¹²⁰ "E si dirige, vestito alla leggera".

¹²¹ Lord Byron: Gulnara è l'eroina del *Corsaro*. P., come Byron (che attraversò a nuoto il Bosforo in poco più d'un'ora), era un provetto nuotatore, e faceva volentieri il bagno alla russa, anche d'inverno, nei fiumi gelati.

XXXVIII. XXXIX.

Прогулки, чтение, сон глубокий,
 Лесная тень, журчанье струй,
 Порой белянки черноокой
 Младой и свежий поцелуй,
 Узде послушный конь ретивый,
 Обед довольно прихотливый,
 Бутылка светлого вина,
 Уединенье, тишина:
 Вот жизнь Онегина святая;
 И нечувствительно он ей
 Предался, красных летних дней
 В беспечной неге не считая,
 Забыв и город, и друзей,
 И скуку праздничных затей.

XL.

Но наше северное лето,
 Карикатура южных зим,
 Мелькнет и нет: известно это,
 Хоть мы признаться не хотим.
 Уж небо осенью дышало,
 Уж реже солнышко блистало,
 Короче становился день,
 Лесов таинственная сень
 С печальным шумом обнажалась,
 Ложился на поля туман,
 Гусей крикливых караван
 Тянулся к югу: приближалась
 Довольно скучная пора;
 Стоял ноябрь уж у двора.

XXXVIII, XXXIX

Passeggiate, libri, letto,
 Ruscelletti e boschi ombrosi,
 Gli occhi neri, a volte, e il tenero,
 Fresco bacio d'una bionda,
 Un cavallo ardente e docile,
 La bottiglia di charetto
 Su un menù piuttosto scelto,
 Solitudine e silenzio:
 Questa la vita beata
 Cui si lasciò andare Eugenio
 Senza più tenere il conto,
 Nella sua spensieratezza,
 Dei bei giorni estivi, immemore
 Degli amici e della noia
 Degli svaghi di città.¹²²

XL

Ma la nostra estate nordica
 È una caricatura
 Dell'inverno che fa al sud:
 Una botta e via: si sa,
 Ma non si vuole ammettere.
 Già rifiata autunno il cielo,
 Già si vela il solicello,
 Son più corte le giornate,
 E fruscando tristemente
 Già si spoglia la recondita
 Ombra dei boschi. Scende
 La nebbia sui campi, stormi
 D'ocche starnazzanti sfilano
 Verso sud: s'avvicina
 Un periodo alquanto uggioso;
 Alle porte è già novembre.

¹²² “Dimentico della città, degli amici / E della noia degli oziosi svaghi.”

XLI.

Встает заря во мгле холодной;
 На нивах шум работ умолк;
 С своей волчихою голодной
 Выходит на дорогу волк;
 Его почуя, конь дорожный
 Храпит - и путник осторожный
 Несется в гору во весь дух;
 На утренней заре пастух
 Не гонит уж коров из хлева,
 И в час полуденный в кружок
 Их не зовет его рожок;
 В избушке распевая, дева ¹²³
 Прядет, и, зимних друг ночей,
 Трещит лучинка перед ней.

XLII.

И вот уже трещат морозы
 И серебрятся средь полей...
 (Читатель ждет уж рифмы розы;
 На, вот возьми ее скорей!)
 Опрятней модного паркета
 Блистает речка, льдом одета.
 Мальчишек радостный народ ¹²⁴
 Коньками звучно режет лед;
 На красных лапках гусь тяжелый,
 Задумав плыть по лону вод,
 Ступает бережно на лед,
 Скользит и падает; веселый
 Мелькает, вьется первый снег,
 Звездами падая на брег.

¹²³ Nelle riviste si stupirono, leggendo che avevo chiamato 'fanciulla' una contadinotta, mentre poco più oltre delle nobili signorine vengono chiamate 'ragazzotte'. [NdA]

E a noi sia consentito 'isbetta': diminutivo, insolito alle nostre orecchie, ma qui necessario, di *izbà*.

¹²⁴ "Ciò significa" - nota uno dei nostri critici - "che i ragazzi pattinano coi pattini". Proprio così. [NdA]

XLI

Nasce il dì nel freddo buio;
 Muti d'opre i campi stanno;
 Con la sua lupa famelica
 Esce in strada il lupo; sbufa
 Nel fiutarlo il palafreno,
 E in salita ansima e arranca
 Il guardingo viaggiatore;
 Più non spinge fuori all'alba
 Le sue vacche dalla stalla
 Il pastore, e a mezzogiorno
 Più col corno non le chiama;
 Nell'isbetta la fanciulla
 Fila e canta, e a lei davanti
 Il lucignolo, l'amico
 Delle fredde notti crèpita.

XLII

Ecco, già scricchiola il gelo
 E s'inargentano i campi...
 (Vuoi tu qui la rima in 'velo'? ¹²⁵
 E su, pigliatela subito!)
 Il fiumicello, più lustro
 D'un parquet alla moda, splende
 Nel suo abito di ghiaccio,
 Su cui il popolo felice
 Dei ragazzi strilla e pàttina;
 La panciuta oca, pensando
 Di buttarsi in acqua, azzarda
 Sulle rosse patte un passo:
 Scivola sul ghiaccio e cade;
 E in un turbinio la prima
 Neve scintillando allegra
 Cade in stelle sulla riva. ¹²⁶

¹²⁵ "Il lettore già s'aspetta la rima 'rose'" Nel testo *morozы, geli*, rima con *rozy, rose*.

¹²⁶ "Più lucido d'un parquet alla moda / Splende il ruscello, vestito di ghiaccio. / Il felice popolo dei ragazzi / Coi pattini chiosamente solca il ghiaccio; / Sulle rosse zampe la pesante oca, / Pensando di nuotare in seno all'acqua, / Cammina con cautela sul ghiaccio, / Scivola e cade; allegra / brilla, tùrbina la prima neve, / In stelle cadendo sulla riva."

XLIII.

В глуши что делать в эту пору?
 Гулять? Деревня той порой
 Невольно докучает взору
 Однообразной наготой.
 Скакать верхом в степи суровой?

Но конь, притупленной подковой
 Неверный зацепляя лед,
 Того и жди, что упадет.

Сиди под кровлею пустынной,
 Читай: вот Прадт, вот W. Scott.
 Не хочешь? - поверяй расход,
 Сердись иль пей, и вечер длинный
 Кой-как пройдет, и завтра тож,
 И славно зиму проведешь.

XLIV.

Прямым Онегин Чильд Гарольдом
 Вдался в задумчивую лень:
 Со сна садится в ванну со льдом,
 И после, дома целый день,
 Один, в расчеты погруженный,
 Тупым кием вооруженный,
 Он на бильярде в два шара
 Играет с самого утра.
 Настанет вечер деревенский:
 Бильярд оставлен, кий забыт,
 Перед камином стол накрыт,
 Евгений ждет: вот едет Ленской
 На тройке чалых лошадей;
 Давай обедать поскорей!

XLIII

Cosa far con questo tempo
 Nel deserto, passeggiare?
 Anche non volendo annoia
 La campagna a questi giorni,
 Col suo aspetto piatto e spoglio.
 Cavalcare nella steppa?
 Metti pure in conto un tonfo
 Del cavallo, che insicuro
 Tenta il ghiaccio sopra i ferri.
 Sotto il tetto tuo solingo
 Siedi e leggi: eccoti Pradt,
 Ecco Walter Scott.¹²⁷ Non vuoi?
 Rifai i conti, bevi, arrabbiati,
 E vedrai che in qualche modo
 Passerà la lunga sera,
 E così farà il domani,
 E così pure l'inverno.

XLIV

Proprio come *Childe-Harold*
 S'abbandona a una pigrizia
 Piena di pensieri Onegin:
 S'alza e fa un bagno nel ghiaccio,
 E poi a casa tutto il giorno,
 Solo, preso dai suoi calcoli:
 A biliardo con due bocce
 Fin dall'alba gioca, armato
 D'una stecca senza punta;
 Quando la campagna imbruna
 Lascia là biliardo e stecca,
 E, fatta apparecchiare tavola,
 Siede al caminetto e aspetta:
 Ecco Lenskij su una trojka
 Di leardi; presto: a cena!

¹²⁷ Dominique Dufour, abate di Pradt (1759-1837), deputato del clero, esule della rivoluzione, vescovo e ambasciatore sotto Napoleone, polemista antirussico. Walter Scott (1771-1831), romanziera inglese (notare – a differenza di Pradt – la grafia latina: il lettore russo pronuncia il nome per esteso: valter).

XLV.

Вдовы Клико или Моэта
 Благословенное вино
 В бутылке мерзлой для поэта
 На стол тотчас принесено.
 Оно сверкает Ипокреной;¹²⁸
 Оно своей игрой и пеной
 (Подобием того-сего)
 Меня пленяло: за него
 Последний бедный лепт, бывало,
 Давал я. Помните ль, друзья?
 Его волшебная струя
 Рождала глупостей не мало,
 А сколько шуток и стихов,
 И споров, и веселых снов!

XLVI.

Но изменяет пеной шумной
 Оно желудку моему,
 И я Бордо благоразумный
 Уж нынче предпочел ему.
 К Ай я больше не способен;
 Ай любовнице подобен
 Блестящей, ветреной, живой,
 И своенравной, и пустой...
 Но ты, Бордо, подобен другу,
 Который, в горе и в беде,
 Товарищ всегда, везде,
 Готов нам оказать услугу
 Иль тихий разделить досуг.
 Да здравствует Бордо, наш друг!

XLV

Sùbito, per il poeta,
 Viene portato in tavola
 Il benedetto vino
 Della vedova Cliquot
 O di Moët, scintillante
 Come l'Ippocrene – al pari
 Di quel fonte mi ammaliava
 Col suo fiotto e la sua schiuma:
 Fino all'ultimo mio povero
 Spicciolo per lui spendevo;
 Ricordate, amici? Il magico
 Suo zampillo dava stura
 A non poche stupidaggini:
 Quanti scherzi, quanti versi,
 Quante zuffe e lieti sogni!

XLVI

Ma il mio stomaco è tradito
 Dalla sua mussante schiuma,
 Così adesso gli antepongo
 Il giudizioso Bordeaux.
 Per l'Aÿ¹²⁹ non son più adatto;
 L'Aÿ è simile a un'amante
 Sfavillante, ardente, frivola,
 E capricciosa, e vuota...
 Mentre tu, Bordeaux, sei proprio
 Un amico, sempre pronto
 Nel dolore e la disgrazia
 A prestarci i tuoi servizi,
 O a divider con noi l'ozio.
 Viva il Bordeaux, amico nostro!

¹²⁸ “Nei miei verdi anni / il poetico Ay / mi piacque per la spuma scoppiettante. / Per questa immagine dell'amore / o della giovinezza spensierata”, eccetera (Messaggio a L.P.)

¹²⁹ (Pron. aï). Comune dello Champagne, vicino a Reims.

XLVII.

Огонь потух; едва золою
 Подернут уголь золотой;
 Едва заметно струю
 Виется пар, и теплотой
 Камин чуть дышит. Дым из трубок
 В трубу уходит. Светлый кубок
 Еще шипит среди стола.
 Вечерняя находит мгла...
 (Люблю я дружеские враки
 И дружеский бокал вина
 Порою той, что названа
 Пора меж волка и собаки,
 А почему, не вижу я.)
 Теперь беседуют друзья:

XLVIII.

“Ну, что соседки? Что Татьяна?
 Что Ольга резвая твоя?”
 - Налей еще мне полстакана...
 Довольно, милый... Вся семья
 Здорова; кланяться велели.
 Ах, милый, как похорошели
 У Ольги плечи, что за грудь!
 Что за душа!.. Когда-нибудь
 Заедем к ним; ты их обяжешь;
 А то, мой друг, суди ты сам:
 Два раза заглянул, а там
 Уж к ним и носу не покажешь.
 Да вот... какой же я болван!
 Ты к ним на той неделе зван. -

XLVII

Spento è il fuoco; un vel di cenere
 Copre l'oro della bragia;
 Tremolando in tenui vortici
 L'aria avvampa e dal calore
 Il camino tira appena.
 Per la cappa s'avvia il fumo
 Delle pipe. Il vitreo calice
 Mussa ancora sulla tavola.
 Scende l'ombra della sera...
 (Chiacchierare con l'amico,
 Bere un goccio in compagnia,
 Piace molto a me in quest'ora
 Che fra cane e lupo ¹³⁰ è detta –
 Non so poi per qual motivo).
 Ma ecco, i nostri amici parlano:

XLVIII

“Beh, che fanno le vicine?
 Come sta Tatiana? e Olga?
 Che combina la birbona?”
 “Versa un altro mezzo goccio...
 Basta, caro... tutti bene;
 Ti salutano. Ah, vedessi,
 Caro mio, che belle spalle,
 Che bel seno ha messo su Olga!
 E che anima!.. Arriviamoci,
 A trovarle, qualche giorno;
 Tu sei in debito con loro:
 Dimmi un po': vai là due volte,
 Poi non ti fai veder più.
 Già... che stupido! Oggi a otto
 Sei invitato a casa loro.” ¹³¹

¹³⁰ Dal francese “entre chien et loup”, tra il lusco e il brusco.

¹³¹ “Amico mio, giudica ciò tu stesso:/ due volte hai fatto capolino, e là / da loro non mostri più nemmeno il naso.”

XLIX.

“Я?” - Да, Татьяны именины
 В субботу. Олинька и мать
 Велели звать, и нет причины
 Тебе на зов не приезжать. -
 “Но куча будет там народу
 И всякого такого сброду...”
 - И, никого, уверен я!
 Кто будет там? своя семья.
 Поедем, сделай одолжение!
 Ну, что ж? - “Согласен”. - Как ты мил! -
 При сих словах он осушил
 Стакан, соседке приношение,
 Потом разговорился вновь
 Про Ольгу: такова любовь!

L.

Он весел был. Чрез две недели
 Назначен был счастливый срок.
 И тайна брачных постели
 И сладостной любви венок ¹³²
 Его восторгов ожидали.
 Гимена хлопоты, печали,
 Зевоты хладная чреда
 Ему не снились никогда.
 Меж тем как мы, враги Гимена,
 В домашней жизни зрим один
 Ряд утомительных картин,
 Роман во вкусе Лафонтена... ¹³³
 Мой бедный Ленской, сердцем он
 Для оной жизни был рожден.

¹³² ‘Le sue estasi’, complemento oggetto. *Venòk* è la coroncina di fiori o metallo dorato che i testimoni reggono sul capo degli sposi durante la cerimonia: ogni sposo è il coronamento dell’altro. Così canta il pope: “Il servo (la serva) di DioX riceve come corona la serva (il servo) di DioY, in nome del Padre, eccetera.”

¹³³ “Auguste Lafontaine, autore di numerosi romanzi per famiglia.” [NdA]

XLIX

“Io?” – “Sì, sabato è il compleanno
 Di Tatiana. Olga e la mamma
 M’hanno detto d’invitarti,
 Non hai scuse se non vieni.”
 “Ma chissà che confusione,
 Che marmaglia ci sarà...”
 “Nient’affatto, t’assicuro!
 La famiglia, e chi ha da esserci?
 Forza, andiamo, fai il favore!”
 “E va bene.” “Ora mi piaci!”
 Così disse e alla salute
 Di Tatiana vuotò il calice,
 Poi tornò a parlare d’Olga:
 Cari miei, così è l’amore!

L

Gongolava. Il lieto giorno
 Era fra due settimane.
 E il mistero dell’alcova
 E del dolce amore il serto
 Attendevan le sue estasi:
 D’Imeneo le rogne, i guai,
 Le bordate di sbadigli,
 Lui nemmen se le sognava.
 Mentre noi, che Imeneo odiamo,
 Nella vita da sposati
 Non scorgiamo che un mortorio
 Di quadretti attapiranti, ¹³⁴
 Di lafonteniane lagne... ¹³⁵
 Il mio povero Lenskij era
 Nato sol per quella vita.

¹³⁴ Neologismo a rimpiazzo del desueto ‘attapirante’.

¹³⁵ August Heinrich Julius Lafontaine, (1759-1831), di famiglia francese esule in Prussia dopo la Rivoluzione. Cappellano militare e canonico della cattedrale di Magdeburgo, prolifico autore di noiosi romanzi edificanti (non che li abbia letti: mi fido del Poeta e, a controprova, del kaiser Federico Guglielmo III, loro accanito lettore e estimatore).

LI.

Он был любим... по крайней мере
 Так думал он, и был счастлив.
 Стократ блажен, кто предан вере,
 Кто, хладный ум угомонив,
 Покоится в сердечной неге,
 Как пьяный путник на ночлеге,¹³⁶
 Или, нежней, как мотылек,
 В весенний впившийся цветок;
 Но жалок тот, кто всё предвидит,
 Чья не кружится голова,
 Кто все движенья, все слова
 В их переводе ненавидит,
 Чье сердце опыт остудил
 И забываться запретил!

LI

Era amato... o così almeno
 Lui pensava, e era felice.
 Cento volte beato chi,
 Acquetata la ragione,
 Alla voluttà del cuore
 S'abbandona, come fa
 Stanco morto il viaggiatore
 Nell'ostello, o ancor più tenera,
 La farfalla, che nel fiore
 Della primavera affonda;
 Disgraziato chi prevede
 Sempre tutto, a cui non gira
 Mai la testa, chi non spreca
 Mai un gesto, una parola;
 Chi la vita in cuor freddò
 E impedì lasciarsi andare!¹³⁷

¹³⁶ *P'janyj*, ubriaco – ma intendi di stanchezza: stracco morto.

¹³⁷ “Il cui cuore l’esperienza gelò / E proibì lasciarsi andare.” *V ich perevode nenavidit*, interpretazione controversa. Opto per l’accezione di ‘spreco, sperpero’, per *perevòd*: lett. “Chi odia ogni gesto, ogni parola nel loro spreco”. Chi si reprime, insomma, chi misura ogni gesto e parola.

ГЛАВА ПЯТАЯ

О, не знай сих страшных снов
Ты, моя Светлана!
Жуковский

I.

В тот год осенняя погода
Стояла долго на дворе,
Зимы ждала, ждала природа.
Снег выпал только в январе
На третье в ночь. Проснувшись рано,
В окно увидела Татьяна
Поутру побелевший двор,

Куртины, кровли и забор,
На стеклах легкие узоры,
Деревья в зимнем серебре,
Сорок веселых на дворе
И мягко устланные горы
Зимы блистательным ковром.
Все ярко, все бело кругом.

II.

Зима!.. Крестьянин, торжествуя,
На дровнях обновляет путь;
Его лошадка, снег почуя,
Плетется рысью как-нибудь;
Бразды пушистые взрывая,
Летит кибитка удалая;¹³⁸

Ямщик сидит на облучке
В тулупе, в красном кушаке.¹³⁹
Вот бегаёт дворовый мальчик,
В салазки жучку посадив,
Себя в коня преобразив;

Шалун уж заморозил пальчик:
Ему и больно и смешно,
А мать грозит ему в окно...

¹³⁸ *Kibitka*, slitta (ma anche carro a 4 ruote) con telone.

¹³⁹ *Tulup*, cappotto contadino, lungo, di pelliccia.

CAPITOLO QUINTO

Di questi sogni orrendi mai non fare,
O mia Svetlana!
Žukovskij¹⁴⁰

I

L'autunno non voleva
Finir mai, quell'anno: a lungo
La campagna dovè attendere
L'arrivo dell'inverno.
Solo il tre gennaio cadde,
Di notte, la prima neve.
Presto alzatasi, Tatiana
Andò alla finestra e vide
Il cortile già imbiancato,
Tetti, aiole e recinzioni,
I ricami sopra i vetri,
Gli alberi inargentati,
Gazze allegre nel cortile,
E le morbide colline
Ricoperte dal tappeto
Scintillante dell'inverno.
Tutto è bianco e abbaglia, intorno.

II

Inverno! Il contadino,
Esultante sulla slitta,
Sulla via traccia la pista;
Il suo cavallino fiuta
La neve e in qualche modo
Improvvisa un trotto: vola
La *kibitka* ardita aprendo
Solchi soffici, piumosi;
Siede in serpa il guidatore,
In *tulup* e cinta rossa.
Ecco accorre, par che sia
Un puledro, un garzoncello,
Trascinando la sua slitta
Su cui siede il cagnolino;
Ha un ditino già marmato
Il birbante, e gli fa male,
Ma lui ride, e alla finestra
C'è la mamma che lo sgrida...

¹⁴⁰ Dall'omonima ballata, v. nota 3,V,3.

III.

Но, может быть, такого рода
 Картины вас не привлекут:
 Всё это низкая природа;
 Изящного не много тут.
 Согретый вдохновенья богом,
 Другой поэт роскошным слогом
 Живописал нам первый снег
 И все оттенки зимних нег;¹⁴¹

Он вас пленит, я в том уверен,
 Рисуя в пламенных стихах
 Прогулки тайные в санях;
 Но я бороться не намерен
 Ни с ним покамест, ни с тобой,
 Певец Финляндки молодой!¹⁴²

IV.

Татьяна (русская душою,
 Сама не зная, почему)
 С ее холодною красою
 Любила русскую зиму,
 На солнце иней в день морозный,
 И сани, и зарю поздней
 Сиянье розовых снегов,
 И мглу крещенских вечеров.

По старине торжествовали
 В их доме эти вечера:
 Служанки со всего двора
 Про барышень своих гадали
 И им сулили каждый год
 Мужьев военных и поход.

III

Ma, chissà, quadri del genere
 Non son poi di vostro gusto:
 È solo umile campagna;
 D'elegante c'è ben poco.
 Dal dio dell'ispirazione
 Infiammato, un altro poeta
 Ci ha dipinto col suo splendido
 Stile la prima neve
 E ogni minimo dettaglio
 Dei piaceri dell'inverno;
 V'incanterà, son sicuro,
 Quando in versi ardenti parla
 Di segrete corse in slitta;
 Ma non voglio gareggiare
 Io con lui, o con te, cantore
 Della finnica pulzella.

IV

Tatiana (russa nell'anima,
 Neanche lei lo sa perché)
 Per la sua bellezza algida
 L'inverno russo amava:
 Brina, sole e freddo cane,¹⁴³
 E la slitta, e lo splendore
 Delle rosee nevi all'alba,
 E le tenebrose sere
 Dell'Epifania.¹⁴⁴ Dai Larin
 Festeggiavan quelle sere
 Come usava un tempo: in casa
 Arrivavano le serve
 Da ogni parte del potere
 A predire la ventura
 Alle loro padroncine:
 E ogni volta eran mariti
 Militari e spostamenti.¹⁴⁵

¹⁴¹ Vedi *La prima neve*, poesia del principe Vjâzemskij.
 [NdA]

Di quest'ode fa parte il verso in epigrafe al primo capitolo dell'*Onegin*.

¹⁴² Vedi la descrizione dell'inverno finlandese nell'*Eda* di Baratýnskij. [NdA]

¹⁴³ "Brina al sole in giorno gelido".

¹⁴⁴ *Kreščènskie moròzy*, freddi dell'Epifania, così son detti i geli di fine gennaio (l'Epifania ortodossa cade il 19 gennaio).

¹⁴⁵ Al seguito del reggimento.

V.

Татьяна верила преданьям
 Простонародной старины,
 И снам, и карточным гаданьям,
 И предсказаниям луны.
 Ее тревожили приметы;
 Таинственно ей все предметы
 Провозглашали что-нибудь,
 Предчувствия теснили грудь.

Жеманный кот, на печке сидя,
 Мурлыча, лапкой рыльце мыл:

То несомненный знак ей был,
 Что едут гости. Вдруг увидя
 Младой двурогий лик луны
 На небе с левой стороны,

VI.

Она дрожала и бледнела.
 Когда ж падучая звезда
 По небу темному летела
 И рассыпалась, - тогда
 В смятенье Таня торопилась,
 Пока звезда еще катилась,
 Желанье сердца ей шепнуть.
 Когда случилось где-нибудь
 Ей встретить черного монаха
 Иль быстрый заяц меж полей
 Перебегал дорогу ей,
 Не зная, что начать со страха,
 Предчувствий горестных полна,
 Ждала несчастья уж она.

V

E Tatiana ci credeva,
 Alle vecchie tradizioni:
 Sogni, oroscopi, tarocchi
 E letture della luna.¹⁴⁶
 I presagi la inquietavano;
 Ogni cosa per lei aveva
 Sempre un senso misterioso,
 E il suo petto si stringeva
 Dai presentimenti: il gatto
 Che, seduto sulla stufa,
 Fa le fusa mentre lava
 Con la zampa il suo musetto,
 Per lei era segno certo
 Di qualche ospite in arrivo.
 Se vedeva il bicornuto
 Volto della prima luna
 A sinistra in cielo, subito

VI

Tremava e impallidiva.
 Quando una stella cadente
 Nel buio cielo sfrecciava
 Per sparire, allora Tania,
 Prima ancora che svanisse
 S'affrettava a mormorarle,
 In orgasmo, il desiderio
 Che nel cuore le era nato.
 Se incontrava un frate nero
 O una lepre le passava
 Di traverso per i campi,
 Si fermava spaventata,
 Piena di tristi sentori,
 E aspettava una disgrazia.

¹⁴⁶ Nelle macchie lunari si cercavano le iniziali del futuro fidanzato.

VII.

Что ж? Тайну прелесть находила
 И в самом ужасе она:
 Так нас природа сотворила,
 К противуречию склонна.
 Настали святки. То-то радость!
 Гадает ветренная младость,
 Которой ничего не жаль,
 Перед которой жизни даль
 Лежит светла, необозрима;

Гадает старость сквозь очки
 У гробовой своей доски,
 Всё потеряв невозвратно;

И всё равно: надежда им
 Лжет детским лепетом своим.

VIII.

Татьяна любопытным взором
 На воск потопленный глядит:
 Он чудно-вылитым узором
 Ей что-то чудное гласит;
 Из блюда, полного водою,
 Выходят кольца чередою;
 И вынулось колечко ей
 Под песенку старинных дней:
 “Там мужички-то всё богаты,
 Гребут лопатой серебро;
 Кому поем, тому добро
 И слава!” Но сулит утраты
 Сей песни жалостный напев;
 Милей кошурка сердцу дев.¹⁴⁷

¹⁴⁷ “Chiama il gatto la gattina // a dormir sulla stufetta”.
 Presagio di nozze, mentre l'altra canzone preannuncia la
 morte. [NdA]

VII

E che? Proprio dal terrore
 Era attratta lei: è così
 Che ci ha fatti la natura,
 Madre di contraddizione.¹⁴⁸
 Si era già sotto le feste.
 Allegrìa! La spensierata
 Gioventù, che non ha nulla
 Da rimpiangere e ha davanti,
 Luminoso e sconfinato,
 L'orizzonte della vita,
 Fa l'oroscopo; e lo fa
 – Con gli occhiali – la vecchiaia
 Che ha già un piede nella fossa
 E ha per sempre perso tutto;¹⁴⁹
 Fa lo stesso: pure a lei
 Dice il falso la speranza
 Col suo balbettio infantile.

VIII

Sulla cera che rappiglia
 Fisso è l'occhio di Tatiana:
 Uno strano ghirighoro
 Le predice un che di strano;
 Dal piattino pieno d'acqua
 Tolto è a turno l'anellino;
 E il suo viene estratto assieme
 All'antica canzoncina:¹⁵⁰
 “Là son ricchi i contadini,
 Con la pala argento ammucchiano;
 Pace e bene a chi cantiamo!”
 Porta male, però, è triste
 L'aria di questa canzone;
 Le ragazze preferiscono
 Mille volte ‘La gattina’.

¹⁴⁸ “E che? Un misterioso fascino trovava / Proprio nel terrore: /
 Così ci ha creati la natura, incline alla contraddizione”.

¹⁴⁹ “Vicina alla propria pietra tombale, / e che ha
 irrevocabilmente perso tutto”.

¹⁵⁰ Ogni anello estratto è abbinato alla canzone appena cantata.

IX.

Морозна ночь; всё небо ясно;
Светил небесных дивный хор
Течет так тихо, так согласно...
Татьяна на широкий двор
В открытом платье выходит,
На месяц зеркало наводит;
Но в темном зеркале одна
Дрожит печальная луна...
Чу... снег хрустит... прохожий; дева
К нему на цыпочках летит
И голосок ее звучит
Нежней свирельного напева:
Как ваше имя? ¹⁵¹ Смотрит он
И отвечает: Агафон.

X.

Татьяна, по совету няни
Сбираясь ночью ворожить,
Тихонько приказала в бане
На два прибора стол накрыть;
Но стало страшно вдруг Татьяне...
И я - при мысли о Светлане
Мне стало страшно - так и быть...

С Татьяной нам не ворожить.
Татьяна поясок шелковый
Сняла, разделась и в постель
Легла. Над нею вьется Лель, ¹⁵²
А под подушкой пуховой
Девичье зеркало лежит.
Утихло все. Татьяна спит.

¹⁵¹ In questo modo vengono a sapere il nome del loro futuro fidanzato. [NdA]

¹⁵² *Lel'* è il Dio slavo dell'amore. Specchi, sortilegi, cene a due nella sauna, cintola slacciata: il paganesimo slavo riaffiora nel mondo onirico di Tatiana, come nel sogno di Gricko, nella Kovànščina.

IX

Notte gelida, serena;
Scorre placido il divino
Sciame delle stelle in cielo...
Esce, in abito scollato,
Tania, e scende nel cortile;
Volge al cielo lo specchietto; ¹⁵³
Ma nel buio vetro trema
Solo un'infelice luna...
Senti!... scricchiola la neve...
Un passante; la fanciulla
Da lui in punta di scarpine
Vola e con una vocina
Tenue più d'una zampogna:
“Come vi chiamate?” chiede.
Lui la guarda e fa: “Agafone”. ¹⁵⁴

X

Su consiglio della *njanja*
Si prepara ora Tatiana
A un notturno sortilegio:
Per due, in bagno, in gran segreto,
Tavola fa apparecchiare; ¹⁵⁵
Ma la piglia lo spavento
Tutt'a un tratto – e anch'io, pensando
A Svetlana, m'impaurisco...
E va bene: con Tatiana
Non faremo gli stregoni.
La sua cintola di seta
Slaccia e a letto se ne va.
Lel' aleggia su di lei,
Mentre lo specchietto giace
Sotto il morbido guanciale.
Tutto tace. Dorme, Tania.

¹⁵³ E' la “lettura della luna” di cui alla strofa V.

¹⁵⁴ Agafon fa parte dei bei nomi d'origine greca usati solo dal popolino (v. NdA al cap 2,XXIV). Nel contrasto fra i diminutivi (scarpine, vocetta) e il falso accrescitivo dell'umile nome cerco di rendere tutto il disappunto di Tatiana.

¹⁵⁵ Nel bagno russo, simile alla sauna, staccato dalla casa. Per Svetlana v. nota 2,V,3.

XI.

И снится чудный сон Татьяне.
 Ей снится, будто бы она
 Идет по снеговой поляне,
 Печальной мглой окружена;
 В сугробах снежных перед нею
 Шумит, клубит волной своею
 Кипучий, темный и седой
 Поток, не скованный зимой;
 Две жордочки, склеены льдиной,
 Дрожащий, гибельный мосток,
 Положены через поток:
 И пред шумящею пучиной,
 Недоумения полна,
 Остановилась она.

XII.

Как на досадную разлуку,
 Татьяна ропщет на ручей;
 Не видит никого, кто руку
 С той стороны подал бы ей;
 Но вдруг сугроб зашевелился,
 И кто ж из-под него явился?
 Большой, взъерошенный медведь;
 Татьяна ах! а он реветь,
 И лапу с острыми когтями
 Ей протянул; она скрепясь
 Дрожащей ручкой оперлась
 И боязливими шагами
 Перебралась через ручей;
 Пошла - и что ж? медведь за ней!

XI

E fa un sogno strano: sogna
 Di camminare, avvolta
 Da una tenebra sinistra,
 Per una landa innevata;
 Davanti a lei fra cumuli
 Di neve romba e vòrtica
 Un torrente che l'inverno
 Non ha ancora congelato,
 E ribolle oscuro, e schiuma;
 Due assicelle, che dal ghiaccio
 Son tenute assieme, fanno
 Da rischioso, barcollante
 Ponticello sul torrente:
 E sull'assordante baratro
 Lei si ferma titubante.

XII

Se la piglia col torrente,
 Quasi fosse lì a dispetto;
 E non vede chi le dia
 Una mano a traversare;
 Ma ecco un mucchio si scombuia,
 E chi mai ne sbuca fuori?
 Un enorme orso arruffato;
 Ah! fa lei, ma quello ruggia
 E l'unghiuta zampa porge;
 Si fa cuore Tania: appoggia
 La manina che le trema,
 E a passetti timorosi
 Attraversa il borro, e via.
 Cosa – l'orso? Dietro a lei!

XIII.

Она, взглянуть назад не смея,
 Поспешный ускоряет шаг;
 Но от косматого лакея
 Не может убежать никак;
 Кряхтя, валит медведь несносный;
 Пред ними лес; недвижны сосны
 В своей нахмуренной красе;
 Отягчены их ветви все
 Клоками снега; сквозь вершины
 Осин, берез и лип нагих
 Сияет луч светил ночных;
 Дороги нет; кусты, стремнины
 Метелью все занесены,
 Глубоко в снег погружены.

XIV.

Татьяна в лес; медведь за нею;
 Снег рыхлый по колено ей;
 То длинный сук ее за шею
 Зацепит вдруг, то из ушей
 Златые серьги вырвет силой;
 То в хрупком снеге с ножки милой
 Увязнет мокрый башмачок;
 То выронит она платок;
 Поднять ей некогда; боится,
 Медведя слышит за собой,
 И даже трепетной рукой
 Одежды край поднять стыдится;
 Она бежит, он всё вослед:
 И сил уже бежать ей нет.

XIII

Che ha paura di voltarsi,
 E il già svelto passo affretta;
 Ma non riesce ad allungare
 Sul suo ispido lacché,
 Su quell'orso seccatore
 Che grugnendo la tallona.
 Sono a un bosco; statue, i pini,
 Nella loro aspra bellezza:
 Ogni ramo è appesantito
 Da manipoli di neve;
 Tra le nude sommità
 Di betulle, pioppi e tigli
 Splende il raggio delle stelle;
 Niente vie: cespugli e rocce
 Ha coperto la tormenta,
 E occultato nella neve.

XIV

Va nel bosco (e l'orso dietro)
 Nella neve alta al ginocchio;
 Ora al collo le si attaccano
 Le ramaglie, ora le strappano
 Gli orecchini d'oro, a forza;
 Ora nella neve friabile
 Resta l'umida scarpetta
 Via dal tenero piedino;
 È lo scialle ora a caderle,
 E raccoglierlo non può:
 Ha paura, sente l'orso
 Che la incalza, e ha anche vergogna
 A tenersi su la veste
 Con la trepida manina;
 Corre, e quello sempre appresso –
 Finché non ce la fa più.¹⁵⁶

¹⁵⁶ Sul tema dell'orso e la ragazza ricordo il racconto *Lokis* di Merimée e il film *La bestia* di Borowczyk.

XV.

Упала в снег; медведь проворно
 Ее хватает и несет;
 Она бесчувственно-покорна,
 Не шевельнется, недохнет;
 Он мчит ее лесной дорогой;
 Вдруг меж дерев шалаш убогой;
 Кругом всё глушь; отсюда он
 Пустынным снегом занесен,
 И ярко светится окошко,
 И в шалаше и крик, и шум;
 Медведь промолвил: здесь мой кум:
 Погрейся у него немножко!
 И в сени прямо он идет,
 И на порог ее кладет.

XVI.

Опомнилась, глядит Татьяна:
 Медведя нет; она в сенях;
 За дверью крик и звон стакана,
 Как на больших похоронах;
 Не видя тут ни капли толку,
 Глядит она тихонько в щелку,
 И что же видит?.. за столом
 Сидят чудовища кругом:
 Один в рогах с собачьей мордой,
 Другой с петушьей головой,
 Здесь ведьма с козьей бородой,
 Тут остов чопорный и гордый,
 Там карла с хвостиком, а вот
 Полу-журавль и полу-кот.

XV

Cade, nella neve; agile
 L'orso se la piglia in braccio;
 È stordita, tramortita,
 Non si muove più, non fiata;
 Vola quello per il bosco;
 E ecco che spunta tra gli alberi
 Una povera capanna;
 Nulla intorno: solo neve;
 Ma risplende un finestrino;
 Grida e chiasso dentro. "Qui,"
 Dice l'orso, "ci ho un compare:
 Va' a scaldarti un po' da lui!"
 Fila dritto alla capanna
 E alla porta la depone.

XVI

Si rià Tatiana, guarda:
 È sparito l'orso, e lei
 È a una porta ¹⁵⁷; di là gridano
 E sbatacchiano bicchieri
 Come ai grandi funerali;
 Non capendo che succede
 Mette l'occhio a una fessura,
 E che vede?.. attorno a un tavolo
 Son seduti mostri: ha un muso
 Di cane uno, ma ha le corna,
 Testa di galletto ha un altro;
 Là una strega ha la barbetta
 Da caprone, lì uno scheletro
 Fa il gradasso, qua c'è un nano
 Con la coda, e eccone un altro
 Mezzo gatto e mezzo gru.

¹⁵⁷ *V senjàch*, nell'antiporta dell'izbà: all'esterno ma già al riparo. Dall'antiporta si accedeva alla parte riscaldata dell'izbà, oppure alla rimessa.

XVII.

Еще страшней, еще чуднее:
 Вот рак верхом на пауке,
 Вот череп на гусиной шее
 Вертится в красном колпаке,
 Вот мельница вприсядку пляшет
 И крыльями трещит и машет:
 Лай, хохот, пенье, свист и хлоп,
 Людская молвь и конский топ!¹⁵⁸

Но что подумала Татьяна,
 Когда узнала меж гостей
 Того, кто мил и страшен ей,
 Героя нашего романа!
 Онегин за столом сидит
 И в дверь украдкою глядит.

XVIII.

Он знак подаст: и все хлопочут;
 Он пьет: все пьют и все кричат;
 Он засмеется: все хохочут;
 Нахмурит брови: все молчат;
 Он там хозяин, это ясно:
 И Тане уж не так ужасно,
 И любопытная теперь
 Немного растворила дверь...
 Вдруг ветер дунул, загашая
 Огонь светильников ночных;
 Смутилась шайка домовых;
 Онегин, взорами сверкая,
 Из-за стола гремя встает;
 Все встали; он к дверям идет.

¹⁵⁸ Nelle riviste hanno criticato le parole: *hlop*, *molv'* e *top*, come neologismi malriusciti. Sono parole di schietta origine russa. "Uscì Bova dalla tenda a rinfrescarsi e udi in campo aperto *molv* di uomini e *top* di cavalli" (*Racconto del principe Bova*). *Hlop* si usa nel parlato al posto di *hlopànie*, come *sip* al posto di *sipenie*: "Lanciò un sibilo come un serpente" (Antichi versi russi). Non si deve privare della libertà la nostra ricca e bellissima lingua. [NdA]

XVII

Sempre più mostruosi e strani:
 Ecco un granchio in groppa a un ragno,
 Qua si volta un teschio: ha un collo
 Da oca, e un basco rosso in testa;
 Là un mulino si scatena
 Nella *prisjadka*¹⁵⁹, scricchiola
 E sbatacchia le ali: canti,
 Risa, fischi, bèrci, bòtti,
 Zoccolare di cavalli,
 Voci umane e abbaamenti!
 Cosa non pensò Tatiana
 Quando vide che tra gli ospiti
 C'è anche il suo bello e terribile,
 L'eroe del nostro romanzo!
 Sta seduto Eugenio a tavola
 E ogni tanto sbircia all'uscio.

XVIII

A un suo cenno tutti scattano:
 Beve, e giù tutti a trincare;
 Ride, e tutti che sghignazzano;
 Fa il cipiglio: zitti tutti.
 Là il padrone, è chiaro, è lui:
 Non ha più paura Tania,
 E curiosa apre la porta
 Un pochino... ma uno spiffero
 Soffia all'improvviso e spenge
 Le lanterne; si spaventa
 La brigata dei folletti;
 S'alza con fracasso Onegin,
 Gli occhi in fiamme; tutti s'alzano;
 Alla porta si dirige.

¹⁵⁹ Ballo nazionale russo, col ballerino che s'accuccia e si rialza mulinando braccia e gambe.

XIX.

И страшно ей; и торопливо
Татьяна силится бежать:
Нельзя никак; нетерпеливо
Метаясь, хочет закричать:
Не может; дверь толкнул Евгений:
И взорам адских привидений
Явилась дева; ярый смех
Раздался дико; очи всех,
Копыта, хоботы кривые,
Хвосты хохлатые, клыки,
Усы, кровавы языки,
Рога и пальцы костяные,
Всё указывает на нее,
И все кричат: мое! мое!

XX.

Мое! - сказал Евгений грозно,
И шайка вся сокрылась вдруг;
Осталась во тьме морозной
Младая дева с ним сам-друг;
Онегин тихо увлекает ¹⁶⁰
Татьяну в угол и слагает
Ее на шаткую скамью
И клонит голову свою
К ней на плечо; вдруг Ольга входит,
За нею Ленской; свет блеснул;
Онегин руку замахнул,
И дико он очами бродит,
И незваных гостей бранит;
Татьяна чуть жива лежит.

XIX

Ha paura ora Tatiana,
Cerca in fretta di scappare,
Ma non può; con impazienza
Si dimena, vuol gridare:
Niente; Eugenio scosta l'uscio
E agli sguardi di quei diavoli
Appare la ragazza.
Uno scroscio furibondo
Di risate viene giù:
Occhi, zoccoli, proboscidi,
Zanne, code, creste, baffi,
Lingue insanguinate, corna,
Dita ossute su lei puntano;
Tutti gridano: "Mia! Mia!"

XX

"Mia!" – fa Onegin, minaccioso;
Si dilegua la brigata
E lì, al freddo e al buio, sola
Con lui resta la ragazza.
Calmo, Onegin la trascina
In un angolo, l'accomoda
Su una panca che traballa
E si china con la testa
Sulla di lei spalla; a un tratto
Entra Olga, e Lenskij dietro;
Brilla un lume; volge gli occhi
Torvi Onegin, e arrabbiato
Agli intrusi mostra il pugno;
Tania è più morta che viva.

¹⁶⁰ Uno dei nostri critici trova in questi versi una sconvenienza per noi incomprensibile [NdA]

XXI.

Спор громче, громче; вдруг Евгений
 Хватает длинный нож, и вмиг
 Повержен Ленской; страшно тени
 Сгустились; нестерпимый крик
 Раздался... хижина шатнулась...
 И Таня в ужасе проснулась...
 Глядит, уж в комнате светло;
 В окне сквозь мерзлое стекло
 Зари багряный луч играет;
 Дверь отворилась. Ольга к ней,
 Авроры северной алей
 И легче ласточки, влетает;
 “Ну, - говорит, - скажи ж ты мне,
 Кого ты видела во сне?”

XXII.

Но та, сестры не замечая,
 В постеле с книгою лежит,
 За листом лист перебирая,
 И ничего не говорит.
 Хоть не являла книга эта
 Ни сладких вымыслов поэта,
 Ни мудрых истин, ни картин;

 Но ни Виргилий, ни Расин,
 Ни Скотт, ни Байрон, ни Сенека,
 Ни даже Дамских Мод Журнал
 Так никого не занимал:
 То был, друзья, Мартын Задека,¹⁶¹
 Глава халдейских мудрецов,
 Гадатель, толкователь снов.

XXI

La baruffa cresce; a un tratto
 Un coltello afferra Eugenio
 E in un amen Lenskij è a terra;
 Scende un buio spaventoso;
 Lancinante echeggia un grido...
 La capanna n'è squassata...
 E si sveglia nel terrore
 Tania... Già fa giorno in camera;
 Sui ghiacciati vetri allegro
 Gioca il raggio dell'aurora;
 S'apre l'uscio, entra dentro Olga
 Rosea più d'un'alba nordica,
 Più leggera d'una rondine:
 “Beh,” domanda, “chi sognavi?”

XXII

Ma Tatiana non l'ascolta:
 Sfoggia pagina per pagina
 Un suo libro, stando in letto,
 E non le risponde nulla.
 Benché non ci sian figure,
 In quel libro – né i soavi
 Frutti d'una fantasia poetica,
 Né le verità dei saggi –
 Non c'è Seneca o Virgilio
 Né Racine, né Scott, né Byron,
 Né rivista d'alta moda
 Che abbia avuto più successo:
 Si trattava, amici miei,
 Di Martìn Zadèk, il capo
 Dei sapienti di Caldea,
 Mago e interprete di sogni.

¹⁶¹ I libri degli indovini sono da noi pubblicati sotto il nome di Martyn Zadek, personaggio rispettabile, che non ha mai scritto libri del genere, come osserva B.M. Fjodorov.[NdA]

XXIII.

Сие глубокое творенье
 Завез кочующий купец
 Однажды к ним в уединенье
 И для Татьяны наконец
 Его с разрозненной Мальвиной
 Он уступил за три с полтиной,
 В придачу взяв еще за них
 Собрание басен площадных,
 Грамматику, две Петриады,
 Да Мармонтеля третий том.
 Мартин Задека стал потом
 Любимец Тани... Он отрады
 Во всех печалях ей дарит
 И безотлучно с нею спит.

XXIV.

Ее тревожит сновиденье.
 Не зная, как его понять,
 Мечтанья страшного значенье
 Татьяна хочет отыскать.
 Татьяна в оглавление кратком
 Находит азбучным порядком
 Слова: бор, буря, ведьма, ель,
 Еж, мрак, мосток, медведь, мятель
 И прочая. Ее сомнений
 Мартын Задека не решит;
 Но сон зловещий ей сулит
 Печальных много приключений.
 Дней несколько она потом
 Все беспокоилась о том.

XXIII

Tale opera profonda
 Fu portata un dì in quell'eremo
 Da un ambulante, e venduta
 Per tre rubli e mezzo – in blocco
 Con una Malvina acefala ¹⁶² –
 A Tatiana, con la giunta
 D'una raccolta di favole,
 Due Petriadi, un Marmontel ¹⁶³
 (Tomo terzo) e una grammatica.
 Beniamino di Tatiana
 Diventò Martìn Zadèk
 Suo compagno inseparabile...
 La consola d'ogni pena
 E va a letto insieme a lei.

XXIV

La tormenta il sogno fatto.
 Non riuscendo a decifrarlo
 Un significato cerca
 Di quell'incubo pauroso.
 Nel succinto indice Tania
 Trova, in ordine alfabetico:
 Bosco, nevicata, orso,
 Ponte, riccio, strega, tenebra
 E così via. Ma i dubbi
 Martìn Zadèk non risolve;
 Una sfilza di sventure
 Le predice il brutto sogno.
 Per parecchi giorni, in séguito,
 Ne restò scombussolata.

¹⁶² Romanzo della già ricordata (3,IX) M.S. Cottin-Risteau.

¹⁶³ Molti furono i poemi dedicati a Pietro il Grande, da Kantemir a Lomonòsov a poeti di terz'ordine. Jean François Marmontel (1723-1799), amico di Voltaire; autore, fra l'altro, dei *Contes Moraux*, in 4 tomi.

XXV.

Но вот багряною рукою ¹⁶⁴
 Заря от утренних долин
 Выводит с солнцем за собою
 Веселый праздник имянин.
 С утра дом Лариных гостями
 Весь полон; целыми семьями
 Соседи съехались в возках,
 В кибитках, в бричках и в санях.
 В передней толкотня, тревога;
 В гостиной встреча новых лиц,
 Лай мосек, чмокание девиц,
 Шум, хохот, давка у порога,
 Поклоны, шарканье гостей,
 Кормилиц крик и плач детей.

XXVI.

С своей супругою дородной
 Приехал толстый Пустяков;
 Гвоздин, хозяин превосходный,
 Владелец нищих мужиков;
 Скотинины, чета седая,
 С детьми всех возрастов, считая
 От тридцати до двух годов;
 Уездный франтик Петушков,
 Мой брат двоюродный, Буянов,
 В пуху, в картузе с козырьком ¹⁶⁵
 (Как вам, конечно, он знаком),
 И отставной советник Флянов,
 Тяжелый сплетник, старый плут,
 Обжора, взяточник и шут.

¹⁶⁴ Parodia dei noti versi di Lomonòsov: “L’alba con mano di porpora // esce dalle acque tranquille del mattino // col sole dietro di sé”, eccetera. [NdA]

¹⁶⁵ “Bujanov, vicino mio...// è venuto ieri da me, con i baffi non rasati, // scarmigliato, peloso, con un berretto con la visiera...” (*Il vicino pericoloso*) [NdA]

XXV

Ma ecco l’alba rosee dita
 Che col sole porta fuori
 Dalle mattutine valli
 Il gioioso dì onomastico.
 Fin da presto casa Larin
 Si riempie d’invitati;
 In landò, calessi e slitte,
 In *kibitke* a frotte arrivano
 Le famiglie dei vicini.
 Gran trambusto in anticamera;
 In salotto, visi nuovi;
 Ringhian cani, si sbacucchiano
 Le ragazze, risa, chiasso,
 Pigia pigia sulla soglia,
 Chi spedata ¹⁶⁶, chi saluta,
 Strillan balie e bimbi piangono.

XXVI

Ecco il grasso Pustjakòv
 Con la sua cicciuta moglie;
 Ecco Gvozdin, gran signore
 Di pezzenti contadini;
 Gli Skotinin, capo bianco
 E figlioli d’ogni età:
 Dai trent’anni ai due; il gagà
 Petuškov; e mio cugino
 Bujanòv – tanto di barba
 E berretto con visiera
 (Ma sì che lo conoscete),
 Ecco Fljanòv, consigliere
 In pensione, vecchia volpe,
 Barattiere, sbafatore,
 Gran pettegolo e buffone.

¹⁶⁶ Non trovo ‘spedatere’ sui dizionari. Eppure rende bene (dalle mie parti) il battere dei piedi entrando in casa: per freddo, neve sulle scarpe, soggezione.

XXVII.

С семьей Панфила Харликова
 Приехал и мосье Трике,
 Остряк, недавно из Тамбова,
 В очках и в рыжем парике.
 Как истинный француз, в кармане
 Трике привез куплет Татьяне
 На голос, знаемый детьми:
Réveillez-vous, belle endormie.
 Меж ветхих песен альманаха
 Был напечатан сей куплет;
 Трике, догадливый поэт,
 Его на свет явил из праха,
 И смело вместо belle Nina
 Поставил belle Tatiana.

XXVIII.

И вот из ближнего посада
 Созревших барышень кумир,
 Уездных матушек отрада,
 Приехал ротный командир;
 Вошел... Ах, новость, да какая!
 Музыка будет полковая!
 Полковник сам ее послал.
 Какая радость: будет бал!

Девчонки прыгают заране;
 Но кушать подали. Четой
 Идут за стол рука с рукой.
 Теснятся барышни к Татьяне;
 Мужчины против; и, крестясь,
 Толпа жужжит, за стол садясь.

XXVII

E ecco, con i Charlikòv,
 Fresco fresco da Tambòv
 In parrucca rossa e occhiali
 M'sié Triquet, spiritosone,
 Che da buon francese ha in tasca
 Per Tatiana una strofetta
 Sulla nota aria che fa:
*Réveillez vous, belle endormie.*¹⁶⁷
 La strofetta era stampata
 In un vecchio canzoniere;
 Triquet, poeta ingegnossissimo,
 L'ha rispolverata, e al posto
 Di *Ninà*, con somma audacia,
 Ci ha piazzato *Tatiana*.

XXVIII

E, dalla città, ecco l'idolo
 Delle zitelle, il giubilo
 D'ogni mamma del distretto:
 È arrivato il capitano
 Di compagnia; è entrato...
 E che novità ha portato!
 Nientemeno la fanfara!
 L'ha mandata il colonnello.
 Ci sarà il ballo, che gioia!
 Le ragazze già saltellano;
 Ma si pranza. A coppie vanno
 Verso tavola a braccetto.
 Intorno a Tania si stringono
 Le signorine; di fronte
 I giovanotti; e, segnandosi,
 Rumoreggia la masnada
 Mentre a tavola si siede.

¹⁶⁷ Vedi nota al 4, XXVIII, 10.

XXIX.

На миг умолкли разговоры;
 Уста жуют. Со всех сторон
 Гремят тарелки и приборы
 Да рюмок раздается звон.
 Но вскоре гости понемногу
 Подъемлют общую тревогу.
 Никто не слушает, кричат,
 Смеются, спорят и пищат.
 Вдруг двери настезь. Ленской входит,
 И с ним Онегин. “Ах, творец! -
 Кричит хозяйка: - Наконец!”
 Теснятся гости, всяк отводит
 Приборы, стулья поскорей;
 Зовут, сажают двух друзей.

XXX.

Сажает прямо против Тани,
 И, утренней луны бледней
 И трепетней гонимой лани,
 Она темнеющих очей
 Не подымает: пышет бурно
 В ней страстный жар; ей душно, дурно;
 Она приветствий двух друзей
 Не слышит, слезы из очей
 Хотят уж капать; уж готова
 Бедняжка в обморок упасть;
 Но воля и рассудка власть
 Превозмогли. Она два слова
 Сквозь зубы молвила тишком
 И усидела за столом.

XXIX

Tacciono i discorsi un attimo;
 Da ogni parte bocche masticano,
 Sbattono posate e piatti
 E tintinnano bicchieri.
 Ma ben presto ricomincia
 Il bailamme generale:
 Pigolii, risate, dispute,
 Nessun sente, tutti gridano.
 S'apre l'uscio all'improvviso:
 Entra Lenskij insieme a Onegin.
 “Oh Dio santo! Finalmente!”
 Grida la padrona. Gli ospiti
 Si stringono, in fretta spostano
 Stoviglie e sedie, e invitano
 A sedersi i nostri amici.

XXX

Proprio in faccia a Tania siedono,
 Che, più bianca della luna,
 Più tremante d'una cerva,
 Nebbia vede, occhi non alza:
 In lei brucia, infuria il fuoco
 Della passione; sta male,
 Soffoca; nemmeno sente
 Il saluto dei due amici,
 Già le spuntano le lacrime.
 È sul punto, poverina,
 Di svenire; ma prevalgono
 Volontà e giudizio: biascica
 Due parole, a denti stretti,
 E si siede al proprio posto.

XXXI.

Траги-нервических явлений,
 Девичьих обмороков, слез
 Давно терпеть не мог Евгений:
 Довольно их он перенес.
 Чудак, попав на пир огромный,
 Уж был сердит. Но, девы томной
 Заметья трепетный порыв,
 С досады взоры опустив,
 Надулся он и, негодуя,
 Поклялся Ленского взбесить
 И уж порядком отомстить.
 Теперь, заране торжествуя,
 Он стал чертить в душе своей
 Каррикутуры всех гостей.

XXXII.

Конечно, не один Евгений
 Смятенъ Тани видеть мог;
 Но целью взоров и суждений
 В то время жирный был пирог
 (К несчастью, пересоленный)
 Да вот в бутылке засмоленной,
 Между жарким и блан-манже,
 Цимлянское несут уже;¹⁶⁸
 За ним строй рюмок узких, длинных,
 Подобно талии твоей,
 Зизи, кристалл души моей,
 Предмет стихов моих невинных,
 Любви приманчивый фиал,
 Ты, от кого я пьян бывал!

¹⁶⁸ Spumante prodotto nell'omonimo bacino della regione di Rostov, fra Don e Volga, giudicato dal Poeta perlomeno servito fuori luogo; vedo ora (www.vniinapitkov.ru/) che gli spumanti di Cimljansk hanno vinto tre medaglie d'oro e una d'argento al IX concorso internazionale di Mosca del 2005.

XXXI

Da un bel pezzo non reggeva
 Scene, svenimenti e lacrime
 Di fanciulle Eugenio: troppe
 Già n'aveva sopportate.
 Già era nero, per trovarsi
 (Un romito come lui)
 A quel pranzo sterminato:
 Vista l'aria imbarazzata
 Della povera fanciulla
 S'arrabiò e giurò, piccato,
 Di vendicarsi a puntino
 Col mandare in bestia Lenskij.
 Poi, gustando già il trionfo,
 Prese a far caricature,
 Fra sé e sé, di tutti gli ospiti.

XXXII

Non fu certo solo Onegin
 Ad accorgersi di Tania;
 Ma fu proprio in quel momento
 Che un pasticcio succulento
 (Un po' troppo, ahimé, salato)
 Su sé attrasse occhi e giudizi.
 Fra l'arrosto e il *blanc-manger*
 Già si porta lo Cimljansk,
 Cui fa séguito una schiera
 Di bicchieri alti e sottili
 Come i tuoi fianchi, Zizi,¹⁶⁹
Flûte dell'anima mia,
 Fiala promettente amore:
 Quante volte di te, oggetto
 Dei miei innocenti versi,
 Io mi sono ubriacato!

¹⁶⁹ Evpraksija Nikolaevna Vul'f (1809-1883), vicina di Puškin a Trigòrskoe, e suo ennesimo amore. Il Poeta la conobbe nel 1817, quando lei aveva 18 anni: "Fine, bionda, scintillante, svaporata e facile al riso" – dice di lei Troyat (e pare il ritratto dell'amante simile all'Ay dorato del 4, XLVI) – respinse sempre le sue avances ma gli fu sincera amica e confidente fin sul letto di morte.

Il traduttore paga anche qui dazio alla metrica, dovendo sostituire uno spiritoso *flûte* al luminoso e purissimo cristallo del testo: *Zizi, kristàll dušì moèj*.

XXXIII.

Освободясь от пробки влажной,
 Бутылка хлопнула; вино
 Шипит; и вот с осанкой важной,
 Куплетом мучимый давно,
 Трике встает; пред ним собранье
 Хранит глубокое молчанье.
 Татьяна чуть жива; Трике,
 К ней обратясь с листком в руке,
 Запел, фальшивя. Плески, клики
 Его приветствуют. Она
 Певцу присесть принуждена;
 Поэт же скромный, хоть великий,
 Ее здоровье первый пьет
 И ей куплет передает.

XXXIV.

Пошли приветы, поздравленья;
 Татьяна всех благодарит.
 Когда же дело до Евгенья
 Дошло, то девы томный вид,
 Ее смущение, усталость
 В его душе родили жалость:
 Он молча поклонился ей,
 Но как-то взор его очей
 Был чудно нежен. Оттого ли,
 Что он и вправду тронут был,
 Иль он, кокетствуя, шалил,
 Невольно ль иль из доброй воли,
 Но взор сей нежность изъясил:
 Он сердце Тани оживил.

XXXIII

Salta l'umido turacciolo,
 Schiocca la bottiglia; mussa
 Lo spumante; e Triquet s'alza,
 Con sussiego – da un bel po'
 Lo tormenta la strofetta;
 Scende in sala un gran silenzio.
 Tania è più morta che viva.
 Si rivolge a lei Triquet
 Col foglietto in mano, e canta
 Ma è stonato: lo salutano
 Grida e applausi. Tatiana
 È obbligata a riverirlo;
 Umilmente, il gran poeta,
 Beve alla di lei salute
 E le porge la strofetta.

XXXIV

Siamo agli auguri, ai saluti;
 Dice grazie a ognun Tatiana.
 Quando è il turno d'Eugenio,
 Il suo viso esangue, stanco,
 La sua confusione suscitano
 In lui un senso di pietà:
 Le si inchina muto, ma,
 Stranamente, un che di tenero
 Ha negli occhi. Commozione?
 Guizzo di galanteria?
 Che lo voglia o no il suo sguardo
 Tenerezza esprime, e al cuore
 Di Tatiana ridà vita.

XXXV.

Гремят отдвинутые стулья;
 Толпа в гостиную валит:
 Так пчел из лакомого улья
 На ниву шумный рой летит.
 Довольный праздничным обедом
 Сосед сопит перед соседом;
 Подсели дамы к камельку;
 Девыцы шепчут в уголку;

Столы зеленые раскрыты:
 Зовут задорных игроков
 Бостон и ломбер стариков,
 И вист, донныне знаменитый,
 Однообразная семья,
 Все жадной скуки сыновья.

XXXVI.

Уж восемь робертов сыграли
 Герои виста; восемь раз
 Они места переменили;
 И чай несут. Люблю я час
 Определять обедом, чаем
 И ужином. Мы время знаем
 В деревне без больших сует:
 Желудок - верный наш брегет;
 И к стате я замечу в скобках,
 Что речь веду в моих строфах
 Я столь же часто о пирах,
 О разных кушаньях и пробках,
 Как ты, божественный Омир,
 Ты, тридцати веков кумир!

XXXV

Tramestio di sedie; in massa
 Tutti accorrono in salotto:
 Così vola il rumoroso
 Sciame d'api dal suo ghiotto
 Alveare al campo. Ronfano,
 L'uno accanto all'altro, sazi
 Del festivo pranzo gli ospiti;
 Al camino son sedute
 Le signore; le ragazze
 Cicalizzano in un angolo;
 S'aprono i tavoli verdi
 Ai patiti delle carte:
Boston, lomber caro ai vecchi,
 E anche *whist*, sempre di moda:
 La monotona famiglia
 Di mai sazia noia figlia.

XXXVI

Han già fatto otto partite
 Gli eroi del *whist*; otto volte
 Si son cambiati di posto;
 Siamo al tè. A me l'ora piace
 Dirla con *pranzo, tè, cena*.
 Non ci vuol granché fatica,
 In campagna, a saper l'ora:
 Orologio è il nostro stomaco;
 Per inciso, noto che
 Spesso e volentieri parlo
 Nei miei versi, di banchetti,
 Vari intingoli e turaccioli:
 Come te, divino Omero,
 Idolo di trenta secoli!

XXXVII. XXXVIII. XXXIX.

Но чай несут: девицы чинно
 Едва за блюдечки взялись,
 Вдруг из-за двери в зале длинной
 Фагот и флейта раздались.
 Обрадован музыки громом,
 Оставя чашку чаю с ромом,
 Парис окружных городков,
 Подходит к Ольге Петушков,
 К Татьяне Ленский; Харликову,
 Невесту переспелых лет,
 Берет тамбовский мой поэт,
 Умчал Буянов Пустякову,
 И в залу высыпали все,
 И бал блестит во всей красе.

XL.

В начале моего романа
 (Смотрите первую тетрадь)
 Хотелось вроде мне Альбана
 Бал петербургский описать;
 Но, развлечен пустым мечтаньем,
 Я занялся воспоминаньем
 О ножках мне знакомых дам.
 По вашим узеньким следам,
 О ножки, полно заблуждаться!
 С изменой юности моей
 Пора мне сделаться умней,
 В делах и в слоге поправляться,
 И эту пятую тетрадь
 От отступлений очищать.

XXXVII. XXXVIII. XXXIX

Ma ecco il tè: non fanno in tempo
 A sfiorare le tazzine¹⁷⁰
 Le ragazze, tutte prese
 Dal rituale, che già accordi
 Di fagotto e flauto arrivano
 Dalla porta del salone.
 Messo via il suo tè col rum,
 Paride del circondario,
 Petuškov s'accosta a Olga,
 A Tatiana Lenskij; abbranca
 La matura Charlikova
 Il mio poeta di Tambòv,
 Bujanòv la Pustjakova,
 E via tutti per la sala:
 Nel suo sfarzo splende il ballo.

XL

All'inizio del romanzo
 M'ero inteso di descrivere
 Un ballo a Pietroburgo
 Nello stile dell'Albani;¹⁷¹
 Ma, distratto da un miraggio,
 Mi son messo a ricordare
 I piedini delle donne
 Che avevo conosciuto.
 Ora basta, voi piedini,
 Con le vostre lievi impronte!
 M'imbroglìò la gioventù:
 È ora di metter giudizio,
 D'emendare fatti e stile,
 Di tener questo capitolo
 Sgombro da ogni digressione.

¹⁷⁰ Nel testo *bljüdečki*, piattini: all'uso russo, che il tè freddi prima, l'eventuale zolletta di zucchero già in bocca. Da qui la composta attenzione delle fanciulle al rituale (*činnò*), anche per non macchiarsi il vestito buono.

¹⁷¹ Francesco Albani (1578-1660), pittore bolognese, allievo e collaboratore dei Carracci, ammirato e citato da Puškin almeno quanto il suo amico Guido (Reni) da Stendhal.

XLI.

Однообразный и безумный,
 Как вихорь жизни молодой,
 Кружится вальса вихорь шумный;
 Чета мелькает за четой.
 К минуте мщенья приближаясь,
 Онегин, втайне усмехаясь,
 Подходит к Ольге. Быстро с ней
 Вертится около гостей,
 Потом на стул ее сажает,
 Заводит речь о том, о сем;
 Спустя минуты две потом
 Вновь с нею вальс он продолжает;
 Все в изумленьи. Ленский сам
 Не верит собственным глазам.

XLII.

Мазурка раздалась. Бывало,
 Когда гремел мазурки гром,
 В огромной зале всё дрожало,
 Паркет трещал под каблуком,
 Тряслися, дребезжали рамы;
 Теперь не то: и мы, как дамы,
 Скользим по лаковым доскам.

Но в городах, по деревням
 Еще мазурка сохранила
 Первоначальные красы:
 Припрыжки, каблукы, усы
 Всё те же: их не изменила
 Лихая мода, наш тиран,
 Недуг новейших россиян.

XLI

Rumoroso e sempre uguale,
 Gira il turbine del valzer,
 Dissennato come il vortice
 Della gioventù; balena
 Una coppia dietro l'altra.
 La vendetta s'avvicina:
 Sorridendo fra sé e sé
 Va a invitare Olga Onegin.
 Con lei frulla in mezzo agli ospiti,
 Poi a sedere l'accompagna
 E con lei si mette a chiacchiera;
 Due minuti, e un altro valzer
 Fa con lei. Tutti rimangono.
 Lenskij non crede ai suoi occhi.

XLII

Incomincia la mazurca.
 Rintronavan nei saloni
 Le mazurche d'una volta:
 Tintinnavano gli infissi,
 Scricchiolava sotto i tacchi
 Il parquet. Tremava tutto.
 Ora non è più così:
 Sul parquet lustro anche noi
 Con le dame scivoliamo.
 Ma in provincia, nei villaggi,
 La mazurca ha mantenuto
 Le attrattive sue congenite:
 Saltarelli, tacchi e baffi
 Son gli stessi: la precipite
 Moda, nostro tiranno,
 Guaio dei russi *à la page*,
 Non è riuscita a cambiarla.

XLIII. XLIV.

Буянов, братец мой задорный,
К герою нашему подвел
Татьяну с Ольгою; проворно
Онегин с Ольгою пошел;
Ведет ее, скользя небрежно,
И наклонясь ей шепчет нежно
Какой-то пошлый мадригал,
И руку жмет - и запылал

В ее лице самолюбивом
Румянец ярче. Ленской мой
Всё видел: вспыхнул, сам не свой;
В негодовании ревнивом
Поэт конца мазурки ждет
И в котильон ее зовет.

XLV.

Но ей нельзя. Нельзя? Но что же?
Да Ольга слово уж дала
Онегину. О боже, боже!
Что слышит он? Она могла...
Возможно ль? Чуть лишь из пеленок,
Кокетка, ветреный ребенок!
Уж хитрость ведает она,
Уж изменять научена!
Не в силах Ленской снести удара;
Проказы женские кляня,
Выходит, требует коня
И скачет. Пистолетов пара,
Две пули - больше ничего -
Вдруг разрешат судьбу его.

XLIII. XLIV

Bujanòv, il baldanzoso
E barbuto mio cugino,¹⁷²
Accompagna Olga e Tatiana
Dal nostro eroe, che subito
Con Olga se ne va;
Se la porta mentre scivola
Con noncuranza e, tenero,
All'orecchio le sussurra
Qualche spinto madrigale,
E le stringe la manina –
E lei avvampa dal rossore,
Lusingata, sempre più.
Il mio Lenskij vede tutto:
È infuriato, fuor di sé;
Nero di gelosia aspetta
Che finisca la mazurka,
E chiama Olga al *cotillon*.¹⁷³

XLV

Lei non può. Non può? E perché?
Perché ha già promesso a Onegin!
Oh Dio santo, ha udito bene?
S'è permessa... ma è possibile?
Dalle fasce è appena uscita
Ed è già così civetta?
Già ha imparato a simulare,
A tradire, la mocciosa!
Lenskij non sopporta il colpo;
Imprecando alle frasette
Delle donne esce, il cavallo
Suo reclama e via al galoppo.
Due pistole e due pallottole –
Nulla più – decideranno
In un amen la sua sorte.

¹⁷² Per ragioni di metro richiamo la barba di Bujanòv, qui chiamato *bratec*, 'fratellino'.

¹⁷³ "Sorta di ballo a figure, con giuochi, originariamente contadinesco." (Zingarelli)

ГЛАВА ШЕСТАЯ

La sotto i giorni nubilosi e brevi
Nasce una gente a cui 'l morir non dole.
*Petr.*¹⁷⁴

I.

Заметив, что Владимир скрылся,
Онегин, скукой вновь гоним,
Близ Ольги в думу погрузился,
Довольный мщением своим.
За ним и Олинька зевала,
Глазами Ленского искала,
И бесконечный котильон
Ее томил, как тяжкий сон.

Но кончен он. Идут за ужин.
Постели стелют; для гостей
Ночлег отводят от сеней
До самой девичьи. Всем нужен
Покойный сон. Онегин мой
Один уехал спать домой.

II.

Всё успокоилось: в гостиной
Храпит тяжелый Пустяков
С своей тяжелой половиной.
Гвоздин, Буянов, Петушков
И Флянов, не совсем здоровый,
На стульях улеглись в столовой,
А на полу мосье Трике,
В фуфайке, в старом колпаке.
Девичьи в комнатах Татьяны
И Ольги все объаты сном.
Одна, печальна под окном
Озарена лучом Дианы,
Татьяна бедная не спит
И в поле темное глядит.

CAPITOLO SESTO

Là sotto i giorni nubilosi e brevi,
Nasce una gente a cui 'l morir non dole.
Petrarca

I

Visto Vladimiro andarsene,
Pago della sua vendetta
Si sprofonda accanto a Olga
Nei pensieri Onegin, preso
Nuovamente dalla noia.
Anche Olinka sbadiglia,
Cerca Lenskij con lo sguardo,
Come un incubo le pesa
L'infinito *cotillon*.
Finalmente si va a cena.
Fanno i letti; dall'ingresso
Alla stanza delle ancelle
Si prepara per la notte.
Tutti cascano dal sonno.
Solo Onegin è partito
Per dormire a casa sua.

II

Tutto è calmo ora: in salotto
Russa il greve Pustjakòv
Con la sua greve metà.
Rovesciati sulle sedie
Dormono in sala da pranzo
I vicini: c'è Fljanòv,
Che non sta del tutto bene,
E Triquet, steso per terra
In colbacco e camiciola.
Nelle stanze d'Olga e Tania
Dormon tutte le ragazze.
Solo Tania, poveretta,
Non chiude occhio: alla finestra,
Rischiata dalla luna,
Guarda triste i campi bui.

¹⁷⁴ Rime, XXVIII, vv. 49 e 51: è omesso il verso 50: "nemica naturalmente di pace". Il Petrarca allude al carattere bellicoso e fiero dei popoli iperborei.

III.

Его неожиданным появлением,
 Мгновенной нежностью очей
 И странным с Ольгой поведением
 До глубины души своей
 Она проникнута; не может
 Никак понять его; тревожит
 Ее ревнивая тоска,
 Как будто хладная рука
 Ей сердце жмет, как будто бездна
 Под ней чернеет и шумит...
 “Погибну”, Таня говорит,
 “Но гибель от него любезна.
 Я не ропщу: зачем роптать?
 Не может он мне счастья дать”.

IV.

Вперед, вперед, моя история!
 Лицо нас новое зовет.
 В пяти верстах от Красногорья,
 Деревни Ленского, живет
 И здравствует еще донине
 В философической пустыне
 Зарецкий, некогда буян,
 Картежной шайки атаман,
 Глава повес, трибун трактирный,

 Теперь же добрый и простой
 Отец семейства холостой,
 Надежный друг, помещик мирный
 И даже честный человек:
 Так исправляется наш век!

III

Quella visita inattesa,
 L'improvvisa tenerezza
 Dei suoi occhi, il modo strano
 Di comportarsi con Olga –
 L'han colpita nel profondo;
 A capirlo non riesce;
 Ansia e gelosia la straziano,
 Come se una mano gelida
 Le stringesse il cuore, o un baratro
 Le si aprisse sotto i piedi...¹⁷⁵
 “Morirò”, dice Tatiana,
 “Ma da lui anche la morte.
 Non mi lagno, né ho ragione
 Di lagnarmi: lui non può
 Darmi la felicità”.

IV

Ma su, avanti, storia mia!
 Ché ci chiama un nuovo volto.
 A sei verste da dove abita
 Lenskij, a Krasnogor'e,
 Vive e vegeta ancor oggi
 Nel suo filosofico eremo
 Tal Zareckij, attaccabrighe
 Un di, capo d'una banda
 Di giocatori d'azzardo,
 Bighelloni e testecalde:
 Un tribuno da osteria, –
 E ora invece è un bravo e semplice
 Padre di famiglia scapolo,
 Un amico da fidarsi,
 Un tranquillo possidente
 E perfino un galantuomo:
 Così gli anni ci correggono!

¹⁷⁵ “Nereggiasse e rombasse sotto di lei”.

V.

Бывало, льстивый голос света
 В нем злую храбрость выхвалял:
 Он, правда, в туз из пистолета
 В пяти саженьях попадал,
 И то сказать, что и в сраженьи
 Раз в настоящем упоеньи
 Он отличился, смело в грязь
 С коня калмыцкого сваясь,
 Как зюзя пьяный, и французам
 Достался в плен: драгой залог!
 Новейший Регул, чести бог,
 Готовый вновь предаться узам,
 Чтоб каждый вечер у Вери
 В долг осушать бутылки три.

VI.

Бывало, он трунил забавно,
 Умел морочить дурака
 И умного дурачить славно,
 Иль явно, иль исподтишка,
 Хоть и ему иные штуки
 Не проходили без науки,
 Хоть иногда и сам в просак
 Он попадался, как простак
 Умел он весело поспорить,
 Остро и тупо отвечать,
 Порой рассчетливо смолчать,
 Порой рассчетливо повздорить,
 Друзей поссорить молодых
 И на барьер поставить их,

V

Di lui circolava voce
 Che era un tempo un fegataccio:
 Certo che centrava un asso
 A sei passi di distanza,
 E una volta si distinse
 In battaglia: in un autentico
 Raptus si buttò nel fango
 Dal suo cavallo calmucco,
 Come un ubriaco, e fu preso
 Dai francesi: bell'ostaggio!
 Dio d'onore, nuovo Regolo,
 Pronto a arrendersi di nuovo,
 Pur di prosciugare, a credito,
 Tre bottiglie da Very.¹⁷⁶

VI

Gli piaceva canzonare,
 Buggerare gl'imbecilli,
 E talvolta anche i non sciocchi,
 Di soppiatto o apertamente,
 Anche se gli scherzi altrui
 Non passavano indolori:
 Qualche volta come un fesso
 Ci cascava pure lui.
 Capace era di discutere,
 Dar risposte acute o stupide,
 Tacere ora a bella posta,
 Ora a bella posta offendersi,¹⁷⁷
 Metter contro anche gli amici
 Fino a spingerli a duello,

¹⁷⁶ Ristorante parigino.

¹⁷⁷ *Povzdòrit'*, litigare.

VII.

Иль помириться их заставить,
 Дабы позавтракать втроем,
 И после тайно обесславить
 Веселой шуткою, враньем.
 Sed alia tempora! Удалость
 (Как сон любви, другая шалость)
 Проходит с юностью живой.
 Как я сказал, Зарецкий мой,
 Под сень черемух и акаций
 От бурь укрывшись наконец,
 Живет, как истинный мудрец,
 Капусту садит, как Гораций,
 Разводит уток и гусей
 И учит азбуке детей.

VIII.

Он был не глуп; и мой Евгений,
 Не уважая сердца в нем,
 Любил и дух его суждений,
 И здравый толк о том, о сем.
 Он с удовольствием, бывало,
 Видался с ним, и так нимало
 Поутру не был удивлен,
 Когда его увидел он.
 Тот после первого привета,
 Прервав начатый разговор,
 Онегину, ослабля взор,
 Вручил записку от поэта.
 К окну Онегин подошел
 И про себя ее прочел.

VII

O anche rappacificarli,
 Per pranzare tutti insieme,
 E alle spalle, poi, sparlarne
 Tra uno scherzo e una fandonia.
 Altri tempi! – La baldanza
 (E l'amore, altra mattana),
 Passa con la gioventù.
 Come ho detto, il mio Zareckij
 Acquietato infine, all'ombra
 Delle acacie e dei ciliegi ¹⁷⁸
 Vive come un vero saggio,
 Come Orazio fra i suoi cavoli:
 Anatre e oche alleva, e insegna
 Ai bambini l'abbicci.

VIII

Uno stupido non era;
 Il mio Eugenio ne stimava
 Se non l'anima, il giudizio
 E il buonsenso in ogni cosa.
 Lo vedeva con piacere,
 E così non fu sorpreso
 Più di tanto quel mattino
 Nello scorgerlo. Zareckij
 Dopo i primi convenevoli
 Troncò la conversazione
 E abbozzando un gran sorriso
 Porse a Onegin un biglietto.
 Andò alla finestra Eugenio
 E lo lesse fra sé e sé.

¹⁷⁸ Čerëmuha, ciliegio a grappoli, pado.

IX.

То был приятный, благородный,
 Короткий вызов иль картель:
 Учтиво, с ясностью холодной
 Звал друга Ленский на дуэль.
 Онегин с первого движенья,
 К послу такого порученья
 Оборотясь, без лишних слов
 Сказал, что он всегда готов.
 Зарецкий встал без объяснений;
 Остаться доле не хотел,
 Имея дома много дел,
 И тотчас вышел; но Евгений
 Наедине с своей душой
 Был недоволен сам с собой.

X.

И поделом: в разборе строгом,
 На тайный суд себя призвав,
 Он обвинял себя во многом:
 Во-первых, он уж был неправ,
 Что над любовью робкой, нежной
 Так подшутил вечор небрежно.
 А во-вторых: пускай поэт
 Дурачится; в восемнадцать лет
 Оно простительно. Евгений,
 Всем сердцем юношу любя,
 Был должен оказать себя
 Не мячиком предрассуждений,
 Не пылким мальчиком, бойцом,
 Но мужем с честью и умом.

IX

Si trattava d'un 'cartello'
 Breve e nobile: con garbo,
 Ma con fredda precisione
 Lenskij lo sfidava a duello.
 Su due piedi, Onegin, vòlto
 Al latore del messaggio
 Senza far troppi discorsi
 Disse che era sempre pronto.
 Senza dare spiegazioni
 S'alzò subito Zareckij:
 Non poteva trattenersi,
 Certi impegni aveva a casa,
 E andò via; ma Eugenio, quando
 Restò solo con la sua anima,
 Fu scontento di se stesso.

X

E a ragione: ché di fronte
 Al severo tribunale
 Della sua coscienza Eugenio
 S'accusò di molte colpe:
 Anzitutto aver scherzato –
 Grave errore – il giorno prima,
 E con tanta leggerezza,
 Su un amor tenero e schivo.
 Poi, un poeta, a diciott'anni,
 Se fa qualche stupidaggine
 È scusato: stava a lui,
 Se con tutto il cuor l'amava,
 Far veder che non aveva
 Pregiudizi – e non piccarsi
 Come un bimbo, ma da uomo
 Dimostrar giudizio e onore;

XI.

Он мог бы чувства обнаружить,
 А не щетиниться, как зверь;
 Он должен был обезоружить
 Младое сердце. “Но теперь
 Уж поздно; время улетело...
 К тому ж - он мыслит - в это дело
 Вмешался старый дуэлист;
 Он зол, он сплетник, он речист...
 Конечно, быть должно презренью
 Ценой его забавных слов,
 Но шопот, хохотня глупцов...”
 И вот общественное мненье!
 Пружина чести, наш кумир!
 И вот на чем вертится мир!

XII.

Кипя враждой нетерпеливой,
 Ответа дома ждет поэт;
 И вот сосед велеречивый
 Привез торжественно ответ.
 Теперь ревнивцу то-то праздник!
 Он всё боялся, чтоб проказник
 Не отшутился как-нибудь,
 Уловку выдумав и грудь
 Отворотив от пистолета.
 Теперь сомненья решены:
 Они на мельницу должны
 Приехать завтра до рассвета,
 Взвести друг на друга курок
 И метить в ляжку иль в висок.

XI

Palesare il proprio animo,
 E non rizzare il pelo
 Come una bestia; calmare
 Quel giovane cuore. “Ormai
 Non è più il momento, è tardi...
 Per l'appunto,” pensò Eugenio,
 “C'è di mezzo quel pettegolo
 Di vecchio duellatore,
 Malizioso e chiacchierone...
 Certo, potrei ripagare
 Col disprezzo le sue ciance;
 Ma sai il chiasso, le risate
 Dei cretini...”. Ecco la molla
 Dell'onore, il nostro moloc:
 La pubblica opinione!
 Ecco il cardine del mondo!

XII

D'impaziente odio bruciando
 La risposta aspetta il poeta;
 E ecco che, tronfio e solenne,
 Il vicino gliela porta.
 Come esulta ora il geloso!
 Che paura aveva avuto
 Che il furfante in qualche modo
 La buttasse sullo scherzo,
 Che inventando un trucco il petto
 Sottraesse alla pistola.
 È risolto ora ogni dubbio:
 Al mulino andar dovranno
 L'indomani all'alba, e il cane
 Alzeranno un contro l'altro:
 Coscia o tempia mireranno.

XIII.

Решась кокетку ненавидеть,
 Кипящий Ленский не хотел
 Пред поединком Ольгу видеть,
 На солнце, на часы смотрел,
 Махнул рукою напоследок -
 И очутился у соседок.
 Он думал Олиньку смутить
 Своим приездом поразить;
 Не тут-то было: как и прежде,
 На встречу бедного певца
 Прыгнула Олинька с крыльца,
 Подобно ветреной надежде,
 Резва, беспечна, весела,
 Ну точно так же, как была.

XIV.

“Зачем вечер так рано скрылись?”
 Был первый Олинкин вопрос.
 Все чувства в Ленском помутились,
 И молча он повесил нос.¹⁷⁹
 Исчезла ревность и досада
 Пред этой ясностью взгляда,
 Пред этой нежной простотой,
 Пред этой резвою душой!..
 Он смотрит в сладком умиленье;
 Он видит: он еще любим;
 Уж он раскаяньем томим,
 Готов просить у ней прощенье,
 Трепещет, не находит слов,
 Он счастлив, он почти здоров...

XIII

Non voleva vedere Olga
 Prima dell'incontro, Lenskij,
 Tanto s'era fitto in mente
 Di spregiar quella civetta.
 Guardava il sole, la pendola,
 Finché, bah, agitò la mano
 E scappò dalle vicine.
 Pensava Olga che, confusa,
 Si stupisse del suo arrivo;
 Nulla, invece: come sempre
 Dall'ingresso corse incontro
 Al suo povero poeta,
 Sbarazzina, allegra, simile
 Alla frivola speranza,
 Come ella era sempre stata.

XIV

“Come mai siete sparito
 Così presto ieri sera?”
 Fu la prima sua domanda.
 Si smarrì Lenskij – confuso
 Abbassò il capo. Svanirono
 Gelosia e rabbia di fronte
 A uno sguardo così puro,
 Così fresco e così semplice,
 A quell'anima di birba!..
 E, commosso, dolcemente
 La guardò: è ancora amato.
 E già languido, pentito,
 Pronto a chiederle perdono,
 Palpita, non sa che dire,
 È felice, quasi in sé...

¹⁷⁹ *Vešat', povesit' nos* = abbattersi, perdersi d'animo.

XV. XVI. XVII.

И вновь задумчивый, унылый
 Пред милой Ольгою своей,
 Владимир не имеет силы
 Вчерашний день напомнить ей;
 Он мыслит: “буду ей спаситель.
 Не потерплю, чтоб развратитель
 Огнем и вздохом и похвал
 Младое сердце искушал;
 Чтоб червь презренный, ядовитый
 Точил лилеи стебелек;
 Чтобы двухутренный цветок
 Увял еще полураскрытый”.
 Всё это значило, друзья:
 С приятелем стреляюсь я.

XVIII.

Когда б он знал, какая рана
 Моей Татьяны сердце жгла!
 Когда бы ведала Татьяна,
 Когда бы знать она могла,
 Что завтра Ленский и Евгений
 Заспорят о могильной сени;
 Ах, может быть, ее любовь
 Друзей соединила б вновь!
 Но этой страсти и случайно
 Еще никто не открывал.
 Онегин обо всем молчал;
 Татьяна изнывала тайно;
 Одна бы няня знать могла,
 Да недогадлива была.

XV, XVI, XVII

Ma di nuovo tra i pensieri,
 Triste, non si sente Lenskij
 Lì davanti alla sua Olga,
 Di parlar della serata.
 “Il suo salvatore,” pensa,
 “Sarò. Non permetterò
 Che col fuoco di lusinghe
 E sospiri quel perverso
 Tenti il suo giovane cuore;
 Che quel verme velenoso
 Roda il gambo di quel giglio;
 Che quel fiore di due albe
 Appassisca appena schiuso.”
 Come a dire: con l’amico,
 Cari miei, mi batterò.

XVIII

Se sapesse che ferita
 Brucia in cuore alla mia Tania!
 Se lei solo immaginasse
 Che domani Lenskij e Eugenio
 Si contenderanno l’ombra
 Del sepolcro – chissà, forse
 Il suo amore riunirebbe
 Nuovamente i vecchi amici!
 Ma nessuno ancora sa
 Nulla della sua passione:
 Nulla aveva detto Onegin,
 E in silenzio lei soffriva;
 Forse l’unica ad accorgersene
 Era stata la sua *njanja* –
 Ma era ormai rimbambinita.

XIX.

Весь вечер Ленский был рассеян,
 То молчалив, то весел вновь;
 Но тот, кто музою взлелеян,
 Всегда таков: нахмуря бровь,
 Садился он за клавикорды
 И брал на них одни аккорды,
 То, к Ольге взоры устремив,
 Шептал: не правда ль? я счастлив.

Но поздно; время ехать. Сжалось
 В нем сердце, полное тоской;
 Прощаясь с девой молодой,
 Оно как будто разрывалось.
 Она глядит ему в лицо.
 “Что с вами?” - Так. - И на крыльцо.

XX.

Домой приехав, пистолеты
 Он осмотрел, потом вложил
 Опять их в ящик и, раздетый,
 При свечке, Шиллера раскрыл;
 Но мысль одна его объемлет;
 В нем сердце грустное не дремлет:
 С неизъяснимою красой
 Он видит Ольгу пред собой.

Владимир книгу закрывает,
 Берет перо; его стихи,
 Полны любовной чепухи,
 Звучат и льются. Их читает
 Он вслух, в лирическом жару,
 Как Дельвиг пьяный на пиру.

XIX

Ora tacito ora allegro
 Tutto il giorno fu svagato
 Vladimiro – anche se è tipico
 Degli alunni della Musa:
 Accigliato si metteva
 Al clavicordio, a trarne
 Qualche accordo, o bisbigliava,
 Dopo aver guardato Olga:
 “Che, non son felice forse?”
 Ma è già tardi; è ora d’andare.
 Gonfio d’amarezza, il cuore
 Gli si strinse in petto, e quando
 Salutò la giovinetta
 Sembrò quasi gli scoppiasse.
 “Ma che avete?” Lo guardò
 Olga in viso. “Nulla”. E uscì.

XX

Giunto a casa esaminò
 Le pistole, le rimise
 Nell’astuccio, si svestì,
 E a lume di candela
 Aprì Schiller; ma un pensiero
 Solo ha in testa, e dentro al petto
 Non ha requie il cuore triste:
 Ineffabilmente bella
 Vede Olga avanti a sé.
 Chiude il libro e mette mano
 Alla penna Lenskij: scorrano
 Armoniosi i versi, pieni
 D’amorose stupidaggini,
 Che lui legge ad alta voce,
 D’estro lirico infiammato,
 Come Del’vig brillo a un pranzo.¹⁸⁰

¹⁸⁰ Il barone Antòn Antònovič Del’vig (1798-1831), compagno di scuola e amico intimo di Puškin; autore d’epigrammi e idilli di classica perfezione.

XXI.

Стихи на случай сохранились;
 Я их имею; вот они:
 “Куда, куда вы удалились,
 Весны моей златые дни?
 Что день грядущий мне готовит?
 Его мой взор напрасно ловит,
 В глубокой мгле таится он.
 Нет нужды; прав судьбы закон.

Паду ли я, стрелой пронзенный,
 Иль мимо пролетит она,
 Всё благо: бдения и сна
 Приходит час определенный,
 Благословен и день забот,
 Благословен и тьмы приход!

XXII.

“Блеснет завтра луч денницы
 И заиграет яркий день;
 А я - быть может, я гробницы
 Сойду в таинственную сень,

И память юного поэта
 Поглотит медленная Лета,
 Забудет мир меня; но ты

Придешь ли, дева красоты,
 Слезу пролить над ранней урной
 И думать: он меня любил,
 Он мне единой посвятил
 Рассвет печальный жизни бурной!..

Сердечный друг, желанный друг,
 Приди, приди: я твой супруг!..”

XXI

Questi versi son rimasti;
 Per un caso li ho con me:
 “Dove, dove siete andati
 Giorni miei di primavera?
 Che mi reca il dì futuro?
 Il mio sguardo tenta invano
 Di scoprirlo: fitta nebbia
 Lo nasconde. Ma che importa?
 Il destino è sempre giusto.
 Sia che cada, io, trafitto
 Dalla freccia, o lei mi sfiori,
 Tutto è bene: sì, c'è un tempo
 Per vegliare e per dormire,
 Benedetto venga il giorno
 Degli affanni, e benedetta
 Venga anche l'oscurità!

XXII

“Splenderà domani il raggio
 Dell'aurora e il chiaro giorno
 Tornerà all'usato suono,
 Mentre forse il buio arcano
 Della tomba io scenderò,
 E d'un giovane poeta
 La memoria inghiottirà
 Lento il Lete: di me il mondo
 Si scorderà; ma tu, figlia
 Di bellezza, non verrai
 Forse sulla mia immatura
 Urna a piangere? e a pensare:
 ‘Lui m'amò, soltanto a me
 Consacrò la triste aurora
 D'una vita tempestosa!..’
 Mia diletta, mio tesoro,
 Vieni, vieni dal tuo sposo!..”

XXIII.

Так он писал темно и вяло
 (Что романтизмом мы зовем,
 Хоть романтизма тут ни мало
 Не вижу я; да что нам в том?)
 И наконец перед зарею,
 Склонясь усталой головою,
 На модном слове идеал
 Тихонько Ленский задремал;
 Но только сонным обаяньем
 Он позабылся, уж сосед
 В безмолвный входит кабинет
 И будит Ленского воззваньем:
 “Пора вставать: седьмой уж час.
 Онегин верно ждет уж нас”.

XXIV.

Но ошибался он: Евгений
 Спал в это время мертвым сном.
 Уже редуют ночи тени
 И встречен Веспер петухом;
 Онегин спит себе глубоко.
 Уж солнце катится высоко
 И перелетная метель
 Блестит и вьется; но постель
 Еще Евгений не покинул,
 Еще над ним летает сон.
 Вот наконец проснулся он
 И полы завеса раздвинул;
 Глядит - и видит, что пора
 Давно уж ехать со двора.

XXIII

Tetro e languido scriveva
 (Noi chiamiamo ciò ‘romantico’,
 Benché qui io di romantico
 Non ci veda poi granché –
 Ma che importa?) finché, all’alba,
 Reclinato il capo stanco
 Sopra un termine alla moda –
 Ideal – s’addormentò.
 All’incanto di quel sonno
 S’era appena abbandonato
 Che nel silenzioso studio
 Il vicino entra e lo desta:
 “Son le sette, è ora d’alzarsi.
 Forse Onegin già ci aspetta”.

XXIV

Si sbagliava: è ancora immerso
 Nel profondo sonno Eugenio.
 Già dirada il buio, e il gallo
 Canta il suo buondi a Lucifero;
 Se la dorme ancora Onegin
 Mentre il sole già alto splende
 Scintillando sul nevischio
 Che per l’aria mulinella:
 Sprofondato nel suo letto,
 Su lui il sonno ancora aleggia.
 Ma ecco infine che apre gli occhi,
 Scosta i lembi delle tende,
 Guarda – e vede: da un bel po’
 Doveva essere partito.

XXV.

Он поскорей звонит. Вбегает
 К нему слуга француз Гильо,
 Халат и туфли предлагает
 И подает ему белье.
 Спешит Онегин одеваться,
 Слуге велит приготовляться
 С ним вместе ехать и с собой
 Взять также ящик боевой.
 Готовы санки беговые.
 Он сел, на мельницу летит.
 Примчались. Он слуге велит
 Лепажу стволы роковые
 Нести за ним, а лошадям
 Отъехать в поле к двум дубкам.

XXVI.

Опершись на плотину, Ленский
 Давно нетерпеливо ждал;
 Меж тем, механик деревенский,
 Зарецкий жорнов осуждал.
 Идет Онегин с извиненьем.
 “Но где же, - молвил с изумленьем
 Зарецкий, - где ваш секундант?”
 В дуэлях классик и педант,
 Любил методу он из чувства,
 И человека растянуть
 Он позволял - не как-нибудь,
 Но в строгих правилах искусства,
 По всем преданьям старины
 (Что похвалить мы в нем должны).

XXV

Suona in fretta: Guillot, il servo
 Suo francese si precipita
 Con ciabatte e accappatoio,
 E gli dà la biancheria.
 Mentre rapido si veste
 Dice al servo d'approntarsi
 Per uscire insieme a lui
 Con l'astuccio da duello.
 La veloce slitta è pronta.
 Sale, e via verso il mulino.
 Sono giunti. Dice al servo
 Di portargli le fatali
 Canne delle sue Lepage¹⁸¹
 E nascondere i cavalli
 Nello spiazzo fra due querce.

XXVI

Appoggiato a una spalletta
 Impaziente Lenskij aspetta,
 Mentre critica i difetti
 Della macina Zareckij,
 Che è meccanico rurale.
 Giunge Onegin, e si scusa.
 “Ma dov'è il vostro padrino?”
 Fa Zareckij stupefatto
 (Da quel classico pedante
 Che era, amava nei duelli
 Sopra ogni altra cosa il metodo:
 Era lecito ammazzarsi,
 Solo non così, alla buona,
 Ma secondo crismi e regole
 Dell'antica tradizione
 – Il che è da lodare in lui).

¹⁸¹ Come nel resto (toilette, abiti e accessori – orologio Breguet – eccetera) il nostro amico si tratta piuttosto bene: le pistole di Henri Le Page, armaiolo in Parigi, erano il must del duellante chic (e previdente – chissà se anche Lenskij se le era potute permettere); dotate di traguardo e tacca di mira regolabili, finemente modellate e incise, erano veri e propri gioielli da un chilo e due, che ancora oggi vincono medaglie nel tiro di precisione. Foto e notizie su www.davide-pedersoli.com.

XXVII.

“Мой секундант? - сказал Евгений, -
 Вот он: мой друг, monsieur Guillot.
 Я не предвижу возражений
 На представление мое:
 Хоть человек он неизвестный,
 Но уж конечно малый честный”.
 Зарецкий губу закусил.
 Онегин Ленского спросил:
 “Что ж, начинать?” - Начнем, пожалуй, -
 Сказал Владимир. И пошли
 За мельницу. Пока вдали
 Зарецкий наш и честный малой
 Вступили в важный договор,
 Враги стоят, потупя взор.

XXVIII.

Враги! Давно ли друг от друга
 Их жажда крови отвела?
 Давно ль они часы досуга,
 Трапезу, мысли и дела
 Делили дружно? Ныне злобно,
 Врагам наследственным подобно,
 Как в страшном, непонятном сне,
 Они друг другу в тишине
 Готовят гибель хладнокровно...

Не засмеяться ли им, пока
 Не обагрилась их рука,
 Не разойтись ль полюбовно?..
 Но дико светская вражда
 Боится ложного стыда.

XXVII

“Il padrino?” chiede Eugenio,
 “Eccolo: Monsieur Guillot.
 È un mio amico, e non m’aspetto
 Obiezioni a questa nomina:
 Benché sia uno sconosciuto
 Certamente è un galantuomo.”
 Si morse il labbro Zareckij.
 “Che si fa?” domanda Eugenio,
 “Si comincia?” – “Cominciamo,”
 Dice Lenskij, “prego.” E dietro
 Al mulino vanno. Mentre
 Importanti accordi prendono
 Zareckij e il *galantuomo*,
 Gli avversari si fronteggiano
 Più lontano, gli occhi a terra.

XXVIII

Avversari! Ma quant’è,
 Che la voglia di scannarsi ¹⁸²
 Li ha divisi!.. Che da amici
 Più non condividon tavola,
 Idee, azioni, tempo libero...
 E son li a darsi la morte
 L’un con l’altro a sangue freddo,
 In silenzio, e con rancore,
 Come atavici nemici,
 Come in uno spaventoso,
 Incomprensibile incubo...
 Perché non buttarla a ridere,
 Prima d’arrossar la mano,
 E da buoni amici andarsene?..
 Ma d’un falso disonore
 La mondana inimicizia ¹⁸³
 Ha un autentico terrore.

¹⁸² *Žažda krovy*, sete di sangue.

¹⁸³ *Diko*, selvaggiamente, moltissimo, in modo assurdo.

XXIX.

Вот пистолеты уж блеснули,
Гремит о шомпол молоток.
В граненый ¹⁸⁴ ствол уходят пули,
И щелкнул в первый раз курок.

Вот порох струйкой сероватой
На полок сыплется. Зубчатый,
Надежно ввинченный кремль
Взведен еще. За ближний пень
Становится Гильо смущенный.
Плащи бросают два врага.

Зарецкий тридцать два шага ¹⁸⁵
Отмерял с точностью отменной,
Друзей развел по крайний след,
И каждый взял свой пистолет.

XXX.

“Теперь сходитесь”.
Хладнокровно,
Еще не целая, два врага
Походкой твердой, тихо, ровно
Четыре перешли шага,
Четыре смертные ступени.
Свой пистолет тогда Евгений,
Не престаивая наступать,
Стал первый тихо подымать.
Вот пять шагов еще ступили,
И Ленский, жмуря левый глаз,
Стал также целить - но как раз
Онегин выстрелил... Пробили
Часы урочные: поэт
Роняет, молча, пистолет,

¹⁸⁴ *Granënyj*, sfaccettato, esagonale; forma che agevola il tornitore nel “fare il solco all’anima... perché il proietto esca con maggiore impeto e precisione.” (Zingarelli)

¹⁸⁵ Il Dal’ indica per il passo russo, *šag*, 11/4 di *aršin* (0.71 metri). Il che corrisponderebbe a 62 metri. Una bella distanza. Scelta obbligata, per i miopi, la sciabola.

XXIX

Ecco già che le armi luccicano,
Che bacchette e cani echeggiano,
Che affondano i proiettili
Nelle canne esagonali,
E una prima volta scattano
I grilletti. Ecco la polvere
Che in grigiastro rivoletto
Cade nello scodellino.
E di nuovo, ben serrata,
Viene alzata la puntuta
Selce. Guillot, impressionabile,
Si nasconde dietro un albero.
I due gettano il mantello,
Con pignoleria, Zareckij
Tra gli amici ha misurato
Trentadue passi, scostandoli
Alle estremità; ciascuno
Stringe in pugno la pistola. ¹⁸⁶

XXX

“E ora avanti”.
Con incedere
Fermo, calmo, regolare,
Di quattro passi avanzano
I nemici, quattro passi
Verso la morte. Eugenio
Senza smetter d’avanzare
Alza calmo la pistola.
Cinque passi fanno ancora,
E anche Lenskij chiude l’occhio
Per mirare – ma in quell’attimo
Spara Onegin... È scoccata
La fatale ora: il poeta
In silenzio lascia andare
La pistola,

¹⁸⁶ A quanto ho capito funziona così: una selce aguzza (pietra focaia) è stretta in una morsa a vite ricavata nella testa del cane: premendo il grilletto il cane scatta sbattendo la pietra contro una lastra d’acciaio (martellina) posta sopra uno scodellino pieno di polvere, la quale attraverso un foro nella canna (focone) comunica con la carica principale. Le scintille generate dall’urto pietra focaia-martellina danno fuoco al tutto. Il primo scatto (senza polvere) serve a verificare che il marchingegno funzioni: la cilecca valendo comunque un colpo.

XXXI.

На грудь кладет тихонько руку
И падает. Туманный взор
Изображает смерть, не муку.
Так медленно по скату гор,
На солнце искрами блистая,
Спадает глыба снеговая.
Мгновенным холодом облит,
Онегин к юноше спешит,
Глядит, зовет его... напрасно:

Его уж нет. Младой певец
Нашел безвременный конец!
Дохнула буря, цвет прекрасный
Увял на утренней заре,
Потух огонь на алтаре!..

XXXII.

Недвижим он лежал, и странен
Был томный вид его чела.
Под грудь он был навывлет ранен;
Дымясь, из раны кровь текла.
Тому назад одно мгновенье
В сем сердце билось вдохновенье,
Вражда, надежда и любовь,
Играла жизнь, кипела кровь:

Теперь, как в доме опустелом,
Всё в нем и тихо и темно;
Замолкло навсегда оно.

Закрыты ставни, окна мелом
Забелены. Хозяйки нет.
А где, бог весть. Пропал и след.

XXXI

l'altra mano
Porta piano al petto, e cade.
Morte, non dolore, esprime
Il suo sguardo già annebbiato.
Così cade giù dal monte
Scintillando al sole un blocco
Di neve. Da un improvviso
Brivido di gelo preso,
Corre Onegin dal ragazzo,
Guarda, chiama... inutilmente:
Non c'è più. Un'acerba fine
Toccò al giovane poeta!
È soffiata la tempesta
E nell'arco d'un mattino
È appassito il fiore splendido,
Spento è il fuoco sull'altare!

XXXII

Era immobile, e un'insolito
Languore aveva in fronte.
Giù dal petto trapassato
Fumido stillava il sangue.
In quel cuore, fino allora,
C'era stata ispirazione,
Odio, speranza, amore:
Vita che giocava, sangue
Che ribolliva – e adesso?
Come in una casa vuota,
Tutto è silenzioso e buio;
E per sempre tacerà.
Chiuse son le imposte, a gesso
Imbiancate le finestre.
La padrona non c'è più.
Dov'è andata Iddio lo sa.
Anche l'orma sua è sparita.¹⁸⁷

¹⁸⁷ “Perché avete ucciso Lenskij? Ieri Varia ha pianto tutto il giorno”. Questo il rimprovero che l'amica Nastas'ja Novosil'ceva fa al Poeta (trovo l'aneddoto nel commento di Eridano Bazzarelli). Secondo Varia, sedici anni, sorella di Nastas'ja, Lenskij doveva restare soltanto ferito; le cure di Olga avrebbero rinsaldato il loro amore. Per Nastas'ja invece era Onegin che doveva restare ferito: assistito da Tatiana, si sarebbe finalmente innamorato di lei. Spietato il Poeta: “No, Eugenio non la meritava”. Che mondaccio però, senza queste donne.

XXXIII.

Приятно дерзкой эпиграммой
 Взбесить оплошного врага;
 Приятно зреть, как он, упрямо
 Склонив бодливые рога,
 Невольно в зеркало глядится
 И узнавать себя стыдится;
 Приятней, если он, друзья,
 Завоет сдуру: это я!
 Еще приятнее в молчанье
 Ему готовить честный гроб
 И тихо целить в бледный лоб
 На благородном расстоянье;
 Но отослать его к отцам
 Едва ль приятно будет вам.

XXXIV.

Что ж, если вашим пистолетом
 Сражен приятель молодой,
 Нескромным взглядом, иль ответом,
 Или безделицей иной
 Вас оскорбивший за бутылкой,
 Иль даже сам в досаде пылкой
 Вас гордо вызвавший на бой,
 Скажите: вашею душой
 Какое чувство овладеет,
 Когда недвижим, на земле
 Пред вами с смертью на челе,
 Он постепенно костенеет,
 Когда он глух и молчалив
 На ваш отчаянный призыв?

XXXIII

Piace far imbufalire
 Con un perfido epigramma
 Un nemico sprovveduto;
 Osservarlo mentre pronto
 A incornare a testa bassa
 Si sorprende in uno specchio
 E arrossisce a riconoscersi;
 Meglio ancora se il grullo urla:
 "Ma son io!" Ancor più piacevole
 È ordinarli un bel sepolcro
 E mirare poi tranquilli
 A distanza ragguardevole
 La sua fronte che si sbianca.
 Ma spedirlo all'altro mondo
 È difficile che piaccia.

XXXIV

Se poi a essere colpito
 È un ragazzo amico vostro
 Che magari, alzato il gomito,
 V'abbia offeso con un motto,
 Uno sguardo indelicato
 O qualche altra stupidaggine,
 O anche sia stato lui stesso
 In un impeto di rabbia
 A sfidarvi a duello, ditemi:
 Cosa proverete quando,
 La morte in fronte, immobile,
 È davanti a voi, per terra,
 Che pian piano irrigidisce,
 Muto e sordo ad ogni vostra
 Disperata invocazione?

XXXV.

В тоске сердечных угрызений,
 Рукою стиснув пистолет,
 Глядит на Ленского Евгений.
 “Ну, что ж? убит”, - решил сосед.
 Убит!.. Сим страшным восклицаньем
 Сражен, Онегин с содроганьем
 Отходит и людей зовет.
 Зарецкий бережно кладет
 На сани труп оледенелый;

Домой везет он страшный клад.
 Почуя мертвого, храпят
 И бьются кони, пеной белой
 Стальные мочат удила,
 И полетели как стрела.

XXXVI.

Друзья мои, вам жаль поэта:
 Во цвете радостных надежд,
 Их не свершив еще для света,
 Чуть из младенческих одежд,
 Увял! Где жаркое волненье,
 Где благородное стремленье

И чувств, и мыслей молодых,
 Высоких, нежных, удалых?

Где бурные любви желанья,
 И жажда знаний и труда,
 И страх порока и стыда,

И вы, заветные мечтанья,
 Вы, призрак жизни неземной,
 Вы, сны поэзии святой!

XXXV

Tormentato dal rimorso,
 La pistola ancora in pugno,
 Guarda verso Lenskij Eugenio.
 “Ammazzato,” fa il vicino.
 Ammazzato!.. Dall’orribile
 Esclamazione colpito,
 Va tremando a chiamar gente
 Onegin, mentre Zareckij
 L’ormai freddo corpo mette
 Con gran cura sulla slitta,
 E l’orribile bagaglio
 Riporta indietro. I cavalli
 Sbuffano fiutando il morto,
 Bianco fan di schiuma il morso
 Di metallo e scalpitando
 Come frecce a casa volano.¹⁸⁸

XXXVI

Cari amici, a voi rincresce
 Del poeta: ha appena smesso
 I suoi panni di ragazzo,
 E nel fior delle speranze
 Non ancor compiute al mondo
 È appassito! Dov’è andata
 La sua ardente frenesia?
 Dove, il generoso anelito
 Di pensieri e sensi giovani,
 Elevati, audaci e teneri?
 Gli amorosi turbamenti,
 La passione di conoscere
 E di fare, e l’avversione
 Per il vizio e il disonore?
 Dove siete voi, recondite
 Illusioni d’una vita
 Non terrena, e voi, voi, sogni
 Della santa poesia?

¹⁸⁸ “Fiutando il morto sbuffano / E scalpitano i cavalli, di bianca schiuma / Bagnano il morso d’acciaio / E volano via come frecce.”

XXXVII.

Быть может, он для блага мира
 Иль хоть для славы был рожден;
 Его умолкнувшая лира
 Гремучий, непрерывный звон
 В веках поднять могла. Поэта,
 Быть может, на ступенях света
 Ждала высокая ступень.
 Его страдальческая тень,
 Быть может, унесла с собою
 Святую тайну, и для нас
 Погиб животворящий глас,
 И за могильною чертою
 К ней не домчится гимн времен,
 Благословение племен.

XXXVIII. XXXIX.

А может быть и то: поэта
 Обыкновенный ждал удел.
 Прошли бы юношества лета:
 В нем пыл души бы охладел.
 Во многом он бы изменился,
 Расстался б с музами, женился,
 В деревне счастлив и рогат
 Носил бы стеганный халат;
 Узнал бы жизнь на самом деле,
 Подагру б в сорок лет имел,
 Пил, ел, скучал, толстел, хирел,
 И наконец в своей постеле
 Скончался б посреди детей,
 Плаксивых баб и врачей.

XXXVII

Chissà, forse a far del bene
 Era nato a questo mondo
 O anche solo per la gloria;
 La sua lira ammutolita
 Risonanti, eterni accordi
 Poteva alzar nei secoli.
 Forse a eccellere nel mondo
 Era destinato il poeta.
 Forse l'ombra sua dolente
 Ha portato con sé il sacro
 Segreto, e per noi è morta
 Una voce creatrice:
 Oltre il varco della tomba
 Non le arriverà, nei secoli,
 La lode delle genti.¹⁸⁹

XXXVIII, XXXIX

O un destino come tutti
 Aspettava forse il poeta.
 Con la gioventù l'ardore
 Si sarebbe spento in lui.
 Trasformato, detto addio
 Alle muse e presa moglie,
 In vestaglia trapuntata,
 Becco e contento, avrebbe
 In campagna conosciuto
 La vita così com'è:
 La podagra a quarant'anni,
 Mangia, bevi, ingrassa e annòciati,
 Deperisci infine e muori
 Nel tuo letto, fra dottori,
 Figli e piagnistei di donne.

¹⁸⁹ “E oltre la soglia del sepolcro / A lei (*k nej*: all'ombra del poeta) non arriverà l'inno dei secoli, / La benedizione dei popoli”.

XL.

Но что бы ни было, читатель,
Увы, любовник молодой,
Поэт, задумчивый мечтатель,
Убит приятельской рукой!

Есть место: влево от селенья
Где жил питомец вдохновенья,

Две сосны корнями срослись;
Под ними струйки извились
Ручья соседственной долины.
Там пахарь любит отдыхать,
И жницы в волны погружать
Приходят звонкие кувшины;
Там у ручья в тени густой
Поставлен памятник простой.

XLI.

Под ним (как начинает капать
Весенний дождь на злак полей)

Пастух, плетя свой пестрый лапотъ,
Поет про волжских рыбаей;

И горожанка молодая,
В деревне лето провождая,
Когда стремглав верхом она
Несется по полям одна,
Коня пред ним останавливает,
Ремянный повод натянув,
И, флер от шляпы отвернув,
Глазами беглыми читает
Простую надпись - и слеза
Туманит нежные глаза.

XL

Quel che sia, lettore mio,
Fatto sta che il sognatore,
Il ragazzo innamorato,
Il poeta è stato ucciso
Dalla mano dell'amico!
C'è un posto, appena fuori
Del villaggio dove visse
Il pupillo della musa:
Là due pini hanno intrecciato
Le radici a piè d'un rivo
Che vien dalla valle accanto.
Là riposa volentieri
L'aratore, e le sonanti
Brocche vanno a empire d'acqua
Le mietitrici; là un semplice
Cippo sorge dove l'ombra
È più fitta, accanto al rivo.

XLI

Sotto ai pini (quando prende
Una pioggia in primavera
A bagnar l'erba dei campi)
Il pastore intreccia, ai canti
Dei pescatori del Volga,
La sua ciocia variopinta;¹⁹⁰
E la giovane che viene
Di città, l'estate, in villa,
Quando sola per i campi
S'è sfrenata a volontà,
Tira a sé le ricche briglie¹⁹¹
E là ferma il suo cavallo,
E scostata la veletta
Un'occhiata getta al semplice
Epitaffio – e una lacrima
I suoi teneri occhi vela.

¹⁹⁰ *Lapot'*, calzare di fibre di taglio.

¹⁹¹ *Rèmjannyj*, fatte di sottili strisce di cuoio intrecciate.

XLII.

И шагом едет в чистом поле,
 В мечтанья погрузясь, она;
 Душа в ней долго поневоле
 Судьбою Ленского полна;
 И мыслит: “что-то с Ольгой стало?
 В ней сердце долго ли страдало,
 Иль скоро слез прошла пора?
 И где теперь ее сестра?
 И где ж беглец людей и света,
 Красавиц модных модный враг,
 Где этот пасмурный чудак,
 Убийца юного поэта?”
 Со временем отчет я вам
 Подробно обо всем отдам,

XLIII.

Но не теперь. Хоть я сердечно
 Люблю героя моего,
 Хоть возвращусь к нему конечно,
 Но мне теперь не до него.
 Лета к суровой прозе клонят,
 Лета шалунью рифму гонят,
 И я - со вздохом признаюсь -
 За ней ленивей волочусь.

Перу старинной нет охоты
 Марать летучие листы;
 Другие, хладные мечты,
 Другие, строгие заботы
 И в шуме света, и в тиши
 Тревожат сон моей души.

XLII

E fantasticando, assorta,
 Per i campi al passo va;
 E in cuor suo, senza volerlo,
 Pensa a Lenskij, alla sua sorte;
 “Che sarà successo d’Olga?
 Si sarà sfinite il cuore,
 O s’è presto consolata?
 E dov’è ora sua sorella?
 E il misantropo, lo snob
 Delle belle snob nemico,
 Dov’è quel bel tipo ombroso,
 L’assassino del poeta?”
 D’ogni cosa darò conto
 Dettagliato, ma a suo tempo,

XLIII

Non adesso. Anche se amo
 Il mio eroe con tutto il cuore
 (E a lui, certo, tornerò)
 Di lui ora non dirò.
 All’austera prosa inclinano
 Gli anni, gli anni la monella
 Rima scacciano, e anch’io –
 Sospirando lo confesso –
 Son più pigro a corteggiarla.
 Di scarabocchiare fogli
 Svolazzanti la mia penna
 Non ha più l’antica smania;
 Altri sogni, altri pensieri,
 Freddi, seri, il sonno turbano
 Della mia anima – e nel vortice
 Del mondo e nella quiete.

XLIV.

Познал я глас иных желаний,
 Познал я новую печаль;
 Для первых нет мне упований,
 А старой мне печали жаль.
 Мечты, мечты! где ваша сладость?
 Где, вечная к ней рифма, младость?
 Ужель и вправду наконец

Увял, увял ее венец?
 Ужель и впрямь и в самом деле
 Без элегических затей
 Весна моих промчалась дней
 (Что я шутя твердил доселе)?
 И ей ужель возврата нет?
 Ужель мне скоро тридцать лет?

XLV.

Так, полдень мой настал, и нужно
 Мне в том сознаться, вижу я.
 Но так и быть: простимся дружно,
 О юность легкая моя!
 Благодарю за наслажденья,
 За грусть, за милые мученья,
 За шум, за бури, за пиры,
 За все, за все твои дары;
 Благодарю тебя. Тобою,
 Среди тревог и в тишине,
 Я наслаждался... и вполне;
 Довольно! С ясною душою
 Пускаюсь ныне в новый путь
 От жизни прошлой отдохнуть.

XLIV

Altri desideri chiamano,
 Una nuova ansia conosco;
 Quanto ai primi più non spero,
 E dei vecchi crucci ho pena.
 Sogni, sogni! dov'è andata
 La dolcezza che avevate?
 Dov'è andata giovinezza
 Che con lei fa rima nata? ¹⁹²
 È davvero ormai appassita
 La ghirlanda sua? È fuggita
 In un lampo, e senza fronzoli
 D'elegie, la primavera
 Dei miei giorni (come ho spesso
 Qui, scherzando, ripetuto)?
 Proprio non ritornerà?
 Presto avrò dunque trent'anni?

XLV

Così, è giunto il mio meriggio,
 Devo ammetterlo: lo vedo.
 Beh, da amici salutiamoci,
 Giovinezza mia leggera!
 Ti ringrazio per le gioie,
 Le tristezze, i dolci affanni,
 Le tempeste, il chiasso, i pranzi,
 Tutto quello che m'hai dato;
 Grazie ancora. Di te sempre,
 Nel subbuglio e nella quiete,
 Ho goduto... e a sazietà;
 Ora basta! A mente chiara
 Una nuova strada ho preso,
 A rifarmi del passato.

¹⁹² “Sogni, sogni! Dov'è la vostra dolcezza?/ Dove, eterna sua rima, la giovinezza?”

XLVI.

Дай оглянусь. Простите ж, сени,
 Где дни мои текли в глуши,
 Исполнены страстей и лени
 И снов задумчивой души.
 А ты, младое вдохновенье,
 Волнуй мое воображенье,
 Дремоту сердца оживляй,

В мой угол чаще прилетай,
 Не дай остыть душе поэта,
 Ожесточиться, очерстветь
 И наконец окаменеть
 В мертвящем упоенье света,
 В сем омуте, где с вами я
 Купаюсь, милые друзья!

XLVI

Uno sguardo indietro, l'ultimo.
 Vi saluto, eremi ombrosi
 Dove scorsero i miei giorni
 Pieni d'ozio e di passioni,
 Persa l'anima nei sogni.
 Ma tu, estro giovanile,
 Scuoti la mia fantasia!
 Sveglia il cuore intorpidito;
 Nel mio angolo più spesso
 Fatti vivo, non far sì
 Che l'anima d'un poeta
 Si raffreddi e s'indurisca
 Come pietra nel mortale
 Incantesimo del mondo –
 Questo gorgo in cui con voi,
 Cari amici, sguazzo anch'io!

ГЛАВА СЕДЬМАЯ

Москва, России дочь любима,
Где равную тебе сыскать?

Дмитриев.

Как не любить родной Москвы?

Баратынский.

Гоненье на Москву! что значит видеть свет!
Где ж лучше?

Где нас нет.
Грибоедов.

I.

Гонимы вешними лучами,
С окрестных гор уже снега
Сбежали мутными ручьями
На потопленные луга.
Улыбкой ясною природа
Сквозь сон встречает утро года;
Синея блещут небеса.
Еще прозрачные, леса
Как будто пухом зеленеют.

Пчела за данью полевой
Летит из кельи восковой.
Долины сохнут и пестреют;
Стада шумят, и соловей
Уж пел в безмолвии ночей.

II.

Как грустно мне твое явленье,
Весна, весна! пора любви!
Какое томное волненье
В моей душе, в моей крови!
С каким тяжелым умилением
Я наслаждаюсь дуновением
В лицо мне веющей весны
На лоне сельской тишины!
Или мне чуждо наслажденье,
И всё, что радует, живит,
Всё, что ликует и блестит,
Наводит скуку и томленье
На душу мертвую давно,
И всё ей кажется темно?

CAPITOLO SETTIMO

Mosca, diletta figlia della Russia,
Dove trovare una città a te pari?

Dmitriev.

Nativa Mosca, come non amarti?

Baratýnskij

Avercela con Mosca! Che vuol dire
Girare il mondo! E dove si sta meglio?
Dove non si è.

Griboedov.

I

Spinte dai primaverili
Raggi ormai le nevi scendono
Dai vicini monti in torbidi
Rivi ad allagare i prati.
Sorridente luminosa
La natura in sonno accoglie
Il mattino del nuovo anno.
Azzurrino splende il cielo.
Ancora spogli verdeggiano
Come di peluria i boschi.
Dal ceroso bugno l'ape
All'agreste offerta vola.
Di colori si rivestono
Le prosciugate valli;
Muggiscono gli armenti,
E già canta l'usignolo
Nel silenzio delle notti.

II

Com'è triste il tuo ritorno,
Primavera, primavera!
Tu, stagione dell'amore!
Che languore, che scompiglio
Nel mio sangue, nel mio cuore!
Che opprimente tenerezza
In quel tuo alitarmi in viso
Nel silenzio alto dei campi!
Che la gioia mi sia estranea?
Che ciò che ravviva e allieta,
Ciò che giubila e risplende,
Solo pena e noia rechi
A quest'anima ormai morta
E a cui tutto appare nero?

III.

Или, не радуясь возврату
 Погибших осенью листов,
 Мы помним горькую утрату,
 Внимая новый шум лесов;
 Или с природой оживленной
 Сближаем думою смущенной
 Мы увяданье наших лет,
 Которым возрожденья нет?
 Быть может, в мысли к нам приходит
 Среди поэтического сна
 Иная, старая весна
 И в трепет сердце нам приводит
 Мечтой о дальней стороне,
 О чудной ночи, о луне...

IV.

Вот время: добрые ленивцы,
 Эпикурейцы-мудрецы,
 Вы, равнодушные счастливыцы,
 Вы, школы Левшина¹⁹³ птенцы,
 Вы, деревенские Приамы,
 И вы, чувствительные дамы,
 Весна в деревню вас зовет,
 Пора тепла, цветов, работ,
 Пора гуляний вдохновенных
 И соблазнительных ночей.
 В поля, друзья! скорей, скорей,
 В каретах, тяжко нагруженных,
 На долгих или на почтовых¹⁹⁴
 Тянитесь из застав градских.

¹⁹³ Lëvšin, autore di molte opere di economia. [NdA]

¹⁹⁴ *Na dolgih ili na počtovih*, con cavalli a lunga percorrenza (da far mangiare e riposare) o da cambiare alle poste.

III

Che il fruscio nuovo del bosco
 Non ci allieti col ritorno
 Delle foglie che morirono
 Nell'autunno, ma una perdita
 Amara ci ricordi?
 Che, sgomenti, alla natura
 Rifiorite confrontiamo
 I nostri anni che sfioriscono
 E mai più ritorneranno?
 Forse, questa a una passata
 Primavera ci riporta,
 E in un sogno di poesia
 Ci consegna al batticuore
 D'un paese ormai lontano,
 D'una notte, d'una luna...¹⁹⁵

IV

Questa è l'ora, o miei infingardi,
 Voi, sapienti epicurei,
 Voi, beati indifferenti,
 Voi, matricole di Ljòvšin,¹⁹⁶
 Voi, sentimentali dame,
 E voi Priami campagnoli:
 Primavera chiama ai campi,
 Ai lavori, al caldo, ai fiori,
 Alle allegre scampagnate
 E all'incanto delle notti.
 Sveglia, amici! su, in campagna!
 In carrozze sovraccariche,
 Di posta o da noleggio:
 Tutti via dalle città!

¹⁹⁵ “Forse, nei pensieri ci compare / Nel pieno d'un sogno poetico / Un'altra, antica primavera / E ci porta il cuore al tremito / Con la visione d'un paese lontano, / D'una notte meravigliosa, d'una luna...”

¹⁹⁶ V.A. Lëvšin (1746-1826), scrittore e traduttore, s'interessò d'agronomia, frutticoltura e botanica.

V.

И вы, читатель благосклонный,
 В своей коляске выписной
 Оставьте град неугомонный,
 Где веселились вы зимой;
 С моею музой своенравной
 Пойдемте слушать шум дубравный
 Над безыменною рекой
 В деревне, где Евгений мой,
 Отшельник праздный и унылый,
 Еще недавно жил зимой
 В соседстве Тани молодой,
 Моей мечтательницы милой;
 Но где его теперь уж нет...
 Где грустный он оставил след.

VI.

Меж гор, лежащих полукругом,
 Пойдем туда, где ручеек
 Виясь бежит зеленым лугом
 К реке сквозь липовый лесок.
 Там соловей, весны любовник,
 Всю ночь поет; цветет шиповник,
 И слышен говор ключевой, -
 Там виден камень гробовой
 В тени двух сосен устарелых.

Пришельцу надпись говорит:
 "Владимир Ленской здесь лежит,
 Погибший рано смертью смелых,
 В такой-то год, таких-то лет.
 Покойся, юноша-поэт!"

V

E anche te, lettore affabile,
 Nel tuo *brum* d'importazione,¹⁹⁷
 Lascia la città frenetica
 Che d'inverno t'ha svagato,
 E vien qui a ascoltar le querce
 Con la mia musa ritrosa
 Sopra un fiume senza nome,
 Nelle terre in cui il mio Eugenio,
 Eremita triste e ozioso,
 Ha passato quest'inverno
 Non distante da Tatiana,
 La mia cara sognatrice;
 Ma lui ora non c'è più...
 Solo la sua triste impronta.

VI

Lassù andremo, fra quei monti,
 Dove il rivo, serpeggiando
 Tra un prativo verde e i tigli
 D'un boschetto, corre al fiume.
 Là tutta la notte canta
 L'usignolo, il vagheggino
 Della primavera, e al garrulo
 Parlottio d'un fonte sboccia
 La rosa canina; là
 È visibile nell'ombra
 Di due pini secolari
 Una lapide. Al viandante
 L'iscrizione dice: "Qui
 Vladimiro Lenskij giace,
 Morto prematuramente
 Della morte degli audaci,
 In tale anno, a tale età.
 Pace a te, giovane poeta!"

¹⁹⁷ *Vypisnoj*, lett. registrato; sul Dal' è sinonimo di *privoznòj*, proveniente dall'estero. *Brum*, da Lord Brougham, è "carrozza signorile, chiusa, a un cavallo, per due persone." (Zingarelli)

VII.

На ветви сосны преклоненной,
 Бывало, ранний ветерок
 Над этой урною смиренной
 Качал таинственный венок.
 Бывало, в поздние досуги
 Сюда ходили две подруги.
 И на могиле при луне,
 Обнявшись, плакали оне.

Но ныне... памятник унылый
 Забыт. К нему привычный след
 Заглох. Венка на ветви нет;

Один, под ним, седой и хилый
 Пастух по-прежнему поет
 И обувь бедную плетет.

VIII. IX. X.

Мой бедный Ленской! изнывая,
 Не долго плакала она.
 Увы! невеста молодая
 Своей печали неверна.
 Другой увлек ее вниманье,
 Другой успел ее страданье
 Любовной лестью усыпить,
 Улан умел ее пленить,
 Улан любим ее душою...
 И вот уж с ним пред алтарем
 Она стыдливо под венцом
 Стоит с поникшей головою,
 С огнем в потупленных очах,
 С улыбкой легкой на устах.

VII

Su quest'umile urna un tempo
 Alla brezza del mattino
 Ondeggiava una ghirlanda
 Misteriosa, appesa al ramo
 Pendente d'un pino. Un tempo
 Qui venivano, sul tardi,
 Due amiche a passeggiare.
 E qui, al fare della luna,
 S'abbracciavano piangendo.¹⁹⁸
 Ma oggi... il triste monumento
 È abbandonato: scomparso
 Il sentiero che lì andava;
 Niente più corona al ramo;
 Solo il canuto, decrepito
 Pastore canta ancora
 Come prima là vicino
 Intrecciando la sua ciocia.¹⁹⁹

VIII, IX, X

Povero Lenskij! Straziata
 Non ti pianse a lungo, ahimé,
 La tua giovin fidanzata!
 Si stancò del suo dolore.
 Presto un altro la distrasse,
 Uno che seppe acquietare
 Con premure la sua pena,
 Un ulano la incantò,
 Un ulano è il suo diletto...
 E ecco: è già con lui all'altare,
 Ritrosetta, a capo chino
 Sotto la corona²⁰⁰: un fuoco
 Negli occhietti bassi, e un filo
 Di sorriso sulle labbra.

¹⁹⁸ “Un tempo, nel tardo tempo libero / Qui venivano (a piedi) due amiche, / E sulla tomba al far della luna, / Abbracciate, piangevano.” *Pri lune*, all'apparire della luna (non necessariamente al sorgere), quando fa buio – come a nascondere il dolore.

¹⁹⁹ v. 6, XLI, 3-4

²⁰⁰ v. 4, L,4 nota.

XI.

Мой бедный Ленской! за могилой
 В пределах вечности глухой
 Смутился ли, певец унылый,
 Измены вестью роковой,
 Или над Летой усыпленный
 Поэт, бесчувствием блаженный,
 Уж не смущается ничем,
 И мир ему закрыт и нем?..

Так! равнодушное забвеньё
 За гробом ожидает нас.
 Врагов, друзей, любовниц глас
 Вдруг молкнет. Про одно именьё
 Наследников сердитый хор
 Заводит непристойный спор.

XII.

И скоро звонкий голос Оли
 В семействе Лариных умолк.
 Улан, своей невольник доли,
 Был должен с нею ехать в полк.
 Слезами горько обливаясь,
 Старушка, с дочерью прощаясь,
 Казалось, чуть жива была,
 Но Таня плакать не могла;
 Лишь смертной бледностью покрылось
 Ее печальное лицо.
 Когда все вышли на крыльцо,
 И всё, прощаясь, суетилось
 Вокруг кареты молодых,
 Татьяна проводила их.

XI

Povero Lenskij! Oltretomba,
 Ai confini della sorda
 Eternità, non lo scosse,
 Triste poeta, la notizia
 Del fatale tradimento?
 O sul Lete addormentato,
 Senza più sensi beato,
 Nulla più lo turba, e il mondo
 Per lui è chiuso anche per quello?..
 È così! di là ci aspetta
 Un indifferente oblio.
 Di nemici, amici, amanti,
 Tacerà a un tratto la voce.
 Solo per ciò che fu tuo
 Verrà a oscena lite il coro
 Furibondo degli eredi.

XII

Presto tacque in casa Larin
 La squillante voce d'Olga.
 Schiavo della propria sorte,
 Dové andar con lei l'ulano
 Al reggimento. La vecchia
 Madre, più morta che viva,
 Amare lacrime pianse
 Nel salutare la figlia.
 Ma non riuscì Tania a piangere:
 Solo triste era il suo viso
 Bianco d'un pallor mortale.
 Quando tutti usciron fuori
 A sbracciarsi a salutare
 I due giovani in carrozza
 Tania scese a accompagnarli.²⁰¹

²⁰¹ “Quando tutti uscirono sul terrazzino, / E tutto, nel dirsi addio,
 si agitò / intorno alla carrozza dei giovani / Tatiana li
 accompagnò.” Strofa accusata d'essere impoetica (dai soliti
 critici ciabattini, s'intende).

XIII.

И долго, будто сквозь тумана,
Она глядела им вослед...
И вот одна, одна Татьяна!
Увы! подруга стольких лет,
Ее голубка молодая,
Ее наперсница родная,
Судьбою вдаль занесена,
С ней навсегда разлучена.
Как тень она без цели бродит,
То смотрит в опустелый сад...
Нигде, ни в чем ей нет отрад,
И облегченья не находит
Она подавленным слезам -
И сердце рвется пополам.

XIV.

И в одиночестве жестоком
Сильнее страсть ее горит,
И об Онегине далеком
Ей сердце громче говорит.
Она его не будет видеть;
Она должна в нем ненавидеть
Убийцу брата своего;
Поэт погиб... но уж его
Никто не помнит, уж другому
Его невеста отдалась.
Поэта память пронеслась
Как дым по небу голубому,
О нем два сердца, может быть,
Еще грустят... На что грустить?

XIII

Come fra la nebbia, a lungo
Li seguì con gli occhi... Ed ecco,
È rimasta sola, sola!
La sua amica di tanti anni,
La sua cara piccioncina,
La sua stretta confidente,
Il destino gliel'ha tolta,
Gliela porta via per sempre.
Vaga attorno come un'ombra,
Guarda il vuoto nel giardino...
Da nessuna parte, in nulla
Prova gioia o trova sfogo
Alle lacrime represses -
E il cuor le si spezza in due.

XIV

Più l'accende la passione
Nella cruda solitudine,
E del lontano Onegin
Con più forza il cuor le parla.
Non lo rivedrà mai più;
Dovrà solo odiare in lui
L'assassino del fratello;
Morto è il poeta... più nessuno
Lo ricorda: già si è data
La sua fidanzata a un altro.
La memoria del poeta
È svanita, come fumo
Nell'azzurro cielo - tristi
Son per lui solo due cuori,
Forse... A cosa serve affliggersi?

XV.

Был вечер. Небо меркло. Воды
Струились тихо. Жук жужжал.
Уж расходились хороводы;
Уж за рекой, дымясь, пылал
Огонь рыбацкий. В поле чистом,
Луны при свете серебристом
В свои мечты погружена,
Татьяна долго шла одна.

Шла, шла. И вдруг перед собою
С холма господский видит дом,
Селенье, рошу под холмом

И сад над светлою рекою.
Она глядит - и сердце в ней
Забилось чаще и сильнее.

XVI.

Ее сомнения смущают:
"Пойду ль вперед, пойду ль назад?..
Его здесь нет. Меня не знают...
Взгляну на дом, на этот сад".
И вот с холма Татьяна сходит,
Едва дыша; кругом обводит
Недоуменья полный взор...
И входит на пустынный двор.

К ней, лая, кинулись собаки.
На крик испуганный ея
Ребят дворовая семья
Сбежалась шумно. Не без драки
Мальчишки разогнали псов,
Взяв барышню под свой покров.

XV

Era sera. Già imbruniva.
Le acque placide scorrevano.
Ronzava un ronzon d'oro.²⁰²
S'eran sciolti i balli tondi
E oltre il fiume già fumava
Il falò del pescatore.
Per i campi vagò a lungo
Nell'argenteo chiar di luna,
Sola, immersa nei suoi sogni.
E cammina cammina ecco
Che da un colle a un tratto scorge
Una casa padronale
Col villaggio, e sotto il colle
Un boschetto col giardino
Che si specchia nel ruscello.
Guarda – e il cuor le piglia a battere
Sempre più forte e più fitto.

XVI

È indecisa, imbarazzata:
"Che fo? Vo, ritorno indietro?..
Lui non c'è. Non mi conoscono...
Darò un'occhiata alla casa,
Al giardino." E eccola scesa
Giù dal colle, senza fiato;
Uno sguardo volge intorno,
Pieno d'incertezza... Ed entra
Nel cortile abbandonato.
Abbaiano le si avventano
Contro i cani; lesta accorre
Al suo grido di spavento
La masnada schiamazzante
Dei ragazzi del podere,
Che non senza zuffa scacciano
I cani, e la signorina
Prendon sotto protezione.

²⁰² Difficile immaginare, per chi le abbia almeno un po' osservate, cetonie che volano nel crepuscolo. Ma forse si tratta di qualche altro insetto.

XVII.

"Увидеть барский дом нельзя ли?" -
 Спросила Таня. Поскорей
 К Анисье дети побежали
 У ней ключи взять от сеней;
 Анисья тотчас к ней явилась,
 И дверь пред ними отворилась,
 И Таня входит в дом пустой,
 Где жил недавно наш герой.

Она глядит: забытый в зале
 Кий на бильярде отдыхал,
 На смятом канаве лежал
 Манежный хлыстик. Таня дале;
 Старушка ей: "а вот камин;
 Здесь барин сиживал один.

XVIII.

Здесь с ним обеживал зимою
 Покойный Ленский, наш сосед.
 Сюда пожалуйте, за мною.
 Вот это барский кабинет;

Здесь почивал он, кофей кушал,
 Приказчика доклады слушал
 И книжку поутру читал...
 И старый барин здесь живал;

Со мной, бывало, в воскресенье,
 Здесь под окном, надев очки,
 Играть изволил в дурачки.

Дай бог душе его спасенье,
 А косточкам его покой
 В могиле, в мать-земле сырой!"

XVII

"Posso visitar la casa?"
 Chiede Tania, e quelli corrono
 Come fulmini da Anis'ja
 Che ha le chiavi dell'ingresso;²⁰³
 È da lei subito Anis'ja,
 E la porta si spalanca.
 Entra Tania nella casa
 In cui fino a poco fa
 Ha vissuto il nostro eroe.
 Guarda: in sala, sul biliardo
 C'è la stecca senza punta,
 Sopra un logoro sofà
 Un frustino da cavallo.
 Passa oltre. "Ecco il camino,"
 Fa la vecchia, "qui il padrone
 Era solito star solo.

XVIII

Qui con lui Lenskij buon'anima,
 Il vicino nostro, a pranzo
 Si sedeva quest'inverno.
 Ma venite, prego. Questo
 È lo studio del padrone;
 Qui prendeva il suo caffè,
 Riposava, riceveva
 I rapporti del fattore,
 O leggeva la mattina
 Qualche libro... Volentieri
 Stava qui anche il vecchio zio;
 Qualche volta, alla finestra,
 La domenica, inforcava
 I suoi occhiali e si degnava
 Di giocar con me a *durački*.²⁰⁴
 La salvezza Iddio conceda
 All'anima sua, e riposo
 Alle ossa nella tomba,
 Nella fredda Madre-terra!"²⁰⁵

²⁰³ "A prendere da lei le chiavi del portone". *Sèni* è propriamente il vestibolo d'ingresso, su cui s'aprivano le varie stanze.

²⁰⁴ Gioco di carte per famiglia, da 2 a 7 giocatori, molto diffuso nella Russia del tempo.

²⁰⁵ *Syròj*, umido, grezzo, crudo.

XIX.

Татьяна взором умиленным
 Вокруг себя на всё глядит,
 И всё ей кажется бесценным,
 Всё душу томную живит
 Полу-мучительной отрадой:
 И стол с померкшею лампадой,
 И груда книг, и под окном
 Кровать, покрытая ковром,

 И вид в окно сквозь сумрак лунный,
 И этот бледный полусвет,
 И лорда Байрона портрет,
 И столбик с куклою чугунной
 Под шляпой с пасмурным челом,
 С руками, сжатыми крестом.

XX.

Татьяна долго в келье модной
 Как очарована стоит.
 Но поздно. Ветер встал холодный.
 Темно в долине. Роща спит
 Над отуманенной рекою;
 Луна сокрылась за горою,
 И пилигримке молодой
 Пора, давно пора домой.

 И Таня, скрыв свое волнение,
 Не без того, чтоб не вздохнуть,
 Пускается в обратный путь.
 Но прежде просит позволения
 Пустынный замок навещать,
 Чтоб книжки здесь одной читать.

XIX

Uno sguardo intenerito
 Posa Tania su ogni cosa:
 Per lei tutto è inestimabile,
 Tutto accende il cuore stanco
 D'una gioia che è anche pena –
 Ogni cosa: anche la tavola
 Con la sua lampada spenta,
 I libri ammucchiati, il letto,
 La coperta trapuntata,
 E il paesaggio che la luna
 Lascia entrar dalla finestra,²⁰⁶
 E la pallida penombra,
 E il ritratto di Lord Byron,
 E una statuetta in ghisa,
 Col bicornio, cupa in volto
 E le braccia al sen conserte.²⁰⁷

XX

Come in *trance* indugia Tania
 Nella cella ora di moda.²⁰⁸
 Ma è tardi. Un vento freddo
 S'è levato, il buio è sceso
 Nella valle, e lungo il fiume
 Dorme il bosco nella nebbia.
 Dietro al monte s'è nascosta
 La luna: è ora, per la giovane
 Pellegrina, di tornare.
 Nascondendo il turbamento,
 Ma non senza sospirare,
 Prese Tania per la strada
 Del ritorno. Però prima
 Chiese di poter tornare
 Al maniero vuoto, a leggere
 Da sola qualche libro.

²⁰⁶ “E ciò che si vede nella finestra attraverso la semioscurità lunare.”

²⁰⁷ “E la colonnetta con la figurina di ghisa / Con la fronte aggrottata sotto il cappello / Con le braccia conserte.” E’ il busto di Napoleone, personaggio caro ai romantici – tra i quali il Poeta annovera anche Onegin. *Kuklà* è propriamente bambola, pupazzo.

²⁰⁸ Il *kabinet*, lo studio: una novità per la casa russa del tempo. *Kel'ja* è cella di monaco, eremita.

XXI.

Татьяна с ключницей простилась
 За воротами. Через день
 Уж утром рано вновь явилась
 Она в оставленную сень,
 И в молчаливом кабинете,
 Забыв на время всё на свете,
 Осталась наконец одна,
 И долго плакала она.
 Потом за книги принялася.
 Сперва ей было не до них,
 Но показался выбор их
 Ей странен. Чтению предалася
 Татьяна жадною душой;
 И ей открылся мир иной.

XXII.

Хотя мы знаем, что Евгений
 Издавна чтение разлюбил,
 Однако ж несколько творений
 Он из опалы исключил:
 Певца Гяура и Жуана,
 Да с ним еще два-три романа,
 В которых отразился век,
 И современный человек
 Изображен довольно верно
 С его безнравственной душой,
 Себялюбивой и сухой,
 Мечтанью преданной безмерно,
 С его озлобленным умом,
 Кипящим в действии пустом.

XXI

E salutò la fattora.
 Ma di nuovo, il giorno dopo,
 Di buon'ora era all'ingresso
 Vuoto, e, nel silente studio,
 Per un attimo dimentica
 D'ogni cosa al mondo, pianse,
 Finalmente sola, a lungo.
 Poi s'interessò dei libri,
 Senza farci, sulle prime,
 Granché caso: solo strana
 Le sembrò la loro scelta.
 Si tuffò nella lettura,
 Tatiana, e un altro mondo
 D'improvviso le si aprì.

XXII

Non leggeva più – sappiamo –
 Già da molto tempo Eugenio,
 Qualche libro tuttavia
 Dal suo bando aveva escluso:
 Il cantore del Giaurro
 E del Don Giovanni ²⁰⁹, oltre
 A due o tre romanzi in cui
 Si rispecchiava il secolo,
 E appariva ben ritratto
 L'uomo del nostro tempo:
 La sua anima amorale,
 Egoista, inaridita,
 Avida di fantasie;
 La sua mente incattivita,
 Fervida di vanità.

²⁰⁹ Byron. *The Giaour* (l'Infedele) è del 1813 e *Don Juan* del 1824.

XXIII.

Хранили многие страницы
 Отметку резкую ногтей;
 Глаза внимательной девицы
 Устремлены на них живею.
 Татьяна видит с трепетаньем,
 Какою мыслью, замечаньем
 Бывал Онегин поражен,
 В чем молча соглашался он.
 На их полях она встречается
 Черты его карандаша.
 Везде Онегина душа
 Себя невольно выражает
 То кратким словом, то крестом,
 То вопросительным крючком.

XXIV.

И начинает понемногу
 Моя Татьяна понимать
 Теперь яснее - слава богу -
 Того, по ком она вздыхать
 Осуждена судьбою властной:
 Чудак печальный и опасный,
 Созданье ада иль небес,
 Сей ангел, сей надменный бес,

 Что ж он? Ужели подражанье,
 Ничтожный призрак, иль еще
 Москвич в Гарольдовом плаще,

 Чужих причуд истолкованье,
 Слов модных полный лексикон?..

 Уж не пародия ли он?

XXIII

Molte pagine serbavano
 Netto il segno delle unghie;
 Là, con più viva attenzione,
 L'occhio appunta la ragazza.
 Con trepidazione scorge
 Che pensieri o osservazioni
 Han colpito Eugenio, e quali
 In silenzio ha condiviso;
 In corrispondenza, ai margini,
 Trova i tratti del suo lapis.
 Dappertutto si rivela
 Non volendo, la sua anima:
 Là una sigla, lì una croce,
 Qua un punto interrogativo.

XXIV

Comincia ora, poco a poco,
 A capire la mia Tania,
 Grazie a Dio! con più chiarezza
 Per qual uomo è condannata
 Dal destino a sospirare:
 Un bislacco tristo e infido,
 Una creatura del cielo
 O dell'inferno: un angelo
 O un demone orgoglioso,
 Che cos'è? Un'imitazione,
 Uno spettro miserabile,
 O magari un moscovita
 Travestito da Childe-Harold?
 Un interprete nostrale
 Di straniere stravaganze,
 O soltanto un ricco lessico
 Di termini alla moda?..
 O, chissà, una parodia?

XXV.

Ужель загадку разрешила?
 Ужели слово найдено?
 Часы бегут; она забыла,
 Что дома ждут ее давно,
 Где собралися два соседа
 И где об ней идет беседа.
 - Как быть? Татьяна не дитя, -
 Старушка молвила кряхтя. -
 Ведь Олинька ее моложе.
 Пристроить девушку, ей-ей,
 Пора; а что мне делать с ней?

Всем наотрез одно и то же:
 Нейду. И всё грустит она
 Да бродит по лесам одна. -

XXVI.

"Не влюблена ль она?" - В кого же?
 Буянов сватался: отказ.
 Ивану Петушкову - тоже.
 Гусар Пыхтин гостил у нас;
 Уж как он Танею прельщался,
 Как мелким бесом рассыпался!
 Я думала: пойдет авось;
 Куда! и снова дело врозь. -

"Что ж, матушка? за чем же стало?
 В Москву, на ярманку невест!
 Там, слышно, много праздных мест".
 - Ох, мой отец! доходу мало. -
 "Довольно для одной зимы,
 Не то уж дам я хоть взаймы".

XXV

Ha risolto ora l'enigma?
 Ha trovato la parola?²¹⁰
 Passa il tempo; si dimentica
 Che da un bel po' l'aspettano
 A casa; due vicini
 Sono là, e parlan di lei.
 "Che ho da fare? Una bambina
 Non è più Tatiana," geme
 La vecchietta. "Eppure, Olga
 È più giovane di lei.
 Sarebbe ora, si capisce,
 D'accasarla, la ragazza,
 Ma che devo far con lei?
 «Non accetto» dice a tutti
 Risoluta. E sempre triste
 Vaga sola per i boschi."

XXVI

"Non sarà che è innamorata?"
 "Ma di chi? La chiese in moglie
 Bujanòv: gli disse no.
 Stessa cosa a Petuškov.
 Pychtin, l'ussaro nostro ospite,
 N'era innamorato cotto:
 Come si strusciava a Tania!²¹¹
 Io pensavo: vai, ci siamo!
 Macché, andò di nuovo buca."
 "Che aspettate allora, *màtuška*,^{212?}
 Si va a Mosca! Là, alla fiera
 Delle fidanzate, pare,
 C'è un bel po' di posti vuoti."
 "Eh, magari, a aver più soldi."
 "Un inverno basteranno...
 Se no ve li presto io."

²¹⁰ adatta a risolverlo.

²¹¹ *Rassypăt'sja melkim besom* (lett. profondersi da piccolo diavolo) mostrarsi servizievole per ingraziarsi qlc.

²¹² *Màtuška*, mamma - come poi, in risposta, al v. 12, *moj otèc*, padre mio (più comunemente *bàtjuška*, babbino): tipici appellativi russi.

XXVII.

Старушка очень полюбила
 Совет разумный и благой;
 Сочлась - и тут же положила
 В Москву отправиться зимой.
 И Таня слышит новость эту.
 На суд взыскательному свету
 Представить ясные черты
 Провинциальной простоты,
 И запоздалые наряды,
 И запоздалый склад речей;

Московских франтов и цирцей
 Привлечь насмешливые взгляды!..
 О страх! нет, лучше и верней
 В глуши лесов остаться ей.

XXVIII.

Вставая с первыми лучами,
 Теперь в поля она спешит
 И, умиленными очами
 Их озирая, говорит:
 "Простите, милые долины,
 И вы, знакомых гор вершины,
 И вы, знакомые леса;
 Прости, небесная краса,
 Прости, веселая природа;
 Меняю милый, тихий свет
 На шум блистательных сует...
 Прости ж и ты, моя свобода!
 Куда, зачем стремлюся я?
 Что мне сулит судьба моя?"

XXVII

Apprezzò molto la vecchia
 Il consiglio ragionevole;
 Fece due conti e decise
 D'andar quell'inverno a Mosca.
 Anche Tania n'è al corrente.
 Dovrà sottoporre al rigido
 Giudizio del gran mondo
 I suoi evidenti, schietti
 Trattati di provinciale,
 Il suo modo di parlare,
 E i vestiti – un po' antiquati;
 Suscitar gli sguardi ironici
 Delle circi e dei gagà
 Moscoviti! Oh che terrore!
 No, piuttosto in mezzo a un bosco:
 Ci sta meglio, e più al sicuro.

XXVIII

Di buon'ora giù dal letto
 Presto corre ai cari campi
 E con occhi inteneriti
 Contemplandoli "Addio," dice,
 "Care valli e voi, a me noti
 Boschi e vette; addio, bel cielo,
 E addio a te, natura amena:
 Con lo sfarzo di chiassose
 Vanità cambio il mio amato,
 Silenzioso mondo... E addio
 Anche a te, mia libertà!
 Dove corro? E perché? Cosa
 Mi riserverà il destino?"

XXIX.

Ее прогулки длятся доле.
 Теперь то холмик, то ручей
 Остановляют поневоле
 Татьяну прелестью своей.
 Она, как с давними друзьями,
 С своими рощами, лугами
 Еще беседовать спешит.
 Но лето быстрое летит.
 Настала осень золотая.
 Природа трепетна, бледна,
 Как жертва, пышно убрана...
 Вот север, тучи нагоняя,
 Дохнул, завыл - и вот сама
 Идет волшебница зима.

XXX.

Пришла, рассыпалась; клоками
 Повисла на суках дубов;
 Легла волнистыми коврами
 Среди полей, вокруг холмов;
 Брега с недвижною рекою
 Сравняла пухлой пеленою;
 Блеснул мороз. И рады мы
 Проказам матушки зимы.
 Не радо ей лишь сердце Тани.
 Нейдет она зиму встречать,
 Морозной пылью подышать
 И первым снегом с кровли бани
 Умыть лицо, плеча и грудь:
 Татьяне страшен зимний путь.

XXIX

Le sue gite si prolungano.
 Ora il poggio ora il ruscello
 Controvoglia la trattengono
 Coi loro incanti, e lei
 Come con dei vecchi amici,
 Di parlar mai smetterebbe
 Coi suoi prati e i suoi boschetti.
 Ma l'estate presto vola.
 E il dorato autunno arriva.
 Trema la natura, pallida
 Come un'agghindata vittima...
 Settentrione arriva, urlando:
 Soffia e spinge le sue nuvole;
 Mago Inverno si fa avanti.

XXX

È già qui, dilaga; in fiocchi
 Pende ai rami delle querce;
 Giace in ondulate coltri
 Sopra i campi, intorno ai colli;
 Un paffuto velo stende
 Sull'immoto fiume e gli argini;
 Brilla il gelo. Coi suoi scherzi
 Babbo Inverno ci diverte.
 Non così il cuore di Tania.
 Non va incontro lei all'inverno,
 Non respira il suo nevischio,
 Non si lava con la prima
 Neve del tetto del bagno
 Viso, petto e spalle: il viaggio
 Che l'aspetta la ossessiona.²¹³

²¹³ “Il viaggio invernale spaventa Tatiana.” Ancora usa, da quelle parti, ‘battezzarsi’ con la prima neve caduta sul tetto della *banja* – pulita e a portata di mano – e magari rotolarsi in quella del giardino, appena usciti dalla sauna.

XXXI.

Отъезда день давно просрочен,
 Проходит и последний срок.
 Осмотрен, вновь обит, упрочен
 Забвенью брошенный возок.
 Обоз обычный, три кибитки
 Везут домашние пожитки,
 Кастрюльки, стулья, сундуки,
 Варенье в банках, тюфяки,
 Перины, клетки с петухами,
 Горшки, тазы et cetera,
 Ну, много всякого добра.

И вот в избе между слугами
 Поднялся шум, прощальный плач:
 Ведут на двор осьмнадцать кляч,

XXXII.

В возок боярский их впрягают,
 Готовят завтрак повара,
 Горой кибитки нагружают,
 Бранятся бабы, кучера.
 На кляче тощей и косматой
 Сидит фореитор бородатый,
 Сбежалась челядь у ворот
 Прощаться с барами. И вот

Уселись, и возок почтенный,
 Скользя, ползет за ворота.

"Простите, мирные места!
 Прости, приют уединенный!
 Увижу ль вас?.." И слез ручей
 У Тани льется из очей.

XXXI

Scade il termine fissato,
 Viene il dì della partenza.
 La vettura, ormai in disuso,
 Vien di nuovo tappezzata,
 Controllata, rinforzata.
 Segue il solito convoglio:
 Tre *kibitke* pien di roba
 Che c'è in casa: pentolame,
 Bauli, seggiole, barattoli
 Di marmellata, piumacci,
 Materassi, orcioli, vasi,
 Stie con tanto di galletti –
 C'è di tutto, e in quantità.
 Ma ecco, nell'*izbà* dei servi,
 Che si levan grida e pianti
 Dell'addio: diciotto brenne
 In cortile hanno portato,

XXXII

E le aggiogano alle carra
 Dei signori, i cuochi approntano
 La colazione, si stipano
 Le *kibitke* già stracolme,
 Donne sbraitano, e cocchieri.
 Su un ronzino spelacchiato
 Sta il barbuto battistrada,
 Corrono al portone i servi
 A salutar le padrone,
 Che finalmente siedono,
 E il convoglio ragguardevole
 Dal portone lento scivola.
 "Addio, posti miei tranquilli!
 Solitario asilo, addio!
 Vi rivedrò?.." E dagli occhi
 Di Tatiana il pianto scorre.

XXXIII.

Когда благому просвещенью
Отдвинем более границ,
Со временем (по расчисленью
Философических таблиц,
Лет чрез пятьсот) дороги верно
У нас изменятся безмерно:

Шоссе Россию здесь и тут,
Соединив, пересекут.
Мосты чугунные чрез воды
Шагнут широкою дугой,
Раздвинем горы, под водой
Пророем дерзостные своды,

И заведет крещеный мир
На каждой станции трактир.

XXXIV.

Теперь у нас дороги плохи,²¹⁴
Мосты забытые гниют,
На станциях клопы да блохи
Заснуть минуты не дают;

Трактиров нет. В избе холодной
Высокопарный, но голодный
Для виду прейскуртант висит
И тщетный дразнит аппетит,

Меж тем, как сельские циклопы
Перед медлительным огнем
Российским лечат молотком
Изделье легкое Европы,
Благословляя колеи
И рвы отеческой земли.

²¹⁴ Le nostre strade sono un giardino per gli occhi: alberi, cigli erbosi, fossi. Molto lavoro, molta gloria. Peccato che talvolta siano impraticabili. Dagli alberi che fanno da sentinella i viaggiatori guadagnano poco; la strada, dirai, è buona, e ti salta in mente il verso: "per chi va a piedi!" In Russia si viaggia bene [in vettura] solo in due casi: quando scricchiolando rabbioso il nostro Mac Adam o Mac Eva in inverno lancia il suo devastante assalto, incatena la strada con la sua ghisa ghiacciata e la prima neve ricopre le sue impronte con una sabbia piumosa. O quando penetra nei campi una siccità così torrida che perfino una mosca riesce a guardare a occhi chiusi una pozzanghera.

"La stazione [di posta]". *Principe Vjazemskij* [NdA]

XXXIII

Quando sposteremo i limiti
Dell'emerita istruzione,
Col tempo (ossia, stando ai calcoli
Di tabelle filosofiche,²¹⁵
Fra cinquecento anni circa)
Cambieranno di sicuro
Da così a così le strade:
Il selciato dappertutto
Attraverserà, riunendola,
La Russia. Sopra i fiumi
Passeranno a grandi arcate
Ponti in ghisa; muoveremo
Le montagne, scaveremo
Volte audaci sotto l'acqua,
E a ogni posta il buon cristiano
Piazzerà una trattoria.

XXXIV

Ma oggi giorno, che sfacelo!
Le nostre strade: marciscono,
Dimenticati, i ponti;
Nelle poste pulci e cimici
Non ti danno tregua un attimo;
Niente trattorie: per mostra
Nell'*izbà* gelata penzola
Una lista di cibarie:
Tronfia quanto magra stuzzica
Un inutile appetito.
Rustici ciclopi intanto,
A un incerto fuocherello,
Col martello russo aggiustano
Il leggero manufatto
Dell'Europa (patrie buche
E rotaie benedicendo²¹⁶).

²¹⁵ Allusione alle statistiche del barone Charles Dupin (1784-1873), matematico e ingegnere francese, pubblicate nel 1827.

²¹⁶ Per il lavoro che gli procurano.

XXXV.

За то зимы порой холодной
 Езда приятна и легка.
 Как стих без мысли в песне модной
 Дорога зимняя гладка.
 Автомедоны наши бойки,
 Неутомимы наши тройки,
 И версты, теща праздный взор,
 В глазах мелькают как забор.²¹⁷

К несчастью, Ларина тащилась,
 Боясь прогонов дорогих,
 Не на почтовых, на своих,
 И наша дева насладились
 Дорожной скукою вполне:
 Семь суток ехали оне.

XXXVI.

Но вот уж близко. Перед ними
 Уж белокаменной Москвы,
 Как жар, крестами золотыми
 Горят старинные главы.
 Ах, братцы! как я был доволен,
 Когда церквей и колоколен
 Садов, чертогов полукруг
 Открылся предо мною вдруг!

Как часто в горестной разлуке,
 В моей блуждающей судьбе,
 Москва, я думал о тебе!
 Москва... как много в этом звуке
 Для сердца русского слилось!
 Как много в нем отозвалось!

XXXV

Perciò è comodo e piacevole
 Viaggiare nell'inverno.
 Come un verso senza idee
 D'una poesia alla moda
 Liscia è l'invernale strada.
 Bravi sono i nostri aurighi,
 Instancabili le *trojke*,
 E le verste²¹⁸, distraendo
 L'occhio in ozio, guizzan via
 Come pali di steccato.
 Ma la Larina viaggiava
 Con cavalli suoi, temendo
 Le tariffe della posta...
 E così la nostra Tania
 Si dovè sorbir la noia
 Del viaggio, tutta intera:
 Sette notti e sette dì.

XXXVI

Ma oramai sono vicine.
 Mosca dalle bianche pietre
 È davanti a loro: ardono
 Come un incendio le croci
 D'oro delle antiche cupole.
 Ah fratelli! Che emozione
 Quando avanti a me s'apriva
 D'improvviso il semicerchio
 Di chiese e campanili,
 Di giardini e di palazzi!
 Quante volte nel momento
 Doloroso del distacco,
 Nella mia raminga sorte,
 Mosca, ho pensato a te! Mosca...
 Quante cose un cuore russo
 Sente fuse in questo nome!
 Quante cose gli rievoca!

²¹⁷ Paragone preso a prestito da К**, conosciuto per la scherzosità della fantasia. Raccontava K. che una volta, inviato dal principe Potemkin come corriere all'imperatrice, viaggiò così veloce che la sua sciabola, la cui punta sporgeva dalla vettura, sbatteva nelle paline miliari come in uno steccato. [NdA]

²¹⁸ Metonimia per 'palina miliare'.

XXXVII.

Вот, окружен своей дубравой,
Петровский замок. Мрачно он
Недавною гордится славой.
Напрасно ждал Наполеон,
Последним счастьем упоенный,
Москвы коленопреклоненной
С ключами старого Кремля:
Нет, не пошла Москва моя
К нему с повинной головою.
Не праздник, не приемный дар,
Она готовила пожар
Нетерпеливому герою.
Отселе, в думу погружен,
Глядел на грозный пламень он.

XXXVIII.

Прощай, свидетель падшей славы,
Петровский замок. Ну! не стой,
Пошел! Уже столпы заставы
Белеют; вот уж по Тверской
Возок несется чрез ухабы.
Мелькают мимо бутки, бабы,
Мальчишки, лавки, фонари,
Дворцы, сады, монастыри,
Бухарцы, сани, огороды,
Купцы, лачужки, мужики,
Бульвары, башни, казаки,
Аптеки, магазины моды,
Балконы, львы на воротах
И стаи галок на крестах.²¹⁹

²¹⁹ “Balenano accanto a loro garitte, donne,/ Ragazzini, botteghe, lampioni./ Palazzi, giardini, monasteri./ Buchariani, slitte, orti./ Mercanti, stamberghe, contadini./ Boulevards, torri, cosacchi, /Farmacie, negozi di moda./ Balconi, leoni sulle porte/ E stormi di cornacchie sulle croci.”

XXXVII

Ecco il castello di Pietro,
Che di querce cinto ostenta,
Tetro, la sua fresca gloria.
Qui Napoleone, in estasi
Per gli ultimi successi,
Aspettò Mosca in ginocchio
Con le chiavi del Kremlin.
No, da lui a testa china
La mia Mosca non andò:
Niente feste, niente offerte,²²⁰
Ma un incendio preparò
Per l'impaziente eroe.
Da qui, immerso nei pensieri,
Lui guardò l'orrenda vampa.

XXXVIII

Addio, castello di Pietro,
Testimone d'una gloria
Caduta. Ma su, avanti!
Già biancheggian le colonne
Della dogana;²²¹ già vola
Il convoglio sulle buche
Della Tvèrskaja: balenano
Slitte, boulevards, lampioni,
Donne, ragazzini, parchi,
Monasteri, bancarelle,²²²
Guardiole, torri, palazzi,
Catapecchie, orti, cosacchi,
Bottegai, contadini,
Farmacie, ateliers di moda,
Logge, leoni sui portoni
E cornacchie sulle croci.

²²⁰ *Priëmnyj dar*, dono d'accettazione, d'ospitalità: l'offerta del pane e del sale.

²²¹ Le colonne dell'arco di trionfo intitolato a Kutuzov, sulla strada per San Pietroburgo, da dove provengono i nostri, posto di controllo di viaggiatori e merci.

²²² *Buchàrcy*, lett. abitanti di Buchara, vucumprà uzbeki, che sciorinavano le loro mercanzie ai lati della strada.

XXXIX. XL.

В сей утомительной прогулке
 Проходит час-другой, и вот
 У Харитонья в переулке
 Возок пред домом у ворот
 Остановился. К старой тетке,
 Четвертый год больной в чахотке,
 Они приехали теперь.

Им настезь отворяет дверь
 В очках, в изорванном кафтане,
 С чулком в руке, седой калмык.
 Встречает их в гостиной крик
 Княжны, простертой на диване.
 Старушки с плачем обнялись,
 И восклицанья полились.

XLI.

- Княжна, mon ange! - "Pachette!" - Алина!-
 "Кто б мог подумать? - Как давно!
 Надолго ль? - Милая! Кузина!
 Садись - как это мудрено!
 Ей-богу, сцена из романа..."
 - А это дочь моя, Татьяна. -
 "Ах, Таня! подойди ко мне -
 Как будто брежу я во сне...
 Кузина, помнишь Грандисона?"
 - Как, Грандисон?.. а, Грандисон!
 Да, помню, помню. Где же он? -
 "В Москве, живет у Симеона;
 Меня в сочельник навестил;
 Недавно сына он женил.

XXXIX, XL

Più d'un'ora durò questa
 Massacrante passeggiata,
 Fino a che, in San Charitone, ²²³
 Il convoglio si fermò
 In un vicolo, al portone
 D'un palazzo: eccoli a casa
 D'una vecchia zia, malata
 Di polmoni da quattro anni.
 Viene a spalancar la porta,
 Con gli occhiali, in caffettano
 Strapanato e calza in mano, ²²⁴
 Un calmucco in là con gli anni.
 Le riceve in sala un grido
 Della principessa, stesa
 Sul divano. Le due vecchie
 Fra le lacrime s'abbracciano,
 E comincia lo schiamazzo.

XLI

"Principessa! Angelo mio!"
 "Pachette!" ²²⁵ "Alina!" "Quant'è!
 Che sorpresa! Vi fermate?"
 "Oh, cara cugina!" "Siediti.
 Mi par quasi impossibile!
 La scena d'un romanzo..."
 "E questa è la mia Tatiana."
 "Vieni qui, Tania, avvicinati...
 Se non è un sogno!.. Cugina,
 Ti ricordi Grandison?"
 "Quale Grandison? Ah, Grandison!
 Mi ricordo, sì. E dov'è?"
 "A Mosca è, sta in San Simeone;
 Per Natale ²²⁶ era qui in visita;
 Ha ammogliato è poco il figlio.

²²³ Al n.8 del Vicolo Grande in S. Charitone abitarono i Puškin dal 1802 al 1807. Comune a tutto il mondo cristiano la toponomastica basata sulle chiese e relative parrocchie.

²²⁴ *Čjulòk*, sing., è indumento intimo fatto a maglia. Il buon uomo passa il tempo a fare la calzetta.

²²⁵ Diminutivo, alla francese, di Paša, dim. di Paraska, a sua volta dim. di PraskovijaParaskeue).

²²⁶ *Sočel'nik*, lett. la Vigilia, per antonomasia (ma in Russia c'è anche quella dell'Epifania).

XLII.

А тот... но после всё расскажем,
 Не правда ль? Всей ее родне
 Мы Таню завтра же покажем.
 Жаль, разъезжать нет мочи мне;
 Едва, едва таскаю ноги.
 Но вы замучены с дороги;
 Пойдемте вместе отдохнуть...
 Ох, силы нет... устала грудь...

Мне тяжела теперь и радость,
 Не только грусть... душа моя,
 Уж никуда не годна я...
 Под старость жизнь такая гадость..."
 И тут, совсем утомлена,
 В слезах раскашлялась она.

XLIII.

Больной и ласки и веселье
 Татьяну трогают; но ей
 Не хорошо на новоселье,
 Привыкшей к горнице своей.
 Под занавескою шелковой
 Не спится ей в постеле новой,
 И ранний звон колоколов,
 Предтеча утренних трудов,
 Ее с постели подымает.
 Садится Таня у окна.
 Редет сумрак; но она
 Своих полей не различает:
 Пред нею незнакомый двор,
 Конюшня, кухня и забор.

XLII

E quel... ma si parlerà
 Poi di tutto, non è vero?
 E domani mostreremo
 Tania a tutto il parentado.
 Io purtroppo non mi sento
 Più d'andare in giro; a stento
 Mi trascino sulle gambe.
 Ma già, voi sarete stanche;
 Su che andiamo tutte a letto...
 Che fiacchezza... il petto è stanco...
 M'è di peso anche la gioia,
 Ora, non solo i pensieri...
 Ah, non son più buona a nulla...
 La vecchiaia, anima mia,
 È una vera porcheria..."
 E qui, stanca da morire,
 Prese a piangere e a tossire.

XLIII

Le cordialità e lo spirito
 Dell'inferma il cuore toccano
 Di Tatiana; che, però,
 Alla sua stanzetta avvezza,
 Non si sente lì a suo agio:
 Tende in seta, letto nuovo,
 Non riesce a chiudere occhio.
 È lo scampanio, che all'alba
 Dà il via ai mattutini impegni,
 A buttarla giù dal letto.
 Va a sedersi alla finestra.
 Si dirada il buio: al posto
 Dei suoi campi c'è un cortile
 Sconosciuto, una cucina,
 Una scuderia e un recinto.

XLIV.

И вот: по родственным обедам
 Развозят Таню каждый день
 Представить бабушкам и дедам
 Ее рассеянную лень.
 Родне, прибывшей издалеча,
 Повсюду ласковая встреча,
 И восклицанья, и хлеб-соль.
 "Как Таня выросла! Давно ль
 Я, кажется, тебя крестила?
 А я так на руки брала!
 А я так за уши драла!
 А я так пряником кормила!"
 И хором бабушки твердят:
 "Как наши годы-то летят!"

XLV.

Но в них не видно перемены;
 Всё в них на старый образец:
 У тетушки княжны Елены
 Всё тот же тюлевый чепец;
 Всё белится Лукерья Львовна,
 Всё то же лжет Любовь Петровна,
 Иван Петрович также глуп,
 Семен Петрович также скуп,
 У Пелагеи Николавны
 Всё тот же друг мосьё Финмуш,
 И тот же шпиц, и тот же муж;
 А он, всё клуба член исправный,
 Всё так же смирен, так же глух,
 И так же ест и пьет за двух.

XLIV

E così ogni giorno a pranzo
 Dai parenti l'accompagnano,
 A mostrare a nonne e nonni
 La svagata sua indolenza.
 Dappertutto è bene accolta
 La parente di lontano:
 Pane e sale ²²⁷ e grandi feste:
 "Tania, oh come sei cresciuta!
 Quant'è, che t'ho battezzata?!..
 E io, in braccio ti tenevo!
 Io gli orecchi ti tiravo!
 Io ti davo il pan pepato!"
 E giù tutti poi a ripetere:
 "Come volano via gli anni!"

XLV

Però in loro nulla cambia,
 Son rimasti tali e quali:
 La zia, principessa Elena,
 Ha la stessa cuffia in tulle,
 E Luker'ja L'vovna il trucco,
 E Ljubòv Petrovna il solito
 Vizio di dir bugie;
 Sempre sciocco è Ivàn Petrovič,
 E Semjòn Petrovič tirchio;
 Stesso amico ha (Msié Finemouche)
 Pelaghèja Nikolavna,
 Stesso *spitz*, stesso marito
 (Socio assiduo del Club, ²²⁸
 Pasta d'uomo, sordo a tutto:
 Pensa solo, come sempre,
 A mangiare e ber per due).

²²⁷ E' il *priëmnyj dar*, l'offerta tradizionale all'ospite, negata, et pour cause, a Napoleone (XXXVII, 10).

²²⁸ Il Club Inglese, www.anglclub.ru, ritrovo dei ricchi moscoviti, fondato nel 1772.

XLVI.

Их дочки Таню обнимают.
 Младые грации Москвы
 Сначала молча озирают
 Татьяну с ног до головы;
 Ее находят что-то странной,
 Провинциальной и жеманной,
 И что-то бледной и худой,
 А впрочем, очень недурной;
 Потом, покорствуя природе,
 Дружатся с ней, к себе ведут,
 Цалуют, нежно руки жмут,
 Взбивают кудри ей по моде
 И поверяют нараспев
 Сердечны тайны, тайны дев,

XLVII.

Чужие и свои победы,
 Надежды, шалости, мечты.
 Текут невинные беседы
 С прикрасой легкой клеветы.
 Потом, в отплату лепетанья,
 Ее сердечного признанья
 Умильно требуют оне.
 Но Таня, точно как во сне,
 Их речи слышит без участия,
 Не понимает ничего,
 И тайну сердца своего,
 Заветный клад и слез и счастья,
 Хранит безмолвно между тем
 И им не делится ни с кем.

XLVI

Le figliole loro abbracciano
 Tania. Le giovani grazie
 Moscovite, sulle prime,
 In silenzio la soppesano
 Dalla testa ai piedi: trovano
 Che è un po' strana, provinciale,
 Affettata, magra e pallida,
 Ma, del resto, assai carina;
 Poi, cedendo alla loro indole,
 Fanno con lei amicizia,
 Se la rubano, la baciano,
 Le stringono le mani,
 La pettinano alla moda,
 E neniando le confidano
 I segreti che hanno in cuore:

XLVII

Idee, sogni, marachelle
 E conquiste proprie e altrui.
 Le innocenti ciarle infiorano
 D'una punta di calunnia.
 Poi, a rifarsi delle chiacchiere,
 Cercan di tirarle fuori
 I segreti dal suo cuore.
 Ma lei ascolta come in sogno,
 Non partecipa ai discorsi,
 Non capisce di che parlino,
 E in silenzio custodisce
 Il segreto del suo cuore:
 Il tesoro suo nascosto
 Di felicità e di lacrime
 A nessuno lo confida.

XLVIII.

Татьяна вслушаться желает
 В беседы, в общий разговор;
 Но всех в гостиной занимает
 Такой бессвязный, пошлый вздор;
 Всё в них так бледно равнодушно;
 Они клеветают даже скучно;
 В бесплодной сухости речей,
 Расспросов, сплетен и вестей

Не вспыхнет мысли в целы сутки,
 Хоть невзначай, хоть наобум;

Не улыбнется томный ум,
 Не дрогнет сердце, хоть для шутки.

И даже глупости смешной
 В тебе не встретишь, свет пустой.

XLIX.

Архивны юноши толпою
 На Таню чопорно глядят
 И про нее между собою
 Неблагосклонно говорят.
 Один какой-то шут печальный
 Ее находит идеальной,
 И, прислонившись у дверей,
 Элегию готовит ей.
 У скучной тетки Таню встреть,
 К ней как-то Вяземский подсел
 И душу ей занять успел.
 И, близ него ее заметя,
 Об ней, поправля свой парик,
 Осведомляется старик.

XLVIII

Sì, darebbe volentieri
 Anche ascolto a quei discorsi,
 Se in salotto non regnasse
 Una tale scipitaggine;²²⁹
 Tutto è spento e piatto, in loro:
 Anche le calunnie annoiano;
 Nello sterile squallore
 Dei discorsi – fra domande,
 Novità e pettegolezzi –
 Non vien fuori, in tutto un giorno,
 Un pensiero che è un pensiero –
 Ma nemmeno a caso, a vanvera;
 Non un guizzo di sorriso
 Ha lo spirito, né un palpito
 Il cuore, nemmeno per scherzo.
 E perfino una scempiaggine
 Che ci strappi una risata,
 Vuoto mondo, manca in te.

XLIX

La gioventù degli Archivi²³⁰
 Guarda con sussiego Tania:
 Di lei parlano tra loro
 Con freddezza. Solo un tale,
 Un patetico pagliaccio,
 Trova in lei la donna ideale
 E le scrive un' elegia
 Appoggiandosi a una porta.
 Da una sua noiosa zia
 La incontrò il principe Vjâzemsckij;²³¹
 Si sedette un po' con lei
 E riuscì a incantarle l'anima.
 Nel vederla accanto a lui,
 S'informò di lei, aggiustandosi
 Il parrucchino, un vecchietto.²³²

²²⁹ “Tatiana vorrebbe prestare orecchio / Ai discorsi, alla comune conversazione: / Ma in salotto occupa tutti / Una tale sconclusionata, banale scipitaggine.”

²³⁰ Sono gli uffici di Mosca del Ministero degli Esteri, in cui prestò servizio per qualche tempo Puškin.

²³¹ v. nota al 5, III, v.8.

²³² Probabile allusione all'ultrasessantenne Ivan I. Dmitriev (v. nota 4, XXXIV,6).

L.

Но там, где Мельпомены бурной
Протяжный раздаётся вой,
Где машет мантию мишурной
Она пред хладною толпой,
Где Талия тихонько дремлет
И плескам дружеским не внемлет,

Где Терпсихоре лишь одной
Дивится зритель молодой
(Что было также в прежни леты,
Во время ваше и мое),
Не обратились на нее
Ни дам ревнивые лорнетты,
Ни трубки модных знатоков
Из лож и кресельных рядов.

LI.

Ее привозят и в Собрание.
Там теснота, волнение, жар,
Музыки грохот, свеч блистанье,
Мельканье, вихорь быстрых пар,
Красавиц легкие уборы,

Людьми пестреющие хоры,
Невест обширный полукруг,
Всё чувства поражает вдруг.

Здесь кажут франты записные
Свое нахальство, свой жилет
И невнимательный лорнет.
Сюда гусары отпускные
Спешат явиться, прогреметь,
Блеснуть, пленить и улететь.

L

Ma là, dove echeggia il grido
Della tragica Melpomene,
Dove essa agita il suo manto
Ingannevole davanti
Alla folla distaccata;
Dove, senza fare caso
Ai condiscendenti applausi,
Dorme placida Talia;
Dove solo per Tersicore
La gioventù va in estasi
(Così fu nei tempi andati,
Così è al tempo vostro e mio),
Non si voltano gelosi
Gli occhialini delle dame
Verso Tania, né i binocoli
Dei distinti intenditori
Da palchetti e poltroncine.

LI

Anche al Sobran'è ²³³ la portano:
Fra la ressa, il caldo, il caos,
Il baccano della musica,
Il brillio delle candele,
Il baluginante vortice
Di fuggenti coppie, i diafani
Paramenti delle belle,
I vivaci capannelli,
Il nutrito semicerchio
Di ragazze da marito:
Tutto qui colpisce i sensi.
Qui i gagà da manuale
Sfoggiano faccia e gilè
E *lorgnette* impertinente.
A venir qui si precipitano
Gli ussari in permesso:
Scintillanti, strepitosi,
Fanno colpo e se ne vanno.

²³³ Il circolo della nobiltà moscovita.

LII.

У ночи много звезд прелестных,
 Красавиц много на Москве.
 Но ярче всех подруг небесных
 Луна в воздушной синеве.
 Но та, которую не смею
 Тревожить лирою моею,
 Как величавая луна,
 Средь жен и дев блеснит одна.
 С какою гордостью небесной
 Земли касается она!
 Как негой грудь ее полна!
 Как томен взор ее чудесный!..
 Но полно, полно; перестань:
 Ты заплатил безумству дань.

LIII.

Шум, хохот, беготня, поклоны,
 Галоп, мазурка, вальс... Меж тем,
 Между двух теток, у колоны,
 Не замечаема никем,
 Татьяна смотрит и не видит,
 Волнение света ненавидит;
 Ей душно здесь... она мечтой
 Стремится к жизни полевой,
 В деревню, к бедным поселянам,
 В уединенный уголок,
 Где льется светлый ручеек,
 К своим цветам, к своим романам
 И в сумрак липовых аллей,
 Туда, где он являлся ей.

LII

Ha la notte tante stelle
 Quante belle donne ha Mosca.
 Ma nel cielo blu è la luna
 La più splendida di tutte.
 Tale è colei che non oso
 Disturbar con la mia lira:
 Come la maestosa luna
 Fra le belle unica splende.
 Con che celestiale orgoglio
 Sfiora appena questa terra!
 Di che gioie ha colmo il seno!
 Com'è languido e incantevole
 Il suo sguardo!.. Basta, basta,
 Ora smettila: hai già reso
 Il tuo omaggio alla follia.²³⁴

LIII

Risa, strepiti, saluti,
 Valzer, mazurka, galop...
 Nel frattempo, tra due zie,
 Appoggiata a una colonna,
 Non notata da nessuno,
 Tania guarda ma non vede:
 Il mondano chiasso ha in uggia;
 Soffoca, lei, lì... ai suoi campi
 Vola in sogno, al suo villaggio,
 Alla sua povera gente,
 A quell'angolo sperduto
 Dove chiaro scorre il rivo,
 Ai suoi fiori, ai suoi romanzi,
 E al vialetto dove lui
 Le apparì nella penombra.²³⁵

²³⁴ Molte le aspiranti al titolo di 'luna' moscovita: la principessa Märija Raèvskaia-Volkònskaja (che il Poeta conobbe in Crimea, nel 1820), Sof'ja Urùsova (futura amante di Nicola I); la contessa Agrafena Zakrèvskaia; la figlia dell'amico Rimskij-Kòrsakov, Aleksandra (Sàšen'ka), o fors'anche la sua futura moglie, Natäl'ja Gončaròva, appena conosciuta (siamo nel 1828) a un ballo, e di cui Puškin restò, come ebbe a scrivere: 'innamorato, incantato (*očaròvan*), ogončaròvan...'

²³⁵ "E nella semioscurità dei viali di tigli, / Là dove egli le apparve."

LIV.

Так мысль ее далече бродит:
 Забыт и свет и шумный бал,
 А глаз меж тем с нее не сводит
 Какой-то важный генерал.
 Друг другу тетушки мигнули
 И локтем Таню враз толкнули,
 И каждая шепнула ей:
 - Взгляни налево поскорей. -
 "Налево? где? что там такое?"
 - Ну, что бы ни было, гляди...
 В той кучке, видишь? впереди,
 Там, где еще в мундирах двое...
 Вот отошел... вот боком стал...
 "Кто? толстый этот генерал?"

LV.

Но здесь с победою поздравим
 Татьяну милую мою,
 И в сторону свой путь направим,
 Чтоб не забыть, о ком пою...

Да, кстати, здесь о том два слова:
Пою приятеля младого
И множество его причуд.
Благослови мой долгий труд,
О ты, эпическая муза!
И верный посох мне вручив,
Не дай блуждать мне вкось и вкрив.

Довольно. С плеч долой обуза!
 Я классицизму отдал честь:
 Хоть поздно, а вступленье есть.

LIV

Mentre vaga col pensiero,
 Dimenticando il mondo
 E il chiassoso ballo, un certo
 Generale, un pezzo grosso,
 Non distoglie da lei gli occhi.
 Tra di loro le zie ammiccano
 E una gomitata insieme
 Danno a Tania, bisbigliandole:
 "Svelta, guarda là a sinistra."
 "A sinistra? Dove? Cosa?"
 "Beh, quello che c'è, tu guarda...
 Là, più avanti, in quel gruppetto
 Dove sono in tre, in divisa...
 Ecco, è uscito... ora è di fianco..."
 "Chi? Quel grosso generale?"

LV

Qui però complimentiamoci
 Con la mia cara Tatiana
 Del successo, e dirigiamoci
 Altrove: non vorrei
 Ci scordassimo chi canto...
 A proposito, diciamo
 Due parole su di lui:
Canto il mio giovane amico
E i suoi molti ghiribizzi.
Benedici, epica Musa,
Questa mia lunga fatica!
Un bastone dammi, e solido,
Che io non vagabondi a caso.
 E con ciò diciamo basta:
 Giù il fardello dalle spalle!
 Ho onorato il classicismo:
 Tardi, ma il proemio c'è.²³⁶

²³⁶ "E datomi un bastone sicuro / Non farmi vagabondare qua e là." *Otdat' čest'*, salutare militarmente – con una punta d'ironia per ciò che i classicisti consideravano regola inderogabile: il proemio con l'invocazione alla Musa.

ГЛАВА ВОСЬМАЯ

Fare thee well, and if for ever
Still for ever fare thee well.
Byron

I.

В те дни, когда в садах Лицея
Я безмятежно расцветал,
Читал охотно Апулея,
А Цицерона не читал,
В те дни, в таинственных долинах,
Весной, при кликах лебединых,
Близ вод, сиявших в тишине,
Являться Муза стала мне.

Моя студенческая келья
Вдруг озарилась: Муза в ней
Открыла пир молодых затей,
Воспела детские веселья,
И славу нашей старины,
И сердца трепетные сны.

II.

И свет ее с улыбкой встретил;
Успех нас первый окрылил;
Старик Державин нас заметил
И, в гроб сходя, благословил.

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

CAPITOLO OTTAVO

Addio, e se per sempre,
Sia per sempre addio.
Byron

1. I

Ai bei tempi in cui fiorivo
Nei giardini di Liceo,
E leggevo volentieri
Apuleio (non Cicerone),
In quei giorni, in primavera,
In segrete valli, al grido
Di candidi cigni, accanto
A ruscelli scintillanti
Nel silenzio, incominciò
A apparirmi la Musa.
S'inondò di luce a un tratto
La mia cella di studente,
E la Musa aprì la festa
Dei miei primi ghiribizzi:
Cantò i giochi dell'infanzia,
E dei nostri avi la gloria,
E gli aneliti del cuore.

II

Le sorrise il mondo; le ali
Ci donò il primo successo;
Ci notò il vecchio Deržavin
E, col piede nella tomba,
Ci benedì.²³⁷

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

²³⁷ All'esame di maturità, nel 1815, Puškin declamò la poesia *Ricordi di Càrskoe Selò* "a due passi da Deržavin". Il vecchio poeta, ricorda un compagno di classe di Puškin, "con le lacrime agli occhi, si gettò a baciare e accarezzare la sua testa ricciuta... Anche noi volevamo abbracciare il nostro cantore, ma lui non c'era già più: era scappato via!"

III.

И я, в закон себе вменяя
 Страстей единый произвол,
 С толпою чувства разделяя,
 Я Музу резвую привел
 На шум пиров и буйных споров,
 Грозы полуночных дозоров;
 И к ним в безумные пиры
 Она несла свои дары
 И как Вакханочка резвилась,
 За чашей пела для гостей,
 И молодежь минувших дней
 За нею буйно волочилась -
 А я гордился меж друзей
 Подругой ветреной моей.

IV.

Но я отстал от их союза
 И вдаль бежал... она за мной.
 Как часто ласковая Муза
 Мне услаждала путь немой
 Волшебством тайного рассказа!
 Как часто, по скалам Кавказа,
 Она Ленорой, при луне,
 Со мной скакала на коне!

Как часто по берегам Тавриды
 Она меня во мгле ночной
 Водила слушать шум морской,
 Немолчный шепот Нереиды,
 Глубокий, вечный хор валов,
 Хвалебный гимн отцу миров.

III

Anch'io, dandomi per legge
 Unicamente il capriccio
 Delle passioni, e spartendo
 Con la folla i sentimenti,
 Portai la mia Musa discola
 Nel bailamme dei festini
 E d'accese risse – incubo
 Delle notturne ronde.
 E in quei folli avvenimenti
 Lei portò a tutti i suoi doni,
 Folleggiò come una ménade,
 Inneggiò brindando agli ospiti,
 E la gioventù del tempo
 La corteggiò con ardore –
 Con gli amici andavo fiero
 Della mia sventata amica.

IV

Ma lasciai la compagnia,
 Fuggii via... e lei dietro a me.²³⁸
 Quante volte la mia Musa
 Addolcì con la magia
 D'una storia misteriosa
 Il mio silenzioso viaggio!
 Quante volte in mezzo agli orridi
 Del Caucaso nevoso,
 Lei, Lenora al chiar di luna,²³⁹
 Cavalcò con me al galoppo!
 Quante volte sulle rive
 Della Tauride, di notte
 M'accompagnò a ascoltare
 Il rumor del mare, il murmure
 Lungo della Nereide,
 Il profondo, eterno coro
 Delle onde, l'inno in gloria
 Del genitor dei mondi.²⁴⁰

²³⁸ Che non si trattasse d'una fuga volontaria lo chiarisce la variante: Но Рок мне бросил взоры гнева / И вдаль занес – ma il Destino mi gettò sguardi d'ira / E mi portò lontano.

²³⁹ v. nota 2,V,3.

²⁴⁰ Tento d'adeguare i miei limitati mezzi al tono alto del Poeta, ricorrendo a ogni possibile licenza: dove stiracchio il testo (che dice semplicemente 'tra i picchi del Caucaso'), dove il senso ('lungo' anziché 'incessante'- il murmure), dove il metro (distraindo 'gloria' in 'glori-a', perché 'genitore' non mi piace.)

V.

И, позабыв столицы дальней
И блеск и шумные пиры,
В глуши Молдавии печальной
Она смиренные шатры
Племен бродящих посещала,
И между ими одичала,
И позабыла речь богов
Для скудных, странных языков,
Для песен степи ей любезной...

Вдруг изменилось всё кругом:
И вот она в саду моем
Явилась барышней уездной,
С печальной думою в очах,
С французской книжкою в руках.

VI.

И ныне Музу я впервые
На светский раут²⁴¹ привожу;
На прелести ее степные
С ревнивой робостью гляжу.
Сквозь тесный ряд аристократов,
Военных франтов, дипломатов,

И гордых дам она скользит;
Вот села тихо и глядит,
Любуясь шумной теснотою,
Мельканьем платьев и речей,
Явленьем медленным гостей
Перед хозяйкой молодою,
И темной рамою мужчин
Вкруг дам как около картин.

²⁴¹ *Ràut*, serata senza ballo. Propriamente significa 'folla'. [NdA]
E' l'inglese *rout*, scritto, all'uso russo, come si pronuncia.

V

E, scordata la lontana
Capitale, lo splendore
E il frastuono dei banchetti,
Nelle lande di Moldavia
Frequentò le umili tende
Delle tribù girovaghe,
Dove si inselvaticò
E dimenticò il linguaggio
Dei divini per quei miseri,
Strani idiomi, per i canti
Della steppa da lei amata...
Ma d'un colpo cambiò tutto:
E nel mio giardino apparve,
Signorina di provincia,
Con lo sguardo malinconico
E un romanzo fra le mani.²⁴²

VI

E ora per la prima volta
Accompagno la mia Musa
A una sera in società:
Con la gelosia del timido
La osservo mentre scivola
Col suo fascino campestre
Fra eleganti aristocratici,
Ufficiali, diplomatici
E impettite dame; ed ecco
Che in silenzio siede e ammira
La chiassosa, scintillante
Ressa d'abiti e discorsi;
La processione degli ospiti
Dalla giovane padrona,
E le nere schiere d'uomini
Che incorniciano le dame
Come fossero dei quadri;

²⁴² "E un libriccino francese fra le mani."

VII.

Ей нравится порядок стройный
Олигархических бесед,
И холод гордости спокойной,
И эта смесь чинов и лет.
Но это кто в толпе избранной
Стоит безмолвный и туманный?
Для всех он кажется чужим.

Мелькают лица перед ним,
Как ряд докучных привидений.
Что, сплин иль страждущая спесь
В его лице? Зачем он здесь?
Кто он таков? Ужель Евгений?
Ужели он?.. Так, точно он.
- Давно ли к нам он занесен?

VIII.

Всё тот же он, иль усмирился?
Иль корчит так же чудака?
Скажите, чем он возвратился?
Что нам представит он пока?
Чем ныне явится? Мельмотом,
Космополитом, патриотом,
Гарольдом, квакером, ханжой,
Иль маской щегольнет иной,
Иль просто будет добрый малой,
Как вы да я, как целый свет?
По крайней мере мой совет:
Отстать от моды обветшалой.
Довольно он морочил свет...
- Знаком он вам? - И да и нет.

VII

La forbita compitezza
Dei colloqui fra potenti;
La glaciale, compassata
Dignità di quell'accolita
D'età e gradi. Ma chi è là,
Fra l'eletto gregge, che
Taciturno e fosco sta,
Quasi fosse stranio a tutti?
Davanti a lui balenano
Volti, come un carosello
Di monotoni fantasmi.
Spleen, cos'è, o dolente sprezzo
Che ha sul viso? Perché è qui?
Chi sarà? È per caso Onegin?..
È così, sì, è proprio lui.
“Ma da quanto è qui con noi?”

VIII

“S'è calmato o è sempre il solito?
Si dà ancora arie da eccentrico?
Dite un po': e com'è tornato?
Cosa vuol rappresentarci?
Chi ci vuol sembrare, ora?
Melmoth²⁴³, un cosmopolita,
Un patriota, Harold, un quacchero,
Un bigotto? Che altra maschera
Sfoggerà? O semplicemente
Sarà solo un bravo giovane
Come tutti, voi e me?
Così almen gli consiglierai:
Lascia star codesta moda
Antiquata; già fin troppo
Hai gabbato il mondo...” “E che?
Lo conoscete?” “Sì e no.”

²⁴³ V. nota 3,XII,9

IX.

- Зачем же так неблагоприятно
Вы отзывались о нем?
За то ль, что мы неугомонно
Хлопочем, судим обо всем,
Что пылких душ неосторожность
Самолюбивую ничтожность
Иль оскорбляет иль смешит,

Что ум, любя простор, теснит,
Что слишком часто разговоры
Принять мы рады за дела,
Что глупость ветрена и зла,

Что важным людям важны вздоры,

И что посредственность одна
Нам по плечу и не странна?

X.

Блажен, кто с молоду был молод,
Блажен, кто во-время созрел,
Кто постепенно жизни холод
С летами вытерпеть умел;
Кто странным снам не предавался,
Кто черни светской не чуждался,
Кто в двадцать лет был фронт иль хват,
А в тридцать выгодно женат;
Кто в пятьдесят освободился
От частных и других долгов,
Кто славы, денег и чинов
Спокойно в очередь добился,
О ком твердили целый век:
N. N. прекрасный человек.

IX

“E perché così malevolo
Siete allora al suo riguardo?”
Mah, sarà forse perché
Tutti quanti ci affanniamo
A sentenziare su tutto;
Perché ridono o s’offendono
Nullità piene di sé
Della sconsideratezza
Delle anime impulsive;
Perché è angusta in noi la mente,
Che vorrebbe più ampi spazi;
Perché troppo spesso amiamo
Più le chiacchiere dei fatti;
Perché la stupidità
Fa del male, oltre a esser frivola;
Perché più importante uno è
Più lo son le sue sciocchezze,
E perché ci si confà
(Non ci sembra stravagante)
Solo la mediocrità.

X

Beato chi seppe esser giovane,
Chi con gli anni è maturato,
E ha imparato a sopportare
Via via il freddo della vita;
Chi non s’è lasciato andare
A strani sogni, e il profano
Volgo non ha evitato;
Chi, ventenne sveglio e *trendy*,
S’è a trent’anni ben sposato;
Chi a cinquanta ha sistemato
I suoi debiti e gli altrui;²⁴⁴
Chi per tempo e senza affanni,
Gloria, soldi e gradi ha avuto,
E di cui tutti ripetono:
N.N.? un gran brav’uomo.

²⁴⁴ Nei suoi confronti: i suoi crediti.

XI.

Но грустно думать, что напрасно
 Была нам молодость дана,
 Что изменяли ей всечасно,
 Что обманула нас она;
 Что наши лучшие желанья,
 Что наши свежие мечтанья
 Истлели быстрой чередой,
 Как листья осенью гнилой.
 Несносно видеть пред собою
 Одних обедов длинный ряд,

Глядеть на жизнь как на обряд,
 И вслед за чинною толпой
 Идти, не разделяя с ней
 Ни общих мнений, ни страстей.

XII.

Предметом став суждений шумных,
 Несносно (согласитесь в том)
 Между людей благоразумных
 Прослыть притворным чудаком,
 Или печальным сумасбродом,
 Иль сатаническим уродом,
 Иль даже Демоном моим.

Онегин (вновь займуся им),
 Убив на поединке друга,
 Дожив без цели, без трудов
 До двадцати шести годов,
 Томясь в бездействии досуга
 Без службы, без жены, без дел,
 Ничем заняться не умел.

XI

Ma com'è triste pensare
 Che la nostra gioventù
 Ci fu data inutilmente,
 Che l'abbiam sempre tradita,
 O che è stata lei a ingannarci;
 Che veloci, un dopo l'altro,
 Son marciti i nostri sogni,
 Le migliori aspirazioni,
 Come foglie nel piovoso
 Autunno. È insopportabile
 Veder davanti a noi
 Solo un séguito di pranzi;
 Fare della vita un rito,
 E andar dietro alla pia folla
 Senza aver con lei a spartire
 Né pensieri né passioni.

XII

Converrete: è insopportabile
 Ritrovarsi a essere oggetto
 Di giudizi clamorosi,
 Passar, tra la brava gente,
 Per un finto originale,
 Un bislacco triste, un mostro
 Dell'inferno, o addirittura
 Il mio Demone in persona.²⁴⁵
 E torniamo al nostro Onegin,
 Che, ucciso Lenskij in duello,
 E vissuto senza scopo
 Infiacchendosi nell'ozio,
 Senza impegni né interessi,
 Si trovò a ventisei anni
 Senza impiego e senza moglie,
 Non più buono a fare nulla.

²⁴⁵ Allusione alla lirica *Il Demone* (1823), molto nota in Russia, anche se meno di quella di Lermontov.

XIII.

Им овладело беспокойство,
 Охота к перемене мест
 (Весьма мучительное свойство,
 Немногих добровольный крест).
 Оставил он свое селенье,
 Лесов и нив уединенье,
 Где окровавленная тень
 Ему являлась каждый день,
 И начал странствия без цели,
 Доступный чувству одному;
 И путешествия ему,
 Как всё на свете, надоели;
 Он возвратился и попал,
 Как Чацкий, с корабля на бал.

XIV.

Но вот толпа заколебалась,
 По зале шепот пробежал...
 К хозяйке дама приближалась,
 За нею важный генерал.
 Она была нетороплива,
 Не холодна, не говорлива,
 Без взора наглого для всех,
 Без притязаний на успех,
 Без этих маленьких ужимок,
 Без подражательных затей...
 Всё тихо, просто было в ней,
 Она казалась верный снимок
Du comme il faut... (Шишков, прости:
 Не знаю, как перевести.)

XIII

Gli saltò addosso la smania
 Di voler cambiare posto
 (Una cosa assai penosa,
 Croce che non molti abbracciano).
 Abbandonò il villaggio,
 Boschi, campi e solitudine,
 In cui un'ombra insanguinata
 Ogni giorno gli appariva;
 Cominciò a vagabondare
 Senza meta, aperto solo
 E soltanto a un sentimento;²⁴⁶
 Ma viaggiare lo annoiò
 Come ogni altra cosa al mondo.
 Tornò indietro, e come Čackij
 Dalla nave a un ballo andò.²⁴⁷

XIV

Ma ecco che la folla ondeggia,
 Un brusio corre la sala...
 Una dama avanza verso
 La padrona, e dietro a lei,
 Impettito, un generale.
 Lei cammina lentamente,
 Non è fredda, né ciarliera,
 Non dispensa occhiate a tutti
 Né ha pretesa di far colpo,
 Non indulge a pose strane
 Né alle solite smorfiette...
 In lei tutto è calmo, semplice:
 È l'autentico ritratto
 Del *comme il faut...* (Šiškov scusami:
 Ma non so come tradurlo).²⁴⁸

²⁴⁶ Da una variante sappiamo che è il sentimento patriottico: "Annoinandosi... si svegliò un bel giorno patriota... d'un tratto, signori, la Russia gli piacque immensamente... già se n'era innamorato, già per lei andava in delirio, già odiava l'Europa..."

²⁴⁷ Il protagonista di *Gore ot umà* (*Che disgrazia, l'ingegno!*) di Griboedov.

²⁴⁸ A.S. Šiškov (1754-1841), ministro dell'istruzione e presidente dell'Accademia Russa, paladino del purismo e della tradizione. Peccato che in 1,XXX avessi già usato questa espressione a proposito di gambe femminili. Non la cambierò.

XV.

К ней дамы подвигались ближе;
 Старушки улыбались ей;
 Мужчины кланялись ниже,
 Ловили взор ее очей;
 Девицы проходили тише
 Пред ней по зале: и всех выше
 И нос и плечи подымал
 Вошедший с нею генерал.

Никто б не мог ее прекрасной
 Назвать; но с головы до ног
 Никто бы в ней найти не мог
 Того, что модой самовластной
 В высоком лондонском кругу
 Зовется *vulgar*. (Не могу...

XVI.

Люблю я очень это слово,
 Но не могу перевести;
 Оно у нас покамест ново,
 И вряд ли быть ему в чести.
 Оно б годилось в эпиграмме...)
 Но обращаюсь к нашей даме.
 Беспечной прелестью мила,
 Она сидела у стола
 С блестящей Ниной Воронскою,
 Сей Клеопатрою Невы;
 И верно б согласились вы,
 Что Нина мраморной красою
 Затмить соседку не могла,
 Хоть ослепительна была.

XV

A lei le dame si stringono;
 Le vecchine le sorridono;
 Invidiosi d'un suo sguardo
 Si sprofondano in inchini
 Gli uomini; la voce abbassano
 Nel passar davanti a lei
 Le ragazze per la sala,
 E tiene alti naso e spalle
 Più di tutti il generale
 Che era entrato insieme a lei.
 Anche se nessun poteva
 Dir di lei che era bellissima,
 Niente, dalla testa ai piedi,
 Si poteva in lei trovare
 Di ciò che in un club di Londra
 Chiamerebbero *volgare*.

XVI

(Non so... adoro questo termine,
 Ma non so come tradurlo;
 Da noi ora è troppo nuovo,
 Dubito che avrà successo.
 È più adatto a un epigramma...)²⁴⁹
 Ma torniamo alla signora,
 Che incantevole, d'un fascino
 Non curato, siede a tavola
 Con la splendida Vorònskaja,²⁵⁰
 La Cleopatra della Neva;
 E con me concorderete
 Che, benché così abbagliante
 Di marmorea bellezza,
 Non potrebbe, la regina,
 Oscurar la sua vicina.

²⁴⁹ Altra parola avversata dai puristi, inutilmente perché il concetto (occidentale e borghese) non poteva trovare espressione adeguata nel russo del tempo, dove il *vulgus* esprime l'anima del popolo. *I vřjad li byt' emu v česti*: ed è poco probabile che abbia successo. Oggi è tranquillamente aggettivo e sostantivo: *vul'garn-yj, -ost'*.

²⁵⁰ Stando agli studiosi, sotto il nome di Nina Vorònskaja potrebbero celarsi le mortali spoglie della generalessa A. F. Zakrèvskaja, o della contessa E.M. Zavadòvskaja.

XVII.

“Ужели, - думает Евгений, -
 Ужель она? Но точно... Нет...
 Как! из глуши степных селений...”
 И неотвязчивый лорнет
 Он обращает поминутно
 На ту, чей вид напомнил смутно
 Ему забытые черты.
 “Скажи мне, князь, не знаешь ты,
 Кто там в малиновом берете
 С послом испанским говорит?”
 Князь на Онегина глядит.
 - Ага! давно ж ты не был в свете.
 Постой, тебя представлю я. -
 “Да кто ж она?” - Женя моя. -

XVIII.

“Так ты женат! не знал я ране!
 Давно ли?” - Около двух лет. -
 “На ком?” - На Лариной. - “Татьяне!”
 - Ты ей знаком? - “Я им сосед”.
 - О, так пойдем же. - Князь подходит
 К своей жене и ей подводит
 Родню и друга своего.
 Княгиня смотрит на него...
 И что ей душу не смутило,
 Как сильно ни была она
 Удивлена, поражена,
 Но ей ничто не изменило:
 В ней сохранился тот же тон,
 Был также тих ее поклон.

XVII

“Che sia lei?” si chiede Eugenio
 “Impossibile... Macché...
 Da quel buco nella steppa...”
 Ma rivolge, più insistente,
 L’indiscreta sua *lornette*
 Su colei che vagamente
 Gli rammenta un volto obliato.
 “Di’ un po’, principe: chi è quella
 Col cappello cremisino,
 Là, col console di Spagna?”
 Al che il principe lo guarda:
 “Ma, da quanto manchi al mondo?!
 Vieni, su, che ti presento.”
 “Sì, ma dimmi chi è.” “Mia moglie.”

XVIII

“Sei sposato?! Non sapevo!
 E da quanto?” “Due anni.” “E a chi?”
 “Una Larina.” “Tatiana!”
 “La conosci?” “Si confina.”
 “Dài, sbrighiamoci,” fa il principe;
 Dalla moglie va e presenta
 Il cugino e caro amico.
 Lei lo guarda e... se nel petto
 Forte il cuore le balzò
 Di sorpresa e turbamento
 Il suo volto non mostrò
 La pur minima emozione:
 Il suo *aplomb* di principessa
 Tenne, e calma s’inclinò.

XIX.

Ей-ей! не то, чтоб содрогнулась,
 Иль стала вдруг бледна, красна...
 У ней и бровь не шевельнулась;
 Не сжала даже губ она.
 Хоть он глядел нельзя прилежней,
 Но и следов Татьяны прежней
 Не мог Онегин обрести.
 С ней речь хотел он завести
 И - и не мог. Она спросила,
 Давно ль он здесь, откуда он
 И не из их ли уж сторон?
 Потом к супругу обратила
 Усталый взгляд; скользнула вон...
 И недвижим остался он.

XX.

Ужель та самая Татьяна,
 Которой он наедине,
 В начале нашего романа,
 В глухой, далекой стороне,
 В благом пылу нравоученья
 Читал когда-то наставленья,
 Та, от которой он хранит
 Письмо, где сердце говорит,
 Где всё наруже, всё на воле,
 Та девочка... иль это сон?..
 Та девочка, которой он
 Пренебрегал в смиренной доле,
 Ужели с ним сейчас была
 Так равнодушна, так смела?

XIX

Già: non solo non si scosse,
 Né sbiancò, o diventò rossa,
 Ma nemmeno mosse ciglio,
 Né increspò le labbra. Eugenio
 La guardò con attenzione,
 Ma in lei traccia non trovò
 Di colei che conosceva.
 Le voleva dir qualcosa
 Ma, ma, non poté: fu lei
 Che gli chiese se era molto
 Che era lì, e donde veniva:
 Dalle loro parti, forse?
 Poi guardò stanca il marito,
 E andò via... Restò basito:

XX

Come! Lei, quella Tatiana
 Con cui stava solo a sola,
 All'inizio del romanzo,
 In quel posto ormai lontano,
 E a cui in vena di morale
 Fece quella paternale?
 La Tatiana di cui serba
 Una lettera sincera
 Dove un cuore parla a un cuore? ²⁵¹
 Era lei... non era un sogno?..
 La fanciulla che quel giorno
 Trascurò nell'umil sorte,
 Quella stessa con lui ora
 Così fredda e così forte?

²⁵¹ “Una lettera dove il cuore parla, / dove tutto è evidente, tutto è in libertà, ”

XXI.

Он оставляет раут тесный,
 Домой задумчив едет он;
 Мечтой то грустной, то прелестной
 Его встревожен поздний сон.
 Проснулся он; ему приносят
 Письмо: князь N. покорно просит
 Его на вечер. “Боже! к ней!..
 О, буду, буду!” и скорей
 Марает он ответ учтивый.
 Что с ним? в каком он странном сне!
 Что шевельнулось в глубине
 Души холодной и ленивой?
 Досада? суетность? иль вновь
 Забота юности - любовь?

XXII.

Онегин вновь часы считает,
 Вновь не дождется дню конца.
 Но десять бьет; он выезжает,
 Он полетел, он у крыльца,
 Он с трепетом к княгине входит;
 Татьяну он одну находит,
 И вместе несколько минут
 Они сидят. Слова нейдут
 Из уст Онегина. Угрюмый,
 Неловкий, он едва, едва
 Ей отвечает. Голова
 Его полна упрямой думой.
 Упрямо смотрит он: она
 Сидит покойна и вольна.

XXI

Lascia Onegin la riunione,
 Torna a casa tra i pensieri;
 S'addormenta tardi e sogna
 Incubi ora, ora delizie.
 Si risveglia; c'è una lettera:
 È un invito a una serata
 Dal principe I. “Dio mio!
 Da lei!... Oh, ci andrò, ci andrò!”
 E all'istante dà conferma
 Gentilmente. Ma che ha?
 In che strano sogno vive!
 Cosa s'agita sul fondo
 Della sua anima indolente?
 Vanità? Ripicca? O il vecchio
 Cruccio di gioventù – amore?

XXII

E di nuovo conta le ore
 Che da notte lo separano.²⁵²
 Battono le dieci; esce,
 Vola, è già all'ingresso, entra
 Da Tatiana, il cuore in gola;
 Lei è sola, con lei siede
 Qualche minuto. Non gli escono
 Di bocca le parole.
 Le risponde appena, cupo,
 Impacciato, tutto preso
 Da un pensiero suo ostinato.
 E ostinato anche la guarda;
 Mentre lei è serena e franca.

²⁵² “Di nuovo non aspetta [con pazienza] la fine del giorno.”

XXIII.

Приходит муж. Он прерывает
 Сей неприятный *tête-à-tête*;
 С Онегиным он вспоминает
 Проказы, шутки прежних лет.
 Они смеются. Входят гости.
 Вот крупной солью светской злости
 Стал оживляться разговор;
 Перед хозяйкой легкий вздор
 Мелькал без глупого жеманства,

И прерывал его меж тем
 Разумный толк без пошлых тем,
 Без вечных истин, без педанства,
 И не пугал ничьих ушей
 Свободной живостью своей.

XXIV.

Тут был однако²⁵³ цвет столицы,
 И знать и моды образцы,
 Везде встречаемые лица,
 Необходимые глупцы;
 Тут были дамы пожилые
 В чепцах и розах, с виду злые;
 Тут было несколько девиц,
 Не улыбающихся лиц;

Тут был посланник, говоривший
 О государственных делах;
 Тут был в душистых седирах
 Старик, по-старому шутивший:
 Отменно тонко и умно,
 Что нынче несколько смешно.

XXIII

Entra il principe e interrompe
 L'increscioso *tête-à-tête*;
 Con Onegin parla e rievoca
 Scherzi e imprese dei bei tempi.
 Ridono. Arrivano ospiti.
 Col suo sale grosso il *gossip*
 Dà il via alla conversazione;²⁵⁴
 Senza smancerie ridicole
 Guizzano le amenità
 Davanti alla padrona;
 Ogni tanto le interrompe
 Un discorso intelligente,
 Privo di volgarità,
 Verità eterne o sentenze,
 Che non turba orecchio alcuno
 Con la sua spontanea *verve*.

XXIV

Si ritrova qui il fior fiore
 Della capitale: i nobili,
 I campioni del buon gusto,
 I presenti dappertutto,
 Gli immancabili imbecilli;
 Le attempate dame in cuffia,
 Roselline e occhio maligno,
 E anche qualche giovinetta
 Incapace di sorridere;
 Un ministro che non parla
 D'altro che d'affar di stato;
 E un vecchietto tutto bianco
 E olezzante, che canzona
 All'antica: con acume
 E finezza – cosa che
 Oggi appare un po' ridicola.

²⁵³ Al tempo di Puškin однако si usava anche in senso non avversativo, come intercalare: видно, верно, кажется, будто бы, конечно (Dal'). L'uso da parte mia del presente storico è dovuto, qui come altrove, solo a ragioni metriche, per brevità.

²⁵⁴ “Ecco che col sale grosso della mondana malignità / Comincia a animarsi la conversazione.”

XXV.

Тут был на эпиграммы падкий
 На всё сердитый господин:²⁵⁵
 На чай хозяйский слишком сладкий,
 На плоскость дам, на тон мужчин,
 На толки про роман туманный,
 На вензель, двум сестрицам данный,
 На ложь журналов, на войну,
 На снег и на свою жену.

.....

XXVI.

Тут был Проласов, заслуживший
 Известность низостью души,
 Во всех альбомах притупивший,
 St.-Priest, твои карандаши;²⁵⁶
 В дверях другой диктатор бальный
 Стоял картинкою журнальной,
 Румян, как вербный херувим,
 Затянут, нем и недвижим,
 И путешественник залётный,
 Перекрахмаленный нахал,
 В гостях улыбку возбуждал
 Своей осанкою заботной,
 И молча обмененный взор²⁵⁷
 Ему был общий приговор.

²⁵⁵ Al posto di *gospodin* una variante ha *knjaz' Brodin*, un'altra *graf Turin*.

²⁵⁶ Noto caricaturista, figlio d'immigrati. In altre edizioni anziché Prolasov è scritto Saburov, personaggio del mondo del teatro, accusato da Puškin d'essere un calunniatore.

²⁵⁷ "E uno sguardo scambiato in silenzio / Era per lui una condanna generale." L'unica variante ha *bystro*, velocemente, al posto di *molčà*. Passo controverso.

XXV

C'è un patito d'epigrammi
 Che s'arrabbia d'ogni cosa:
 Del tè troppo zuccherato,
 Delle ciance delle dame,
 Del *bon ton* scarso degli uomini,
 Delle critiche a un romanzo,²⁵⁸
 Del monogramma che han dato
 A due giovani sorelle,²⁵⁹
 Delle frottole che stampano
 Le riviste, della guerra,
 Della neve e di sua moglie.

.....

XXVI

C'è Prolasov, che s'è fatto
 Fama d'anima spregevole,
 Tanto da spuntarti il lapis,
 O Saint-Priest, su tutti gli album;
 E c'è un despota dei balli
 Roseo come un cherubino:²⁶⁰
 Che macchietta da rivista!
 Se ne sta zitto e impalato
 Alla porta, e accanto a lui
 C'è un inglese di passaggio,
 Un bulletto inamidato²⁶¹
 Che un sorriso strappa agli ospiti
 Col suo fare preoccupato:
 Muto, in ogni sguardo avverte
 La censura della gente.

²⁵⁸ "Dei discorsi circa un confuso romanzo."

²⁵⁹ *Venzel'*, monogramma in metallo prezioso, anche con gemme. Quello imperiale, d'oro e brillanti, era assegnato alle giovinette della nobiltà ammesse a Corte. In una variante anziché *sestricam*, sorelline, c'è *sirotkam*, orfanelle. Difficile capire l'intento di Puškin – se d'approvazione o di critica – nel riferire il fatto: una elargizione, pare, da parte della zarina, a favore delle figlie orfane d'un generale.

²⁶⁰ *Verbnyj cheruvim*, cherubino [da processione della Domenica] delle Palme.

²⁶¹ *Putešèstvennik*, viaggiatore (*blestjàščij Londònskoj*: un brillante londinese – così specifica la variante al 8, XXVII). *Perekrachmàlennyj*, tutto, o eccessivamente, inamidato.

XXVII.

Но мой Онегин вечер целый
 Татьяной занят был одной,
 Не этой девочкой несмелой,
 Влюбленной, бедной и простой,
 Но равнодушною княгиней,
 Но неприступною богиней
 Роскошной, царственной Невы.
 О люди! все похожи вы
 На прародительницу Эву:
 Что вам дано, то не влечет;
 Вас непрестанно змий зовет
 К себе, к таинственному древу:
 Запретный плод вам подавай,
 А без того вам рай не рай.

XXVIII.

Как изменилася Татьяна!
 Как твердо в роль свою вошла!
 Как утеснительного сана
 Приемы скоро приняла!
 Кто б смел искать девчонки нежной
 В сей величавой, в сей небрежной
 Законодательнице зал?
 И он ей сердце волновал!
 Об нем она во мраке ночи,
 Пока Морфей не прилетит,
 Бывало, девственно грустит,
 К луне подьмлет томны очи,
 Мечтая с ним когда-нибудь
 Свершить смиренный жизни путь!

XXVII

Ma il mio Onegin non pensò
 Che a Tatiana, quella sera;
 Non alla fanciulla timida,
 Innamorata e povera,
 Ma alla fredda principessa,
 Alla dea inaccessibile
 Della sfarzosa Neva.
 Come siete tutti uguali
 All'antica madre Eva,
 Gente! Quello che vi è dato
 Non v'attira; senza tregua
 Il serpente a sé vi chiama,
 Al suo misterioso albero:
 Non è tale il paradiso
 Se non c'è il frutto proibito. ²⁶²

XXVIII

Com'è cambiata Tatiana!
 Com'è entrata nel suo ruolo!
 Come ha subito imparato
 Le incombenze del suo grado! ²⁶³
 Chi potrebbe ravvisare
 La fanciulla delicata
 In quest'algida, solenne
 Primadonna dei salotti? ²⁶⁴
 Lui, le aveva scosso il cuore?!
 Per lui aveva speso in lacrime
 Le sue notti di fanciulla,
 Nell'attesa di Morfeo?
 E alla luna aveva alzato
 Gli occhi languidi, sognando
 Di far l'umile viaggio
 Della vita assieme a lui?!

²⁶² “Devono promettervi il frutto proibito / Senza il quale per voi il paradiso non è il paradiso.”

²⁶³ “Come ha imparato in fretta / le procedure del suo impegnativo titolo.”

²⁶⁴ *Zakonodàtel'nica*, colei che detta legge, che è arbitro, modello, in particolare di moda. Ma già in italiano, vedete, ‘arbitra’ non si dice, e ‘modella’ è un'altra cosa.

XXIX.

Любви все возрасты покорны;
 Но юным, девственным сердцам
 Ее порывы благотворны,
 Как бури вешние полям:
 В дожде страстей они свежают,
 И обновляются, и зреют -
 И жизнь могущая дает
 И пышный цвет и сладкий плод.

Но в возраст поздний и бесплодный,
 На повороте наших лет,
 Печален страсти мертвый след:
 Так бури осени холодной
 В болото обращают луг
 И обнажают лес вокруг.

XXX.

Сомнения нет: увы! Евгений
 В Татьяну как дитя влюблен;
 В тоске любовных помышлений
 И день и ночь проводит он.
 Ума не внемля строгим пеням,
 К ее крыльцу, стеклянным сеням
 Он подъезжает каждый день;
 За ней он гонится как тень;
 Он счастлив, если ей накинёт
 Боа пушистый на плечо,
 Или коснется горячо
 Ее руки, или раздвинет
 Пред нею пестрый полк ливрей,
 Или платок подымет ей.

XXIX

Ogni età cede all'amore;
 Ma i suoi slanci, per i giovani
 Cuori vergini, son come
 Per i campi i temporali
 In primavera: rinfrescano,
 Rinnovano, e maturano
 L'anima nella pioggia
 Delle passioni – e il suo fiore
 Splendido, e il suo dolce frutto
 La possente vita genera.
 Ma in età sterile e tarda,
 Alla svolta dei nostri anni,
 Com'è triste l'ombra smorta
 Della passione! Così
 Nell'autunno freddo i prati
 Muta in fango il temporale,
 E all'intorno spoglia i boschi.

XXX

Non c'è dubbio: di Tatiana
 Ahimé, Eugenio è innamorato;
 Notte e giorno si tormenta
 Nei pensier d'amore. Sordo
 Alle antifone severe
 Della ragione, ogni giorno
 Passa sotto il suo portone;²⁶⁵
 La pedina come un'ombra;
 È felice se può metterle
 Sulle spalle il boa di piume,
 O sfiorarle, ardentemente,
 La mano, o aprirle un varco
 Fra una schiera variopinta
 Di livree, o anche raccoglierle
 Di terra il fazzoletto.

²⁶⁵ “Ogni giorno passa [in carrozza] sotto il suo terrazzino, l'ingresso a vetri.”

XXXI.

Она его не замечает,
 Как он ни бейся, хоть умри.
 Свободно дома принимает,
 В гостях с ним молвит слова три,
 Порой одним поклоном встретит,
 Порою вовсе не заметит:
 Кокетства в ней ни капли нет -
 Его не терпит высший свет.
 Бледнеть Онегин начинает:
 Ей иль не видно, иль не жаль;
 Онегин сохнет, и едва ль
 Уж не чахоткою страдает.
 Все шлют Онегина к врачам,
 Те хором шлют его к *водам*.

XXXII.

А он не едет; он заране
 Писать ко прадедам готов
 О скорой встрече; а Татьяне
 И дела нет (их пол таков);
 А он упрям, отстать не хочет,
 Еще надеется, хлопочет;
 Смелей здорового, больной
 Княгине слабою рукой
 Он пишет страстное посланье.

 Хоть толку мало вообще
 Он в письмах видел не вотще;
 Но, знать, сердечное страданье
 Уже пришло ему невмочь.
 Вот вам письмо его точь-в-точь.

XXXI

Ma qualsiasi cosa faccia,
 Puoi crepare, lei lo ignora.
 Lo riceve apertamente,
 Con lui scambia tre parole,
 Lo saluta a volte, e a volte
 Lo trascura totalmente:
 Ma non per civetteria -
 L'alta società la vieta.
 Che lo ignori o non le importi,
 Lui incomincia a farsi pallido,
 A dimagrire, Onegin;
 Non sarà per caso tifico?
 Lo spediscono dai dottori,
 E i dottori in coro: alle *acque*.²⁶⁶

XXXII

Ma non va; è pronto anzitempo
 A annunciare agli avi il prossimo
 Loro incontro; ma a Tatiana
 (È una donna...) cosa importa?
 Lui però non vuole cedere,
 È ostinato, ancora spera,
 Tenta ancora: con più ardore
 Che se fosse stato sano
 Con l'esangue mano scrive
 Un'appassionata lettera
 Alla principessa. In genere
 Non s'aspettava granché
 Dalle lettere: si vede
 Era troppo il maldicuoere,
 Non ce la faceva più.
 Tal e quale, ecco la lettera.²⁶⁷

²⁶⁶ “E forsanche soffre già di tisi. / Tutti mandano Onegin dai dottori, / E quelli in coro lo mandano alle acque.”

²⁶⁷ “Benché in genere poca utilità / Lui vedesse, non invano, nelle lettere; / Ma, si vede, il dolore del cuore / Già gli era arrivato a essere insopportabile.” *Nevmòč'* è forma colloquiale del predic. *nevmogotù* (+Dat), ‘è impossibile, insopportabile’.

Письмо
Онегина к Татьяне

Предвижу всё: вас оскорбит
Печальной тайны объясненье.
Какое горькое презренье
Ваш гордый взгляд изобразит!
Чего хочу? с какою целью
Открою душу вам свою?
Какому злобному веселью,
Быть может, повод подаю!

Случайно вас когда-то встреть,
В вас искру нежности заметя,
Я ей поверить не посмел:
Привычке милой не дал ходу;
Свою постыльную свободу
Я потерять не захотел.
Еще одно нас разлучило...
Несчастной жертвой Ленской пал...
Ото всего, что сердцу мило,
Тогда я сердце оторвал;
Чужой для всех, ничем не связан,
Я думал: вольность и покой
Замена счастью. Боже мой!
Как я ошибся, как наказан!

Нет, поминутно видеть вас,
Повсюду следовать за вами,
Улыбку уст, движенье глаз
Ловить влюбленными глазами,
Внимать вам долго, понимать
Душой всё ваше совершенство,
Пред вами в муках замирать,
Бледнеть и гаснуть... вот блаженство!

Lettera
d'Onegin a Tatiana

Già lo so: il triste segreto
Che ho da dirvi vi urterà.
Che un disprezzo amaro il vostro
Fiero sguardo esprimerà!
Cosa voglio? A quale scopo
Vi sto aprendo la mia anima?
A che trista gioia ahimé
Offrirò, chissà, lo spunto!

V'ho incontrata un dì, per caso,
In voi scorsi una scintilla
Di tenerezza a cui
Non osai credere: a un rito
A me caro rinunciai;²⁶⁸
Non m'andava dover perdere
La mia odiosa libertà.
Ci divide un'altra cosa...
Lenskij, sventurata vittima...
Il mio cuore strappai allora
Da ogni cosa al cuore cara;
Ligio a nulla, a tutti estraneo,
Mi dicevo: "Non avrò
La felicità, ma in cambio
Ho la libertà, la pace."
Oh Dio mio, che sbaglio ho fatto!
Come l'ho pagato caro!

No, vedervi ad ogni istante,
Pedinarvi ovunque, cogliere
Un sorriso delle labbra,
Una mossa dei vostri occhi
Coi miei occhi innamorati,
Ascoltarvi a lungo, intendere
Tutta, con la mia anima,
La vostra perfezione,
E davanti a voi mancare,
Accasciarmi fra i tormenti,
Impallidire e spegnermi...
Ecco la felicità!

²⁶⁸ "A una cara abitudine non detti corso", al corteggiamento.

И я лишен того: для вас
Ташусь повсюду наудачу;
Мне дорог день, мне дорог час:
А я в напрасной скуке трачу
Судьбой отсчитанные дни.
И так уж тягостны они.
Я знаю: век уж мой измерен;
Но чтоб продлилась жизнь моя,
Я утром должен быть уверен,
Что с вами днем увижусь я...

Боюсь: в мольбе моей смиренной
Увидит ваш суровый взор
Затеи хитрости презренной -
И слышу гневный ваш укор.
Когда б вы знали, как ужасно
Томиться жаждою любви,
Пылать - и разумом всечасно
Смирять волнение в крови;

Желать обнять у вас колени,
И, зарыдав, у ваших ног
Излить мольбы, признанья, пени,
Всё, всё, что выразить бы мог.
А между тем притворным хладом
Вооружать и речь и взор,
Вести спокойный разговор,
Глядеть на вас веселым взглядом!..

Но так и быть: я сам себе
Противиться не в силах боле;
Всё решено: я в вашей воле,
И предаюсь моей судьбе.

Che non ho: qua e là, per voi,
Mi trascino senza meta;
M'è di peso il giorno e l'ora:
Nella noia passo i giorni
Che il destino mi riserva.
Son così penosi, ormai.
Lo so, il tempo mio è contato;
Ma perché abbia ancora un séguito
La mia vita, ogni mattina
Debbo avere la certezza
Che in giornata vi vedrò...

Ho paura che in quest'umile
Mia preghiera il vostro sguardo
Inclemente possa scorgere
Qualche basso infingimento.
Sento già il vostro rimprovero.
Ah, sapeste com'è orribile
Il desiderio d'amore:
Bruciare - e di continuo
Acquietar con la ragione
Il subbuglio dentro il sangue;
Abbracciarvi le ginocchia,
E, piangendo, ai vostri piedi
Rovesciar preghiere, canti,
Confessioni, tutto, tutto
Quello che riuscissi a esprimere.
E dover armare invece
Ogni sguardo, ogni parola
Di freddezza simulata,
Conversar con voi tranquillo
E guardarvi lieto in viso!..

Quel che sia: non ho più forza
Di resistere a me stesso;
Ho deciso: a voi m'arrendo,
M'abbandono al mio destino.

XXXIII.

Ответа нет. Он вновь посланье:
 Второму, третьему письму
 Ответа нет. В одно собранье
 Он едет; лишь вошел... ему
 Она навстречу. Как сурова!
 Его не видят, с ним ни слова;
 У! как теперь окружена
 Крещенским холодом она!
 Как удержать негодование
 Уста упрямые хотят!
 Вперил Онегин зоркий взгляд:
 Где, где смятенье, состраданье?
 Где пятна слез?.. Их нет, их нет!
 На сем лице лишь гнева след...

XXXIV.

Да, может быть, боязни тайной,
 Чтоб муж иль свет не угадал
 Проказы, слабости случайной...
 Всего, что мой Онегин знал...
 Надежды нет! Он уезжает,
 Свое безумство проклинает -
 И, в нем глубоко погружен,
 От света вновь отрекся он.
 И в молчаливом кабинете
 Ему припомнилась пора,
 Когда жестокая хандра
 За ним гналася в шумном свете,
 Поймала, за ворот взяла
 И в темный угол заперла.

XXXIII

Non risponde. Un'altra lettera
 Lui le manda, e un'altra ancora.
 Nulla. Va a un ricevimento;
 Entra... e è lì, di fronte a lui.
 Come è seria! Non lo guarda
 Né gli parla: uh! pare avvolta
 Da una nuvola di ghiaccio! ²⁶⁹
 Le ostinate labbra cercano
 Di trattener lo sdegno!
 La guardò negli occhi Onegin:
 Dove sono più le lacrime,
 La pietà, la commozione?..
 Non c'è più traccia di loro!
 Solo sdegno c'è in quel volto...

XXXIV

Certo, forse, è per paura
 Che il marito o altri scoprono
 Quel suo antico peccatuccio... ²⁷⁰
 Che il mio Onegin ben conosce...
 Non c'è più speranza! Esce,
 Maledice quanto è pazzo -
 E di nuovo, sprofondato
 Nel pensier di lei, dal mondo
 Si ritira. Nel silenzio
 Del suo studio si rammenta
 Di quando l'ipocondria
 Lo inseguiva fra la gente,
 Lo agguantava per il bavero,
 E lo chiudeva in un angolo.

²⁶⁹ *Kreščenskim chòlodom*, dal gelo dell'Epifania: v. nota al 5,IV,8

²⁷⁰ "La marachella, l'occasionale debolezza..."

XXXV.

Стал вновь читать он без разбора.
 Прочел он Гиббона, Руссо,
 Манзони, Гердера, Шамфора,
 Madame de Staël, Биша, Тиссо,
 Прочел скептического Беля,
 Прочел творенья Фонтенеля,²⁷¹
 Прочел из наших кой-кого,
 Не отвергая ничего:
 И альманахи, и журналы,
 Где поученья нам твердят,
 Где нынче так меня бранят,
 А где такие мадригалы
 Себе встречал я иногда:
E sempre bene, господа.

XXXVI.

И что ж? Глаза его читали,
 Но мысли были далеко;
 Мечты, желанья, печали
 Теснились в душу глубоко.
 Он меж печатными строками
 Читал духовными глазами
 Другие строки. В них-то он
 Был совершенно углублен.
 То были тайные преданья
 Сердечной, темной старины,
 Ни с чем не связанные сны,
 Угрозы, толки, предсказанья,
 Иль длинной сказки вздор живой,
 Иль письма девы молодой.

²⁷¹ Autori di vario genere, non tutti oggi presenti nella biblioteca del Poeta: romanzieri Rousseau e Manzoni (di cui Puškin possedeva *I Promessi Sposi* sia in italiano che in francese), storico il Gibbon, filosofi Herder e Bayle (chiamato 'scettico' per la diffidenza verso ogni visione unitaria del mondo, sia scientifica che religiosa), letterati Chamfort e M.me de Staël, medici Bichat e Tissot (di quest'ultimo erano celebri in tutta Europa *L'onanisme* e *l'Avis au peuple sur sa santé*, trattati sui mali della masturbazione). Chiude questo secondo catalogo di libri Bernard Fontenelle, multiforme talento delle lettere d'oltralpe.

XXXV

Cominciò di nuovo a leggere
 A casaccio: Rousseau, Gibbon,
 Chamfort, Herder e Manzoni,
 La De Staël, Bichat, Tissot,
 Bayle lo scettico, e le opere
 Di Fontenelle – tutto legge,
 Anche qualche nostro autore,
 Senza farsi mancar nulla:
 Ivi incluse le riviste
 Con noi prodighe di prediche,
 In cui oggi mi si striglia –
 Ma alle volte ci ho trovato
 Madrigali come questo:
Sempre bene, miei signori.

XXXVI

E con ciò? Gli occhi leggevano
 Ma la mente era lontana;
 Sogni, affanni, desideri
 Lo assillavano nell'anima.
 Con gli occhi dello spirito
 Altre righe lui leggeva
 Tra le righe della stampa:
 Ne era totalmente preso.
 Erano echi misteriosi
 D'un oscuro e caro al cuore
 Tempo antico; voci, sogni
 Non legati ad alcunché,
 Minacce, avvertimenti,
 Sia le fole pittoresche
 D'un romanzo, sia le lettere
 D'una giovane fanciulla.²⁷²

²⁷² Traduco un po' a senso, nella convinzione che questa *starinà* abbia a che fare col vissuto d'un'anima, più che d'un popolo. *Predan'e*, di solito tradotto con 'tradizione', vale anche 'ricordo, voce del passato, memoria d'un avvenimento' (Dal'). "Erano misteriosi ricordi / d'un oscuro, commovente tempo antico, / Sogni non collegati a nulla, / Minacce, voci, presagi, sia le vive sciocchezze d'un lungo racconto, sia le lettere d'una giovane fanciulla."

XXXVII.

И постепенно в усыпление
И чувств и дум впадает он,
А перед ним Воображенье
Свой пестрый мечет фараон.
То видит он: на талом снеге,
Как-будто спящий на ночлеге,
Недвижим юноша лежит,
И слышит голос: что ж? убит.

То видит он врагов забвенных,
Клеветников, и трусов злых,
И рой изменниц молодых,
И круг товарищей презренных,
То сельский дом - и у окна
Сидит она... и всё она!

XXXVIII.

Он так привык теряться в этом,
Что чуть с ума не своротил,
Или не сделался поэтом.
Признаться: то-то б одолжил!²⁷³

А точно: силой магнетизма
Стихов российских механизма
Едва в то время не постиг
Мой бестолковый ученик.

Как походил он на поэта,
Когда в углу сидел один,
И перед ним пылал камин,

И он мурлыкал: *Benedetta*
Иль *Idol mio* и ронял
В огонь то туфлю, то журнал.

²⁷³ “Bisogna riconoscerlo: [ci] avrebbe obbligato ben bene [a essergliene grati] !”

XXXVII

E pian piano in un torpore
Di pensieri e sentimenti
Scivola; davanti a lui
L'Immaginazione scopre
Le sue carte variopinte.²⁷⁴
Guarda, e vede: c'è un ragazzo
Steso a terra, par che dorma
Sulla neve che si scioglie,
E una voce fa: “Ammazzato.”
Ora vede i suoi nemici
Già scordati, i detrattori,
I vigliacchi, e il fitto stuolo
Di fanciulle traditore
E d'ignobili compagni;²⁷⁵
Guarda ancora: e alla finestra
D'una casa di campagna
Siede lei... e sempre lei!

XXXVIII

A smarrirsi in queste gàbbole
S'avvezzò a tal punto che
Mancò poco che ammattì,
O che diventò poeta.
(Quanto a questo, ringraziamolo!)
Sì, fu grazie al magnetismo
Che il negato mio discepolo
A quel tempo fu lì lì
Per capire il meccanismo
Della metrica nostrana.
Quanto assomigliava a un poeta
Quando si sedeva, solo,
In un angolo, davanti
Al caminetto acceso,
Canticchiando *Benedetta*
O *Idol mio*²⁷⁶ e nel fuoco
Gli finiva per cadere
La rivista o la pantofola!

²⁷⁴ “Il suo variopinto Faraone.” Gioco allora in voga: il mazziere estrae via via e scopre la carta dal cui valore dipende se la puntata di ciascun giocatore è vincente o no.

²⁷⁵ “Ora vede nemici dimenticati, / Calunniatori, e maligni codardi, / E lo sciame delle giovani traditrici, / E il circolo di spregevoli compagni.”

²⁷⁶ *Benedetta sia la madre*, popolare barcarola veneziana; *Idol mio, pace più non ho*, duetto del compositore Vincenzo Gabussi (1800-1846)

XXXIX.

Дни мчались; в воздухе нагретом
 Уж разрешалась зима;
 И он не сделался поэтом,
 Не умер, не сошел с ума.
 Весна живит его: впервые
 Свои покои запертые,
 Где зимовал он как сурок,
 Двойные окны, камелек
 Он ясным утром оставляет,
 Несется вдоль Невы в санях.

На синих, иссеченных льдах
 Играет солнце; грязно тает
 На улицах разрытый снег.

Куда по нем свой быстрый бег

XL.

Стремит Онегин? Вы заране
 Уж угадали; точно так:
 Примчался к ней, к своей Татьяне
 Мой неисправленный чудака.
 Идет, на мертвеца похожий.
 Нет ни одной души в прихожей.
 Он в залу; дальше: никого.
 Дверь отворил он. Что ж его
 С такою силой поражает?
 Княгиня перед ним, одна,
 Сидит, не убрана, бледна,
 Письмо какое-то читает
 И тихо слезы льет рекой,
 Опершись на руку щекой.

XXXIX

Passa il tempo; l'aria tiepida
 Scioglie già l'inverno; e Onegin
 Non è diventato poeta,
 Non è morto né impazzito.
 Primavera lo risveglia:
 In un limpido mattino
 Per la prima volta lascia
 Doppi vetri e caminetto
 Del suo chiuso romitorio,
 Dove come una marmotta
 Ha svernato, e sfreccia in slitta
 Lungo la Nevà: sui ghiacci
 Azzurrini e frastagliati
 Gioca il sole; per le strade
 Va sciogliendosi la neve
 In poltiglia rimestata.
 Ma dov'è che così in fretta

XL

Corre Onegin per quel brago?
 Bravi, avete indovinato:
 Va da lei, la sua Tatiana,
 Il mio *snob* incorreggibile.
 Scende, bianco come un morto.
 Non c'è un'anima nell'atrio.
 Passa in sala, e oltre: nessuno.
 Una porta apre, s'arresta.
 Che cos'è che l'ha colpito?
 Sola, in vestaglia, pallida,
 Davanti a lui è seduta
 La principessa: legge
 Una lettera, e in silenzio,
 Mano sulla guancia, piange.

XLI.

О, кто б немых ее страданий
 В сей быстрый миг не прочитал!
 Кто прежней Тани, бедной Тани
 Теперь в княгине б не узнал!
 В тоске безумных сожалений
 К ее ногам упал Евгений;

Она вздрогнула и молчит,
 И на Онегина глядит
 Без удивления, без гнева...
 Его больной, угасший взор,
 Молящий вид, немой укор,
 Ей внятно всё. Простая дева,
 С мечтами, сердцем прежних дней,
 Теперь опять воскресла в ней.

XLII.

Она его не подымает
 И, не сводя с него очей,
 От жадных уст не отымает
 Бесчувственной руки своей...
 О чем теперь ее мечтанье?
 Проходит долгое молчанье,
 И тихо наконец она:
 “Довольно, встаньте. Я должна
 Вам объясниться откровенно.
 Онегин, помните ль тот час,
 Когда в саду, в аллее нас
 Судьба свела, и так смиренно
 Урок ваш выслушала я?
 Сегодня очередь моя.

XLI

Ah, chi non avrebbe letto
 In quell'attimo fuggente
 Le sue mute angosce! Chi
 Non avrebbe ravvisato,
 Ora, nella principessa,
 Tania, la povera Tania
 D'una volta? Fuor di sé,
 Sotto il peso dei rimpianti,²⁷⁷
 Ai suoi piedi cadde Eugenio;
 Lei si scosse, e guardò Onegin
 Senza dire una parola,
 Senza offendersi o stupirsi...
 Il suo sguardo da malato,
 Spento, il suo muto rimprovero,
 Tutto ora le appare chiaro:
 È risorta in lei la semplice
 Fanciulla d'una volta,
 Coi suoi sogni e col suo cuore.²⁷⁸

XLII

Non gli dice di rialzarsi,
 Non distoglie da lui gli occhi,
 Né la fredda, inerte mano
 Dalle labbra sue brucianti.
 Cosa pensa trasognata,
 In quei lunghi, muti istanti?
 Finalmente calma: “Basta,”
 Dice, “alzatevi. Vi devo
 Una franca spiegazione.
 Ricordate quella volta
 Che per caso c'incontrammo
 Nel vialetto del giardino?
 Io ascoltai con umiltà
 La lezione che mi deste.
 Ora tocca a me di farla.

²⁷⁷ “Nell'angoscia dei folli rimpianti,”

²⁷⁸ “La fanciulla semplice / Coi sogni, il cuore dei giorni passati / Ora di nuovo è risorta in lei.”

XLIII.

“Онегин, я тогда моложе,
 Я лучше, кажется, была,
 И я любила вас; и что же?
 Что в сердце вашем я нашла?
 Какой ответ? одну суровость.
 Не правда ль? Вам была не новость
 Смиренной девочки любовь?
 И нынче - боже - стынет кровь,

Как только вспомню взгляд холодный
 И эту проповедь... Но вас
 Я не виню: в тот страшный час
 Вы поступили благородно.
 Вы были правы предо мной:
 Я благодарна всей душой...

XLIV.

“Тогда - не правда ли? - в пустыне,
 Вдали от суетной молвы,
 Я вам не нравилась... Что ж ныне
 Меня преследуете вы?
 Зачем у вас я на примете?
 Не потому ль, что в высшем свете
 Теперь являться я должна;
 Что я богата и знатна,
 Что муж в сраженьях изувечен,
 Что нас за то ласкает двор?
 Не потому ль, что мой позор
 Теперь бы всеми был замечен
 И мог бы в обществе принести
 Вам соблазнительную честь?

XLIII

“A quel tempo ero più giovane
 E, chissà, anche più buona;
 E vi amavo, Onegin; ma
 Che risposta ebbe il mio amore?
 Che trovai nel vostro cuore?
 Solo la severità.
 A voi non diceva nulla
 Una povera fanciulla
 Che v'amava... Oddio! E a me, ancora,
 Mi si gela il sangue addosso,
 Quando penso al vostro sguardo
 Freddo, al vostro predicozzo...
 Non v'accuso: in quel terribile
 Momento siete stato
 Galantuomo voi con me,
 Giusto: e io con tutta l'anima
 Ve ne son riconoscente...

XLIV

“Non vi piacqui, allora, vero?
 In quell'eremo, lontano
 Dalla vana folla... E dunque,
 Perché ora m'assillate?
 Che cos'è che v'interessa?
 Non sarà forse che adesso
 Nel gran mondo ho da apparire?
 Perché sono ricca e nobile?
 Perché è invalido di guerra
 Mio marito, e perciò siamo
 Benvoluti dalla Corte?
 Non sarà forse che ora
 La mia onta, risaputa,
 Vi darebbe in società
 Gloria e fama a volontà?

XLV.

“Я плачу... если вашей Тани
 Вы не забыли до сих пор,
 То знайте: колкость вашей брани,
 Холодный, строгий разговор,
 Когда б в моей лишь было власти,
 Я предпочла б обидной страсти
 И этим письмам и слезам.
 К моим младенческим мечтам
 Тогда имели вы хоть жалость,
 Хоть уважение к летам...

А нынче! - что к моим ногам
 Вас привело? какая малость!
 Как с вашим сердцем и умом
 Быть чувства мелкого рабом?

XLVI.

“А мне, Онегин, пышность эта,
 Постылой жизни мишура,
 Мои успехи в вихре света,
 Мой модный дом и вечера,
 Что в них? Сейчас отдать я рада
 Всю эту ветошь маскарада,
 Весь этот блеск, и шум, и чад
 За полку книг, за дикий сад,
 За наше бедное жилище,
 За те места, где в первый раз,
 Онегин, встретила я вас,
 Да за смиренное кладбище,
 Где нынче крест и тень ветвей
 Над бедной нянею моей...

XLV

“Piango... se la vostra Tania
 Non avete ancor scordato,
 Io preferirei, sappiatelo,
 Stesse a me poter decidere,
 Villanie da voi, sarcasmi,
 Un severo, aspro rimprovero,
 A un amore che m'offende
 Coi suoi pianti e le sue lettere.²⁷⁹
 Dei miei sogni di fanciulla
 Pietà almeno aveste allora,
 E rispetto dell'età...
 E ora? Cos'è che vi porta
 Ai miei piedi? Che miseria!
 Come può una mente, un cuore
 Come il vostro essere schiavo
 D'un volgare sentimento?

XLVI

“A me, Onegin, cosa importa,
 Questo lusso, questo falso
 Oro d'una vita odiosa,
 Il successo nel bel mondo,
 La gran villa e le serate?
 Se potessi darei indietro
 Tutta questa paccottiglia,
 Questo sfarzo, chiasso e fumo,
 Per dei libri su una mensola,
 Il giardino incolto, il povero
 Nostro alloggio; per quei posti
 Dove per la prima volta
 Ho incontrato voi, Onegin...
 E lo spoglio cimitero
 Dove croce e fronde vegliano
 Sulla mia povera *njanja*...²⁸⁰

²⁷⁹ “Sappiatelo: il sarcasmo delle vostre ingiurie / Un freddo, severo rimprovero, / Se solo fosse in mio potere, / Io preferirei a una passione oltraggiosa / E a queste lettere e lacrime.”

²⁸⁰ “Dove ora una croce e l'ombra dei rami / Stanno sopra alla mia povera *njanja*.”

XLVII.

“А счастье было так возможно,
 Так близко!.. Но судьба моя
 Уж решена. Неосторожно,
 Быть может, поступила я:
 Меня с слезами заклинаний
 Молила мать; для бедной Тани
 Все были жребии равны...
 Я вышла замуж. Вы должны,
 Я вас прошу, меня оставить;
 Я знаю: в вашем сердце есть
 И гордость, и прямая честь.
 Я вас люблю (к чему лукавить?),
 Но я другому отдана;
 Я буду век ему верна”.

XLVIII.

Она ушла. Стоит Евгений,
 Как будто громом поражен.
 В какую бурю ощущений
 Теперь он сердцем погружен!
 Но шпор незапный звон раздался,
 И муж Татьянин показался,
 И здесь героя моего,
 В минуту, злую для него,
 Читатель, мы теперь оставим,
 Надолго... навсегда... За ним
 Довольно мы путем одним
 Бродили по свету. Поздравим
 Друг друга с берегом. Ура!
 Давно б (не правда ли?) пора!

XLVII

“Potevamo esser felici...
 Per un nulla... così è andata.
 Forse, ho agito da sventata.
 Ma mia madre mi pregava
 Fra le lacrime, insisteva;
 Per la povera Tatiana
 Tutto, ormai, era lo stesso...
 Mi sposai. E ora, vi prego,
 Mi dovete lasciar stare.
 Sì, lo so, siete orgoglioso,
 Ed è onesto il vostro cuore.
 V'amo, non lo negherò,
 Ma m'han data a un altro, e sempre
 Io fedele a lui sarò.”

XLVIII

Uscì. Restò solo Eugenio,
 Come colpito da un fulmine.
 Che tempesta d'emozioni
 Si scatena nel suo cuore!
 Ma ecco un suono di speroni:
 È il marito di Tatiana...
 E qui, ora, in un momento
 Per lui brutto, o mio lettore,
 Lasciemo il nostro eroe,
 Per un bel po'... per sempre...
 Già, fin troppo abbiám girato
 Per il mondo dietro a lui.
 Salutiamoci, ciascuno
 Sulla propria sponda. Urrà!
 Era tempo, non vi pare?

XLIX.

Кто б ни был ты, о мой читатель,
 Друг, недруг, я хочу с тобой
 Расстаться нынче как приятель.
 Прости. Чего бы ты за мной
 Здесь ни искал в строфах небрежных,
 Воспоминаний ли мятежных,
 Отдохновенья от трудов,
 Живых картин, иль острых слов,
 Иль грамматических ошибок,

Дай бог, чтоб в этой книжке ты
 Для развлечения, для мечты,
 Для сердца, для журнальных сшибок²⁸¹
 Хотя крупицу смог найти.
 За сим расстанемся, прости!

L.

Прости ж и ты, мой спутник странный,
 И ты, мой верный Идеал,
 И ты, живой и постоянный,
 Хоть малый труд. Я с вами знал
 Всё, что завидно для поэта:
 Забвенье жизни в бурях света,
 Беседу сладкую друзей.

Промчалось много, много дней
 С тех пор, как юная Татьяна
 И с ней Онегин в смутном сне
 Явились впервые мне -
 И даль свободного романа
 Я сквозь магический кристалл
 Еще неясно различал.

²⁸¹ *Šibok*, gen. pl. di *šibka*, da *šibàt'*, abbattere, stroncare.

XLIX

Chiunque sia tu che mi leggi,
 Mio nemico o amico, voglio
 Congedarmi ora da te
 Amichevolmente: addio!
 Cosa tu abbia insieme a me
 Qui cercato, in queste strofe
 Alla buona (se relax,
 O ricordi turbolenti,
 Motti arguti, scene vive,
 O anche errori di grammatica)
 Voglia iddio che tu in questo
 Libriccino abbia trovato
 Anche un briciolo soltanto
 Di distrazione, di sogno,
 D'emozione – o da stroncare
 Sulle riviste.²⁸² E con ciò
 Ti saluto: stammi bene!

L

E addio a te, strano compagno,²⁸³
 E anche a te, fedele Ideale,
 E a te pure, viva e assidua
 Seppur piccola fatica.
 Con voi ho capito cosa
 Per un poeta è invidiabile:
 L'oblio della vita, in questo
 Tempestoso mondo, e il dolce
 Ragionare degli amici.
 Quanto tempo è ormai passato
 Da quel giorno in cui m'apparvero
 In un confuso sogno
 Per la prima volta Eugenio
 E la giovane Tatiana –
 E non m'era ancora chiaro
 Nella sfera di cristallo
 Quale fine avrebbe fatto
 Il romanzo in libertà.²⁸⁴

²⁸² “Voglia iddio che in questo libriccino tu / Possa trovare sia pure un briciolo [adatto] / Per la distrazione, per il sogno / Per il cuore, per le stroncature su riviste.”

²⁸³ Il poema, a cui peraltro Puškin continuò a lavorare anche in séguito. *Sputnik* è, letteralmente, ‘compagno di viaggio’.

²⁸⁴ “E io non distinguevo ancora chiaramente / Attraverso il magico cristallo / L'orizzonte lontano d'un libero romanzo.”

LI.

Но те, которым в дружной встрече
Я строфы первые читал...
Иных уж нет, а те далече,
Как Сади некогда сказал.
Без них Онегин дорисован.
А та, с которой образован
Татьяны милый Идеал...
О много, много Рок отъял!
Блажен, кто праздник Жизни рано
Оставил, не допив до дна
Бокала полного вина,

Кто не дочел Ее романа
И вдруг умел расстаться с ним,
Как я с Онегиным моим.

К о н е ц.

LI

Ma più d'uno, degli amici
A cui lessi i primi versi...
Non c'è più, o vive lontano,
Come disse Sa'di²⁸⁵ un dì.
Senza loro finì Onegin.
E colei che al caro Ideale
Di Tatiana fu modello...²⁸⁶
Quanto, ah quanto ci ha sottratto
Il destino! Beato chi
Ha per tempo abbandonato
Il banchetto della vita,
Senza avere buttato giù
Tutto il vino del suo calice;
Chi non ne ha letto il romanzo
Fino in fondo, e a un bel momento
Ha saputo distaccarsene,
Come ho fatto io col mio Onegin.

F i n e²⁸⁷

²⁸⁵ Sa'di (1184-1291), mistico persiano, apprezzato e imitato in Occidente, fra gli altri, dal La Fontaine, Voltaire, Diderot, Balzac e Goethe (a cui ispirò il *Divano orientale-occidentale*).

²⁸⁶ Puškin non fa nomi, gli studiosi troppi.

²⁸⁷ L'ottavo capitolo fu terminato il 25 settembre 1830, avendo cominciato il primo il 9 maggio 1923.

Nelle edizioni seguono i *Frammenti dal viaggio di Onegin*, pubblicati dallo stesso Puškin nel 1833, e versi sparsi del Capitolo X (decimo perché il viaggio di Onegin avrebbe dovuto costituire l'ottavo capitolo – e di conseguenza l'attuale ottavo diventare il nono). Capitolo X con cui il Poeta pare intendesse continuare il romanzo, e che invece diede alla fiamme – così almeno sta scritto in un appunto – nel 1830.

Ma l'Onegin ha la sua conclusione logica qui – e diciamo pure quella fisiologica; né ha bisogno d'un capitolo interlocutorio con la descrizione di terre e soggiorni vari del protagonista (nell'intento di attenuare il “troppo improvviso e inesplicabile passaggio di Tatiana da signorina di provincia a dama del gran mondo”). Come ebbe a dichiarare lo stesso Puškin nella prefazione ai *Frammenti*, “l'autore... ha deciso di tralasciare questo capitolo per cause che sono importanti per lui e non per il pubblico.”